

1941

I.

[1941] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Spagnoletti,<sup>1</sup>

Ho avuto il suo articolo e la sua lettera, così cordiale. L'articolo mi è parso buono, anche sommario come l'imponesse il carattere della rubrica. Vi sono gli elementi per un vero e proprio discorso. Se un giorno, come mi pare che accenni, le verrà fatto di esaurirlo, creda che lo leggerò con molto piacere.

Intanto la ringrazio anche per le buone parole che mi ha mandato privatamente.

Mi creda il suo amico

Luzi<sup>2</sup>

Saluti, se ne ha l'occasione, Pratolini;<sup>3</sup> e gli ricordi da parte mia di stare più attento alla sua salute.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> **Giacinto Spagnoletti** (Taranto, 1920 – Roma, 2003).

<sup>2</sup> **Mario Luzi** (Castello, 1914 – Firenze, 2005) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Firenze sul finire degli anni Trenta (1938-39), presso il celebre Caffè de *Le Giubbe Rosse* frequentato, oltre che da Luzi, da Montale, Bo, Bigongiari, Soffici, Palazzeschi, Bonsanti, Vittorini, Gatto, Gadda, ecc. Cfr. ARNALDO PINI, *Incontri alle Giubbe Rosse*, Firenze, Polistampa, 2000 (a Luzi è dedicato il saggio dal titolo *Mario Luzi, un poeta fedele alla vita*, pp. 59-76).

<sup>3</sup> **Vasco Pratolini** (Firenze, 1913 – Roma, 1991) iniziò ad inserirsi nell'ambiente letterario fiorentino nel 1937, frequentando in particolar modo la casa di Ottone Rosai. Collaborò al "Bargello" e nel 1938 fondò, con Alfonso Gatto, il polemico foglio letterario "Campo di Marte"; si trasferì poi a Roma dove nel 1941 pubblicò un suo primo libro di racconti *Tappeto verde*. A Roma risiedette nella medesima pensione in cui tre volte a settimana si recava anche Mario Luzi che, dal 1941 al 1943, lavorò presso "Il Libro Italiano" (Rassegna bibliografica generale a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Ministero della Cultura Popolare, diretta da Fernando Mezzasoma ed Edoardo Scardamaglia. Il Redattore Capo era Nino Sammartano, amico di Carlo Bo, ed il Redattore Nella Santovito Vichi), con sede a Roma in via del Collegio Romano 27 (cfr. Ivi, la lettera XIII, nota 95). La rivista, fondata nel 1937, si interruppe con il fascicolo 4-5, aprile-maggio 1943.

Spagnoletti, in un saggio dal titolo *Con Pratolini sulla terrazza di un ministero* (in IDEM, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, Milano, Spirali, 1997, pp. 69-73), ripercorre i momenti più salienti della sua amicizia con Pratolini, conosciuto a Firenze, presso il Caffè de *Le Giubbe Rosse*, nel 1941.

<sup>4</sup> Vasco Pratolini intorno agli anni Trenta si ammalò di tubercolosi polmonare e fu costretto a numerosi ricoveri. L'esperienza fatta nei sanatori è testimoniata nel *Taccuino del convalescente (1935-1936)*, in VASCO PRATOLINI, *Gli uomini che si voltano*, Roma, Atlante, 1952 e poi confluito in IDEM, *Diario sentimentale*, Milano, Mondadori, 1977.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: si tratta di una delle prime missive che Mario Luzi scrive in risposta a Spagnoletti in quanto il registro è ancora formale (si rivolge, nella formula d'esordio, al destinatario chiamandolo per cognome) e si firma con il solo cognome. Databile quindi al 1941, anno in cui Spagnoletti, a Firenze, conobbe anche Vasco Pratolini.

## II.

[1941] (d.d.)

### *Foglio I recto*

Caro Spagnoletti,

grazie della tua lettera affettuosa. Essa dovrebbe veramente farmi inorgoglire se io ho potuto comunque sommuovere il fondo della tua giovinezza che mi pare tanto ricca e dubbiosa. Subito infatti vi ho potuto riconoscere l'inquietudine dimessa, e, quel che più conta, sensibile di una stagione ravvivata da tanti segni apprensivi, da tanti avvenimenti riflessi nel silenzio, da quell'intensa febbre senza oggetto: è forse la più vera vita che vive senza alcuna elezione determinata, ansiosa e amara per tante accoglienze desiderate e deluse e nomina tante cose che appunto per il suo eccesso non sono già più cose ma simboli. Io ho intuito in te tutto questo (o forse mi sono sbagliato?) e allora sarò con te, quanto più mi è possibile, delicato. Lascerò parlare te e leggerò con tanto piacere le tue poesie. Tuttavia, credimi, non chiedere troppo al tuo tormento, non pretendere delle clausole dalla tua mortificazione: al di là della nostra natura c'è ancora la nostra immagine, la nostra forma e là mi pare che bisogna mirare. È tanto tempo che ho voglia di scrivere su ciò e ora non trovo altri a cui confessarlo, più volentieri che a te. Io trovo che in mezzo ai giovani della nostra età (e più precisamente della tua) bisogna stare molto guardinghi: essi non vivono abbastanza puramente, non guardano (non è là

[sic] nostra prima occasione?); essi vanno incontro a una civiltà nominale, a una psicologia dolcissima della “poesia”, e talvolta mi appaiono come delicati falsari. Ma forse questa è una mia impressione e tu hai diversa esperienza, però salvati e credi sopra tutto a te stesso. Questo che dico lo dico anche per me, poiché non mi sarebbe possibile consigliarti alcunché. Tu mi offri un caro pretesto per ripetermi alcune cose che io devo sapere.

Mi pare di capire che sei amico di Iacoppi<sup>5</sup> e allora salutalo da parte mia.

Abbi un affettuoso augurio dal tuo

Mario Luzi

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: si tratta di una delle prime lettere inviate da Luzi a Spagnoletti in quanto il mittente non si rivolge al destinatario chiamandolo per nome, ma ancora per cognome; il riferimento a Ruggero Jacobbi, leader del gruppo romano ‘sapientino’ fino al 1943, conosciuto da Spagnoletti a Roma presso la Facoltà di Lettere dell’Università degli Studi “La Sapienza”.

---

<sup>5</sup> **Ruggero Jacobbi** (Venezia, 1920 – Roma, 1981) si iscrisse, nel 1937, alla Facoltà di Lettere dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” dove frequentò le lezioni di Pietro Paolo Trompeo, come Giacinto Spagnoletti, preparando una tesi su Mallarmé, ma non riuscì mai a laurearsi. Fu militare a Tortona con Rosario Assunto e fu organico al gruppo ermetico fiorentino dal quale si allontanerà nel 1945 per via delle simpatie cattoliche di taluni ermetici. Collaborò anche a “La Fiera Letteraria”.

Interessante ai fini di tale lavoro si è rivelata la lettura dell’epistolario di RUGGERO JACOBBI / ORESTE MACRÌ, *Lettere 1941-1981*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1993 ed, inoltre, del volume, sempre a cura di ANNA DOLFI, *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997.

### III.

[Luglio 1941] (d.d.)

*Foglio I recto*

Carissimo,

sono molto contento della tua improvvisa toscanità e rimpiango d'averla in una certa misura nel sangue e di non essermela conquistata da una situazione diversa. Mi darebbe allora meno fastidio e produrrebbe più rari effetti di insofferenza. Per l'inquietudine e la perplessità che ho sempre dentro di me, qua sto sempre sul forse: sulla cosiddetta salute della toscanità io non godo alcun beneficio, sento anzi dei vincoli velenosi e ammaliati che possono molto efficacemente sul vizio mio. A me sarebbe occorso forse stancarmi in viaggi e venture e poi persuadermi o rassegnarmi: ma vedi l'infelicità dei figli del secolo, irretiti prima dalle circostanze e poi dall'incredulità.

E intanto? Tu lavori all'antologia<sup>6</sup> e ti auguro di trovare soddisfazione in codesta attività: ma intanto penso come sarebbe più importante dare con gli esempi una definizione di poesia, una definizione tua risoluta. I torti del Maulnier<sup>7</sup> sono gravi perché ha trascurato e alterato la storia:<sup>8</sup> ma nel mondo attuale, non è dovere nostro affermare ciascuno il proprio atto di vita? O la pensi anche tu come Ferrata?<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> *Antologia della poesia italiana contemporanea* (1946).

<sup>7</sup> **Thierry Maulnier** (pseud. di Jacques-Louis Talagrand), drammaturgo e saggista francese nato ad Alès nel 1909. Tra le principali opere di saggistica si ricordano: *La crise est dans l'homme* (1932); *Nietzsche* (1933); *Racine* (1936); *Introduction à la poésie française* (1939); *Poètes précieux et baroques*, in collab. con D. Aury (1941); *Violence et conscience* (1945); *Langages* (1946); *La pensée marxiste* (1948); *Cette Grèce où nous sommes nés* (1964); *Les vaches sacrées* (1977).

<sup>8</sup> Maulnier, da sempre su posizioni conservatrici, ha operato controcorrente distinguendosi per la vivacità dei suoi interventi e le brillanti argomentazioni. Nella sua *Introduction à la poésie française* (1939) proponeva una paradossale interpretazione della storia letteraria francese da cui risultavano essere il Cinquecento e il Novecento i due grandi secoli creatori di poesia. Questa rottura degli schemi storiografici incise sicuramente sulla cultura contemporanea. Inoltre il suo pensiero politico antimarxista ma anche anticapitalista è sfociato in un angosciato pessimismo e in un atto d'accusa nei riguardi della borghesia e dei suoi "calcoli egoisti" (*Les vaches sacrées*, 1977). L'eco di questo pensiero si ritrova poi anche nel suo teatro a partire dall'adattamento dell'*Antigone* di Robert Garnier fino alla riduzione per le scene di *La condition humaine* (1952) di Malraux, attraverso alcuni drammi come *La course des rois* (1947), *La maison de la nuit* (1951), *Le sexe et le néant* (1960), dove Maulnier ha continuato ad interrogarsi sulla "condizione umana".

<sup>9</sup> Luzi fa riferimento a quanto scritto da **Giansiro Ferrata** (Milano, 1907 – 1986) nell'articolo, *Fallacara e Parronchi*, pubblicato su "Primato", nella rubrica «Cronache di poesia», II, 13, 1

Vieni dunque presto a Firenze e vieni ex pleno corde, com'è bello e augurabile per sé e per gli amici. Mi dispiace che tu non ti sia voluto trattenere i soldi della stanza:<sup>10</sup> dove andrò questa volta? Siamo tutti molto poveri e allora perché farsi i complimenti?

Di' a Ferruccio<sup>11</sup> che mi prepari le recensioni e, magari, il saggio su Nievo.<sup>12</sup> Tu non farai niente?<sup>13</sup> Dovrei ringraziare Giorgio Petr.[occhi]<sup>14</sup> di due recensioni che mi ha inviate.<sup>15</sup> Ti abbraccio affettuosamente, il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Spagnoletti sta lavorando alla sua prima *Antologia*; Luzi fa riferimento all'articolo di Giansiro Ferrata, *Fallacara e Parronchi*, pubblicato su "Primato" nel luglio 1941; il poeta è in attesa di alcune recensioni da parte di

---

luglio 1941, pp. 15-16, in cui appunto Ferrata asseriva: «Su Parronchi come ora su Fallacara, è passata in ispecie la poesia di Luzi, rispettivamente nella voce o nell'eco d'una esperienza culturale rifatta ai testi di Maulnier, al "petrarchismo" di Scève e a quello di Giovanni Della Casa movendo da un sensibilismo "metafisico" che certe simpatie per Foscolo e Swinburne, il ridicolo dannunziano, un'aria neo-cattolica e i verbi di Breton svariano, non esclusivamente».

<sup>10</sup> Mario Luzi si riferisce ai soldi per la stanza della pensione presso la quale Spagnoletti alloggiava a Roma e che aveva messo a disposizione dell'amico in occasione delle sue venute nella Capitale per il lavoro presso "Il Libro Italiano".

<sup>11</sup> **Ferruccio Ulivi** (Borgo San Lorenzo, Firenze 1912 – Roma, 2002), laureatosi in Giurisprudenza a Firenze nel 1934, fece il suo apprendistato letterario tra le redazioni di storiche riviste come "Letteratura" e "Campo di Marte" e il circolo de *Le Giubbe Rosse*, dove conobbe Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti.

<sup>12</sup> Di Ferruccio Ulivi nella rubrica «Letture italiane», in "Il Libro Italiano", VI, 1, gennaio 1942, alle pp. 59-61, si trova solo la recensione a Cesare Pavese: *Paesi tuoi*, mentre non c'è traccia del saggio su Ippolito Nievo. Che tuttavia Ferruccio Ulivi potesse al tempo condurre studi sul Nievo si ricava anche da un suo volume dal titolo *Il romanticismo di Ippolito Nievo*, pubblicato poi nel 1947 (Roma, Veritas).

<sup>13</sup> Giacinto Spagnoletti consegnerà a Luzi, sempre per la rubrica «Letture italiane», diverse recensioni: a Gianna Manzini, *Venti racconti*, in "Il Libro Italiano", VI, I, gennaio 1942, pp. 56-58; a Giovanni Battista Angioletti, *Donata*, VI, 3, marzo 1942, pp. 177-178; a Romeo Giovannini, *Anacreontiche*, VI, 4, aprile 1942, pp. 253-254, ed altre cui si farà esplicito riferimento più oltre.

<sup>14</sup> **Giorgio Petrocchi** (Tivoli, 1921 – Roma, 1989) e Giacinto Spagnoletti si conobbero, all'incirca nel 1938, a Roma nelle aule de "La Sapienza" dove entrambi erano studenti. Nella medesima cerchia d'amicizie si trovavano anche Totò Calef, Nello Saito, Carlo Laurenzi, Gabriele Baldini, Giame Pintor e altri.

<sup>15</sup> Nella rubrica «Letture italiane» compare, però, a firma di Giorgio Petrocchi solo una recensione ad Arrigo Benedetti, *Le donne fantastiche*, "Il Libro Italiano", VI, 4, aprile 1942, pp. 240-241.

Ferruccio Ulivi mentre ha già ricevuto quelle di Giorgio Petrocchi sempre per la rassegna bibliografica generale de “Il Libro Italiano”.

#### IV.

30 ottobre [1941] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

ti ringrazio per la recensione a Gatto;<sup>16</sup> essa mi sembra precisa, per quanto costretta dalla brevità consigliata da me. Anche a Gatto<sup>17</sup> è piaciuta.

Sono molto lieto delle calde parole con cui mi parli del Brindisi:<sup>18</sup> tanto più che io ci tengo come a una cosa veramente importante.

Quanto all’Antologia,<sup>19</sup> parleremo a voce tra una settimana, quando sarò a Roma.<sup>20</sup> Allora ti porterò anche una poesia inedita, di cui già a voce ti dissi alcuni versi la prima volta che venisti a Firenze.

Se intanto preparerai il saggio su Penna,<sup>21</sup> io sarò molto contento di avere un numero del programma coperto per l’immediato futuro.<sup>22</sup>

---

<sup>16</sup> La recensione di Giacinto Spagnoletti ad Alfonso Gatto: *Poesie* (Firenze, Vallecchi, 1941), fu pubblicata nella rubrica «Letture italiane», in “Il Libro Italiano”, V, 11, novembre 1941, pp. 925-929. Nello stesso numero e nella stessa rubrica a seguire, sempre a firma di Giacinto Spagnoletti, si trova anche una recensione a Nicola Lisi, *Concerto domenicale*, pp. 927-928.

<sup>17</sup> **Alfonso Gatto** (Salerno, 1909 – Capalbio, 1976), uno dei più accesi protagonisti dell’ermetismo, ha fondato e diretto con Pratolini, nel 1938, la rivista “Campo di Marte”. Spagnoletti conobbe Gatto a Milano prima della guerra, ma si iniziarono a frequentare più assiduamente dagli anni Cinquanta. Spagnoletti si occuperà inoltre in prima persona di comporre un numero speciale de “La Fiera Letteraria” interamente dedicato a Gatto che uscirà il 25 dicembre 1955. Presso il Fondo manoscritti di Pavia si trovano conservate numerose lettere di Spagnoletti a Gatto relative al periodo 1952-1962. Mario Luzi, invece, conobbe Gatto, nel 1937 circa, a Firenze presso il Caffè de *Le Giubbe Rosse*.

<sup>18</sup> La prima parte del testo poetico di Mario Luzi *Un brindisi* fu pubblicata sulla rivista “Prospettive”, V, 16-17, 15 aprile-15 maggio 1941, pp. 7-8.

<sup>19</sup> *Antologia della poesia italiana contemporanea* di Giacinto Spagnoletti pubblicata nel 1946, in 2 volumi, presso l’editore Vallecchi di Firenze.

<sup>20</sup> Cfr. Ivi, la lettera I, nota 3.

<sup>21</sup> **Sandro Penna** (Perugia, 1906 – Roma, 1977) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Roma, dove il critico tarantino si era trasferito stabilmente dal novembre 1937 per seguire i corsi presso la Facoltà di Lettere dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Spagnoletti ha raccontato il suo incontro e l’amicizia, “determinante” per la sua giovinezza, con Penna nello scritto *Penna*

Ti avrei voluto scrivere a lungo, ma vedi la fretta a cui mi sento costretto per delle sollecitazioni che mi vengono fatte da varie parti. Ho appena finito

*Verso*

un infame pezzo su Petrarca per Primato.<sup>23</sup> Ma temo lo dovrò stracciare.

Aspettami dunque tra una settimana. Ti abbraccio intanto con affetto.

Il tuo

Mario

30 ott.[obre]

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / presso Bizzarri / Roma / via Piave 80». Timbro postale di partenza: Firenze 31 – X – 1941. *In calce* è indicato il giorno e il mese in cui la missiva è stata scritta da Luzi: «30 ott.[obre]». È quindi possibile grazie al timbro postale risalire anche all'anno preciso: 1941.

---

*precursore inconsapevole* in GIACINTO SPAGNOLETTI, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 37-42.

<sup>22</sup> La richiesta riguarda sempre il “Il Libro Italiano”, ma Spagnoletti non scrisse il saggio su Penna che difatti non compare tra i contributi della rassegna.

<sup>23</sup> La rivista “Primato”, sottotitolo “Lettere e arti d’Italia”, iniziò le pubblicazioni a Roma il 1° marzo 1940, sotto la guida congiunta di Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti, e venne pubblicata con periodicità quindicinale fino all’agosto 1943. Con il numero 15-16, dell’1-15 agosto 1943, “Primato” terminò le pubblicazioni essendo già sopraggiunta, il 25 luglio di quello stesso anno, la crisi del fascismo. La rivista, che si rifaceva nel titolo al *Primato morale e civile degli Italiani* di Vincenzo Gioberti, corrispose inizialmente a un disegno di politica culturale volto a diffondere l’ideologia fascista negli ambienti letterari, specie giovanili. Divenne, però, in realtà palestra di discussioni che trascendevano, o talvolta persino rovesciavano, il fine propagandistico. Tra i collaboratori figuravano, infatti, molte personalità che presto sarebbero passate alla Resistenza: Pavese, Gatto, Pratolini, Della Volpe, Alicata, Binni, Muscetta e altri. Su “Primato” furono pubblicati capitoli importanti di Gadda, Brancati, Buzzati, e poesie di Campana, Ungaretti, Penna, ecc.

Da uno spoglio attento dei fascicoli della rivista, effettuato per gli anni 1941-43, non è emerso alcun saggio a firma di Luzi dedicato a Petrarca. È pertanto possibile che Luzi, non soddisfatto del suo scritto, avesse deciso di non pubblicarlo. Sull’interpretazione di Petrarca, opposto a Dante, di fondamentale interesse rimane il saggio di Mario Luzi *L’inferno e il limbo*, pubblicato dapprima in “Società”, II, 5, aprile-giugno 1946, e poi anche nella raccolta di saggi dall’omonimo titolo (Firenze, Marzocco, 1949).

1942

V.

[Gennaio 1942] (d.d)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

ti ringrazio delle tue parole che conservano quel calore a cui sto facendo una dolce abitudine. Sono delle parole che ancora mi arrivano grate, non ancora incrinata, integre. Conservala, mio caro, questa pura forza interiore. Conservala per tutti e anche per me, qualunque cosa io possa fare per diffidarti. Sappi che oggi in questo mondo scarnito, ridotto al suo scheletro sociologico, cioè animale, le tue parole esistono, esistono intensamente per chiunque ancora ne abbia bisogno. Esse rappresentano la vita, quale dovette essere nei secoli che non ebbero la necessità di nominarla o comunque di volerla, di fronte a tante immagini e apparenze di vita di cui oggi ci si vuol contornare. Tu sei più giovane di me, ma non per questo mi illudo, anch'io sono più giovane di me, in questo senso. Perciò tu sei entrato nel numero esiguo dei miei amici più cari. Tanto più mi dispiace aver notizia delle tue esitazioni e degli incubi. Ma intanto prendi per buona la libertà che ti viene concessa per questi mesi e cerca di appropriartene e non soltanto per lavorare: concedi il massimo abbandono alla tua vita, anche se il presentimento del vano ti abbia toccato già come accade a chiunque abbia una<sup>24</sup> vera natura: poi si trovano delle resistenze capaci d'impegnarci nel senso terreno, che dev'essere in fondo il nostro, e queste ci aiutano a continuare.

*Foglio 1 verso*

Scusa questo tono da maestro, ma intanto io dicevo anche per me, come sempre succede.

---

<sup>24</sup> Cancellato il termine "già". A fianco della rasatura è aggiunto "una".

Quanto all'antologia,<sup>25</sup> ho capito l'antifona malapartiana<sup>26</sup> e naturalmente non è neppure il caso di parlare del mio libretto.<sup>27</sup> Se vuoi che ne parli a Vallecchi,<sup>28</sup> lo farò volentieri; a Guanda<sup>29</sup> non credo sia il caso di rivolgersi, perché Bertolucci<sup>30</sup> credo abbia già i suoi piani in proposito.

Ti ha comunicato la mia cartolina, l'Ulivi? Fai il possibile per accontentarmi.<sup>31</sup> Intanto l'articolo sulla Manzini<sup>32</sup> va molto bene e, anzi, cercherò di servirmene per una recensione che anche io, non so come, farò per Bonsanti,<sup>33</sup> eo exigente.

---

<sup>25</sup> Probabilmente Giacinto Spagnoletti cercava un editore per la sua *Antologia della poesia italiana contemporanea* (2 voll.), stampata poi presso l'editore Vallecchi nel 1946, al quale, nella presente lettera, Mario Luzi dice di poter rivolgersi "volentieri".

<sup>26</sup> Il riferimento è a **Curzio Malaparte** (pseudonimo di Kurt Erich von Suckert, Prato, 1898 – Roma, 1957) che al tempo era il direttore di "Prospettive" (1937-1943), rivista con la quale Luzi iniziò a collaborare dal 1940 in modo assiduo fino al 1943 (cfr. Ivi, la lettera VII, nota 45).

<sup>27</sup> La ristampa de *La barca* (1<sup>a</sup> ed.: Modena, Guanda, 1935), pubblicata poi presso l'editore Parenti di Firenze, nella collana di «"Letteratura" / Poesia» (finita di stampare il 15 settembre 1942).

<sup>28</sup> La casa editrice Vallecchi fu fondata nel 1913 da **Attilio Vallecchi** (1880-1946) che la diresse, dando spazio soprattutto ai giovani autori e alle riviste d'avanguardia, fino al secondo dopoguerra. La direzione fu in seguito assunta dal figlio **Enrico** (1902-1990). Venduta nel 1962, la casa editrice fu infine riacquistata dalla famiglia Vallecchi nel 1983.

<sup>29</sup> **Ugo Guandalini** (Modena, 1905 – 1971), detto Guanda, fece conoscere agli italiani i grandi poeti stranieri come Eliot, Pound, Neruda, Prévert e Lorca, ma rivelò al grande pubblico anche gli italiani Mario Luzi, Alfonso Gatto, Alessandro Parronchi e Gaetano Arcangeli. Fu intellettuale 'scomodo' e scrittore, professore universitario ed editore, amico del poeta Attilio Bertolucci, ma anche di Carlo Bo, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Ungaretti, Oreste Macri, Salvatore Quasimodo e Antonio Delfini. Con quest'ultimo a 22 anni fondò la rivista "L'Ariete", il cui primo numero porta la data del 24 maggio 1927, e nel 1928, sempre con Delfini, "Lo spettatore italiano", due pubblicazioni che incontrarono l'ostilità del regime fascista. Nel 1932 fondò la casa editrice Guanda con sede a Parma. Mario Luzi conobbe l'editore Guanda nel 1934 a Modena, ove si era recato per proporgli le proprie poesie (*La barca*, cit.). Così si espresse Luzi in un'intervista del marzo 2005 parlando dell'incontro: «Mi fermai a Modena e andai a cercare Guanda nel suo ufficio. Mi dissero che non c'era e di ripassare dopo. Allora passeggiavo per Modena e a un certo punto ci si incontra, e in un certo modo, pur non conoscendoci, ci si riconosce (gli avevo scritto che sarei andato a Modena). Erano insieme, Delfini e Guanda». Durante gli anni trascorsi a Parma anche Spagnoletti collaborò con Guanda. Il critico ha lasciato un ritratto dell'editore nel saggio dal titolo *Un grande editore antifascista: Ugo Guanda*, nel volume *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 92-97.

<sup>30</sup> **Attilio Bertolucci** (Parma, 1911 – Roma, 2000) nel 1939 inaugurò con Ugo Guanda «La Fenice», la prima collana di poesia straniera in Italia. La direzione della collana fu successivamente affidata a Giacinto Spagnoletti.

<sup>31</sup> Cfr. Ivi, le lettere III, nota 13, e IV, nota 16.

<sup>32</sup> La recensione di Giacinto Spagnoletti a *Venti racconti* di Gianna Manzini fu pubblicata nella rubrica «Letture italiane», "Il Libro Italiano", VI, 1, gennaio 1942, pp. 56-58.

**Gianna Manzini** (Pistoia, 1896 – Roma, 1974) laureatasi a Firenze, cominciò giovanissima a collaborare a "Solaria" e "Letteratura". Esordì nel 1928 con *Tempo innamorato*, cui hanno fatto seguito numerose altre opere di narrativa: *Boscovivo* (1932); *Lettera all'editore* (1945); *Il walzer del diavolo* (1947); *La sparviera* (1956, Premio Viareggio); *Allegra con disperazione* (1965); *Ritratto in piedi* (1971, Premio Campiello). Fu scrittrice di moda anche con lo pseudonimo di Vanessa.

Ieri sera, dal tempo che tu eri qui, ho visto Pierino<sup>34</sup> che sta bello caldo e tranquillo come un vero marito; Donatella<sup>35</sup> è invece ammalata, pare leggermente. Ti salutano. E Sandro<sup>36</sup> anche e tutti gli amici di qui. Io ti abbraccio fraternamente.

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Spagnoletti deve trovare ancora un editore per la sua *Antologia* e Luzi per nuova edizione de *La barca*; Spagnoletti ha inviato a Luzi la recensione alla raccolta appena edita di Gianna Manzini *Venti racconti*; Mario Luzi collabora con Alessandro Bonsanti alla prima serie di “Letteratura”; Piero Bigongiari si è già sposato con Donatella Carena, figlia del pittore Felice Carena,

---

<sup>33</sup> **Alessandro Bonsanti** (Firenze, 1904 – 1984) assunse nel 1937 la direzione di “Letteratura”, rivista che raccolse l’eredità di “Solaria”, nel frattempo chiusa. A questo stesso anno risale l’amicizia con Mario Luzi. I due si conobbero presso il Caffè de *Le Giubbe Rosse* e il poeta iniziò da subito a collaborare con la neonata rivista. Sul numero 3 di “Letteratura” fu, infatti, pubblicato lo scritto di Luzi *Memorie di pasqua*.

Per la recensione di Mario Luzi alla Manzini cfr. Ivi, la lettera VII, nota 68.

<sup>34</sup> **Piero Bigongiari** (Pisa, 1914 – Firenze, 1997) e Mario Luzi si conobbero nel 1932 nelle aule dell’Università di Firenze. Ai tempi degli studi universitari passavano entrambi le serate a discutere con Parronchi, Macri, Traverso, Landolfi, ecc. Tra una discussione e l’altra nacquero il primo ermetismo e la rivista “Il Ferruccio”. L’intero gruppo passò poi alla rivista “Letteratura”, diretta da Alessandro Bonsanti. Bigongiari si sposò nel 1941 con Donatella Carena, figlia del pittore Felice, matrimonio poi annullato al quale seguì quello con Elena Ajazza Mancini (1951). Bigongiari vinse concorsi e cattedre anche all’estero, ma decise di restare a Firenze dove fondò, nel 1964, la cattedra di Letteratura moderna e contemporanea.

Mario Luzi dedicò a Bigongiari *Canto notturno per le ragazze fiorentine*, presente sin nella prima edizione de *La barca* (1935). Per il rapporto Piero Bigongiari – Giacinto Spagnoletti cfr. CARLO PIROZZI, *Incontrando B. lungo il nastro di Möebius. Dialoghi con Piero Bigongiari*, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 62-99.

<sup>35</sup> Donatella Carena (cfr. Ivi, nota precedente).

<sup>36</sup> Sia qui che in altre lettere Mario Luzi si riferisce ad Alessandro Parronchi chiamandolo confidenzialmente Sandro. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

**Alessandro Parronchi** (Firenze, 1914 – 2007) collaborò a giornali e riviste fiorentine, da “Il Frontespizio” a “Campo di Marte”, da “Letteratura” a “La Chimera”, a fianco di Mario Luzi, Carlo Bo, Oreste Macri, Gianfranco Contini e al fiorentino d’adozione Eugenio Montale. In questa atmosfera culturale particolarmente fervida e produttiva conobbe poeti e pittori tra cui Carlo Betocchi, Alfonso Gatto, Luigi Fallacara, Piero Bigongiari e Ottone Rosai; con alcuni strinse durature e fraterne amicizie. Parronchi e Luzi si conobbero all’Università di Firenze. La loro amicizia fu da subito molto intesa per la comune vocazione alla poesia e l’affine gusto artistico. A Parronchi Mario Luzi dedicò la poesia “A Sandro” in *Avvento notturno* (Firenze, Vallecchi, 1940) scritta nel 1938. Nel 1941 Parronchi pubblicò il suo primo libro di poesie, *I giorni sensibili*; seguirono le raccolte di poesie *I visi* (1943), *Un’attesa* (1949) e, nel 1952, *L’incertezza amorosa*, presso l’editore Schwarz nella collana «Campionario» diretta da Giacinto Spagnoletti (cfr. Ivi, la lettera LXXXIV).

e vive nei pressi di Santa Croce, in Piazza Cavalleggeri 2, dove risiederà fino alla morte.

VI.

[Febbraio/marzo 1942] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

sono rimasto alquanto sorpreso delle novità che mi comunichi. In ogni modo è bene non polemizzare coi propri sentimenti e con le necessità che sembrano derivarne. Cosa che io da qualche tempo ho disimparata e mi dispiace infinitamente. Tutto quello che capita in quel senso è sempre una fortuna, tutte le emozioni meritano il nostro ringraziamento: io non so che cosa darei per una di esse la quale non fosse già inizialmente segnata dal triste destino della consapevolezza, ombreggiata dallo sgomento glaciale che l'essere ha finalmente nel mio spirito. Se le illusioni continuassero a vivere inconsciamente e non sotto i soliti presagi.

La mia insofferenza di questo continente è arrivata al colmo e ciò dipende tanto dalla mia inquietudine quanto dalle continue allusioni che esso adopera per non lasciarla dormire.

Ma veniamo ad altro. Dunque tu sei libero e civile. Questa sì che è una notizia che non dà adito a dubbi. Est bibendum: e berremo a Roma, ma ricordatelo, tra una settimana circa.

Non ti ho risposto subito. E la ragione è che sono stato occupato nello scrivere sull'epistolario del Foscolo<sup>37</sup> e nel rabberciare *La Barca* [*sic*] che o già consegnata a Bonsanti per la ristampa.<sup>38</sup> Non ho ritoccato il testo altro che qua e là; ho invece

---

<sup>37</sup> Il saggio di Mario Luzi *Sull'epistolario del Foscolo* fu pubblicato su "Il Libro Italiano", VI, 3, marzo 1942, pp. 147-152.

<sup>38</sup> Il successo editoriale de *La barca* (cit., 1935) spinse Mario Luzi a ristampare la sua raccolta poetica dopo un'attenta sistemazione. Nel settembre 1942, Luzi pubblicò, per la collana «Letteratura / Poesia» curata da Marino Parenti e legata alla rivista "Letteratura" diretta da Alessandro Bonsanti, la seconda edizione de *La barca* (finita di stampare il 15 settembre 1942). Il

tolto varie poesie,<sup>39</sup> sostituendole con altre di quel tempo che mi sono ritornate tra mano.<sup>40</sup>

E tu? Dovresti ricordare a Ulivi il suo debito di recensioni con il Libro Italiano.<sup>41</sup>

Non importa che stia a mandarle. Le ritirerò io stesso.

E ora addio, addio.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Mario Luzi ha già scritto il saggio sull'*Epistolario* di Ugo Foscolo ed ha inoltre consegnato già a Bonsanti i materiali per la ristampa de *La barca* (la raccolta uscirà nel settembre 1942); Luzi sollecita ancora, tramite Spagnoletti, Ferruccio Ulivi affinché gli prepari le recensioni per la rassegna bibliografica de "Il Libro Italiano".

---

nuovo volume, in un'edizione quindi modificata e accresciuta, si compone di 305 esemplari su carta doppio guinea numerati da 1 a 305; segue l'indicazione di stampa di altri 50 esemplari su carta comune "riservati al servizio a stampa". Il volume è inoltre arricchito da un ritratto del poeta eseguito da Mario Marcucci, pittore versiliese che Luzi aveva conosciuto nel 1943.

<sup>39</sup> Rispetto alla prima edizione vengono espunte: *Donne, Le fidanzate, Grandezza della Patria, Gli invasori* e *Ultimo canto di Don Giovanni*.

<sup>40</sup> Nella nuova edizione *La barca* è suddivisa in tre parti: *Serenata, La Barca* e *Poesie diverse*. Le poesie aggiunte sono nove: 2 (*Serenata di piazza d'Azeglio* e *Toccata*) nella prima sezione e sette (*Giovinette, Le fanciulle di S. Nicolò, Scendono primavera eteree, Terrazza, All'autunno, Copia da Ronsard, Giovinetta, giovinetta*) nella terza.

<sup>41</sup> Cfr. Ivi, la lettera III.

## VII.

[Marzo/aprile 1942] (d.d.)

*Foglio I recto*

Carissimo,

le poesie che ho scritte dopo l'Avvento<sup>42</sup> sono nel seguente ordine di tempo: quelle di Letteratura<sup>43</sup> nella successione secondo cui furono pubblicate;<sup>44</sup> Impresa (su Prospettive),<sup>45</sup> Esperide,<sup>46</sup> un Limbo (su Primato),<sup>47</sup> Piccolo Inno,<sup>48</sup> Rada (su

---

<sup>42</sup> MARIO LUZI, *Avvento notturno*, Firenze, Vallecchi, 1940; 2<sup>a</sup> ed. in: IDEM, *Il giusto della vita*, Milano, Garzanti, 1960, pp. 45-82; 3<sup>a</sup> ed. novembre 1971; 4<sup>a</sup> ed. in: IDEM, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1979, pp. 43-80; 5<sup>a</sup> ed. in: IDEM, *Tutte le poesie*, con un'appendice di testi inediti, Milano, Garzanti, 1988, pp. 45-82; 6<sup>a</sup> ed.: settembre 1991; 7<sup>a</sup> ed.: settembre 1993; 8<sup>a</sup> ed. gennaio 1996; 9<sup>a</sup> ed. in: edizione accresciuta maggio 1998. A tale proposito cfr. Ivi, Appendice 1.

Il titolo della raccolta, *Avvento notturno*, fu ispirato a Luzi da un'espressione di Parronchi utilizzata per indicare le prove di oscuramento effettuate nella città di Firenze durante la guerra. Le poesie della raccolta, composte fra il 1935 e il 1939, furono in parte anticipate sulle riviste alle quali Luzi collaborava ("Frontespizio", "Letteratura", "Corrente", "Incontro", ecc.); nel 1939 il poeta, mentre si trovava ancora a Parma, decise di affidare quei componimenti all'editore Vallecchi rassicurato dal fatto che l'edizione sarebbe stata seguita, a Firenze, dall'amico Parronchi.

<sup>43</sup> La rivista "Letteratura" è stata una delle principali riviste letterarie del Novecento. Fondata a Firenze nel gennaio 1937 e diretta da Alessandro Bonsanti, aveva carattere trimestrale (poi bimestrale) ed era pubblicata dai Fratelli Parenti Editori di Firenze. Raccolse l'eredità di "Solaria", conservandone il gusto squisitamente letterario, ma attento agli esperimenti formali delle avanguardie europee e americane. La prima serie, chiusa nel 1947, fu particolarmente significativa e ad essa collaborarono validi scrittori come Carlo Emilio Gadda, Elio Vittorini, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Arturo Loria, e critici come Giuseppe De Robertis, Gianfranco Contini, Carlo Bo, Walter Binni. Accanto alla rivista, con la stessa editrice e tipografia, escono sempre negli anni 1937-1943, 57 volumi della Collezione di «Letteratura» la quale si articola nelle serie: "Saggi e memorie", "Romanzi e racconti", "Poesia", "Teatro" e "Monografie d'arte". Conclusasi la prima serie, la rivista ha seguito una storia articolata in altre tre serie, sempre curate da Bonsanti, delle quali la prima uscita nel biennio 1950-51 (12 numeri sotto la testata "Letteratura-Arte contemporanea", stampata prima presso l'editore Carnesecchi di Firenze poi presso Neri Pozza a Venezia); a questa seguì la serie iniziata nel 1952 e conclusasi nel 1968 (con titolo originale "Letteratura" e sottotitolo "Rivista di letteratura e arte contemporanea", stampata a Roma presso l'editore De Luca) ed, infine, la terza serie che ricoprì gli anni dal 1969 al 1971 (14 fascicoli, titolo "Arte e poesia" sottotitolo "Rivista di arte e poesia contemporanea", editore De Luca).

<sup>44</sup> *Il cuore di vetro*, *Clinamen*, *Dolci tregue d'amore* e *Fenice* furono pubblicate per la prima volta in "Letteratura", IV, 16, ottobre-dicembre 1940, pp. 35-37. *Clinamen* e *Dolci tregue d'amore* verranno poi espunte dall'edizione del 1960: MARIO LUZI, *Il giusto delle vita*, cit.

<sup>45</sup> *Impresa* fu pubblicata per la prima volta in "Prospettive", IV, 11-12, 15 dicembre 1940, p. 21, nella rubrica «Misteri della poesia» (preceduta da *Gli orecchini* di Eugenio Montale); poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, Firenze, Sansoni, 1946.

"Prospettive", periodico mensile e poi bimestrale, fu fondato e diretto da Curzio Malaparte. Dopo le prime uscite gradite ai notabili del regime, inventò aperture assai coraggiose, sia nell'ambito nazionale con inchieste "quasi spregiudicate", ma anche aprendo alla cultura europea. Si articolò in due serie: la prima iniziata nel 1937 e conclusa con il numero del 15 settembre 1939; la seconda, sempre diretta da Malaparte con la collaborazione di Augusto Mazzetti, si concluse nel con il numero 38-39 del 15 febbraio-15 marzo 1943. Mario Luzi iniziò a collaborare a "Prospettive" dal 1940 scrivendo, per il fascicolo dedicato al "surrealismo in Italia" (IV, 1, 15 gennaio 1940), una nota *Ciels séduits* e vi collaborò fino al 1943.

Primato),<sup>49</sup> Quinta,<sup>50</sup> Un brindisi,<sup>51</sup> Passaggio (su Primato),<sup>52</sup> Portico,<sup>53</sup> Donna in Pisa,<sup>54</sup> Frammento,<sup>55</sup> A Ebe (a una donna),<sup>56</sup> Calypso (che per ora non conosci, ma te la farò leggere alla prima occasione).<sup>57</sup> Se tu sai dirmi quali sceglieresti, te le farò trovare copiate per<sup>58</sup> quando sarai a Firenze.

Nella Barca<sup>59</sup> c'è, sì, anche la Serenata.<sup>60</sup> L'ho messa perché mi è sembrato di individuare dei nuclei importanti per me, specialmente per il lavoro di ora e prossimo. Forse non ti piace?

Quanto a Vittorini,<sup>61</sup> forse non è il caso di recensirlo essendo uscito ormai da molti mesi<sup>62</sup> – e il libro italiano tiene ad essere... aggiornato. Forse si potrebbe

---

<sup>46</sup> *Esperide* fu pubblicata per la prima volta in "Primato", poi con nuovo titolo *Vista* compare nella raccolta *Un brindisi*, cit.

<sup>47</sup> *Un limbo* fu pubblicata per la prima volta in "Primato", poi con un nuovo titolo, *Già goccia la grigia rosa il suo fuoco*, compare nella raccolta *Un brindisi*, cit.

<sup>48</sup> *Piccolo inno* fu pubblicata con un nuovo titolo *Non so come* e diverse modifiche nella raccolta *Un brindisi*, cit.

<sup>49</sup> *Rada* fu pubblicata per la prima volta in "Primato", II, 23, 1 dicembre 1941, p. 8, ma fu poi espunta dalla raccolta *Un brindisi*, cit.

<sup>50</sup> *Quinta* fu pubblicata per la prima volta in "*Il Tesoretto*". *Almanacco dello "Specchio" 1942*, a cura di Alberto Mondadori e Arturo Toffanelli, Milano, Mondadori, 1941, p. 381; poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, cit.

<sup>51</sup> La prima parte di *Un brindisi* fu pubblicata in "Prospettive", V, 16-17, 15 aprile-15 maggio 1941, pp. 7-8; poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, cit.

<sup>52</sup> *Passaggio* fu pubblicata per la prima volta in "Primato", II, 23, 1 dicembre 1941, p. 8; poi in *Un brindisi*, cit.

<sup>53</sup> *Portico* poi espunta dalla raccolta *Un brindisi*, cit.

<sup>54</sup> *Donna in Pisa* fu pubblicata per la prima volta in "La Ruota", s. III, f. II, 10-12, ottobre-dicembre 1941, p. 241; poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, cit.

La rivista "La Ruota", fondata nel gennaio 1937 e diretta da Mario Alberto Meschini, riuscì a diventare uno dei punti di riferimento della cultura antifascista, prima di essere chiusa definitivamente nel 1943. La terza serie inaugurata nell'aprile 1940, dopo due anni d'interruzione, è certamente la più importante e matura. Tra i membri del comitato redazionale figurano: Mario Alicata, Giulio Briganti, Carlo Muscetta, Antonello Trombadori e Guglielmo Petroni. Per tramite di Alicata Mario Luzi collaborò a "La Ruota", dal 1941 al 1943, con poesie (*Donna in Pisa*, *Quais*, *Diuturna*) e note teoriche (*Il movimento nella poesia*, *La personalità e la poesia in Cardarelli*).

<sup>55</sup> *Frammento* fu pubblicata per la prima volta in "Prospettive", V, 22, 15 ottobre 1941, p. 9; poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, cit.

<sup>56</sup> *A Ebe* apparve per la prima volta in "Prospettive", V, 22, 15 ottobre 1941, p. 9; poi in MARIO LUZI, *Un brindisi*, cit.

<sup>57</sup> Di un componimento dal titolo *Calypso* non rimane alcuna traccia nelle raccolte poetiche di Luzi.

<sup>58</sup> Aggiunto su rasatura sopra il rigo.

<sup>59</sup> *La barca*, ed. modificata e accresciuta, Firenze, Parenti, 1942<sup>2</sup> («Letteratura" / Poesia», finita di stampare il 15 settembre 1942).

<sup>60</sup> Nella prima edizione de *La barca* (cit., 1935) non era inclusa la sezione *Serenata* (formata da due testi poetici: *Serenata di piazza d'Azeglio* e *Toccata*) che inaugura, invece, la seconda edizione (Firenze, Parenti, 1942).

<sup>61</sup> **Elio Vittorini** (Siracusa, 1908 – Milano, 1966) e Mario Luzi si conobbero nel 1937 al caffè fiorentino de *Le Giubbe Rosse*. Nel 1939 Vittorini si trasferì a Milano dove ebbe un incarico

riferirsi all'ultima edizione che credo sia uscita nel '42:<sup>63</sup> è una scusa che corrisponde al motivo. Guarda dunque.

Intanto ricordami a Myrthia<sup>64</sup> per cui ho concepito una simpatia, una simpatia umana e vera. Se mi manderai il suo indirizzo le scriverò un biglietto. E salutami anche Caproni,<sup>65</sup> Bigiaretti,<sup>66</sup> la Danzi, il Proia, il Primerano.<sup>67</sup> Sai che la Manzini<sup>68</sup> sia incazzata con me? Non mi ha scritto neppure una riga. Evidentemente...

Un abbraccio, buon lavoro

il tuo

Mario

---

editoriale presso la Bompiani. A partire dal 1951, senza mai trascurare la sua attività di scrittore, Vittorini diresse per Einaudi la collana «I Gettoni» facendo precise scelte editoriali e accogliendo le opere di giovani scrittori, tra i quali Italo Calvino. A partire dal 1960 diresse anche la collana «La Medusa» per Mondadori.

<sup>62</sup> Mario Luzi si riferisce al romanzo di Vittorini *Conversazione in Sicilia*, edito dapprima in cinque puntate sulla rivista “Letteratura” (dal n. 6 dell’aprile 1938 al n. 10 dell’aprile 1939), poi, nel 1941, in un unico volume con il titolo *Nome e lagrime* (Firenze, Parenti, 1941).

<sup>63</sup> Ne “Il Libro Italiano” (VII, 1, gennaio 1943, pp. 45-47) si trova in effetti una recensione, nella rubrica «Lecture italiane», alla seconda edizione di *Conversazione in Sicilia* (Milano, Bompiani, 1942), dal titolo *Modo di Vittorini*, ma è a firma di Manlio Dazzi e non di Giacinto Spagnoletti.

<sup>64</sup> **Myrthia Ciarlantini** figlia del giornalista Franco Ciarlantini, ricordata da Luzi anche in una lettera a Caproni datata 24.4.[1942] in MARIO LUZI - GIORGIO CAPRONI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario. Lettere 1942-1989*, a cura di Stefano Verdino e con uno scritto di Mario Luzi, Milano, Scheiwiller, 2004 («PlayOn»), p. 26, nota 3.

<sup>65</sup> **Giorgio Caproni** (Livorno, 1912 – Roma, 1990) “ventitreenne”, come ricordato da Stefano Verdino, «fu il primo plaudente recensore dell’esordio di Mario Luzi, con *La barca*» (MARIO LUZI - GIORGIO CAPRONI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario. Lettere 1942-1989*, cit., p. 9). La recensione di Caproni fu pubblicata il 29 novembre 1935 su “Il popolo di Sicilia”. I due in precedenza non si conoscevano, ma da quel momento nacque tra loro un’amicizia durata sino alla morte di Caproni.

<sup>66</sup> **Libero Bigiaretti** (Macerata, 1905 – Roma, 1993) si trasferì a Roma sin da giovanissimo ed esordì come poeta con le raccolte *Ore e stagioni* (1936) e *Care ombre* (1940). Passò poi alla narrativa scrivendo racconti e romanzi. Nel 1942 pubblicò la sua prima prova narrativa: *Esterina. Un’amicizia difficile*, recensita da Spagnoletti ne “Il Libro Italiano”, VI, 9, settembre 1942 (cfr. Ivi, la lettera XII, nota 86). Interlocutore prediletto tra il 1932 e il 1990 di tanti esponenti della cultura novecentesca – da Giorgio Caproni a Mario Luzi – Bigiaretti ha raccolto in un unico carteggio oltre settecento lettere che ha donato allo scrittore Alfredo Luzi nel 1986.

<sup>67</sup> Non è stato possibile identificare e, di conseguenza, reperire notizie bio-bibliografiche inerenti queste persone.

<sup>68</sup> Gianna Manzini poteva essere arrabbiata con Mario Luzi per la recensione a firma di quest’ultimo: *Venti racconti di Gianna Manzini*, pubblicata su “Letteratura”, VI, 1, gennaio-marzo 1942, pp. 83-84. La recensione era stata già annunciata da Luzi a Spagnoletti in una precedente missiva (cfr. Ivi, la lettera V). In effetti in questa recensione Luzi esprime dei giudizi a volte un po’ troppo forti sulla Manzini fino a concludere: «Ma nella Manzini anche la coscienza è una qualità umana sfinita e decaduta; veramente il suo mondo è più triste della disperazione, è squallido» (*Idem*, p. 84).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la seconda edizione de *La barca* di Luzi non è ancora stata pubblicata (uscirà nel mese di settembre 1942); Luzi chiede a Spagnoletti notizie della Manzini dopo l'uscita della sua, non molto favorevole, recensione a *Venti racconti*, apparsa su "Letteratura" nel numero VI, 1, gennaio-marzo 1942.

### VIII.

[12 aprile 1942] (t.p.)

*Foglio 1 recto*

= Domenica telefona Pnatolini [*sic*]<sup>69</sup> = Luzi =

### Annotazioni

Telegramma dattiloscritto su modulo prestampato, inviato da Mario Luzi a «Spagnoletti Cavour 26 Taranto».

**Ricevuto il 12 aprile 1942; «QUALIFICA: 309; DESTINAZIONE: TARANTO; PROVENIENZA: FIRENZE; NUM. 65200; PAROLE: 10; VISTATO».**

---

<sup>69</sup> Vasco Pratolini.

12 maggio [1942] (t.p.)

*Recto*

12/5

Carissimo,

grazie della recensione a Pratolini.<sup>70</sup> Se tu potessi domani mercoledì spedirmi per espresso il Trompeo benissimo; altrimenti lo lasceremo al prossimo numero.<sup>71</sup>

Mi è piaciuta molto la lettera a Betocchi;<sup>72</sup> la ritengo senz'altro la tua cosa più aperta e decisa. Tanto più grande è quindi l'aspettazione per quella che dici di aver indirizzato a me.

Mi occorrerebbe intanto un piacere da te: ho bisogno di un certificato di cittadinanza italiana che soltanto il Municipio di Parma può rilasciarmi essendo ancora residente in quella città.<sup>73</sup> Scrisi tempo fa alla Signora Marchiò, mia vecchia affittuaria, in Borgo Riccio 5, piano ultimo, sopra al Marchese Annibale. Non ho avuto risposta. Vorresti chiederle che cosa ha fatto; e se non avesse fatto niente potresti andare tu in Comune? Ti sarei molto grato.

---

<sup>70</sup> La recensione di Spagnoletti a *Via de' Magazzini* di Vasco Pratolini fu pubblicata nella rubrica «Letture italiane», in «Il Libro Italiano», VI, 5, maggio 1942, pp. 324-326.

<sup>71</sup> La recensione di Spagnoletti a *Il lettore vagabondo* di Pietro Paolo Trompeo fu pubblicata in effetti nel numero doppio successivo, sempre nella rubrica «Letture italiane», in «Il Libro Italiano», VI, 7-8, luglio-agosto 1942, pp. 482-484.

<sup>72</sup> **Carlo Betocchi** (Torino, 1899 – Firenze, 1986) visse quasi tutta la sua vita a Firenze ed è stato tra i primi interlocutori e amici di Mario Luzi. I due si conobbero nel 1933 ad una delle riunioni del sabato del «Frontespizio», rivista fondata nel 1929 a Firenze, cui aderirono ben presto la maggior parte degli intellettuali cattolici antifascisti, ed alla quale anche Luzi iniziò a collaborare nel 1935 su invito di Nicola Lisi e Carlo Bo. Betocchi fu, inoltre, dal 1958 e fino alla fine della rubrica nel 1977, redattore de «L'Approdo letterario», occupandosi principalmente dell'edizione radiofonica.

Mario Luzi ha dedicato a Carlo Betocchi la poesia *Nel corpo oscuro della metamorfosi*, in occasione dei «suoi meravigliosi settanta anni», apparsa per la prima volta su «L'Approdo letterario», n.s. XV, 46, aprile-giugno 1969, pp. 154-166, poi accolta in *Su fondamenti invisibili* (Milano, Rizzoli, 1971). Giacinto Spagnoletti e Carlo Betocchi si conobbero, invece, intorno al 1938 a Firenze (cfr. Ivi, Premessa, p. VIII). Il critico ha lasciato un toccante ricordo dell'amico nel saggio intitolato *Betocchi, un "amico" di Dio*, in *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 74-78; ed inoltre si segnala, sempre di Giacinto Spagnoletti, lo scritto *L'ardore di Betocchi*, in *Poesia italiana contemporanea*, Milano, Spirali, 2003, pp. 306-324.

<sup>73</sup> Mario Luzi nel 1938 fu nominato professore straordinario di Latino e Storia all'Istituto Magistrale «Macedonio Melloni» di Parma. Insegnò a Parma fino al gennaio 1941.

Auguri per la durata della tua felicità: se questa specialmente è una condizione ideale per lavorare, come ti sembra. Quanto a me, la gioia mi turba spesso quanto il dolore; ma è certamente più fertile, più necessaria.

*Verso*

Viva dunque il nostro carissimo Oreste,<sup>74</sup> gloriones, guascone, affabile e nuvoloso. Vorrei tanto dargli il famoso colpo sulla spalla. Intanto avrà ricevuto i Pustigios e sarà informato che gli Oaristes non tarderanno a entrare in tipografia,<sup>75</sup> mentre Siena e l'estate saranno dedicate a non so quale altro libro. Mè naturalmente! Un abbraccio affettuoso dal vostro

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, datata: «12/5» senza indicazione dell'anno. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37». La datazione completa è ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 12. V. [19]42.

---

<sup>74</sup> **Oreste Macri** (Maglie, Lecce, 1913 – Firenze, 1998) e Mario Luzi si conobbero nel 1933 presso l'Università di Firenze. Anche Giacinto Spagnoletti conobbe Macri a Firenze, ma furono molto legati soprattutto durante gli anni della guerra trascorsi da entrambi nel parmense. Oreste Macri fu infatti testimone di nozze di Giacinto Spagnoletti. Il loro rapporto d'amicizia si incrinò, però, profondamente nel 1956 per la polemica sorta intorno al volume di Macri, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (Firenze, Vallecchi, 1956), recensito aspramente da Spagnoletti su "La Fiera Letteraria". Per maggiori dettagli sulla *querelle* Macri-Spagnoletti cfr. Ivi, Premessa (pp. X-XV), le lettere CXVII e CXVIII ed, infine, Appendice 4.

<sup>75</sup> Potrebbe trattarsi delle seguenti opere di Oreste Macri: GERARD DE NERVAL, *Le figlie del fuoco*, a cura di Oreste Macri (Modena, Guanda, 1942) e FEDERICO GARCIA LORCA, *Donna Rosita nubile*, a cura di Albertina Baldo, traduzione e presentazione di Oreste Macri (Modena, Guanda, 1943).

X.

[16 maggio 1942] (t.p.)

*Recto*

Carissimi,

nei luoghi della vostra assenza (i grandi assenti!), pensiamo al vostro sodalizio e, in fondo, v'invidiamo.

Mario

Al momento ti prego di mandarmi un tuo scritto facendomi nota dei tuoi giorni a Parma

ora lascio lo spazio a Ulivi e salutandoti con affetto tuo

Antonio Vangelli<sup>76</sup>

Scusatemi se finora non ho scritto, [...] [?] a Giacinto anche del suo scritto per Betocchi;<sup>77</sup> carissimo, veramente.

Faccio di nuovo la promessa di non dimenticarmi neppure per iscritto<sup>78</sup>

vostro Ferruccio<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> **Antonio Vangelli** (Roma, 1917 – 2004) nato in una famiglia di pittori, architetti, scultori e musicisti, si interessò anch'egli ben presto d'arte, di pittura in particolare. Compiuti gli studi, sotto la guida del padre e dei fratelli – Pier Gabriele, scultore, e Alessandro, pittore – incominciò il suo percorso nella pittura. In un primo tempo fu vicino ai modi della “Scuola Romana” (Marino Mazzacurati, Roberto Melli, Corrado Cagli, Giuseppe Caporossi, Fausto Pirandello, Alberto Ziveri), per poi approdare ad una sintesi unica nel suo tempo fatta di segno, colore e musicalità. Tra il 1938-1940 frequentò l'ambiente culturale della rivista “Roma fascista”, dove conobbe Giacinto Spagnoletti, Ruggero Jacobbi, Giorgio Caproni, Carlo Betocchi, Alfonso Gatto, Umberto Milani, Gino Severini e altri.

Nel 1942 Giacinto Spagnoletti pubblicò su “Fiamma. Rivista mensile d'arte” uno scritto dal titolo *Vangelli o della grazia*. Sull'opera di Antonio Vangelli hanno scritto inoltre: Nicola Ciarletta, Antonio del Guercio, Giacomo Etna, Cipriano Efisio Oppo, Marcello Venturoli, Carlo Barbieri, Virgilio Guzzi, Giuseppe Marotta, Carlo Giacomozzi, Bruno Morini, Eraldo Miscia, Mimmo Coletti, Mario Piazzola, Franco Piccinini, Antonello Trombadori, Carlo Innamorati, Michele Calabrese, Sante Monachesi, Augusto Premoli, Silvano Villani, Elio Mercuri, Enzo Nasso, Mario Truffelli, Fortunato Bellonzi, Renato Civello, Dario Micacchi, Vito Apuleo, Emilio Villa, Sergio Bochicchio, Salvatore Ciccone, Gianluca Ciccarelli, Emanuele Lombardi, Anna Sabre e Mario Luzi (Cfr. MARIO LUZI, *Per Antonio Vangelli*, in AA. VV., *Antonio Vangelli. Opere dal 1946 al 1997*, I Quaderni della Fondazione Tito Balestra, Fondazione Tito Balestra, Castello Malatestiano di Longiano, 1997).

<sup>77</sup> Cfr. Ivi, la lettera IX.

<sup>78</sup> La grafia di Ferruccio Ulivi presenta notevoli problemi di decifrazione: la ricostruzione del brano pertanto viene proposta con parziale riserva.

<sup>79</sup> Ferruccio Ulivi.

### Annotazioni

Cartolina postale a più grafie e firme: il primo testo scritto da Mario Luzi; il secondo da Antonio Vangelli; il terzo da Ferruccio Ulivi. Indirizzata a «Giacinto e Oreste Macrì/ Parma / Borgo Tommasini 37». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Roma, 16 – V – [19]42, e di arrivo: Parma, 17 – 5 – [19]42.

XI.

30 luglio [1942] (t.p.)

*Foglio 1 recto*

Balme (Torino) 30 luglio

Carissimo,

scusa il ritardo con cui ti scrivo. Prima non sapevo il tuo indirizzo e perciò scrissi alla Piera<sup>80</sup> anche per ringraziarvi dei magnifici dischi. Quando la tua cartolina è arrivata a Castello, io ero già in viaggio per Balme, dove ora sono alloggiato nella casa di Piero, insieme a lui e alle nostre legittime.<sup>81</sup>

Anche a me dispiacque di non ospitarti a Firenze e di non avere avuto la possibilità di presentarti Elena,<sup>82</sup> che del resto già tu conosci di vista. Ma la strada per Parma passa da Firenze.

Ora la mia forza attiva sembra spesso portarmi al di là della situazione determinatasi intorno a me e renderla inconcreta, ora l'indugio e la circostanza precisa del presente mi stupisce dei visi, delle cose che abitano la mia piccola orbita. E mi domando spesso se essi stabiliranno un vero, naturale limite umano alla mia mobilità o invece saranno travolti. Caro Giacinto, ti confesso che ora,

---

<sup>80</sup> **Piera Incerti** (Parma, 29 luglio 1924) moglie di Giacinto Spagnoletti, vive attualmente a Roma. Si conobbero a Parma durante la guerra, quando Giacinto prestava servizio presso l'Infermeria Presidiaria. Si sposarono il 18 settembre 1943. I loro testimoni di nozze furono Ugo Guanda e Oreste Macrì (cfr. Ivi, Appendice 2).

<sup>81</sup> La moglie di Mario Luzi, Elena Monaci, e la moglie di Piero Bigongiari, Donatella Carena (cfr. Ivi, la lettera V, nota 34).

<sup>82</sup> Cfr. nota precedente e seguente.

conoscendomi almeno dall'esterno assai meglio, ho paura, un po' paura, di quel che sono.

E tu, povero fantaccino, che dirai? Spero che con le tue facoltà d'assestamento (ma non d'adattamento!) riuscirai a renderti l'ambiente sopportabile e a non soffocare. Ricordati di me spesso e scrivimi a Castello, o in Viale Milton 55.<sup>83</sup> Fino al 15 agosto saremo quassù.

Addio Giacinto. Ti abbraccio affettuosamente.

Mario

### *Foglio 1 verso*

Caro Giacinto, aggiungo il mio cenno che tu mi scriva. Ho avuto le due cartoline, e sono lieto che tu sia sereno. Ma annunciati un po' di più, e dammi un indirizzo più certo. Anche per l'antologia,<sup>84</sup> va bene come dici. Tanti saluti anche da Donatella.

Il tuo Piero

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, a più grafie e firme: il primo testo è a firma di Mario Luzi; il secondo a firma di Piero Bigongiari. Datata «Balme (Torino) 30 luglio» senza indicazione dell'anno, con busta da lettera *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / fermo posta». Data ricavabile dal timbro postale di arrivo: Roma – fermo posta, 1 – 8 – [19]42.

---

<sup>83</sup> Mario Luzi si trasferì in Viale Milton 55, in un villino di proprietà dei conti Blasi Foglietti, dopo il matrimonio con Elena Monaci celebrato il 20 giugno 1942.

<sup>84</sup> Giacinto Spagnoletti aveva iniziato a lavorare alla sua *Antologia della poesia italiana contemporanea* (cit., 1946), in cui includerà due testi poetici di Piero Bigongiari: *La festa* e *Trama*, tratte dalla raccolta *La figlia di Babilonia*, Firenze, Parenti, 1942.

## XII.

[Fine agosto/inizio settembre 1942] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

sono rientrato a Firenze, Viale Milton 55.<sup>85</sup> Ho trovato la tua lettera angosciata e insieme il pezzo per Bigiaretti.<sup>86</sup> Ti ringrazio di tutto e intanto mi adiro con me stesso per non sapere in nessuna maniera trovare delle parole per te, per te nella presente situazione. L'assillo, la tristezza, la noia degli altri<sup>87</sup> trovano subito in me un pronto e convinto estimatore: sono sempre disposto ad attribuirvi la gravità e l'irrimediabilità che prendono spesso al fondo della mia natura. E allora altro che consolare! Sempre mi viene fatto di confermare gli altri nel proprio fastidio. Il tuo, presente, ha almeno le qualità di una contingenza precisa e quindi transitoria. È già un motivo per imparare ad attendere, a starsene sospesi.

Ti auguro dunque di andare a Parma dove saresti veramente Achille a Laro o Rinaldo nel regno di Armida.

Di me non ti dirò altro per ora se non che Elena<sup>88</sup> è da qualche tempo poco in salute con frequenti febbri: ciò sposta continuamente il mio punto d'appoggio e fa sì che debba ricorrere ad "affetti" sempre diversi e comunque poco partecipi del primitivo, siano o quasi impercettibili. Io ho corretto già le prime bozze di Biografia a Ebe e aspetto le seconde.<sup>89</sup> Intanto anche la Barca è quasi passata.<sup>90</sup> Mi domando con grande distacco, con una specie di ironia e di sarcasmo che cosa saranno capaci d'intendere in quei libretti e specialmente nel pri-

*Foglio 1 verso*

---

<sup>85</sup> Mario Luzi era stato in vacanza con la sua famiglia a Balme (Torino) fino al 15 agosto. Cfr. Ivi, la lettera XI.

<sup>86</sup> Recensione di Giacinto Spagnoletti a *Esterina* di Libero Bigiaretti, per la rubrica «Letture italiane» de "Il Libro Italiano", VI, 9, settembre 1942, pp. 539-540 (cfr. Ivi, la lettera VII, nota 66).

<sup>87</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>88</sup> Elena Monaci, moglie di Mario Luzi. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>89</sup> La prosa di Mario Luzi *Biografia a Ebe* uscì presso la casa editrice Vallecchi di Firenze nel novembre 1942.

<sup>90</sup> La seconda edizione de *La barca*, modificata e accresciuta (Firenze, Parenti) fu finita di stampare il 15 settembre 1942.

-mo, questi imbecilli che ci stanno alle costole.

Il tuo articolo su Prospettive, invece, è ancora l'unico intelligente che ci sia scritto sui miei poveri saggi: è finalmente un discorso indipendente, interiore. L'ho inteso molto bene e mi pare, nonostante l'affetto, veramente acuto. Te ne ringrazio ancora.<sup>91</sup>

Anch'io ho voglia di vederti e, se passi da Firenze, vieni a casa mia o telefona. Anche Elena ti saluta, io ti abbraccio

Mario

Ho ricevuto ieri una cartolina da Oreste e Albertina da Torino. Mi è parso di capire da una precedente lettera che avesse intenzione di sposarsi circa questo tempo.<sup>92</sup> Ne sai niente?

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d., con busta da lettera (solo *verso*). Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / presso Tamburelli / Roma / via Buonarroti, 30». Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi ha ricevuto da Spagnoletti la recensione a *Esterina* di Libero Bigiaretti ed è alle prese con le prime bozze del volume *Biografia a Ebe; La barca*, seconda edizione, è ormai pronta; Luzi fa, infine, riferimento all'articolo-recensione di Spagnoletti pubblicato su "Prospettive" e all'imminente matrimonio tra Oreste Macri ed Albertina Baldo.

---

<sup>91</sup> L'articolo scritto da Spagnoletti, *L'umanesimo di Luzi*, pubblicato su "Prospettive", VI, 28-29, 15 aprile-15 maggio 1942, pp. 20-21, concerne la raccolta di MARIO LUZI, *Un'illusione platonica e altri saggi*, Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 1941. È ora contenuto in GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 401-408.

<sup>92</sup> Le nozze tra Oreste Macri e Albertina Baldo furono celebrate a Torino il 26 settembre 1942.

XIII.

17 settembre [1942] (t.p.)

*Recto*

Caro Giacinto,

in questi giorni sarò a Roma.<sup>93</sup> Ci vedremo?

Cercami<sup>94</sup> presso il Vasco.<sup>95</sup> Tu hai telefono? Comunque arrivederci e tanti affettuosi saluti dal tuo

Mario

17 Sett.[embre]

Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto*, datata «17 Sett.[embre]» senza indicazione dell'anno. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / Via Bonarroti [*sic*] 30». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 18 – 9 – [19]42.

XIV.

[16 ottobre 1942] (t.p.)

*Recto*

Caro Giacinto,

tanti auguri, tanti saluti alla Piera<sup>96</sup> anche da parte di Elena.

Io sono stato ammalato e non sono del tutto guarito. Ti scriverò più a lungo quando starò meglio.

E Oreste? E l'Albertina? Salutameli. Come vanno gli studi di medicina?<sup>97</sup>

---

<sup>93</sup> Per il suo incarico presso "Il Libro Italiano".

<sup>94</sup> Aggiunto su rasura sopra il rigo.

<sup>95</sup> Mario Luzi, a Roma, alloggiava solitamente presso la pensione Fabrello, dove risiedeva anche l'amico Vasco Pratolini (cfr. Ivi, la lettera I, nota 3).

<sup>96</sup> Piera Incerti Spagnoletti. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>97</sup> Giacinto Spagnoletti prestava al tempo della guerra servizio presso l'Infermeria Presidiaria di Parma.

Addio, addio

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37». Mittente: «Sp: M. Luzi [con indicazione per esteso del nome proprio tra parentesi sotto (Mario)] / Viale Milton 55 / Firenze (Toscana) / [Italia]». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 16 – X – 1942.

XV.

[15 novembre 1942] (t.p.)

### *Foglio 1 recto*

Carissimo,

è vero, mi sono comportato indegnamente con te e con chiunque altro attendeva un segno del mio affetto e della mia vita. Ho passato e sto tuttora attraversando un periodo di tristezza buia e sconfortata al di là di ogni ragione apparente. Sempre ho sofferto nella mia vita di questi periodici ingorghi in cui mi sembra che il limite della sopportazione sia lungamente oltrepassato. Credevo appunto che la virilità mi liberasse una via di tristezza, piana ed attiva. Ma non posso dire di essere stato in ciò completamente esaudito.<sup>98</sup> A ciò aggiungi, a tratti, una lucidità spaventosa nelle cose del mondo, aggiungi anche le ridicole esibizioni di certi amici soddisfatti, dal viso di bambola: e avrai un quadro approssimativo della mia insofferenza e della misantropia in cui sono piombato. Ma veniamo ad altro: la nota bibliografica che mi chiedi non so come fare a compilarla. In verità, ne

---

<sup>98</sup> «sto tuttora [...] esaudito» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nel volume a sua cura: MARIO LUZI, *L'opera poetica*, Milano, Mondadori, 1998 («I Meridiani»), p. LXXXI. La lettera, senza data, che nella *Cronologia* del «Meridiano» viene ricondotta all'anno 1943, è ora databile con certezza, grazie al timbro postale di arrivo presente sul *verso* della busta da lettera, al 15-XI-1942; inoltre un altro indizio utile è fornito dall'indirizzo del destinatario indicato sempre sulla busta: «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»).

dovetti fare una per Anceschi<sup>99</sup> l'anno scorso.<sup>100</sup> E disturbai per questo tutti gli amici: io ho perduto infatti tutti i giornali dove sono apparse cose mie o riguardanti me e non conservo che alcuni numeri di

*Foglio 1 verso*

riviste. Inoltre io non seguo regolarmente la stampa e infine me ne frego di tutto ciò che si possa dire su di me se non da parte di tre o quattro persone che stimo e a cui sono affezionato. Del resto il libro di Anceschi<sup>101</sup> uscirà certamente prima del tuo<sup>102</sup> e potremo dunque approfittarne.

Vallecchi dopo avermi inseguito durante l'estate per farmi correggere le bozze del libro,<sup>103</sup> non si decide a eruttarlo e dei libri in programma non ne vedo uscire alcuno.

Ora con la mia inavvertenza mi sono preso una serie d'impegni tutti simpatici e intanto guardo con occhio vitreo tutto questo attivismo, questo enciclopedismo da fessi.

E tu mio caro? Eh tu, tu fai all'amore. E dunque sei salvo. E l'Oreste? Salutameli:[sic] e digli che ci andasse piano con le traduzioni et similia editoralia pessima stesura.

Scriverti mi ha messo, vedo, di buon umore e anche per ciò ti ringrazio: e ti saluto ora affettuosamente insieme alla Piera anche da parte di Elena. Il tuo

Mario

Cardarelli,<sup>104</sup> che ora sta a Firenze, mi parlò di te e mi disse di<sup>105</sup> salutarti.

---

<sup>99</sup> **Luciano Anceschi** (Milano, 1911 – Bologna, 1995) e Mario Luzi si conobbero nel 1938, quando il poeta iniziò a collaborare con la rivista milanese "Vita giovanile" (poi "Corrente").

<sup>100</sup> Per l'antologia di poesia contemporanea dal titolo *Lirici nuovi*, a cura di Luciano Anceschi, edita poi nel 1943 (Milano, Hoepli). Nell'antologia di Anceschi si trovano i seguenti componimenti poetici di Luzi: *Donne*, *Immensità dell'attimo* (da *La barca*, 1942); *Passi*, *Avorio*, *Giovinette*, *Vino e ocra*, *Cimitero delle fanciulle*, *Allure* (da *Avvento notturno*, 1940); *Rada* (da "Primato", II, 23, 1 dicembre 1941, p. 8); *Donna in Pisa* (da "La Ruota", s. III, f. II, 10-12, ottobre-dicembre 1941, p. 241). Cfr. Ivi, Appendice 1.

<sup>101</sup> LUCIANO ANCESCHI, *Lirici nuovi*, Milano, Hoepli, 1943.

<sup>102</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Antologia della poesia italiana contemporanea*, cit., 1946.

<sup>103</sup> *Biografia a Ebe* finito di stampare nel novembre 1942 (cfr. Ivi, la lettera XII).

<sup>104</sup> **Vincenzo Cardarelli** (Corneto Tarquinia, Viterbo 1887 – Roma, 1959) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Roma, come ricordato dal critico nel saggio *Cardarelli: orgoglio e scontentezza*, in *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 43-47; inoltre sempre Spagnoletti ha dedicato al poeta il saggio *Sulla lirica di Cardarelli*, in *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 174-189.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d., con busta da lettera. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi, Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 15 – XI – [19]42.

### XVI.

[20 novembre 1942] (t.p.)

#### *Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

sono in ritardo, in un ritardo veramente molto scortese, con la risposta. Sono infatti andato a Roma, sostandovi appena un giorno; ma al ritorno ho piegato verso il M.[onte] Amiata e sono stato cinque o sei giorni a Campagnano, il paese dei miei e in un certo senso anche il mio.<sup>106</sup> Ho trovato ancora una volta necessario, insostituibile quel contatto con la nostra civiltà naturale e infine quell'aria luminosa che si tinge così fortemente, e quel suolo folto e vago ad un tempo, e quelle gentili operazioni d'autunno che fa la gente laggiù. Quelle parole così naturali eppure così proprie all'uomo quale io lo sento e lo soffro e che sono simili ad un vino sacro e perenne! Tutto questo deve ritornare, oh sì, se il cielo mi vuole ancora bene.

Vorrei dirti varie cose. Le rimando per ora. Sono occupato a fare in fretta un libretto di alcuni saggi di Du Bos.<sup>107</sup> Ma se dovrò fare una prefazione, sarò

---

Anche Mario Luzi scrisse un saggio su Cardarelli dal titolo: *La personalità e la poetica in Cardarelli*, "La Ruota", VI, s. III, 3, marzo 1943, pp. 65-70.

<sup>105</sup> È presente una cancellatura.

<sup>106</sup> Così Luzi ricorda questi luoghi in un suo scritto: «Torno spesso lassù [...]. Risalgo spesso a Siena, e anche più su dove alle pendici del Monte Amiata sta il paese di origine della mia famiglia, una antica comunità di agricoltori, e posso non sentirmi per nulla diverso da loro, posso rientrare perfettamente nella tribù» (MARIO LUZI, *Discretamente personale*, in IDEM, *La naturalezza del poeta. Saggi critici*, Milano, Garzanti, 1995, p. 114).

<sup>107</sup> CHARLES DU BOS, *Vita e letteratura*, con prefazione di Mario Luzi, Padova, C.E.D.A.M., 1943.

costretto a dire su lui alcune cose severe. La mia data di nascita, poiché vuoi saperla,<sup>108</sup> è il 20 ottobre del 1914. Mi interesserà molto vedere che cosa hai scritto di me e mi rimetterò umilmente, *submisso capite*, al tuo giudizio. Salutami Oreste, digli che scriverò presto anche a lui.

*Foglio 1 verso*

Intanto abbi un affettuoso abbraccio per te e un saluto per la Piera anche da parte di Elena.

Mario

In questi giorni ricopierò e ti manderò la seconda parte del Brindisi.<sup>109</sup>

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d., con busta da lettera. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi, Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dai timbri postali di partenza: Firenze, 20 – XI – [19]42, e di arrivo: Parma, 22 – XI – [19]42.

---

**Charles Du Bos** (Parigi, 1882 – La Celle St. Cloud, 1939) fu autore di saggi su numerosi scrittori, francesi e stranieri, che hanno contribuito a sviluppare il gusto del pubblico per la letteratura comparata: *Approximations*, 7 voll., 1922-37; *Bayron et le besoin de la fatalité*, 1929; *Grandeur et misère de B. Constant*, 1946; e, infine, un'opera pubblicata postuma nel 1949, *Goethe*. Tornato alla fede cattolica nel 1927 scrisse un saggio su Mauriac e il problema del romanziere cattolico. Amico di Gide, scambiò con lui un importante carteggio pubblicato nel 1950.

<sup>108</sup> Giacinto Spagnoletti voleva sapere la data di nascita di Mario Luzi per realizzare la nota bibliografica del poeta nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea* (cfr. Ivi, la lettera XV).

<sup>109</sup> Il testo poetico *Un brindisi* si compone di due parti: la prima, vv. 1-82, venne pubblicata su "Prospettive", V, 16-17, 15 aprile-15 maggio 1941, pp. 7-8. La seconda parte risale invece ad un periodo successivo come testimonia la presente lettera. Il componimento venne pubblicato integralmente nell'omonima raccolta *Un brindisi*, presso Sansoni, nel marzo 1946.

XVII.

[27 novembre 1942] (t.p.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

non credevo di pungerti così vivamente con le mie parole ad Orestem.<sup>110</sup>

Io mi limitavo, in fondo, a contrappesare da un punto di vista esclusivamente mio la proposta la quale mantiene, secondo me, gli svantaggi accennati nella lettera anzidetta. Sì, anche a me piacerebbe vedere documentata un'epoca che fu attiva e proficua per tutti noi. Ma quando tu dici che essa giace dietro le nostre spalle secca e immobile per delle semplici questioni di costume, ecco, tu dici esplicitamente quello che io non ero riuscito a temere<sup>111</sup> se non confusamente e male. No, è proprio insistendo sulla necessità del distacco da quell'epoca, verificatasi in ognuno di noi senza emozioni, che si potrebbe cominciare a guardarla con una certa o almeno approssimativa giustizia. Proprio temendo questo, che secondo me è un equivoco o meglio un piccolo mito, io ho creduto bene scrivere in quei termini a Macri. È la fecondità delle conseguenze che ha o non ha avuto quell'epoca che dovrebbe guidare nella ricognizione. E la storia ne sarebbe utile, soltanto se perfettamente a ritroso. Ma la semplice testimonianza e di nuovo la circoscrizione del clima non varrebbero ora che l'immagine di quel tempo è rimasta anche troppo rigida e fissa nelle sue apparenze. Questa è soltanto la mia opinione sulla cosa in sé; e non sul tuo metodo e sulla tua specialissima e viva situazione dinanzi al lavoro. Questa è, ti ripeto, la mia opinione; ma se tale opinione deve, come non è assolutamente giusto, farti deflettere da un proposito<sup>112</sup> così caro e necessario per te e gradito a Oreste e a Bo,<sup>113</sup> allora, sincerissimamente,

---

<sup>110</sup> Riferimento ad Oreste Macri.

<sup>111</sup> Aggiunto sopra il rigo su rasura.

<sup>112</sup> Osservazione probabilmente inerente alla metodologia seguita da Giacinto Spagnoletti nella stesura della sua *Antologia della poesia italiana contemporanea* (1946).

<sup>113</sup> L'amicizia tra **Carlo Bo** (Sestri Levante, Genova 1911 – Genova, 2001) e Mario Luzi risale al 1933. I due si conobbero in ambiente universitario, precisamente presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Erano soliti incontrarsi, infatti, al caffè "San Marco", sulla piazza d'accesso all'Università. Più tardi continueranno ad incontrarsi al Caffè de *Le Giubbe Rosse* frequentato anche da Tommaso Landolfi, Leone Traverso, Oreste Macri, Piero Bigongiari, Alessandro Bonsanti, Eugenio Montale, ecc. A loro Bo rimase legato per tutta la vita, unito

fa' tutto quello che credi e a me non dispiacerà certamente. Io non ho conservato niente di quell'esiguo materiale, e non certamente per partito preso, ma soltanto per il mio disordine.

### *Foglio 1 verso*

Quando dovetti mettere insieme l'Illusione Platonica,<sup>114</sup> mi ricordai d'un pezzo che mi premeva salvare: prosa e poesia.<sup>115</sup> E ricuperarlo sarebbe stato impossibile senza l'aiuto di Sandro. Quindi non so dirti che cosa ci sia di notevole fra le mie cose d'allora: bisognerebbe avere una collezione di Campo di M.[arte]<sup>116</sup> o di Corrente,<sup>117</sup> del Tesoretto<sup>118</sup> e di Prospettive<sup>119</sup> e del Bargello<sup>120</sup> e che so io... Tuttavia, se credi, potrò aiutarti con qualche indicazione mendicando qua e là.

---

dall'amicizia come anche dal comune impegno per la letteratura europea moderna e contemporanea.

Carlo Bo è stato docente di Letteratura francese e magnifico rettore dell'Università di Urbino, intitolata, infatti, al suo nome nel 2003.

<sup>114</sup> *Un'illusione platonica e altri saggi*, Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 1942 (finito di stampare il 10 aprile 1941).

<sup>115</sup> Il saggio di Mario Luzi *Prosa e poesia*, fu pubblicato per la prima volta sulla rivista "Campo di Marte", I, 8, 1938, pp. 3 e sgg. (poi in *Un'illusione platonica e altri saggi*, cit., pp. 11-15).

<sup>116</sup> "Campo di Marte" rivista quindicinale pubblicata a Firenze, fondata e diretta Enrico Vallecchi che ebbe tra i suoi più stretti collaboratori Alfonso Gatto e Vasco Pratolini. Iniziò le pubblicazioni il 1° agosto 1938 ed ebbe vita un anno esatto, fino all'agosto 1939 per un totale di 17 numeri.

<sup>117</sup> La rivista milanese "Corrente" aveva inizialmente un altro titolo "Vita Giovanile". Il primo numero fu pubblicato il 1° gennaio 1938. Fondatore ne fu Ernesto Treccani il quale svolgeva anche le funzioni di vicedirettore mentre la direzione era affidata a Nicola Moneta; redattore capo era Antonio Bruni, tra i redattori c'era anche Vittorio Sereni. Solo nel dicembre del 1938 entrò a far parte della redazione Alberto Lattuada. Con il numero 2 del 31 gennaio 1939 Antonio Bruni passava a redattore capo e responsabile mentre dal 15 settembre 1939 Vittorio Sereni lasciava il suo posto di redattore a Giansiro Ferrata. La testata della rivista subì nel tempo alcune modifiche: dal 15 ottobre 1938 il giornale mutò infatti il suo titolo in "Corrente di Vita Giovanile", con la soppressione della scritta mussoliniana che precedentemente era riportata sulla sinistra della testata: "Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola". Infine dal numero 4 del 28 febbraio 1939 la dicitura "Vita Giovanile" diveniva quasi illeggibile e la titolazione "Corrente" veniva stampigliata su banda gialla e, più tardi, a colori alterni. Assunse una periodicità quindicinale fin dal secondo numero. Le pubblicazioni cessarono con il numero del 31 maggio 1940.

<sup>118</sup> "Il Tesoretto". *Almanacco dello "Specchio" 1942*, a cura di Alberto Mondadori e Arturo Toffanelli, introduzione di Giuseppe Bottai, Milano, Mondadori, 1941. Il volume contiene alcuni saggi e componimenti poetici di Campana, Ungaretti, Montale, Gatto, Luzi, De Libero, Quasimodo, Sinisgalli, Penna, Saba, Sereni, Govoni e disegni di Rosai, Marcucci, Morandi ed altri.

<sup>119</sup> Cfr. Ivi, la lettera VII, nota 45.

<sup>120</sup> "Il Bargello" rivista settimanale della federazione fascista fiorentina "di sinistra". Tra i collaboratori si ricordano: Elio Vittorini, Alfonso Gatto e Vasco Pratolini. Il primo numero uscì nel 1929, l'ultimo nel 1943. Su questa rivista Luzi pubblicò, nel luglio 1937, il suo primo contributo di critica d'arte dedicato al pittore-amico Ottone Rosai.

E ancora credo che sarebbe utile per noi fare quella rivista che avevamo progettato la primavera scorsa con Carlo<sup>121</sup> e col Simeone,<sup>122</sup> sebbene assente.<sup>123</sup> Questo per precisare che il tempo non è l'amicizia.

Nel resto della lettera dici molte cose forti e giuste e molte cose che ti fanno torto. Spero tu le abbia ripensate con calma e abolite dalla memoria cosciente.

E intanto come sono i tempi di Parma? E la Piera?

Salutala e saluta e placa, se ce n'è bisogno, Oreste. E a te un abbraccio affettuoso.

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, con busta da lettera *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi / Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 27 – XI – 1942.

---

<sup>121</sup> Carlo Bo.

<sup>122</sup> Soprannome dato a Oreste Macrì negli anni fiorentini del Caffè “San Marco”, derivato dalla corruzione del nome di Oreste Salomone, eroico aviare compagno di d'Annunzio del *Notturmo*, e dal *Canto di Simeone* di Eliot che Macrì era solito recitare. Questo nome venne poi utilizzato da Macrì stesso quale apocrifo per la pubblicazione dei propri racconti “trascendentali”: *Mister T e La D.C.* (Cfr. *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2002). Casi simili non verranno più segnalati in nota.

<sup>123</sup> Nella primavera del 1942 Mario Luzi, Carlo Bo ed Oreste Macrì progettano una nuova rivista di critica letteraria che – com'è possibile ricavare dalla *Cronologia* del volume MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXIV – doveva intitolarsi “Ragionamenti sui testi” o “Commentari” perché, secondo i loro piani, doveva basarsi su «commenti di carattere interiore e spirituale». Il progetto fu poi sottoposto a Vallecchi, ma non venne realizzato. Stefano Verdino, nel «Meridiano», data questa iniziativa all'estate del 1938, ma è probabile che il progetto editoriale risalga ad un periodo più tardo (primavera 1942).

XVIII.

17 dicembre [1942] (t.p.)

*Recto*

17/12

Caro Giacinto,

grazie della lettera a cui risponderò. Sono in procinto di partire per Padova<sup>124</sup> e mi sbrigo dunque in due parole.

Lo Sbarbaro mi piacerebbe molto averlo, ma non credo potrebbe uscire molto presto, in ogni modo non prima di febbraio.<sup>125</sup> Se ciò non ti nuoce per la pubblicazione della “Guida” mandamelo e te ne sarò gratissimo.

Avresti intanto qualche recensione, breve magari, sopra un buon libro? Guarda un po' per piacere.

A Oreste di' che gli risponderò con calma e coi piedi di piombo senza che egli debba con ciò intendere che la sua lettera mi sia dispiaciuta.

Saluti alla Piera e abbracci affettuosi a te                      Mario

*Verso*

Mario Luzi, Viale Milton 55 / Firenze

Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, datata «17/12». Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37» da «Mario Luzi, Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 18 – XII – 1942.

La cartolina presenta la scritta, nel *verso* parte sinistra, «VINCEREMO».

---

<sup>124</sup> A Padova Mario Luzi va a trovare la sorella maggiore Rina (Poggibonsi, 21 marzo 1912 – Torino, 22 novembre 2002) che nel febbraio 1941 si era sposata con un medico piemontese, Giacomo Olmo. Vivranno a Padova fino agli anni Cinquanta per poi stabilirsi a Torino. A Rina Mario Luzi ha dedicato due poesie *Sorella al piano* (in *Poesie ritrovate*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Garzanti, 2003) e *S'illumina e si oscura* (in *Sotto specie umana*, Milano, Garzanti, 1999).

<sup>125</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Sbarbaro*, Padova, C.E.D.A.M., 1943. Monografia dedicata al poeta e prosatore **Camillo Sbarbaro** (Santa Margherita Ligure, 1888 – Savona, 1967).

XIX.

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ti mando l'autografo della seconda parte del Brindisi,<sup>126</sup> guarda se riesci a capirci qualcosa. Mi fa molto piacere che tu abbia capito la Biografia<sup>127</sup> nel suo giusto senso. E di ciò come di tutto il resto ti ringrazio molto, di cuore.

Abbi tanti auguri anche da parte di Elena per la Piera.

Io dal 26 al due o al tre di gennaio sarò fuori di Firenze.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

Mario

24 dic.[embre] [19]'42

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata *in calce* «24 dic. '42», con busta da lettera *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi, / Viale Milton 55 / Firenze». Timbro postale di partenza: Firenze, 24 – XII – 1942.

---

<sup>126</sup> La seconda parte di *Un brindisi* (vv. 83-117). Cfr. Ivi, la lettera XVI, nota 109.

<sup>127</sup> MARIO LUZI, *Biografia a Ebe*, Firenze, Vallecchi, 1942 (finita di stampare nel mese di novembre).

1943

XX.

[16 gennaio 1943] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

ho saputo della tua disavventura e me ne sono sinceramente rattristato. E dunque ti ricorderò che la prudenza è una, e non l'ultima, delle virtù cristiane.

Ma intanto dovrai espiare tutto un mese senza speranza di amnistie e di condoni?<sup>128</sup> Ce n'è quanto basta perché i posteri abbiano a leggere un altro manoscritto del prigioniero" [*sic*] o "le tue prigioni" ecc.

Forza dunque e non ti abbandonare. Anche Elena ti saluta e conforta. Io ti abbraccio affettuosamente

Mario

*Verso*

Mario Luzi, / Viale Milton 55 / Firenze

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37» [cancellato: viale Milton, 55, in quanto posto da Luzi erroneamente sotto il nome del destinatario]. Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 16-I-1943. La cartolina presenta la scritta, nel *verso* parte sinistra, «VINCEREMO».

---

<sup>128</sup> Giacinto Spagnoletti, mentre prestava servizio militare presso l'Infermeria Presidiaria di Parma, fu consegnato in caserma, per punizione, perché era risultato assente ad un contrappello. Il critico si era recato a Firenze per ragioni legate alla sua *Antologia* e non aveva fatto in tempo a rientrare in caserma (cfr. Ivi, la lettera XXI). Testimonianza di Piera Incerti Spagnoletti.

[3 marzo 1943] (t.p.)

*Foglio 1 recto*

Ehi vecchione! Svegliati, erwache!

sei inc.[azzato] con me! O che altro c'è? Possibile che dopo la tua prigionia<sup>129</sup> tu sia rimasto tanto melenso da non ricordarti neanche un poco di me? E l'altro barbaro venuto a impigliarmi nelle capziose estetiche cittadine?<sup>130</sup> Nec usquam prorepat.

Scherzi a parte, meravigliami alquanto, assaissimo, del vostro silenzio binario e vengo a chiedere di voi e delle vostre donne.<sup>131</sup>

Io ho lavorato abbastanza a preparare la seconda edizione di Avvento notturno,<sup>132</sup> che comprenderà un "libro secondo" in cui sono comprese le poesie pubblicate di poi. A me pare che il libro risulti arricchito di una dimensione, e di quella più importante, la spirituale. Spero di parlarne con te più particolarmente a voce.

Ora vorrei chiederti se ti ricordi il giornale e la data in cui apparve quel tuo breve articolo sul mio libro di poesie.<sup>133</sup> Anceschi mi chiede infatti di completare la bibliografia:<sup>134</sup> io ho perso quasi tutto e non so come fare.<sup>135</sup> Intanto tu potresti

---

<sup>129</sup> Il riferimento è alla punizione militare inflitta a Giacinto Spagnoletti. Fu imprigionato nella cittadella per 30 giorni (20 in camera di punizione e 10 in isolamento). Cfr. Ivi, la lettera XX, nota 128.

<sup>130</sup> Con riferimento ad Oreste Macri.

<sup>131</sup> Rispettivamente Albertina Baldo, moglie di Oreste Macri, e Piera Incerti, moglie di Giacinto Spagnoletti. In quegli anni sia Macri che Spagnoletti risiedevano infatti a Parma (cfr. Ivi, la lettera XXII).

<sup>132</sup> La seconda edizione di *Avvento notturno*, che doveva essere pubblicata presso l'editore Vallecchi (cfr. Ivi, la lettera XXIII), venne però realizzata, con modalità diverse, da Luzi solo nel 1960, contenuta nella raccolta *Il giusto della vita*, cit., pp. 45-82 (*Avvento notturno*, cit., 1940). La prima edizione conteneva le poesie composte da Luzi tra il 1935 e il 1939. Nella seconda edizione infatti non si registrano grandi cambiamenti strutturali, né l'aggiunta di un "libro secondo", ma solo l'espunzione de *La sorella notturna* e *Triana*. Luzi abbandonò pertanto tale progetto e le nuove poesie confluirono nella raccolta poetica *Un brindisi* del 1946, che difatti contiene i testi poetici scritti tra il 1940 e il 1944. Cfr. a tale proposito anche MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. 1377.

<sup>133</sup> Si tratta della recensione di Giacinto Spagnoletti a Mario Luzi, *Avvento notturno*, pubblicata in "Roma fascista", 17 marzo 1940 (ora anche in GIACINTO SPAGNOLETTI, *I. Avvento notturno. Nella casa armoniosa della poesia di Luzi*, in IDEM, *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 399-415: pp. 399-401).

<sup>134</sup> Per l'antologia *Lirici nuovi* (1943) ormai in uscita. Cfr. Ivi, la lettera XV e l'Appendice 1.

<sup>135</sup> A causa della guerra Mario Luzi, come dichiarato anche nella lettera XV, aveva perso gran parte degli scritti critici e delle riviste con articoli che lo riguardavano.

aiutarmi per il tuo scritto<sup>136</sup>, per il resto lascerò andare. Ho trovato un'altra dozzina di articoli nella memoria e nelle biblioteche degli amici.

Tira un po' le orecchie Simeoniche per conto mio, ricordami alla Piera e ad Albertina? A te un abbraccio affettuoso

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. con busta da lettera *recto* e *verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «M.[ario] Luzi / Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 3 – III – 1943.

## XXII.

[11 maggio 1943] (t.p.)

### *Foglio I recto*

Carissimo,

eccomi tornato in pieno squallore fiorentino, in mezzo agli oziosi peccatucci, tributi alla noia e all'angustia in cui il nostro ambiente s'è ormai irrimediabilmente (?) [*sic*] ridotto. Rimpiango dunque te, o aurea Parma, e te, o estroso Zacinto, e te, ospitale, magnifica Piera. In verità è ancora la cosa più bella avere degli amici e sollecitarli con la sorpresa e manifestare l'affetto e la fedeltà. Il mondo si rinnova d'un tratto, scompaiono le rughe e l'usura, ingenuamente si guardano i brutti film e le strade d'una volta. Grazie, grazie carissimi. E poi quel benedett'uomo d'Oreste con la sua organizzazione e le sue recriminazioni che finiscono sempre per essere giuste e belle; con la sua infanzia messapica e la cabala...

Sono tornato tutto pieno di voi, del vostro eccezionale assortimento. E pensare che io dovevo, ai tristi tempi parmigiani, starmene solo e oscuro, nonché un po'

---

<sup>136</sup> Aggiunto sopra il rigo.

disdegnoso e andare magari a passarmi le serate con i maestri elementari, a un tavolo di gioco. Ma la legge della solitudine, è una legge costante nella mia biografia e ormai è quasi divenuta una necessità. Ora Dio mi salvi dalla misantropia.

Intanto avrete potuto dimenticarmi ascoltando la dotta interpretazione petrarchesca-mallarmeana dell'essere e della poesia e mescolandovi in vivi conversari con il Nostro.<sup>137</sup> Io immagino con rabbiosa precisione quello

*Foglio 1 verso*

che dev'essere stata la conferenza.

Del Foscolo mi sono occupato, ma senza fortuna. Proverò a sentire da<sup>138</sup> Le Monnier<sup>139</sup> stesso, sebbene prevedo che farò un buco nell'acqua e suppongo che abbiano ritirato i volumi per aumentarne il prezzo.

E ora, grazie ancora di nuovo, e sempre a te, alla Piera, a Oreste e all'Albertina (scriverò domani anche a loro) e abbiate tanti auguri e siate felici. Ti abbraccio caramente

Mario

Ricordami alla Rosina e ringraziala. Saluti alle Marchese<sup>140</sup>

---

<sup>137</sup> A Parma potrebbe aver tenuto quella conferenza “petrarchesca-mallarmeana” Gianfranco Contini che, in quegli anni, era in costante contatto epistolare con Oreste Macri (cfr. ORESTE MACRI, *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*, in PAOLO LAGAZZI (a cura di), *Officina Parmigiana. La cultura letteraria a Parma nel '900*, Atti del Convegno, Parma, 23 – 25 maggio 1991, Parma, Guanda, 1994, pp. 297-320: p. 298). Inoltre, a supporto di tale ipotesi, si ricorda che Contini aveva scritto *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare*, pubblicato in “Lingua Nostra”, nel marzo 1942 (e ora in IDEM, *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 5-31), che iniziava proprio con un parallelo tra la lingua poetica di Petrarca a quella di Mallarmé.

Convince meno l'ipotesi che si possa trattare di Giuseppe Ungaretti che pure in quell'anno aveva scritto un saggio fondamentale su Petrarca, *Il poeta dell'oblio*, pubblicato su “Primato” IV, 9-10, 15 maggio 1943, pp. 165-168.

<sup>138</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>139</sup> La casa editrice Le Monnier si è occupata a partire dal 1933 dell'Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo. Essa si compone di ventidue volumi, compresi i nove dell'*Epistolario*. Molto probabilmente Luzi era interessato a qualche volume perché stava compiendo studi specifici su Foscolo, in particolare sull'*Epistolario* (*Sull'epistolario del Foscolo*, “Il Libro Italiano”, VI, 3, marzo 1942). Altri saggi di Mario Luzi dedicati al Foscolo sono: *Quirina e Il cielo delle Grazie*, entrambi pubblicati nella raccolta *L'inferno e il limbo*, Firenze, Marzocco, 1949 («Misure», collana diretta da Carlo Bo), rispettivamente alle pp. 61-67 e pp. 68-75.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d., con busta da lettera *recto e verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi, / Viale Milton 55, / Firenze». Data ricavabile dai timbri postali di partenza: Firenze, 11 – V – 1943, e di arrivo: Parma 13 – 5 – 1943.

### XXIII.

[5 luglio 1943] (t.p.)

#### *Foglio 1 recto*

Carissimo,

ho letto sulla Ruota<sup>141</sup> il tuo saggio, veramente bello e penetrante. Specialmente felice mi pare la descrizione del passaggio dalla Barca<sup>142</sup> all'Avvento.<sup>143</sup> Dell'altro, dall'Avvento a ? [*sic*]<sup>144</sup> non saprei dare un giudizio perché io stesso ho agito assai ciecamente in tale congiuntura che ancora mi è troppo vicina. Certamente è vero quello che tu hai per primo capito, che cioè dopo l'Avvento ho lavorato con maggiore tristezza e con più convulsa inquietudine, con meno calma, come se mi fossi precipitato con la fine dell'Avvento in una zona proibita. E ho dovuto resistere molto a quella tendenza a volatilizzare, a scorporarsi in puro movimento, molto al di là delle parole, che era in effetti la logica conseguenza dell'aver toccato comunque la mia entelechia notturna e fenomenica. E se in

---

<sup>140</sup> Si tratta della zia di Piera Incerti che a Parma prestava servizio presso i Marchesi Pallavicino.

<sup>141</sup> L'articolo di Giacinto Spagnoletti cui Luzi fa riferimento, dal titolo *La poesia di Luzi*, fu pubblicato su "La Ruota", IV, serie III, 6, giugno 1943, pp. 170-173.

<sup>142</sup> *La barca*, cit., 1935 (seconda edizione: Firenze, Parenti, 1942).

<sup>143</sup> *Avvento notturno*, cit., 1940.

<sup>144</sup> Probabilmente Luzi indica con un punto interrogativo la sua raccolta *in nuce* per la quale non aveva ancora trovato un titolo definitivo. Anche nel menzionato articolo di Spagnoletti pubblicato su "La Ruota" non si fa, infatti, riferimento con precisione ad una nuova raccolta dopo *Avvento notturno*, si parla genericamente di "nuovi versi e nuove prose" che il critico poteva aver letto per averli ricevuti direttamente dal poeta o perché pubblicati in anteprima su qualche rivista.

Si avanza qui l'ipotesi che possa trattarsi di quel "libro secondo" che il poeta avrebbe voluto ristampare insieme ad *Avvento notturno*, comprendente le poesie composte tra il 1940 e il 1943 che, però, non realizzò mai (cfr. Ivi, la lettera XXI, in particolare nota 132).

quello che ho fatto dopo c'è qualcosa di buono è, di certo, la conversione all'umano, al naturale e all'elementare umano della mia antica febbre e follia: soltanto quella conversione può aver restituito un corpo pesante alla mia parola, la può aver trattenuta nel cerchio dei significati ecc.<sup>145</sup>

Il tuo saggio mi ha col suo affetto respinto nel buio dell'incertezza e delle nostalgie che da tempo avevo superate. Un'insoddisfazione frenetica e complessiva mi empie di sgomento e di resipiscenza. Praticamente cercherò di mandare a monte il libro vallecchiano:<sup>146</sup> vedrò poi se è il caso di stampare a sé tutti i versi posteriori all'Avvento:<sup>147</sup> ma non mi pare oggi che ci siano i termini per un libro e non mi pare che essi possano formarsi mai. La mia anima viaggia così lesta.

### *Foglio 1 verso*

Ho ricevuto ieri il tuo "Sbarbaro"<sup>148</sup> e te ne ringrazio. Lo leggerò per quanto quel poeta non m'interessi gran che. Non so se tu abbia avuto il Du Bos della stessa C.E.D.A.M.<sup>149</sup> se non l'hai avuto, scrivimi, te lo farò mandare.

Ti prego di ricordare a Macri il debito<sup>150</sup> che ha con me circa Prospettive e di salutarlo insieme con Albertina.

Io andrò un po' in campagna giovedì; sono molto giù di salute e inquieto, soprattutto inquieto. Avrei molto piacere di ricevere da te una lunga lettera prima

---

<sup>145</sup> «Certamente [...] significati» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXII. La lettera, senza data, anche dallo studioso viene attribuita all'anno 1943.

<sup>146</sup> La seconda edizione di *Avvento notturno* (cfr. Ivi, la lettera XXI, in particolare nota 132).

<sup>147</sup> Nel 1946 Mario Luzi pubblicherà la raccolta poetica *Un brindisi* (Firenze, Sansoni) che contiene i testi poetici scritti tra il 1940 e il 1944.

<sup>148</sup> Cfr. Ivi, la lettera XVIII.

<sup>149</sup> Nell'aprile del 1943 presso la casa editrice C.E.D.A.M. di Padova viene pubblicata la traduzione, a cura di Mario Luzi, di *Vita e letteratura* di Charles Du Bos, con ampia introduzione (cfr. Ivi, la lettera XVI, nota 107).

<sup>150</sup> Nel 1943 Mario Luzi lavora, per conto di Curzio Malaparte, a un numero di "Prospettive" dedicato all'ermetismo (mai uscito in quanto la rivista cessò le pubblicazioni proprio in quell'anno). Di questo progetto informa anche l'amico Oreste Macri, in una lettera dell'11 giugno 1943: «[...] ho deciso di radunare scritti soltanto di ermetici e cioè di noi quattro (Bo, tu, io, Bigongiari) ai quali sembrò ultimamente restringersi la definizione», con la conseguente richiesta ("debito") di scrivere «anche tu per il 10 luglio» un saggio (MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXII).

di partire. Altrimenti ti manderò l'indirizzo di lassù.<sup>151</sup> Addio Giacinto, saluta e ossequia la bella e gentile Piera.

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d., con busta da lettera. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini 37»; da «Mario Luzi, Viale Milton 55 / Firenze». Data ricavabile dai timbri postali di partenza: Firenze, 5 – VII – [19]43, e di arrivo: Parma, [giorno non leggibile] – 7– [19]43.

XXIV.

[22 agosto 1943] (t.p.)

### *Recto*

Carissimo,

ho avuto di rimbalzo, quindi con ritardo, la tua. Spero che questa ti ritroverà debitamente restituito alla Piera.

Di me non potrei dirti altro che sono molto triste per tutto quello che avviene a noi, alla vita. Spero e chiedo soltanto che mi sia data la forza di vivere energicamente questo enorme trapasso, tutto ciò che muore e misteriosamente fermenta.

Tu sei più giovane, al di qua di tante cose, e pure anche tu sentirai, credo, un grande stacco che potrebbe anche lacerarci, non lasciarci in piedi.

Siamo dunque forti e più amici che mai!

Così ti saluto e ti abbraccio insieme alla Piera.

Quando vi sposate?<sup>152</sup> Perché mi pare di aver sentito parlare di progetti imminenti.

Se non hai provve-

### *Verso*

---

<sup>151</sup> Val d'Arno, Montevarchi.

<sup>152</sup> Giacinto Spagnoletti e Piera Incerti si sposarono a Parma il 18 settembre 1943.

-duto, mi offro come testimone.<sup>153</sup> Ne ho bene il diritto!

Ricordami anche alla Rosina e alle Marchese.<sup>154</sup>

Di nuovo il tuo

Mario

Mario Luzi

Moncioni – Montevarchi

Arezzo

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Parma / Borgo Tommasini, 37». Data parzialmente ricavabile dal timbro postale di partenza: Moncioni 22 – [mese non leggibile] – [19]43. Il mese, sebbene non sia indicato nella cartolina né sia ricavabile dal timbro postale, è tuttavia di facile determinazione: il 18 settembre 1943 rappresenta, infatti, con sicurezza il termine *post quem*, dal momento che in quel giorno vennero celebrate a Parma le nozze tra Giacinto Spagnoletti e Piera Incerti. Il fatto perciò che tali progetti nunziali vengano nella presente missiva definiti “imminenti” lascia a buon diritto supporre che il mese sia agosto.<sup>155</sup>

La cartolina presenta sul *recto* parte sinistra la scritta: «VINCEREMO».

---

<sup>153</sup> I testimoni di nozze di Giacinto Spagnoletti furono Ugo Guanda e Oreste Macri. Cfr. Ivi, Appendice 2.

<sup>154</sup> Cfr. lettera XXII, nota 140.

<sup>155</sup> Cfr., per l'esatta determinazione cronologica, anche Ivi, Appendice 2.

31 ottobre [1943] (t.p.)

*Foglio I recto*

31 ottobre

Carissimo Giacinto,<sup>156</sup>

bene, bene! In questi tempi la tua voce è l'unica che pervenga carica di vita, d'imprevisto e dell'indelebile diritto alla vita. O Limen per te e per la Piera. Non avevo immaginato che le cose si dovessero svolgere così e che io non dovessi venire a Parma carico di doni.<sup>157</sup>

Il piccolissimo Gianni, fanciullo di dolcissima incoscienza, è al mondo dal 17 ottobre.<sup>158</sup> Di quando in quando potresti udire il suo pianto esistenziale.

Per il resto ho interamente sprecato la mia estate e il mio autunno dietro ad angosciose considerazioni.

Che fa il caro Oreste? Salutami tutta la colonia.<sup>159</sup> E a voi un patriarcale abbraccio e una solenne benedizione.

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «31 ottobre» senza indicazione dell'anno, con busta da lettera *recto* e *verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / presso Cavalli Paolo<sup>160</sup> / Scurano / (Parma)»; da «M. Luzi, Montevarchi p. Moncioni (Arezzo)». Sul *verso* della busta da lettera sono presenti 2 timbri postali di partenza: **I.** Montevarchi, Arezzo 1 – 11 – [19]43; **II.** Moncioni 1 – 11 – [19]43;

<sup>156</sup> La presente lettera costituisce la risposta di Mario Luzi alla missiva di Giacinto Spagnoletti datata «12 ottobre», inviata da Scurano (Parma), dove Giacinto si era rifugiato, con alcuni amici, dopo le sue nozze, a casa del nonno di Piera, Paolo Cavalli, per sfuggire all'occupazione tedesca. La lettera di Giacinto Spagnoletti a Mario Luzi, l'unica ritrovata e conservata presso la Fondazione "La barca" di Pienza, è riportata integralmente nell'Appendice 2.

<sup>157</sup> A causa dell'occupazione tedesca in corso Mario Luzi non poté recarsi a Parma e non prese parte quindi alla cerimonia di nozze di Giacinto Spagnoletti.

<sup>158</sup> Il figlio di Mario Luzi, Gianni, nacque, nella clinica di Montevarchi, il 17 ottobre 1943.

<sup>159</sup> Oreste e Albertina Macri, il fratello di Macri, Giuseppe, e Luigi Panarese (cfr. Ivi, Appendice 2).

<sup>160</sup> Paolo Cavalli era il nonno di Piera Incerti (*Ibidem*).

sul *recto* della busta è presente anche il timbro postale di arrivo: Scurano, Parma [giorno non leggibile] – 11 – [19]43.

1944

XXVI.

3 gennaio [1944] (t.p.)

*Foglio 1 recto*

3 genn.[aio]

Caro Giacinto,

grazie degli auguri; ne abbiamo bisogno. Elena ha passato due mesi in ospedale fra molte sofferenze, ora si sta rimettendo. Anche Gianni<sup>161</sup> che ha subito le conseguenze della malattia della madre, ora va meglio. È molto vispo ed energico.

Invidio pertanto la tua vena e la tua possibilità di lavorare.

Spero di leggere presto qualcosa che risuoni dolcemente nel vuoto di questi mesi. Non mi avevi mai parlato, se non genericamente e lontano, di un romanzo.<sup>162</sup> La faccenda – tu davanti a un romanzo oppure un romanzo e tu o anche semplicemente un romanzo in te – mi interessa vivamente. Scrivimene con qualche particolare.

Firenze è ora più che mai una fossa, ma non una fossa di Kabjn. Ci sono venuto per qualche giorno, ma tornerò subito in campagna.<sup>163</sup> Sandro lo vedo di rado, e anche lui è triste e sperduto.

---

<sup>161</sup> Gianni Luzi. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>162</sup> Il primo romanzo di Giacinto Spagnoletti si intitola *Tenerezza*. Il primo capitolo uscì su “Letteratura” di Bonsanti (VI, 2, 22, aprile-giugno 1942, pp. 30-35), nella rubrica dal titolo *Inediti di romanzo: «Varietà di paese»*. Terminato nel 1944 a Parma, il romanzo fu pubblicato presso l’editore Vallecchi di Firenze solo nel 1946. Successivamente, negli anni Settanta, Giacinto Spagnoletti riprese tra le mani questa sua prima opera e, dopo una massiccia operazione di riscrittura e riduzione, la pubblicò nuovamente con un nuovo titolo: *Il fiato materno*, Milano, Longanesi, 1971.

<sup>163</sup> Precisamente a Moncioni.

Ti mando tanti auguri fraterni anche per la Piera.

Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «3 genn.[aio] », con busta da lettera *recto* e *verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Scurano (Parma)»; da «M. Luzi, Castello / (Firenze)». Data ricavabile dai timbri postali di partenza: Firenze, 3 – I – 1944, e di arrivo: Parma / Scurano 11 – 1 – 1944.

XXVII.

9 marzo [1944] (d.d)

*Foglio 1 recto*

Moncioni 9 marzo

Carissimo,

pare che ogni tanto torni la coscienza della vita che ancora, malgrado tutto, possediamo ed ecco che proprio in questi momenti ci riappare l'immagine dell'amico più naturalmente difeso dalla disperazione e meno vulnerabile. Penso a te, caro Giacinto, con molta invidia come a un uomo la cui forza non è stata intaccata e che è meno esposto agli strazianti riscontri con le forme e le dichiarazioni<sup>164</sup> del passato. Quanto a me, io sono, lo sai bene, abbastanza idiosincrasico e per certi riguardi addirittura fragile. Voglia dunque il cielo conservarmi pure tragico ma voglia anche salvarmi dall'ottusità che è sempre stato l'orrore della mia vita.

Avrei molta voglia di riprendere con te, di viva voce, qualche vecchio discorso in cui potessimo portare tutta l'energia che abbiamo, tinta magari di nero, ma sempre in qualche misura autentica e naturale se riesce a non degenerare in iperbole o isterismo. Questo è un pericolo.

---

<sup>164</sup> Aggiunto su rasura sopra il rigo.

Hai finito il tuo libro?<sup>165</sup> Mi piacerebbe molto leggerlo e già mi immagino qualche cosa; ma voglio far rientrare ogni anticipazione nel buio e nell'ignoranza per esser più vacuo e quindi più accogliente alla lettura.

Io mi sono abbandonato a delle imprese pazzesche, come quella di leggere i poeti del 6 e 700 in collezioni antiche, trovate qui<sup>166</sup> per caso. Che sconforto, che angoscia! E soprattutto che sfiducia nella lingua italiana, quando solo una convenzione sembra reggere l'applicazione, il tono, la forma.

### *Foglio 1 verso*

Ho anche riletto gli stilnovisti e questa è un'iniziativa ben più saggia e sempre più colma di sorprese. Ne ho ricavato un piccolo saggio su Cavalcanti,<sup>167</sup> sul nostro grande, eterno Guido che leggerai a suo tempo.

Vorrei avere qualche notizia di Oreste. A me non scrive più, nonostante anch'io l'abbia sollecitato. Non so che cosa abbia contro di me o meglio che cosa ci sia fra lui e me. Ho saputo indirettamente di un serio pericolo corso dall'Albertina.

Elena sta ora discretamente, Gianni benissimo. Cresce vivace talvolta delira pieno dell'alito della vita.<sup>168</sup>

A te e alla Piera tanti affettuosi saluti ed abbracci. Scrivimi, il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «Moncioni 9 marzo [anno non indicato]». L'anno è tuttavia desumibile dai seguenti contenuti testuali: Giacinto Spagnoletti ha quasi terminato di scrivere il suo primo romanzo, *Tenerezza*, concluso nel 1944 a Parma (nonostante esso venga pubblicato solo nel 1946); Mario Luzi si trova ancora a Moncioni dove si era trasferito nel luglio 1943 per sfuggire alle persecuzioni delle truppe badogliane, in quanto figurava tra i

---

<sup>165</sup> Il romanzo *Tenerezza*, cit. (cfr. Ivi, la lettera XXVI).

<sup>166</sup> A Moncioni (cfr. Ivi, la lettera XXVI).

<sup>167</sup> MARIO LUZI, *Sulla poesia di Guido Cavalcanti*, ora in IDEM, *L'inferno e il limbo*, cit., pp. 45-52.

<sup>168</sup> «Io mi sono abbandonato [...] della vita» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXIII. La lettera, senza data, anche dallo studioso è assegnata all'anno 1944.

firmatari di una dichiarazione politica di stampo liberalsocialista, che avrebbe dovuto essere pubblicata su “La Nazione del Popolo”, l’organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale.

**1945**

XXVIII.

*Foglio 1 recto*

Parma giugno [19]’45

Caro Giacinto,

tre anni fa arrivasti a Parma<sup>169</sup> col tuo libretto di versi,<sup>170</sup> ed io parlai tutt’altro che bene delle tue poesie, come sarei pronto a fare oggi.

Oggi mi arrivi col romanzo,<sup>171</sup> con più di 600 pagine dattilografate, che io ho letto calmamente in una settimana, per poterne parlare, e sono felice di togliermi tanto di cappello dinanzi a lui.

Il tuo romanzo è indubbiamente un libro importante, non perché io sia convinto di trovarmi di fronte a un’opera perfetta, quanto perché vi ho sentito dentro gorgogliare, finalmente, quel benedetto mucchio di storici fermenti che compongono<sup>172</sup> la grande e unica linea della narrativa di oggi. Non importa se questi fermenti non siano ancora del tutto maturamente adeguati alla tua anima, se cioè qualche volta io, più che Spagnoletti dico Lawrence o Proust. Quello che importa è di avere aperto l’orizzonte a una speranza che ci permetta di prospettare

---

<sup>169</sup> A partire dal luglio 1942 (tragico anno della chiamata alle armi) Giacinto Spagnoletti prestò dapprima servizio presso il Celio a Roma, poi a Parma, presso l’Infermeria Presidiaria. A Parma, dal 1938, si trovava anche Mario Luzi che insegnava Latino e Storia presso l’Istituto Magistrale “Macedonio Melloni”.

Nell’originale è qui presente un termine cancellato.

<sup>170</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Sonetti e altre poesie*, Roma, De Luca, 1941.

<sup>171</sup> IDEM, *Tenerezza*, cit.

<sup>172</sup> È presente un termine cancellato, non leggibile.

non lontano il ricongiungimento dei nostri<sup>173</sup> fini, dei nostri<sup>174</sup> ideali estetici con la grande narrativa europea.

Si tratta di superare le correnti memorialistiche, sia di contenuto che formali, che sono rappresentate da un unico ottimo scrittore, Bilenchi, gli esasperati scenari di Vittorini, cui io non credo molto, e le cosiddette correnti oggettive (per es. Benedetti)<sup>175</sup>

### *Foglio I verso*

che seguono il Joyce di “Dubliners”,<sup>176</sup> credono di purificare i contenuti e invece li inaridiscono. Poi esistono gli scrittori chiusi, più o meno meccanici, la cui opera ha un po’ (non per disprezzarla) dei<sup>177</sup> burattini, che quando li fermi non ti dicono più niente. Landolfi è un fenomeno a sé e non è un grande narratore.

E allora torniamo nella grande linea della narrativa: Dostoiowski [*sic*], Tolstoi [*sic*], Proust, Gide, Faulkner-Hemingway [*sic*], e cominciamo a rifarci le ossa. Poi si vedrà. Mi sono dimenticato il formidabile Mann e il mirabolante Melville, tra i più vivi maestri.<sup>178</sup>

Hai tentato su questa strada, e in parte sei riuscito. Sei riuscito a dare una solida realtà al tessuto narrativo, grazie alle tue ampie possibilità sentimentali e riflessive, una compatta struttura tetnica [*sic*], grazie alle tue notevolissime qualità tetniche [*sic*].

---

<sup>173</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> **Arrigo Benedetti** (Lucca, 1910 – Roma, 1976) fu direttore dell’“Europeo” e dell’“Espresso”, de “Il Mondo” e di “Paese sera”. Pubblicò vari romanzi caratterizzati da un’attenzione minuziosa sia alla realtà quotidiana che al mondo fantastico delle tradizioni popolari della sua terra. Tra le opere più importanti si ricordano: *La figlia del capitano*, Firenze, Parenti, 1938, *I misteri della città*, Firenze, Vallecchi, 1941; *Le donne fantastiche*, Torino, Einaudi, 1942; *Una donna all’inferno*, Milano, Bompiani, 1945; *Paura all'alba*, Roma, Documento, 1945; *Il passo dei Longobardi*, Milano, Mondadori, 1964; *Gli occhi*, Milano, Mondadori, 1970; *Rosso al vento*, Milano, Club degli Editori, 1974.

<sup>176</sup> È presente un termine cancellato, non leggibile.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> Mario Luzi in un suo scritto ricordava come: «la lettura di alcuni testi [...] fu decisiva: Proust, alcuni racconti di Thomas Mann, e soprattutto il *Dedalus* di Joyce mi colpirono in pieno e mi dettero, oltre al resto, la convinzione che quelli erano i veri filosofi della nostra epoca, se filosofia era ciò che intendevo per filosofia e stava in cima ai miei pensieri» (MARIO LUZI, *Discretamente personale*, cit., p. 109).

I due personaggi principali Gina e Paolo sono ben condotti: hanno passioni (torbidi sentimenti, lente disperazioni, contraddizioni ecc.). La questione freudiana (attaccamento a Gina per somiglianza della madre) non mi interessa personalmente, per quanto debbo constatare che è un lievito fortissimo a certe emozioni. Le visioni retroattive dell'infanzia sono ben incastrate. E le cose più belle sono ancora gli ondeggianti e tristi passi poetici delle attese, delle contemplazioni ecc. Ada non è male, ma un po' [...] [?]<sup>179</sup> sbiadita (l'incontro tra lei e Paolo in treno non mi piace).

In certi legami con una sotterranea sorpresa (per

*Foglio 2 recto*

es. il pezzettino prima delle lettere tra Paolo e Ada) sento dostoevski [*sic*]. Nelle lettere sento lo specialista Gide. In tante pagine, non mancano quelle vuote, qualche lungaggine, qualche volta fa capolino un senso deterioro tra 'decadente' francese, dannunziano, lorenziano estenuato<sup>180</sup>. Alcuni episodi mi sembrano falsi: tipico il cieco nella moscaieca, e non mi toccano. Ricordo una scena mal condotta: l'incontro tra Paolo e di Stefano.

Come vedi non dimentico di buttar fuori, alla luce, qualche difetto e molte personali convinzioni di gusto. In particolare aggiungerò che molte cose le sento come te: forse Gina e Paolo li avrei sentiti leggermente più sensuali. Parlo della sensualità materiale che si esaurisce, ma tante volte dà l'avvio a fatti fondamentali. Ma questo è un punto dove non posso contestarti nulla, perché le sterili esasperazioni di Paolo di fronte al corpo di Gina, sono in funzione dei tuoi personaggi, del rapporto freudiano.

Sento come te le tensioni, i teatrucoli di varietà, le passeggiate e le riflessioni solitarie, sia nel senso di dilaniamento dell'anima, sia in quello di purificazione.

Io sono forse, qualche volta, più ironico<sup>181</sup> coi miei personaggi, e il [*sic*]<sup>182</sup> conduco con meno dolore e più schiettezza nel baratro.

---

<sup>179</sup> In questo punto l'autografo non è leggibile.

<sup>180</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>181</sup> È presente un termine cancellato, non leggibile.

<sup>182</sup> Luzi voleva certamente scrivere "li".

Il tuo fatalismo è molto accentuato, più che in Dostoiewski [*sic*], assomiglia un poco a quello terribile di Jacobsen. Mi dimenticavo di dire, a proposito, che qualche aggettivo di

*Foglio 2 verso*

stupore eccessivamente<sup>183</sup> ermetico, non mi piace.

Ad ogni modo, ti ripeto, un romanzo notevole, una discreta spinta nell'arrugginito ingranaggio della nostra narrativa.

Ed ora chiudo questo paio di pagine composte [?], alla buona, come è facile vedere dal fatto che non è espresso un giudizio meticoloso e studiato, ma<sup>184</sup> qualche appunto più o meno imbroccato, che così spogliato, può dare anche fastidio, augurandoti di scrivere nuovi romanzi, di non impegolarti nel frastuono d'una possibile gloriuzza, proveniente dalla critica, di non riposare sui possibili allori, perché sai che i veri narratori hanno scritto per lo meno tre romanzi importanti.

Tanti cari saluti

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, 2 *fogli recto e verso*, datata «Parma giugno [19]’45».

---

<sup>183</sup> È presente un termine cancellato, non leggibile.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

## XXIX.

*Foglio 1 recto*

3 ott.[obre] 1945

Carissimo,

sono in ritardo, lo ammetto, quasi quanto prevedevi. Ma questa volta non ne ho veramente colpa. Ho infatti dovuto aspettare la tua per essere sicuro dell'indirizzo del quale non mi avevi da anni dato conferma. Avevo avuto già notizie tue indirettamente, essendo Oreste venuto a Firenze e parlato di te agli amici. Io purtroppo ero ancora a Moncioni e non l'ho veduto e così s'è risparmiato una di quelle tirate d'orecchi che costituiscono un po' la sua cura epurativa del sangue. M'è veramente dispiaciuto; avrei avuto voglia di uno di quegli antichi battibecchi che si sono sempre verificati dietro il nostro fronte e l'hanno a volte reso più solido e resistente. Anche perché così, nell'isolamento oppure insieme a un matador così irreprensibile ed esatto come Sandro, si corre il rischio di arrivare al nostro classico no per vie troppo repentine, troppo comunemente istintive per non divenire ad un certo punto meccaniche. Un uomo come Simeone invece oppone o frappone tante resistenze che danno alla questione non un risultato diverso, ma uno spessore più grosso e più saporito, danno in altre parole il senso di una vittoria o d'una sconfitta. Qui risiede la provvidenzialità di Oreste; per il resto ti lascio la parola.

Per venire ora a parlare della mie faccende esse sono, secondo la mia legge connaturale, allo stesso punto di prima. Ancora aspetto da Roma notizie. Intanto sono qui a fare gli esami.<sup>185</sup> Ma è meglio parlare di te, l'argomento si fa più allegro: la tua diablerie ormai non ha più limiti se penso che hai avuto il coraggio di ripercorrere ancora una volta la disgraziata penisola in tutt'e due i sensi, che sei stato derubato,<sup>186</sup> che sei a metter su una libreria nella città pestilente.<sup>187</sup>

---

<sup>185</sup> Nel 1945 Mario Luzi, rientrato a Firenze dopo la guerra, riprese ad insegnare presso il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci", ove rimarrà per 18 anni (ossia fino al 1963). Al "da Vinci" ebbe come colleghi Eugenio Garin, Lanfranco Caretti e, più tardi, Giuseppe Zagario.

<sup>186</sup> Durante il viaggio in treno da Parma a Taranto Giacinto e Piera Spagnoletti subirono il furto delle loro valigie e, cosa più grave, furono derubati anche della loro pistola. Testimonianza di Piera Incerti Spagnoletti.

Bisognerebbe che stessimo insieme un po' di più, si comincerebbe, credo, a prendercela un po' più come spasso. Aspetto ora i tuoi versi sulla [...] [?]; veramente non può stare a te che scriverli.

Ti mando dunque la foto,<sup>188</sup> memoria d'una settimana Romana affannosa, sviante [?] e tuttavia piena d'una cordialità rara. Me la ricorderò per un pezzo.

*Foglio 1 verso*

La Piera è con te? Salutamela affettuosamente. Tanti auguri a te e ai tuoi. Scrivimi

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «3 ott.[obre] 1945».

XXX.

*Foglio 1 recto*

27 dic.[embre] 1945

Carissimo,

ti ringrazio di cuore che ti ricordi di me con immutato calore e fiducia. Ora tu mi poni una domanda, per così dire, centrale e io non mi esimerò, cercherò di rispondere. Tu cerchi a tua volta che io intervenga nel tuo destino, mi sostituisca ad esso o lo anticipi: in questo consiste la tua istanza. Ne eri consapevole? Io sono tanto sicuro di ciò, che ho sempre parlato con prudenza in simili casi, con circospezione. Domandare e rispondere è violare in ugual misura l'ordine naturale degli accidenti e nello stesso tempo l'ordine superiore, e sarebbe meglio dire interiore, del fato in cui credo sopra ogni altra cosa. Dovrei non rispondere, certo, dovrei retrocedere con orrore. Sento tuttavia con affettuosa precisione qual'è [*sic*]

---

<sup>187</sup> A Taranto Spagnoletti, dal 1945 al 1947 circa, fu proprietario di una libreria in via d'Aquino, 36 (cfr. Ivi, la lettera XXX).

<sup>188</sup> La foto cui Luzi fa riferimento è riportata ad *incipit* del presente studio. Nel *verso*, con grafia di Mario Luzi, è riportata la seguente datazione: «Roma settembre 1945».

il momento che t'ha fatto nascere una simile domanda; un momento neutro, inattivo, riflesso che possedeva ugualmente una sua fatale energia. E ora forse fa parte del tuo stesso destino che io ti risponda di non ridurre mai in termini così innaturali – e stavo per dire volgari – la tua contesa simile in ciò a quella di tutti gli uomini più vivaci della terra. Tu sai che la natura correrà a distruggere i termini da te proposti, a sopraffarli fino a farteli dimenticare e a suggerirne degli altri. Sei entrato una volta in questo cerchio – e ora mi dimostri di esserci entrato generosamente – e non ne riuscirai mai. Questo lo devi sapere e lo sai. Non cercare dunque di sfuggire mai più a questa consapevolezza: e del resto non c'è via d'uscita, neppure se essa pesi in certi casi estremi come una condanna. Una via, un'unica via c'è anzi: tu sai quale terribile e glorioso nome essa porti: l'Abissinia, i Rosminiani... Ma da essa tu giudichi quanto eccezionale dovette essere la forza capace di rompere il cerchio.

Nella lettera poi ti dirò che queste ultime tue cose<sup>189</sup> non mi riescono così distanti dalle tue prime,<sup>190</sup> come sembra tu giudichi. Vi noto lo stesso calore, lo stesso vivace estro che tu chiami allegorico e che io direi metaforico, gli stessi colori straniti dell'avventura nel deserto. Certo, non dirò di essere completamente illuminato, di sentire allo stato puro il movente necessario. Ma non è una strada anche quella che parte dai dintorni? Ma<sup>191</sup> a questo proposito, se hanno ancora un significato per te parole come queste, ti invito a rimanere il più possibile poeta "italiano" con tutto ciò che comporta, di ragioni e di<sup>192</sup> responsabilità logiche e spirituali, di impulsi netti e precisi questo termine. In queste tue ultime cose sento fervere una "forma" nascita e l'aspetto nella inesorabilità che dobbiamo chiedere alle nostre fatiche.

Non ti dico di più per questa volta. Aspetto ancora da te una lettera e intanto ti ringrazio

---

<sup>189</sup> Si tratta, probabilmente, dei nuovi testi poetici di Giacinto Spagnoletti, scritti tra il 1941 e il 1946, confluiti poi nella raccolta *A mio padre, d'estate*, Milano, Schwarz, 1953 («Campionario», finita di stampare nel marzo 1953). Il volume comprende: *Vecchi versi* (1939-1946); *A mio padre, d'estate* (1941-1946); *Colloquio a tre*.

<sup>190</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Sonetti e altre poesie*, cit.

<sup>191</sup> Scritto su rasura.

<sup>192</sup> Aggiunto sopra il rigo.

*Foglio I verso*

degli auguri e delle propiziazioni che ti ricambio anche a nome di Elena. Stiamo discretamente; Gianni però da ieri è ammalato, pare leggermente. Tanti affettuosi auguri anche alla Piera. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «27 dic.[embre] 1945». Sul *Foglio I verso*, a piè di pagina sul lato sinistro, è indicato il destinatario e l'indirizzo «G.[iacinto] Spagnoletti, Via d'Aquino, 36 / Taranto». <sup>193</sup>

**1946**

XXXI.

[22 gennaio 1946] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

mi congratulo del viaggio felicemente concluso; ti ringrazio ancora di aver assunto la parte di zio affettuoso e benevolo. E la Piera della zia.

Dopo la vostra partenza io mi sono ammalato; la solita influenza, tributo per me annuale all'inverno. Elena non è ancora tornata: l'aspetto per domani.

Il Gigione,<sup>194</sup> quello di cui si attende lo scoppio da un momento all'altro, mi sta dietro intanto, perché vuole fare il libretto.<sup>195</sup> Che dici? Che cosa debbo rispondere? Sei fermo e saldo nei tuoi propositi? Sappimi dire qualcosa di preciso.

---

<sup>193</sup> Si tratta dell'indirizzo della libreria di Giacinto Spagnoletti (cfr. Ivi, la lettera XXIX).

<sup>194</sup> Presumibilmente l'editore Enrico Vallecchi.

<sup>195</sup> Potrebbe trattarsi della raccolta poetica *Quaderno gotico*, uscita presso l'editore Vallecchi nel 1947. Convince meno l'ipotesi che il riferimento sia a *Un brindisi*, pubblicata nel marzo del 1946, in quanto la raccolta era stata già da tempo, 1944 circa, affidata alla casa editrice Sansoni (cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. 1369).

Naturalmente se tu sei deciso ad attuare la tua iniziativa lo darò a te. In caso estremo potrebbe uscire contemporaneamente di qua e di là... I Parenti ne farebbero una tiratura molto limitata.<sup>196</sup>

Aspetto dunque una tua imposizione, intimazione, insulto ecc...

*Verso*

Gli amici ti salutano e ti ricordano. Il tuo

Mario

[*di seguito sotto*]

Caro Spagnoletti,

ho parlato a Bompiani<sup>197</sup> della tua proposta per ottenere la sua agenzia.

Bompiani, che in linea di massima è favorevole, mi ha detto di scrivergliene a Milano. Lo farò.

Saluti

Tuo Sereni<sup>198</sup>

[*sopra in alto*]

---

<sup>196</sup> Presso l'editore Parenti di Firenze era già uscita nel 1942 la seconda edizione della raccolta poetica di Mario Luzi *La barca* (cit., 1935). Non si registrano in seguito altre pubblicazioni di raccolte poetiche di Luzi con questo editore.

<sup>197</sup> **Valentino Silvio Bompiani** (Ascoli Piceno, 1898 – Milano, 1992) fondò, nel 1929, a Milano la casa editrice che porta ancora il suo nome.

Giacinto Spagnoletti, che aveva al tempo aperto una libreria a Taranto, aveva chiesto a Sereni, già collaboratore di Bompiani, di entrare in contatto con l'editore.

<sup>198</sup> **Vittorio Sereni** (Luino, 1913 – Milano, 1983), dopo essere stato deportato in Algeria e in Marocco (esperienza ricordata nella raccolta *Diario d'Algeria*, del 1947), alla fine della guerra rientrò a Milano, dove lavorò prima come insegnante, poi come pubblicitario, infine come dirigente editoriale sia alla Bompiani che alla Mondadori.

Mario Luzi e Vittorio Sereni si conobbero nel 1938 allorché il primo iniziò a collaborare con la rivista milanese "Corrente" (chiamata al tempo "Vita giovanile"). Giacinto Spagnoletti conobbe, invece, Sereni nella primavera del 1941 a Pontelungo, presso Bologna; si rincontrarono poi nuovamente a Milano nel 1947 quando Spagnoletti vi prese dimora, proprio grazie all'aiuto di Sereni che gli presentò Giosuè Bonfanti (cfr. Ivi, la lettera XLIX, nota 302). Spagnoletti ha lasciato un vivo ricordo di Sereni e del loro rapporto d'amicizia nello scritto intitolato *Sereni dalla prigionia all'industria*, in *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 105-110; ed inoltre cfr., sempre del critico tarantino, *Ritratto di Vittorio Sereni*, in *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 446-462.

Grazie carissimo, e della visita e ora del saluto. A Piera manderò presto la prosa di Rilke sulle Bambole:<sup>199</sup> allora capirà il mio rifiuto del Pierrot.

Abbracci e arrivederci presto.

Leone<sup>200</sup>

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d., a più grafie e firme: il primo testo è a firma di Mario Luzi; il secondo di Vittorio Sereni; il terzo di Leone Traverso.

Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour, 36». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 22 – I – 1946.

XXXII.

[Fine marzo 1946] (d.d.)

### *Foglio 1 recto*

Carissimo,

hai ragione; fra una cosa e l'altra ho indegnamente trascurato di scriverti; e sì che era nelle mie intenzioni da mesi. Anche perché ti aspettavo. Ora credo tu sia sulle mosse.

Intanto è già pronto e sta per uscire il mio libro.<sup>201</sup> Lo riceverai tra giorni, oppure te lo consegnerò qui a mano.

Anche il Quaderno è uscito in Inventario.<sup>202</sup> A quando la plaquette?<sup>203</sup> Con Landolfi<sup>204</sup> stiamo facendo una specie di Oxford Book della poesia francese di

---

<sup>199</sup> RAINER M. RILKE, CHARLES BAUDELAIRE, HEINRICH VON KLEIST, *Bambole, Morale del giocattolo, Sul teatro di marionette*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Fussi, 1946 (IDEM, *Bambole, giocattoli e marionette*, a cura di Leone Traverso, Firenze, Passigli, 1993)

<sup>200</sup> **Leone Traverso** (Padova, 1910 – Urbino, 1968) nel 1932 si laureò presso l'Università di Firenze con una tesi sull'opera di Rilke. L'amicizia con Mario Luzi risale all'anno 1933. I due erano soliti incontrarsi presso il Caffè "San Marco".

Il messaggio di Leone Traverso è scritto trasversalmente sul margine sinistro della cartolina. La grafia di Traverso presenta inoltre notevoli problemi di decifrazione pertanto la ricostruzione viene proposta con parziale riserva.

<sup>201</sup> MARIO LUZI, *Un brindisi*, finito di stampare, presso l'editore Sansoni, il 10 marzo 1946.

tutti i tempi: è un lavoro che c'impugna molto e mi ha quasi tolto la possibilità di pensare ad altro.<sup>205</sup> Ne speriamo tuttavia un notevole profitto.

Qui tutti bene; perfino una partita di calcio tra pittori e scrittori con Traverso e Bigongiari terzini, Landolfi commissario unico; Montale<sup>206</sup> capitano d'onore; io e Sandro consiglieri tecnici. Si giocherà domenica prossima allo Stadio.

Hai saputo della morte del padre di Carlino?<sup>207</sup>

---

<sup>202</sup> Le quattordici poesie del 1945 di *Quaderno gotico* ebbero una prima stampa sulla rivista "Inventario", I, 1, primavera 1946, pp. 34-41.

"Inventario". Rivista quadrimestrale di critica e letteratura fondata a Firenze nel 1946 da Luigi Bertì e Renato Poggioli. La rivista, che ebbe il merito di far conoscere in Italia gli autori più in vista della letteratura anglo-americana, aveva carattere antologico tant'è che sulle sue pagine uscirono, oltre a *Quaderno gotico* di Luzi, *La primavera hitleriana* di Montale, testi di Ungaretti, Melville, Pasternak, Dylan Thomas, Quasimodo, ecc.

Luzi conobbe Luigi Bertì e Renato Poggioli in ambiente universitario e si frequentarono presso il caffè letterario in piazza San Marco.

<sup>203</sup> Potrebbe trattarsi dell'uscita, dopo l'anticipazione in rivista, dei testi poetici che compongono il canzoniere amoroso di *Quaderno gotico*, pubblicato presso l'editore Vallecchi nel 1947 (cfr. Ivi, la lettera XXXIV, nota 213).

<sup>204</sup> **Tommaso Landolfi** (Pico, Frosinone, 1908 - Roma, 1979) e Mario Luzi si conobbero nella primavera del 1937 a Firenze presso il Caffè "San Marco"; successivamente collaborarono alla realizzazione dell'*Anthologie de la poésie lyrique française*, pubblicata nel 1950. Spagnoletti conobbe, invece, Landolfi nel 1942: "lo stesso giorno" – ricordava – "del '42 in cui mi mossi da Roma per incontrare Montale" (cfr. GIACINTO SPAGNOLETTI, *Landolfi, il grande giocatore*, in IDEM, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 63-68: p. 64).

<sup>205</sup> TOMMASO LANDOLFI, MARIO LUZI, *Anthologie de la poésie lyrique française*, Firenze, Sansoni, 1950.

<sup>206</sup> L'esperienza fiorentina di **Eugenio Montale** (Genova, 1896 – Milano, 1981) ebbe inizio nel 1927 quando, per l'appunto, si trasferì a Firenze e, nel 1929, assunse la direzione del prestigioso Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux. Mario Luzi conobbe Montale nel 1930 a Firenze proprio presso il Gabinetto Vieusseux. L'incontro con il grande poeta fu, però, per il giovane studente Mario Luzi deludente: «Andai a trovare quest'uomo seduto dietro alla scrivania illuminata da un paralume verde. Ci fu un imbarazzo anche perché lui era timido, ed io molto giovane, e non mi seppe dir nulla. Allora me ne andai via, dicendo fra me e me "mai più andrò a trovare Montale". Invece più avanti lo conobbi meglio al caffè» (MARIO LUZI, *Cantami qualcosa pari alla vita*, Forlì, Nuova Compagnia Editrice, 1996, p. 36 (e, anche per quanto concerne i rapporti Spagnoletti-Montale, cfr. Ivi, Premessa, pp. XVII-XIX). In quegli anni Montale frequentò il noto caffè degli ermetici *Le Giubbe Rosse* e fu uno dei principali animatori della vita intellettuale fiorentina: fece amicizia con i maggiori scrittori italiani del tempo, fra cui Elio Vittorini e Carlo Emilio Gadda, approfondendo la conoscenza della cultura europea. Dal 1938, costretto ad abbandonare il Vieusseux per non aver voluto aderire al fascismo, Eugenio Montale, fino alla fine della guerra, si guadagnò da vivere attraverso collaborazioni a riviste e soprattutto grazie all'attività di traduttore, non trascurando la poesia. Nel 1948 si trasferì a Milano, dove lavorò fino al 1973 come redattore e critico letterario del "Corriere della Sera" e del "Corriere d'Informazione". Giornalista affermato, fu autore di interessanti articoli di attualità culturale e politica, recensioni musicali (raccolte nel 1981 nel volume *Prime alla Scala*), reportages di viaggio in diversi paesi del mondo (raccolti nel 1969 nel volume *Fuori di casa*) e brevi racconti, la maggior parte dei quali costituiranno il volume *Farfalla di Dinard* pubblicato nel 1958. Considerato il più grande poeta italiano vivente, modello di cultura laica e liberale, nel 1967 fu nominato Senatore a vita ed insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1975.

Tanti affettuosi saluti a te e alla Piera

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la pubblicazione ormai imminente della raccolta poetica *Un brindisi*; l'uscita sul primo numero di "Inventario" di *Quaderno gotico*; la collaborazione di Mario Luzi e Tommaso Landolfi per l'*Anthologie de la poésie lyrique française* (pubblicata però solo nel 1950); la morte del padre di Carlo Bo (Angelo).

XXXIII.

[Aprile 1946] (d.d.)

*Foglio I recto*

Caro Giacinto,

mi dispiace molto del contrattempo che ti ha impedito di venire a Firenze. Spero si tratti di un breve rinvio e soprattutto spero che l'indisposizione tua e della Piera sia stata di breve durata e che ora siate sotto il fuoco del sole pasquale<sup>208</sup> e marino. Qui sono giorni mossi per la presenza di Eluard.<sup>209</sup> È in giro, come saprai,<sup>210</sup> con

---

<sup>207</sup> Angelo Bo, padre di Carlo Bo, era nato a Sestri Levante il 9 settembre 1870 e svolse la professione di notaio. Morì il 22 marzo 1946.

Sia qui che in altre lettere Mario Luzi si riferisce a Carlo Bo chiamandolo affettuosamente "Carlino". Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>208</sup> La Pasqua, nell'anno 1946, fu festeggiata il 21 aprile.

<sup>209</sup> **Paul Eluard** (pseud. di Eugène Grindel, Parigi, 1895-1952) poeta francese che partecipò, come protagonista, sia al movimento dadaista che a quello surrealista. Nel 1926 aderì al Partito Comunista francese. Nel dopoguerra compì numerosi viaggi, soprattutto nei paesi socialisti. In Italia prese parte attivamente, nel 1946, alla campagna per l'avvento della Repubblica.

Che nel 1946 Eluard fosse in giro per l'Italia si ricava anche da DAVIDE LAJOLO, *24 anni - Storia spregiudicata di un uomo fortunato*, Milano, Rizzoli, 1981, in cui l'autore dichiara che in data 19 aprile 1946 era stato «a Milano invitato da Vittorini per conoscere il poeta francese Paul Eluard. Eluard ha davvero l'aria del poeta. Il volto, gli occhi, le mani. Mentre lo hai davanti sorridente provi l'impressione che anche quando sta seduto cammini in punta di piedi. Sembra che possa stare in mezzo alle cose senza toccarle come fosse vibrato in aria. Un uomo tenerissimo». Il mese successivo Franco Fortini, futuro traduttore di Eluard (*Poesie* con l'aggiunta di alcuni scritti di

una conferenza: La poesia al servizio della verità. La leggerà stasera. Intanto lo abbiamo incontrato e variamente interpellato. Che uomo approssimativo! Che... manfano! Ci ha anche letto e commentato alcune delle sue ultime poesie, ma con quale piccola regia, con quali ragioni, con quali accostamenti... verrà anche in giù, fino a Napoli, credo; poi, dopo non so quale giro, andrà in Jugoslavia, e credo sia quello il suo posto.

Mi dispiace comunque che tu non ci sia stato, queste reazio-

*Foglio 1 verso*

-ni esteriori per un giudizio sono molto saporite.

Per quando ti dobbiamo dunque aspettare? Scrivimi ancora presto. Con tanti auguri per te, la Piera e tutti i tuoi ti abbraccio, il tuo

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento al “sole pasquale” e la notizia che Paul Eluard è in Italia impegnato in varie conferenze.

XXXIV.

[Giugno 1946] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

scusa il ritardo con cui rispondo alla tua tragicomica lettera d'impestatato. Tengo a dirti che io mi sento sollevato dal non avere nella faccenda la minima

---

poetica; introduzione e traduzione a cura di Franco Fortini, Torino, Einaudi 1955), sul “Politecnico”, realizzava, invece, un'intervista a Paul Eluard intitolata *La poesia non è sacra*, 29, 1 maggio 1946.

<sup>210</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXXIV.

responsabilità. La mia coscienza è dunque leggera, ma il dispiacere è ugualmente forte. Ma te la sei veramente cavata bene? Allora beviamoci su.

Anche la tua relazione elettorale e post-elettorale non manca, certo, di amenità e di spunti drammatici, vecchio mio; l'Italia è veramente un paese grande e saporito.<sup>211</sup> Soltanto pochi coglioni asettici e pochi igienisti possono scandalizzarsi. In un paese così implacabilmente universalistico e platonico, se non ci fosse per contrappeso una certa “barbarie”, sarebbe la morte. Che ne dici? Quale magnifico soggetto per un libro, per uno studio definitivo sull'uomo: l'Italia.

Proprio mentre quei quattro diaristi scimuniti credono che non esista o esista allo stesso grado della Serbia o che so io. Hai visto anche quel pompiere di Eluard che bei complimenti alla “verità” sta facendo?<sup>212</sup> Mi dicono che a Venezia gli è stato detto il fatto suo e questo mi fa molto piacere.

Intanto ho l'impressione che i Vallecchi dormicchino e continueranno a dormicchiare. Dovevano farci vedere delle prove dei caratteri<sup>213</sup>

*Foglio 1 verso*

ma il tempo passa e mai non torna il prode Anselmo.

Della tua recensione mi è molto dispiaciuto. Non so che cosa armeggino quelli di Costume.<sup>214</sup> Pochi giorni fa mi ha scritto Emanuelli<sup>215</sup> per spiegarmi il perché della non avvenuta pubblicazione del mio scritto su Carlino: ne avevano già

---

<sup>211</sup> Probabile riferimento alle elezioni del 2 giugno 1946 (a maggioranza, con 12.717.923 voti per la repubblica contro 10.719.284 voti per la monarchia, il popolo italiano scelse la forma repubblicana e nominò altresì l'Assemblea Costituente).

<sup>212</sup> Luzi si riferisce alla conferenza di Eluard dal titolo *La poesia al servizio della verità* (cfr. Ivi, la lettera XXXIII).

<sup>213</sup> Il riferimento potrebbe essere ai caratteri della *plaque* di Mario Luzi, *Quaderno gotico*, cit. (cfr. Ivi, la lettera XXXII, in particolare note 202 e 203).

<sup>214</sup> “Costume”. Quindicinale di politica e di cultura fondato durante la Resistenza; il primo numero uscì il 22 aprile 1945. Fin dalla prima annata ne furono condirettori Edgardo Sogno e Angelo Magliano, ai quali si aggiungerà, nel gennaio-febbraio 1946, Enrico Emanuelli con la funzione di redattore capo. Il progetto si interruppe dopo la pubblicazione del 3° numero nel maggio-giugno 1946.

<sup>215</sup> **Enrico Emanuelli** (Novara, 1909 – Milano, 1967) scrittore e giornalista, riunì parte dei suoi articoli nei volumi *Il pianeta Russia* (1952), *Giornale indiano* (1955), *La Cina è vicina* (1957). Nei racconti e nei romanzi legò la critica di costume a motivi d'introspezione biografica (*La congiura dei sentimenti*, 1943; *Uno di New York*, 1959; *Settimana nera*, 1961; *Curriculum mortis*, 1968).

parlato sul numero uno a proposito del diario,<sup>216</sup> ora occorre un po' d'intervallo. Non ho altro. Bonsanti ha già recensioni tanto<sup>217</sup> per Letteratura quanto per il Mondo.<sup>218</sup>

Se non vuoi rivolgerti al Bracco,<sup>219</sup> di cui non so più niente da mesi, perché non senti qualcuno di Roma? Io leggerò sempre, comunque, con molto interesse il tuo scritto; vorrei che tu potessi ricavare da quella fatica almeno un lieve profitto.

Ti raccomando di non perdermi quegli scritti che ti diedi per il vostro giornale tarentino.<sup>220</sup> Non ne ho altra copia neppure manoscritta.

Sono stato due giorni fa a Fiumetto<sup>221</sup> dove Gianni si trova già da qualche tempo; a ciò è dovuto il ritardo della risposta.

Tanti cari saluti alla Piera anche da parte di Elena. A te un abbraccio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Paul Eluard è in visita in Italia e ha svolto a Venezia la sua conferenza; i rapporti di Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti con l'editore Enrico Vallecchi per la pubblicazione di *Quaderno gotico*; Luzi collabora alla

---

<sup>216</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Leggendo il "Diario" di Carlo Bo*, "Costume" 1, genn.-febb. 1946, pp. 88-94. Il riferimento è all'opera di CARLO BO, *Diario aperto e chiuso: 1932-1944*, Milano, Edizioni di Uomo, 1945.

<sup>217</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>218</sup> "Il Mondo" fa parte insieme a "Solaria", "Letteratura" e all'"Antologia del Viesseux" di quella serie di riviste fiorentine legate al nome di Alessandro Bonsanti. Ideata e diretta con la collaborazione di Eugenio Montale e Arturo Loria, la rivista inizia le sue pubblicazioni a Firenze, presso la tipografia Vallecchi, il 7 aprile 1945. La cadenza quindicinale viene rispettata con una certa regolarità fino al numero conclusivo del 5 ottobre 1946. Mario Luzi collaborò a "Il Mondo" con poesie e note di critica nel biennio 1945-46.

<sup>219</sup> Si tratta, con molta probabilità, di Federico Bracco referente del "Nuovo Corriere" e della rivista storico-letteraria "Rassegna" sul cui n. 9, del febbraio 1946, era apparso, a firma di Luzi, l'articolo dal titolo *Del progresso spirituale*. Federico Bracco fu, inoltre, a partire dagli anni Cinquanta, per lungo tempo impiegato presso l'amministrazione di Palazzo Caetani e, in tale veste, si occupò anche di questioni economiche e organizzative legate alla rivista "Botteghe Oscure". Cfr. STEFANIA VALLI (a cura di), *La rivista Botteghe Oscure e Marguerite Caetani. La corrispondenza con gli autori italiani, 1948-1960*, Roma, Fondazione Camillo Caetani, «L'Erma» di Bretschneider, 1999, in particolare p. 95 n.

<sup>220</sup> "Libera Voce" (1943-47) giornale di Lecce di ispirazione liberalsocialista fondato da Cesare Massa.

<sup>221</sup> Località balneare presso Lucca.

rivista “Costume” in cui vi avrebbe voluto pubblicare uno scritto sul *Diario* di Carlo Bo, già recensito, però, da Vigorelli nel numero 1, genn.-febb. 1946.

XXXV.

[Estate 1946] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

maciullato dagli esami, ricevuto il colpo di grazia sul cranio, eccomi qua boccheggiante nella gran luce, nell'aria piena e aromatica dei pinastri tirrenici.<sup>222</sup>

Forse era altra la sensazione che mi sarebbe stato opportuno provare, qualcosa di più insinuante, di più persuasivo che quest'urto col sole, che questa lotta con la vita degli elementi. Per quanto senta il bisogno di un refrigerio più capillare, di energie che penetrino in me più inavvertite, non mi lamenterò pure di questa sorte e vincerò la smania, se mai, meditando su quanto mi dici dei fenomeni locali e di quelli nazionali dal tuo osservatorio, dove è arrivata, mi pare, la preoccupazione e l'incertezza. Che dirti? Se si fa astrazione dal nostro abituale ragionamento a *maximis* che comporta la sicurezza o per lo meno l'indifferenza, è certo, che in un'epoca di rivolgimenti probabili della convivenza umana, di rivolgimenti organici della vita dell'uomo sulla terra, mentre non solo i principi, ma perfino le loro simulazioni si confondono o precipitano, è certo, dicevo, che la sorte delle attività spirituali si avvia verso l'oscurità e cade in balia di tutte le prevaricazioni. E poiché tu parli d'Italia, a me pare evidente che quest'è il punto nevralgico del pianeta; qui dove tu vedi confusione e ignoranza, si consumano le prime schermaglie di una lotta capitale per l'<sup>223</sup>esistenza umana; qui dove sono

*Foglio 1 verso*

---

<sup>222</sup> Mario Luzi si trovava in vacanza a Fiumetto.

<sup>223</sup> Aggiunto su rasura sopra il rigo.

improvvisatori, uomini impreparati, privi di una vera coscienza. Ora, in nome di tutto il nostro “umanesimo”, del fondo secolare di esso, mi pare, carissimo, di poterti avvisare che questa nostra vecchia, bestemmiata e amatissima Italia, è chiamata a sostenere sulle sue spalle o meglio nelle sue viscere, ancora una volta, una lotta senza quartiere, definitiva, per la fisionomia stessa dell’uomo.

Avere coscienza di ciò è il nostro primo dovere e il nostro, sia pure ultimo, orgoglio. Da mezzo secolo, contro le apparenze che colpiscono i fatui, il nostro paese ha ripreso quella posizione determinante che gli fu propria per molti secoli; determinante, intendo dire, non nel senso esclusivamente politico. Determinante non riguardo alla potenza, ma all’esistenza degli uomini. Non c’è dubbio che tutto ciò a cui l’uomo moderno tende nel bene e nel male, è venuto qui alla luce prima e più nettamente che altrove. Non posso sopportare coloro che ritengono il fascismo una semplice parentesi della nostra storia nazionale. Bisogna essere ciechi per non vedere<sup>224</sup> che, affrettata dalla nostra sensibilità “critica”, dalla nostra centralità rispetto ai problemi, è quella una forma, data brutalmente e passionalmente, a un universale dell’uomo moderno, la rivelazione, anzi, in concreto, di universale latente nell’uomo moderno che ora, più impreciso e meno netto,

### *Foglio 2 recto*

si rivela in ogni aspetto della vita privata e internazionale. Gli antifascisti che parlano per slogans, che non fanno altro che vantarsi della loro disobbedienza alla dittatura, che fanno quei bei discorsi alla Costituente,<sup>225</sup> non hanno coscienza di ciò che è stato ed è tuttora il fascismo mentre magari lo hanno sinceramente combattuto ed hanno dato una bella prova d’istinto. Ma questo universale, appunto in quanto tale, esiste nel mondo; noi lo abbiamo rivelato e sperimentato più concretamente di tutti; e non si fa niente finché non si trova altrettanto concretamente come salvare nell’animo moderno l’uomo. Poiché a questo tende la

---

<sup>224</sup> Scritto su rasura.

<sup>225</sup> L’Assemblea Costituente fu eletta il 2 giugno 1946. Iniziò i lavori nominando, il 28 giugno 1946, Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato. I deputati eletti all’Assemblea Costituente furono 556, con la seguente distribuzione delle forze politiche: 207 democristiani, 115 socialisti, 104 comunisti, 71 delle destre, 23 repubblicani, 10 azionisti e di gruppi vicini, 26 di varia collocazione politica.

lotta che qui è già cominciata e qui, credo, deve concludersi. Ora tu vedi in che quadro io vedo la nostra attività personale: e certo tu hai ragione quando reclaims attenzione all'arte e ai bei libri. Ma bisogna che tu ti renda conto che gli ostacoli sono costituiti per la minima parte da una moda o da un andazzo a cui ribellarsi; devi conoscere i termini del conflitto nel quale sarebbe assurdo ignorare l'avversario.

Non so se tu trovi un significato in questa mia, scritta sul colmo di [un] pomeriggio faunesco.<sup>226</sup> Che non voglio esitare oltre. Per questo ti saluto. Ma prima vorrei dirti quanti elementi felici ho trovato nella tua lunga

*Foglio 2 verso*

poesia,<sup>227</sup> quanti nuclei vivi. Ma nell'insieme c'è forse alcunché di composito che insidia. Forse un'altra mano di colore intonerà meglio il tutto? Sì spero, anzi ne sono sicuro. Non lasciarla perdere, perché è una poesia "piena".

Elena vi saluta e vi ricorda con molta simpatia. Gianni sta bene. Io vi abbraccio affettuosamente.

Mario

Fiumetto (Lucca)

Via Concordia 46

### Annotazioni

Lettera autografa, 2 fogli recto e verso, s. d. *In calce* è indicato l'indirizzo di provenienza: «Fiumetto (Lucca) / Via Concordia 46». Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'invio da parte di Spagnoletti a Luzi di una poesia lunga, probabilmente *A mio padre, d'estate*; i riferimenti alla situazione politica italiana e alla Costituente; ed, infine, l'utilizzo dell'aggettivo "faunesco".

---

<sup>226</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXXIX, nota 253.

<sup>227</sup> Probabilmente si tratta del componimento *A mio padre, d'estate*, un testo poetico, lungo, composto da XIV strofe, scritto da Giacinto Spagnoletti tra il 1941-46, che dà il titolo all'omonima raccolta pubblicata poi presso l'editore Schwarz, nella collana «Campionario», nel 1953.

[Fine agosto 1946] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

quei porci dei Vallecchi non mi hanno ancora mandato il tuo libro;<sup>228</sup> e questa è l'unica ragione per cui ho tardato a risponderti. Volevo parlarti del tuo lavoro dopo averlo riletto e dopo aver visto i mutamenti che vi hai apportato. Non mi resta che parlarti della tua lettera e della proposta che essa contiene e ringraziarti dei due bigliettoni che pure conteneva. Non sono contrario al foglio che intendi fare: tuttavia devi pensare che a questo punto noi dobbiamo riservare il nostro sforzo per il momento più propizio, per il momento, cioè, in cui nelle condizioni più favorevoli il nostro lavoro possa riuscire più efficace e esercitare più influenza. Sarebbe ridicolo che dovessimo diventare degli specialisti di piccoli fogli di provincia (pensa a tutte le nostre vecchie imprese di *refoulés*<sup>229</sup>), dei maniaci accolti in un cantone pur di non perdere una battuta. Penso invece che il nostro foglio, se si dovrà fare, debba essere anche al centro della vita fisica nazionale, e debba essergli risparmiata qualunque nota di malinconia e di mortificazione, all'inizio almeno. Questo non vuol dire, caro Giacinto, che io non collaborerò al tuo giornale: tu sai che non mi riuscirebbe rifiutarti nulla. Ma vorrei che tu non vi riponessi troppa fiducia e non gli attribuissi troppa importanza. Riserva il meglio di te stesso a un'occasione più nostra e più fatale. Non interpretare male queste parole, ti prego.

Non averti visto qui in queste vacanze è stata una delusione. Avrei allora potuto parlarti e leggerti qualcosa dell'*Ode Multipla*<sup>230</sup> di cui mi richiedi. Non te la mando ancora, perché non sono ancora certo di tutte le sue parti.<sup>231</sup>

---

<sup>228</sup> Nel 1946 presso l'editore Vallecchi vengono pubblicate due opere di Giacinto Spagnoletti: il romanzo *Tenerezza* e l'*Antologia della poesia italiana contemporanea* in due volumi. Il riferimento è qui al romanzo relativamente al quale Mario Luzi aveva dato all'amico dei consigli (cfr. Ivi, la lettera XXVIII).

<sup>229</sup> Sostantivo derivato dal verbo *refouler* [fr. respingere, ricacciare, rimuovere].

<sup>230</sup> *Ode multipla* è articolata in una serie di liriche cui Mario Luzi lavorò negli anni dell'immediato dopoguerra. Non è mai apparsa nella sua integrità né è mai stata recuperata. Nel 1946 egli ne dette due parziali anticipazioni: la prima con il titolo complessivo *Da «Ode multipla»*, "Società", II, 6, aprile-giugno 1946, pp. 275-279, comprendente cinque liriche numerate come IV, V, VI, VII, IX;

*Foglio 1 verso*

Essa è la realtà trasparente, apparsa in un momento di lucidità e di chiarezza e guardata sempre da punti di vista diversi. Ora come ora, la vedo come una seconda parte di un libro ideale, di cui la prima fosse il Quaderno gotico<sup>232</sup> e la terza qualcosa ancora più in mente Dei che nella mia. C'è qualcosa di speculativo, e qualcosa di elementare insieme, un misto di immobilità e di movimento: non so che effetto ti produrrà.

Qui la solita vita. La Piera come sta?

Tanti affettuosi abbracci dal tuo Mario

Anche Gianni e Elena ti salutano

Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento al libro di Giacinto Spagnoletti, *Tenerezza*, edito presso l'editore Vallecchi, nel dicembre 1946, che Mario Luzi non ha, però, ancora ricevuto; Luzi accenna alle vacanze estive appena trascorse e all'elaborazione di alcuni componimenti dell'*Ode multipla* (1946).

---

la seconda, sempre con la medesima titolazione, in "Mercurio", III, 25-26, settembre-ottobre 1946, p. 87, consta di una sola lirica: *La sera non è più la tua canzone*, poi ripresa nella raccolta *Poesie sparse*, in MARIO LUZI, *Il giusto della vita*, cit. Sono state incluse nella medesima raccolta anche altre due liriche apparse su "Società": la IV e la IX. Le rimanenti sono state riprese molto più tardi in *Perse e brade*, con una nota di Stefano Verdino, Roma, Newton Compton, 1990 e, più di recente, nel «Meridiano» MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., pp. 1175 e sgg (V, VI, VII).

<sup>231</sup> Potrebbe trattarsi, in particolare, del componimento *La sera non è più la tua canzone* (cfr. la nota precedente).

<sup>232</sup> *Quaderno gotico* fu pubblicato sul primo numero di "Inventario" nella primavera del 1946. La raccolta (14 poesie scritte nel 1945) uscì, invece, presso l'editore Vallecchi, nel 1947.

*Foglio 1 recto*

17 sett.[embre] 1946

Carissimo,

penserai come di me, dopo tutto questo silenzio. Intanto mi dicono che sei esasperato per le disavventure librarie<sup>233</sup> e per l'urgenza di sistemarti. È proprio per questo che ho tardato a scriverti: non avrei voluto venire a te a mani vuote. Purtroppo gli esami e una certa premura che ho dovuto mettere nel tentativo di far trasferire Elena a Firenze (tentativo, pare, fallito) non mi hanno consentito di esaminare tutte le possibilità di ricerca sulla magra piazza fiorentina. Ciò che mi proponevo e mi propongo si riassume, data la natura delle mie relazioni, in questi tre punti:

1. Parlare con Gentile<sup>234</sup>
2. Parlare con Bracco<sup>235</sup> per il Nuovo Corriere<sup>236</sup>
3. Parlare con Bilenchi<sup>237</sup> per la Nazione<sup>238</sup>

---

<sup>233</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXIX.

<sup>234</sup> **Federico Gentile** (1904-1996), figlio di Giovanni, tornò alla direzione della casa editrice Sansoni, acquisita dal padre tra il 1935-37, nel 1945, allorquando il governo Parri revocò la gestione commissariale ordinata dal precedente governo Bonomi.

<sup>235</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXXIV, nota 219.

<sup>236</sup> Il "Nuovo Corriere", quotidiano del Partito Comunista fiorentino, fu stampato a Firenze dal 20 giugno 1945 al 7 agosto 1956. A partire dal 19 maggio 1948, e fino al 7 agosto 1956, fu diretto da Romano Bilenchi. Mario Luzi inizia a collaborare con il "Nuovo Corriere" nel 1946, con la prosa *Pensione padana* (29 dicembre 1946) e vi continuò a pubblicare fino al 1949. Cfr. Ivi, la lettera XXXIV.

<sup>237</sup> **Romano Bilenchi** (Colle Val d'Elsa, 1909 – Firenze, 1989) e Mario Luzi si conobbero nel 1934 a Firenze, come ricordato dallo stesso Bilenchi: «Quando lo conobbi avevo 24 anni, e Mario 19; non ricordo chi ci presentò, ma non ho alcun dubbio che lo incontrai nei pressi di piazza San Marco. Leggevamo in quei giorni uno scrittore che ci è sempre stato caro, François Mauriac. [...] Anche Luzi studiava le opere di Mauriac perché doveva scrivere una tesi di laurea su di lui» (ROMANO BILENCHI, *Insieme ieri leggendo Mauriac*, "La Nazione", 20 ottobre 1984, citato in MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXVII).

<sup>238</sup> "La Nazione del Popolo" fu l'organo di stampa quotidiana del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Vide la luce l'11 agosto del 1944 quando nella parte nord di Firenze iniziò la battaglia per la liberazione della città. Tuttavia la gestazione dell'organo di stampa dei liberatori ebbe inizio prima, nei mesi di maggio, giugno e luglio, quando gli uomini che componevano la commissione direttiva incaricata dal Ctlm di organizzare il giornale si incontrarono in gran segreto presso la casa di Annamaria Ichino (un'iscritta al Partito d'Azione). Questi uomini erano Carlo Levi, Vittore Branca, Bruno Sanguinetti, Giacomo Devoto, Alberto Albertoni, Vittorio Santoli, Arturo Bruni e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Tra i giornalisti e i collaboratori più noti che orbitarono intorno alla

Non vedo altre possibilità del genere che mi suggerivi.

Sono stato due volte da Sansoni, ma non ho mai trovato Gentile. Penso tuttavia che non ci sia da farsi troppe illusioni. Egli stesso propose a me e ad altri, l'anno scorso, di assumere il posto di segretario. Per le ragioni che sai, io rifiutai. La proposta fu rinnovata tempo fa a Schacherl<sup>239</sup> il quale l'avrebbe senz'altro accettata se Gentile non l'avesse subito lasciata cadere nel generico. Traverso gli suggerì, qualche mese

*Foglio 1 verso*

fa, di assumere Pizzetti figlio.<sup>240</sup> Anche allora tutto si spense nel vago. Comunque tenterò.

Con Bracco invece ho parlato. Egli è un po' il factotum del Nuovo Corriere. Gli presentai la cosa sotto tutti gli aspetti descrivendo tutte le tue capacità. Mi rispose che sono saturi di personale e che se avesse dovuto e potuto assumere qualcuno, avrebbe dovuto pensare ai professionisti disoccupati. Le mie obiezioni che il lavoro che tu potresti svolgere non rientrano nelle normali possibilità di un giornalista professionista a nulla valsero.

---

redazione si possono ricordare, Carlo Levi, Eugenio Montale, Benedetto Croce, Carlo Cassola, Romano Bilenchi, Manlio Cancogni. Il giornale, dopo lo scioglimento del Ctin, ed in seguito ad un accordo tra partiti, venne affidato alla Democrazia Cristiana. Nel giro di poco tempo fu indetto un *referendum* tra i lettori ed il nome del giornale fu cambiato, per evitare confusione e problemi con "La Nazione" di nuova e imminente pubblicazione (27 marzo 1947), in «Il Mattino dell'Italia Centrale» (5 febbraio 1947 – 20 febbraio 1954).

<sup>239</sup> **Bruno Schacherl**, nato a Fiume nel 1920, studiò dapprima presso l'Ateneo di Padova per poi laurearsi a Firenze con Giuseppe De Robertis. Frequentò il Caffè de *Le Giubbe Rosse* dove conobbe, fra gli altri, Romano Bilenchi e Alessandro Bonsanti, sulla cui rivista "Letteratura" pubblicherà la sua tesi di laurea. Iscrittosi al Partito Comunista nel 1942, insegnò e collaborò con varie testate (tra cui "Il Libro Italiano" e "Il Contemporaneo"). Da antifascista, prese parte alla Resistenza. Fu autore nel dopoguerra di numerosi saggi letterari, cronache teatrali, traduzioni dal francese e si dedicò alla professione di giornalista: a "L'Unità", fra il 1956 e il 1967, fu prima responsabile degli Interni, poi redattore capo; a "Rinascita", fu redattore capo centrale dal 1967 al 1987. Fu anche traduttore di Flaubert, Stendhal, Balzac, Proust. Recentemente ha pubblicato un saggio autobiografico, *Come se*, Fiesole, Cadmo, 2002.

<sup>240</sup> **Ippolito Pizzetti** (nato a Milano nel 1926), figlio di Ildebrando Pizzetti (1880 – 1968, musicista di grande notorietà durante il fascismo, operista e organizzatore culturale), si laureò in Letteratura italiana con Natalino Sapegno, a Roma, nel 1950. Dopo la laurea, si impegnò come traduttore. È stato docente di composizione paesaggistica all'Università di Ferrara, ma ha vissuto quasi sempre a Roma, dove è morto nel 2007.

Bilenchi è da qualche tempo a Roma. Ma tornerà in settimana. Speriamo possa rispondermi altrimenti. Purtroppo questi di Firenze sono giornali un po' in sospenso, in attesa cioè di passare a un gruppo politico o di decidersi in altro modo. Ti scriverò presto comunque e intanto penserò a un'altra eventuale soluzione. Se fossi in te non escluderei così recisamente i Vallecchi.

Anche noi siamo in una grave apprensione per questa faccenda di Elena.

Verranno tempi migliori per tutti? Speriamo.

La tua antologia<sup>241</sup> intanto, come immagini, ha suscitato reazioni. Si è lamentato con me De Libero.<sup>242</sup> Diceva di averti negato il permesso di includerlo. Avresti fatto male, se così fosse, a non tener conto del suo desiderio. Comunque l'ho placato. Che mondo

Saluti alla Piera e a te un abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «17 sett.[embre] 1946».

---

<sup>241</sup> *Antologia della poesia italiana contemporanea* (1946).

<sup>242</sup> **Libero de Libero** (Latina, 1903 – Roma, 1981) poeta di formazione ermetica, oltre che critico d'arte e narratore, ha pubblicato varie raccolte di versi: *Testa*, 1938; *Eclisse*, 1940; *Il libro del forestiero*, 1945; *Ascolta la Ciociaria*, 1953; *Di brace in brace*, 1971 (premio Viareggio); *Circostanze*, 1976. È stato autore anche di opere narrative (*Amore e morte*, 1951; *Camera oscura*, 1952; *Racconti alla finestra*, 1969).

Giacinto Spagnoletti nell'*Antologia* del 1946 aveva incluso diversi componimenti poetici di De Libero: *Aneddoto*, *La pioggia ancora*, *Volta*, *Di te mi lamento che m'hai ferito*, *Elegia ad Elda*, *La mia notte ciociara* (pp. 289-293).

XXXVIII.

*Foglio 1 recto*

7 ott.[obre] 1946

Carissimo,

che dirai di me? Sappi che non è passato giorno in cui non mi sia illuso per te e non mi sia parso imminente il tempo di darti una buona notizia. Che devo dirti? Nessuna delle soluzioni che m'erano parse più facili si è dimostrata realizzabile: né Sansoni, né Bracco,<sup>243</sup> né Bilenchi.<sup>244</sup> Ho parlato anche a Vallecchi<sup>245</sup> senza dire che la sollecitazione partiva da te – come infatti non partiva e devi anzi a questo proposito perdonarmi. Ti dico francamente che egli è un po' deluso da te, dalla tua trascuratezza, come dice. Ma ho l'impressione che se tu personalmente insistessi e ti spiegassi egli non sarebbe alieno dal trovarti una qualche sistemazione. Scusa se sono ricorso, del resto molto genericamente, piuttosto per tastare il terreno, proprio a chi non avresti voluto. Ma in definitiva Vallecchi è l'unico grosso industriale di Firenze ed è quasi inevitabile sbattere il muso contro di lui. Ora con Sandro ci siamo ripromessi un altro passo: vorremmo cioè sentire Arnaud,<sup>246</sup> l'editore d'arte che pare abbia bisogno d'un aiuto. In questo momento è a Londra. Ma è questione di giorni. Sono molto umiliato di non poterti scrivere nulla

*Foglio 1 recto*

di meglio, credimi, caro Giacinto. Ma non ti demoralizzare, continueremo a aguzzare il cervello per te e qualcosa dovrà pure scappare fuori. Intanto come vanno i tuoi affari, ora, con la ripresa delle scuole?

---

<sup>243</sup> Cfr. Ivi, le lettere XXXIV, nota 219, e XXXVII.

<sup>244</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXXVII, nota 237.

<sup>245</sup> Cfr. *Idem*, p. 115.

<sup>246</sup> Presso l'editore Arnaud di Firenze – specializzato nella pubblicazione di volumi di Belle Arti, Storia e Geografia – uscirono in quello stesso anno, 1946, due opere di Piero Bargellini che Luzi aveva conosciuto nel 1933 ad una delle riunioni del sabato del "Frontespizio": *Il sogno nostalgico di Sandro Botticelli* e *La fiaba pittorica di Benozzo Gozzoli*.

Elena non ha ottenuto neppure quest'anno il trasferimento; è stata invece comandata provvisoriamente qui. Un po' di respiro, poi saremo alle solite.

Della vita letteraria non ho niente da dirti, se non che va declinando vertiginosamente: Il mondo,<sup>247</sup> Campi Elisi,<sup>248</sup> La Rassegna,<sup>249</sup> soltanto qui a Firenze, sono morti. Requiem.

Ma la Piera? Si è ristabilita? Su, coraggio, miei cari, abbiate un affettuoso abbraccio dal vostro

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «7 ott.[obre] 1946».

---

<sup>247</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXXIV, nota 218.

<sup>248</sup> “Campi Elisi” Quaderno mensile di poesia e arte a cura di Mario Fiorani (direttore responsabile), Adriano Seroni e Osvaldo Tordi.

<sup>249</sup> La “Rassegna bibliografica della letteratura italiana” fu fondata a Pisa nel 1893 e diretta da Alessandro D’Ancona fino al 1911. Trasferita a Firenze nel 1894, la rivista da allora è stata pubblicata, salvo una breve parentesi genovese, presso gli editori fiorentini Sansoni prima e Le Lettere poi. Nel 1916, passata sotto la direzione di Achille Pellizzari, assunse il titolo attuale “La Rassegna della Letteratura Italiana”. Interrotta nel 1948, dopo la morte di Pellizzari, riprese le pubblicazioni nel 1953, sotto la direzione di Walter Binni durata fino al 1992, quando il direttore onorario Binni fu affiancato da un comitato composto da Franco Croce, Giulio Ferroni, Giorgio Luti, Giovanni Ponte, Gennaro Savarese e coordinato da Enrico Ghidetti, divenuto direttore nel 1998. Stampata a partire dal 1953 in fascicoli trimestrali, quindi quadrimestrali e da ultimo semestrali (senza tuttavia che questo comportasse alcuna diminuzione nel numero complessivo delle pagine), la rivista è bipartita in una sezione destinata a saggi, note critiche e materiali d'archivio inediti o rari e in una seconda comprendente una ricca bibliografia ragionata, suddivisa per secoli, che ne fa uno strumento di lavoro e di ricerca unico nel panorama internazionale delle riviste di italianistica.

[Novembre 1946] (d.d.)

*Recto*

Carissimo,

scusa il ritardo dovuto questa volta a una crisi di trasloco.<sup>250</sup> Ho infatti cambiato casa e non posso dire di essere ancora a posto: mancano mobili e suppellettili. Intanto è ricominciato il freddo. Sono già tremendamente infreddolito, tanto che incomincio a invidiare il Sud.

Mi congratulo con te per i tuoi affari che vanno come al solito bene e che non stai dunque a perdere il tempo.<sup>251</sup> Nell'attesa, magari, di quel posto a Parigi sul quale sarei naturalmente d'accordo, purché convenisse economicamente: intendo dire, nel caso che permetta di vivere e di far vivere la famigliola. Sarebbe, certo, una boccata d'aria diversa che ci farebbe bene, e questa voglia sempre repressa di muoversi... sconosciuti.

Per l'altra tua proposta, se è roba bella – e mi rimetto alla Piera – e non puzza troppo di camerata, prendila pure e penserò a rifonderti la spesa.

Qua la solita vita col Khane,<sup>252</sup> cittadino definitivo. Gran discussioni e cenacoli sull'Après-midi<sup>253</sup> di Sandro:<sup>254</sup> versioni in concorrenza di Piero<sup>255</sup> e forse di altri...

<sup>250</sup> Mario Luzi nel 1946 si trasferì con Elena e Gianni in un appartamento di un villino a tre piani in via Galvani 3.

<sup>251</sup> Riferimento agli affari della libreria che Giacinto Spagnoletti aveva aperto a Taranto.

<sup>252</sup> Sia qui che in altre lettere Mario Luzi si riferisce a Leone Traverso chiamandolo per soprannome "Khane" (nomignolo che gli fu attribuito a causa della sua imponente corporatura). Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>253</sup> L'apparizione nel 1876 del poemetto di Stéphane Mallarmé *L'après-midi d'un faune* [*Il pomeriggio di un fauno*] sancì la nascita del Simbolismo.

<sup>254</sup> STÉPHANE MALLARMÉ, *L'après-midi d'un faune. Preceduto dalla genesi dell'«Après-midi d'un faune» di C. Gujot*, traduzione di Alessandro Parronchi, Firenze, Il Fiore, 1945, pp. 41 ed, inoltre, sul medesimo argomento, cfr. ALESSANDRO PARRONCHI, *Saggio introduttivo all'Après-midi d'un Faune*, Firenze, Fussi, 1951.

<sup>255</sup> La versione 'in concorrenza' è quella di Piero Bigongiari: *Stéphane Mallarmé: Da «Mallarmé». Il lavoro di Mallarmé. Il pomeriggio di un fauno*, traduzione, nota e dedica di Piero Bigongiari, pubblicata su "Letteratura", VIII, 6, novembre-dicembre 1946, pp. 44-50. Per quanto riguarda il "dissentire da Parronchi" di Bigongiari si veda la *Dedica* che segue al testo della traduzione del *Fauno*: «Questa mia traduzione è nata come critica serrata a una traduzione dell'*Après-midi* fatta da Alessandro Parronchi [pubblicata nell'ottobre 1945, Firenze, Il Fiore] e che mi parve subito, per quanto ottima in sé ed amorevolissima, svisata nel suo generale e in alcuni segni particolari dal suo puro mallarméismo (i 'legamenti mallarméani')» (cfr. la lettera datata 9 novembre 1945 inviata da

*Verso*

Il tuo articolo lo portai subito al Bracco.<sup>256</sup> Non so dirti esattamente quando sarà pubblicato. Ti ringrazio per la solenne citazione del mio nome e farò ogni sforzo per sostenerla degnamente. Che fa lo spagnolettino?<sup>257</sup> E la Piera? Tanti saluti affettuosi a te un abbraccio dal tuo  
Scrivimi al vecchio indirizzo<sup>258</sup>

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / Via Cavour, 36». Timbro postale di partenza: Firenze, [giorno non leggibile] XI. [anno non leggibile]. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il trasferimento della famiglia Luzi da Viale Milton 55 in via Galvani 3; la *querelle*, in particolare tra Parronchi e Bigongiari, sulla traduzione dell'*Après-midi* di Stéphane Mallarmé, databile circa al novembre 1946; infine, il riferimento al “Nuovo Corriere” cui Luzi iniziò a collaborare proprio nel 1946.

---

Piero Bigongiari a Giacinto Spagnoletti in CARLO PIROZZI, *Incontrando B. lungo il nastro di Möbius. Dialoghi con Piero Bigongiari*, cit., pp. 63-64.

<sup>256</sup> Al fine di pubblicarlo sul “Nuovo Corriere” (cfr. Ivi, le lettere XXXIV e XXXVII).

Di Spagnoletti sul “Nuovo Corriere” sono stati pubblicati i seguenti articoli: *In cerca dell'Europa*, 22 giugno 1948, e *Narratori allo sbaraglio*, 11 agosto 1948.

<sup>257</sup> Poiché nel 1946 Giacinto Spagnoletti non aveva ancora avuto figli, con il vezzeggiativo “spagnolettino” Luzi fa riferimento al fratello minore di Giacinto: Remo Spagnoletti, all'epoca studente di medicina veterinaria a Milano.

<sup>258</sup> Viale Milton, 55.

*Foglio 1 recto*

18 dic.[embre] 1946

Carissimo,

non credere che abbia lasciato passare tutto questo tempo senza pensare a voi. Avrei voluto darti qualche buona notizia, rallegrarti e riscuoterti. Purtroppo non è da Firenze che possono partire buone notizie; né da Firenze, credo, né d'altronde. Arnaud non è ancora tornato:<sup>259</sup> e abbiamo riposto tutta la nostra speranza in lui. Che cosa hai deciso frattanto? Non sono ancora riuscito a capire con precisione se verrai in queste vacanze natalizie. In tal caso ti prego di ricordarti di portare su quei giornali e quelle riviste che ti detti tanto tempo fa. Spero mi possano servire. Mi dicono che Tenerezza è pronto.<sup>260</sup> Io non metto più piede dai Vallecchi, per le ragioni che ti dirò a voce e che ti sarà facile immaginare. Comunque spero di ricevere e rileggere presto il romanzo per cui tu vedi già coltelli affilati nell'ombra. Strana maniera di vedere le cose, strana e simpatica. Così si può spiegare come tu prenda gusto alle tue imprese letterarie, intendo dire alle iniziative polemiche ecc. Invidiabile demonietto, dunque.

E allora a quando? Spero, a presto. Saluti cari alla Piera, a te un abbraccio.

Il tuo

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «18 dic.[embre] 1946».

---

<sup>259</sup> L'editore fiorentino si era recato a Londra (cfr. Ivi, la lettera XXXVIII).

<sup>260</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Tenerezza*, cit.

1947

XLI.

*Foglio 1 recto*

24 feb.[braio] [19]'47

Carissimo,

hai perfettamente ragione; la tua cartolina è giunta sul mio rimorso come una frustata. Le giustificazioni che io ho, le sai. Il mio giorno, o la mia giornata, se preferisci, passa presto, spesso irreparabilmente sepolta in lavori noiosi e gravi. Posso ora veramente dire senza retorica che dalla mattina alla sera non ho un attimo di respiro o di tregua; la mattina lezione,<sup>261</sup> il pomeriggio al tavolino a rimettere in ordine il testo dell'antologia francese,<sup>262</sup> a tradurre Coleridge<sup>263</sup> e, sempre più inquietamente, a guardare dentro di me. Ah, ma ora, se sopraggiungerà quel tempo che oggi mi si promette con tanta<sup>264</sup> lusinga del sole vaporoso e fermentante, nessuno mi reggerà più dal galoppare per queste nostre colline a dimenticarmi dei tormenti e della miseria, a persuadermi che qualcosa di noi nasce continuamente spazzando via perfino le ceneri di ciò che è morto. So tutto questo, so che spesso la nostra vita è presunzione e bestemmia contro ciò che veramente, semplicemente e inesorabilmente esiste; e voglio infine abbandonarmi a questa incredibile scienza. Tu puoi sapere quanto me lo meriti e quanto ne abbia bisogno.

C'è da impazzire, frattanto, a pensare, dopo questo sforzo ininterrotto di mesi e, ormai, di anni, che non c'è mai un soldo, facciamo 50 lire, in tasca. Talvolta mi auguro che veramente

*Foglio 1 verso*

venga il tempo in cui non ci sia più via d'uscita e si debba morire d'inedia.

---

<sup>261</sup> Presso il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Firenze.

<sup>262</sup> L'antologia francese uscirà, presso Sansoni, nel mese di dicembre del 1950, con il titolo *Anthologie de la poésie lyrique française* a cura di Mario Luzi e Tommaso Landolfi.

<sup>263</sup> SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, con testo inglese e traduzione italiana a fronte a cura di Mario Luzi, Milano, Cederna, 1949.

<sup>264</sup> Scritto su rasura.

Non voglio tuttavia rattristarti. Ne avrai già, credo, sufficienti ragioni e sarei lieto che il tuo lavoro ti desse nuova energia per credere e per vivere. Leggerò pertanto con grande curiosità il Majakoskij (si scrive così?) [*sic*]. Quello che mi dici invece della Piera mi dispiace vivamente. Spero che le tue parole siano un esagerato allarme.

I miei stanno ora discretamente. Ma Elena ha passato brutti giorni per un atroce mal di denti che ha richiesto anche un breve ma doloroso atto operatorio; e Gianni per una enterocolite acuta che lo ha ridotto a minimi termini.

Gli amici stanno bene; Piero e lo Zampino<sup>265</sup> si divertono e danzano in smoking o mascherati, magari da Pushkiri. Indro<sup>266</sup> lavora e così il Khane. Tommasino<sup>267</sup> vince e perde.

Della raccomandata che dici di avere inviato o di inviare prossimamente non riesco a capire la causa o il pretesto o che diavolo vuoi. Spero, Giovanotto, che abbiate la testa sulle spalle.

E lasciami scrivere in fondo: Viva la inestinguibile, la pura e irriducibile vita! Abbi un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «24 feb[braio] [19]’47».

---

<sup>265</sup> **Giorgio Zampa**, nato a San Severino Marche nel 1921, oltre ad essere stato tra gli studiosi più insigni di Montale, di cui ha raccolto gli scritti critici e teorici più significativi (*Sulla poesia*, Milano, Mondadori, 1976) e curato un’edizione di critica di *Tutte le poesie* (Milano, Mondadori, 1984), è stato redattore de “Il Mondo” e condirettore di “Letteratura”.

Zampa, Bigongiari, Luzi, Spagnoletti e altri letterati erano soliti incontrarsi durante le vacanze estive presso Forte dei Marmi (cfr. Ivi, le lettere XLII, XLIII, XLVII).

<sup>266</sup> **Indro Montanelli** (Fucecchio, 1909 – Milano, 2001).

<sup>267</sup> Tommaso Landolfi. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

## XLII.

*Recto*

Caro Giacinto,

grazie del tuo pensiero, anch'io mi ricordo di te e spesso volte ti rammento parlando con Mario, come puoi immaginare. Il solito silenzio nasce più che altro da un bisogno che ho di concentrarmi e salvarmi dalla distrazione quotidiana.

Hai visto "Inventario"? Hai visto "Letteratura"? L'idea di ridurre, rassettare, equilibrare l'antologia<sup>268</sup> è buona naturalmente, e allo studio introduttivo Dio ti dia lena e perseveranza!

Auguro un monte di belle cose a te e alla Piera che anche mamma ricorda, e aspetto quanto prima di rivedervi.

Un abbraccio affettuoso dal

tuo Sandro

2 aprile 1947

*Verso*

Carissimo,

ho ricevuto oggi la tua cartolina che mi ha rattristato. Coraggio! Anche per me la vita è dura. Ti scriverò domani o dopodomani più a lungo. Vedrò d'occuparmi del Forte,<sup>269</sup> so che i prezzi sono astronomici e, quanto a me, dovrò rinunciarvi.

Saluti e auguri alla Piera e a te.

Il tuo

Mario

### Annotazioni

---

<sup>268</sup> L'*Antologia della poesia italiana contemporanea* uscita, in 2 volumi, presso Vallecchi nel 1946. Nel 1950 Giacinto Spagnoletti pubblicò, non più in due volumi, una nuova opera dal titolo *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, presso l'editore Guanda, nella collana «La Fenice» (pp. 418); nel 1953, presso il medesimo editore, realizzò una seconda edizione, accresciuta e corretta (pp. 461). Cfr. Ivi, Premessa, nota 17.

<sup>269</sup> Forte dei Marmi.

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, a più grafie e firme: la prima di Alessandro Parronchi, la seconda di Mario Luzi. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour, 36», datata, *in calce*, «2 aprile 1947». Timbro postale di partenza: Firenze 3 - 4 - 47.

XLIII.

*Foglio 1 recto*

4 - 4 - [19]47

Carissimo,

hai veramente ragione, povero me!

Oblitusque meorum, obliviscendus et illis.<sup>270</sup>

Pure

Certo per consolar nel loro esiglio  
gl'infelici, e nutrir l'alma di speme,  
delle lettere un Dio diede il consiglio.<sup>271</sup>

Ma come versare consolazione nelle mie lettere, se anche io ho tanto bisogno di essere sostenuto e, direi quasi, appuntellato da ogni parte? E tu veramente lo sai, che non manchi a questo pietoso ufficio. Portarti ora delle giustificazioni sarebbe un rappresentarti il passato e il presente, sempre peggiore del passato. E ora non voglio farlo, giacché tu apri uno spiraglio verso l'avvenire. Avvenire marino,

---

<sup>270</sup> ORAZIO, *Epistulae*, I, 11, v. 9 [trad. «dimenticando i miei, dimenticato da loro»].

<sup>271</sup> I versi sono di Ugo Foscolo, nella lettera a Paolo Giovio datata Pavia 4 dicembre 1808. Qualche rigo prima dei tre versi riportati, Foscolo stesso nella missiva citava anche il precedente verso Orazio. Nell'Edizione Nazionale il terzo endecasillabo foscoliano presenta però una variante: «delle lettere **il ciel** diede il consiglio». Poiché nell'Edizione del 1952 si dice che il testo è stato emendato sugli autografi foscoliani è probabile che Luzi ricavi la citazione da una edizione precedente (che riportava forse la lezione «un Dio»?) non ancora corretta oppure, più semplicemente, che citi i versi in questione a memoria e quindi in modo impreciso o volutamente tale (cfr. UGO FOSCOLO, *Epistolario*, vol. II (Luglio 1804 – Dicembre 1808), a cura di Plinio Carli, Le Monnier, Firenze, 1952, pp. 529-532: p. 530).

invochi.<sup>272</sup> E io cercherò di aiutarti, come meglio posso. A questo proposito sarebbe bene che io sapessi l'epoca del tuo soggiorno. Luglio? Inoltre ti vuoi proprio piazzare al Forte o sarebbe lo stesso nelle vicinanze, poniamo a Fiumetto?<sup>273</sup> Quanto a noi, abbiamo già rinunciato all'idea, visto che di una casuccia come quella che affittammo l'anno scorso, chiedono 70.000 lire. Altrimenti avremmo potuto metterci comunque d'accordo. Ma a voi, per poco tempo, conviene affittare una sola stanza e mangiare fuori, credo. Ho già chiesto allo Zampa se la zia che lo ospita abitualmente a Fiumetto, sarebbe disposta a cedere a voi

*Foglio I recto*

una camera, in epoca determinata. Ma egli non sa ancora che intenzioni abbia la predetta zia e neppure se potrà ospitare lui e il Pierino.<sup>274</sup> Ma quando mi avrai fatto sapere con sicurezza l'epoca e il luogo, mi sarà facile, credo trovare e fissare. Intanto ti sarai impinguato di dollari con la tua antologia.<sup>275</sup> Mi congratulo per il successo, veramente notevole (continuo a vedere recensioni su strane riviste) e lodo la tua intenzione di organizzare nuovamente la materia e di prospettarla in una storia più precisa.<sup>276</sup>

Io sto ancora lavorando alla traduzione di Coleridge.<sup>277</sup> Ho già portato a<sup>278</sup> termine Kubla Khan e la Ballata del vecchio marinaio,<sup>279</sup> particolarmente difficile, questa per il tono insieme colto e popolare, tono che in italiano non c'è. Dovrò rivederla, dovrò aggiungere qualche altra cosa; poi il primo volumetto sarà fatto.

---

<sup>272</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLII.

<sup>273</sup> Forte dei Marmi e Fiumetto (prov. Lucca).

<sup>274</sup> Piero Bigongiari. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota.

<sup>275</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Antologia della poesia italiana contemporanea*, cit. (1946).

<sup>276</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLII, nota 268.

<sup>277</sup> SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, con testo inglese e trad. italiana a fronte a cura di Mario Luzi, cit.

<sup>278</sup> Scritto su rasura.

<sup>279</sup> *The Rime of the Ancient Mariner / La ballata del vecchio marinaio*, in *Idem*, p. 4 e *Kubla Khan*, in *Idem*, p. 80.

*La ballata del vecchio marinaio* venne poi ripubblicata da Mario Luzi, presso la casa editrice Rizzoli, nel 1985. L'interesse di Mario Luzi per Coleridge nasceva dal fatto che egli considerava lo scrittore inglese come uno di quei romantici "scrutatori del mistero" alle origini del simbolismo europeo (cfr. MARIO LUZI, *L'idea simbolista*, Milano, Garzanti, 1959).

Restano poi i Saggi.<sup>280</sup> Dopo tutto questo non sarò certamente arricchito, avrò soltanto pagato un debito.

A giorni dovrebbe essere pronto il Quaderno gotico<sup>281</sup> e, credo, anche il libro di Sereni.<sup>282</sup> Ho ingiunto a Enrico<sup>283</sup> di limitare l'edizione a 500 esemplari, i quali saranno numerati e firmati (ahimè).

Ti accludo un'altra prosetta per la tua Libera Voce.<sup>284</sup> Non si riuscirà a vedere un centesimo?

Abbi ora i migliori auguri per Pasqua. E anche la Piera da tutta la mia famiglia. Addio, vecchione. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «4 – 4 – [19]47».

XLIV.

[19 aprile 1947] (t.p.)

*Recto*

Caro Giacinto,

sì che ricevetti, sì che ho firmato, pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza. Mi meraviglio di non avertene scritto. E tu scusami e attribuisilo alla mia sbadataggine naturale e esatta. E veniamo al resto. Quanto al

---

<sup>280</sup> Il volume *Poesie e prose* di Coleridge si divide in due parti. La prima, *Poesie*, contiene i testi poetici di Coleridge in lingua originale e le traduzioni a fronte di Mario Luzi: *The Rime of the Ancient Mariner / La Ballata del vecchio marinaio*; *To the Nightingale / L'Usignolo*; *Frost at Midnight / Gelo a mezzanotte*; *Kubla Khan*; *The Keepsake / Il ricordo*. La seconda parte, *Prose*, contiene tre saggi di Coleridge e le relative traduzioni sempre a cura di Luzi: *From «essays on the fine arts» / Dai «Saggi sulle belle arti»*; *On Poesy or Art / Sulla Poesia e sull'Arte*; *From «Biographia Literaria» / Dalla «Biografia Literaria»*; *Chapter XIV / Capitolo XIV*.

<sup>281</sup> MARIO LUZI, *Quaderno gotico*, cit.

<sup>282</sup> VITTORIO SERENI, *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi, 1947.

<sup>283</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>284</sup> In data 11 luglio 1947 su "Libera Voce" venne pubblicata anche la recensione di Giacinto Spagnoletti a *Quaderno gotico* di Mario Luzi.

romanzo e all'accoglienza ricevuta,<sup>285</sup> credo tu abbia ragione. Non c'è alcuna simpatia per chi voglia uscire dalle regole. È un po' come nei monasteri. Ma questo... che razza di convento di fessi, santo Dio.

Per la casa, cioè per una stanza e per pochi giorni,<sup>286</sup> credo convenga fare come dici. Tuttavia se tu stabilisci i termini di tempo, potrei per lo meno saggiare il terreno. E vedrai che qui o là, riusciremo a stare

*Verso*

insieme qualche giorno. Ne avrò piacere anche per la Piera, che così potrà svagarsi. Sono rimasto male per la notizia che mi dai della morte della nonna. Fa', ti prego, le mie sincere condoglianze alla Piera e alla buona Rosina.<sup>287</sup>

Qua niente di nuovo. Ci sarebbe ora molta musica, ma solo raramente ci è dato ascoltarne.

Ti abbraccio affettuosamente

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour, 36». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 19 – IV – 1947.

---

<sup>285</sup> A proposito delle accoglienze ricevute dal romanzo *Tenerezza* cfr. GIACINTO SPAGNOLETTI, *Introduzione* a IDEM, *Il fiato materno*, Milano, Longanesi, 1971, pp. 12-13.

<sup>286</sup> A Fiumetto, località balneare in provincia di Lucca (cfr. Ivi, le lettere XLII e XLIII).

<sup>287</sup> Cfr. Ivi, la lettera XXII, nota 140.

[Maggio 1947] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo, che dirai di me? Eppure, eppure...

Continuo a non sentirmi molto bene; ho addosso una specie d'esaurimento, che porta come conseguenza una strana insicurezza.

Ho tuttavia continuato a lavorare; ho finito di tradurre le poesie di Coleridge (quelle che ritengo migliori):<sup>288</sup> qualche cosa per me. Devo ora rimettere in ordine tutto.

Ho anche scritto un saggio sopra la situazione della nostra poesia d'oggi per una rivista svizzera.<sup>289</sup> Mi pare riuscito discretamente e che serva a precisare varie cose. Non potrò, credo, pubblicarlo in Italia, almeno per ora. Mi propongo tuttavia di leggerlo pubblicamente, dove e quando capiterà l'occasione.

Qualche giorno fa ho fatto una corsa a Pisa, a Viareggio e a Lucca, dove trovai Ungaretti<sup>290</sup> che era stato invitato per una lettura. Venimmo poi insieme a Firenze e ora è ripartito per Milano. Sta bene, il nostro vecchio e promette ancora.

Tu che fai di bello? Capiterai qui? Abbiamo trovato il modo d'andare al mare per qualche tempo mediante una combinazione. Ma non so quando sarà il nostro turno. Spero quest'anno di evitare gli esami

*Foglio 1 verso*

e questo servirebbe a mettermi in condizioni di riprendermi meglio.

La Piera? Il tuo lavoro?

Da Oreste, cartoline euforiche dopo Bergamo.

Tanti affettuosi saluti e abbracci da

Mario

<sup>288</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLIII, nota 280.

<sup>289</sup> MARIO LUZI, *Situazione della poesia italiana di oggi*, "Trivium", settembre 1947. Ora in IDEM, *L'inferno e il limbo*, cit., pp. 115-126. In nota Mario Luzi chiarisce che «questo discorso, scritto appositamente per una rivista straniera [...], non ha nulla della rassegna, ma cerca di introdurre liberamente nel clima della nostra poesia. Questo spiega perché non compaiono qui alcuni dei nomi più importanti, da Cardarelli a de Libero, da Saba a Penna ecc.» (*Idem*, p. 115).

<sup>290</sup> **Giuseppe Ungaretti** (Alessandria d'Egitto, 1888 – Milano, 1970) cfr. Ivi, Premessa, pp. XIX-XXI.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Mario Luzi sta ancora traducendo le poesie di Coleridge ed ha scritto un saggio per la rivista svizzera "Trivium", pubblicato nel settembre 1947.

XLVI.

[28 giugno 1947] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

la tua mi ha molto rattristato per le speranze che ti sono andate deluse, per i guai sopravvenuti.

Come sta ora la Piera? Spero abbia superato il momento critico e sia sulla via della guarigione. So che occorre molta cautela nella convalescenza. Anche in Toscana serpeggia qua e là codesta malattia<sup>291</sup> e proprio ieri ho saputo di una mia zia che n'è rimasta colpita.

Io, come già ti accennavo, sono in uno stato di estrema depressione fisica, a cui tuttavia non mi rassegno e reagisco meglio che posso. Speravo di essere libero, invece mi hanno appioppato degli esami e dovrò dunque passare qui luglio.

Non spero più di vederti per questa epoca è già

*Verso*

rimandato all'autunno questo piacere.

Mi terrai intanto informato? Attendo notizie migliori. Mandamele presto e abbi un affettuoso saluto e un augurio di cuore per la Piera dal tuo

Mario

---

<sup>291</sup> La malattia cui si fa riferimento è il tifo.

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour, 36». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 28 – VI – 1947.

XLVII.

[4 agosto 1947] (t.p.)

*Recto*

(Lucca)

via Duca d'Aosta 24

Carissimo,

adré la riva, adré 'l ranchett d'eau [?]

Arnaut<sup>292</sup> – Grato Cristo

anche a me dispiacque di non salutarti; la sera vi eclissaste e il giorno di poi ci fu per me un imprevisto. Ma so che ci rivedremo ugualmente, a presto.

È già arrivato il Pierino; dal Forte<sup>293</sup> che è al suo completo letterario mi tengo lontano.

Elena e Gianni salutano la Piera e io ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, s. d. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / presso Incerti / Mozzano (Parma)». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Lucca, 4.8.47. Cartolina con immagine di bagnante, Lido di Marina di Pietrasanta, Fiumetto (Lucca).

---

<sup>292</sup> L'Arnaut citato è, ovviamente, il grande rimatore provenzale, **Arnaut Daniel** (Ribérac, Périgord, 1150 ca – 1200 ca), tanto caro a Dante.

<sup>293</sup> Forte dei Marmi.

[Settembre 1947] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

alla vigilia della partenza, mi ricordo che ti devo almeno un saluto. Credo tu sia ancora a Mozzano<sup>294</sup> a scrivere, a far rimettere in sesto la Piera.<sup>295</sup> Ma avrei piacere di conoscere le tue decisioni per il prossimo anno e le prospettive che ti si aprono dinanzi. Tra poco io tornerò agli esami e alla scuola e credo tu intenda tutta l'amarezza che io sono ancora in grado di provare di fronte a questo genere di imposizioni da parte della realtà (ma che profanazione usare in questo caso una così solenne parola), diciamo delle cose frammentarie e pure così rigidamente organate che io non posso determinare, per quanto energica sia la mia scelta e la mia facoltà di distinzione, neppure un poco.

D'altra parte tutto ciò da cui l'istinto mi aveva per ora difeso ora la ragione mi suggerisce nettamente di rifiutarlo. Ed è curioso accorgersi ad un certo punto con definitiva chiarezza che la sorte di uno scrittore è piuttosto quella di respingere che di accogliere o di favorire gli inviti o le sollecitazioni di una società predisposta a servirsi di lui, magari per puro decoro o vanagloria. Quante ostinate e in fin dei conti abili rinunzie occorrono per preservare la propria qualità e lasciare aperta la porta ai soccorsi del cielo che tuttavia esigono come premessa e condizione il raccoglimento e, diciamo finalmente con la dovuta franchezza e sfacciataggine, la solitudine. Ora tu capirai che lo sforzo maggiore a cui il nostro temperamento e la nostra energia psichica sono sottoposti è quello di conquistarsi e mantenersi la solitudine, una solitudine che in un mondo come questo possa essere ancora utile.

Non so perché il discorso mi abbia portato fin qua; era il destino di questa lettera che voleva soprattutto ricordarmi a te e alla Piera. Elena vi ringrazia degli auguri e si ripromette (veramente da tanti giorni) di scrivervi: un abbraccio

Mario

---

<sup>294</sup> Provincia di Parma.

<sup>295</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLVI.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: il soggiorno degli Spagnoletti a Mozzano (Parma) ove Piera si trovava in convalescenza.

XLIX.

[Settembre/ottobre 1947] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

eccoti infine i miei auguri e quelli di tutta la mia famiglia; speriamo che possano far le veci del soccorso che vorremmo darti e di cui avrai certo bisogno. Come si mettono le faccende? Riesci a sistemarti? Ho fiducia nella tua energia e nella tua verve.

Magari ne avessi un po' anche io! Che invece sono caduto in una pericolosa depressione psichica. Mi sento completamente estraneo a questo nostro famoso milieu italiano, che d'altra parte, come vedi, mi tiene a distanza.<sup>296</sup> Eppure ho la coscienza di avere lavorato degnamente e di avere magari anche giovato a qualcuno e a qualcosa.

Ma questo non conta. Non credere che mi stia facendo la psicologia del fallito; sono ancora abbastanza lucido per vedere come stiano le cose. Certo, non mi lascerò più andare

[...]<sup>297</sup>

*Foglio 2 recto*

---

<sup>296</sup> «Sono caduto [...] distanza» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXVII. Anche lo studioso attribuisce la lettera, s. d., all'anno 1947.

<sup>297</sup> Manca il *Foglio 1 verso*.

a partecipare agli altri, a chiedere un po' d'attenzione. Diventerebbe assurdo, un vizio imperdonabile e finirei per divenire io stesso un Titta Rosa<sup>298</sup> tanto per citare un tuo concittadino.<sup>299</sup>

Parliamo ora di te, a cui auguro come un frater maior al suo beneamato cadetto ben altra sorte. Del resto il carattere è già, io credo, un'espressione del destino; e il tuo è molto più fiducioso del mio. Dicevo dunque; non vedo come tu possa resistere economicamente a Milano,<sup>300</sup> se non trovi oltre a quella che hai un'altra occupazione.<sup>301</sup> Conviene darsi da fare e sacrificare magari qualcosa di noi, pur di acquistare una certa felicità che è, credimi, indispensabile. Non guardare tanto per il sottile, non essere tanto difficile e indolente come me, se non vuoi anche tu essere costretto a riguardarti dall'uscire di casa, per non spendere i soldi del tram. Non merita conto. Ti invito alla disinvoltura, non certo alla corruzione, alla saggezza, vorrei dire.

E la Piera che dice? È già a Milano con te? È contenta? Io credo che dopo i primi inevitabili sacrifici, vi troverete bene

*Foglio 2 verso*

e metterete radici lassù.

---

<sup>298</sup> **Giovanni Titta Rosa** (pseud. di Giovanni Battista Rosa, L'Aquila, 1891 – Milano, 1972) scrittore e critico, collaborò a numerose riviste, tra cui "Lacerba", "Riviera Ligure", "Corrente", "Solaria". Fu giurato nei premi letterari "Viareggio", "Bagutta" e "Lerici". Nel dopoguerra diresse "L'Illustrazione Italiana" e "L'Osservatore Politico Letterario". Tra le sue opere più importanti si ricordano: *Paese con figure: racconti*, Roma, Tumminelli, 1942; *Secondo Ottocento: da Nievo a D'Annunzio*, Milano, Garzanti, 1947; *Pietà dell'uomo*, prefazione di Sergio Solmi, Siena, Maia, 1952; *Poesie d'una vita*, con un saggio di Giuseppe Ravegnani, Milano, Mondadori, 1956; *Tutte le poesie di Alessandro Manzoni*, Milano, Tip. Capriolo e Massimino, 1959; *La voce solitaria*, Milano, L. Maestri, 1965.

Un giudizio negativo su Giovanni Titta Rosa si registra anche nella lettera inviata, in data 23 luglio 1961, da Giorgio Caproni a Mario Luzi (cfr. MARIO LUZI – GIORGIO CAPRONI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario*, cit., p. 44, dove sarà, quindi, nella nota 33, Giovanni e non Giuseppe).

<sup>299</sup> Definito da Luzi "concittadino" di Giacinto Spagnoletti forse perché visse parte della sua vita, e morì, a Milano.

<sup>300</sup> Giacinto Spagnoletti si era trasferito con la moglie, Piera, da Taranto a Milano nell'autunno del 1947.

<sup>301</sup> Era insegnante presso una scuola media.

Salutami gli amici, Bo, Sereni ecc. e ricordami al tuo ospite Bonfanti<sup>302</sup> che conobbi molti anni fa, ma forse non si ricorda di me.

Ti abbraccio, il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, 2 fogli *recto*, *verso e recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: il trasferimento, appena avvenuto, di Giacinto e Piera Spagnoletti da Taranto a Milano, dove vivranno dall'autunno 1947 fino al 1954.

1948

L.

[Gennaio 1948] (d.d.)

### *Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

dove sei? Sempre a Parma? Ti scrivo comunque a Milano, dove immagino ritornerai tra breve. Ho piacere che ti sia sistemato e, a quanto m'è dato capire dalle tue brevi parole, abbia trovato modo di guadagnarti da vivere. Credo che superata la crisi di ambientamento ti riuscirà sempre più facile andare avanti. Avevo quasi intenzione di venire in su per vederci. Ma i quattrini della famosa

---

<sup>302</sup> **Giosuè Bonfanti** (Milano, 1915 - Trento, 2000) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Milano, per tramite di Vittorio Sereni, nel 1947. Appena giunti nel capoluogo lombardo Giacinto e Piera furono infatti ospitati dalla madre di Bonfanti; successivamente trovarono una camera in affitto in un appartamento in via Washington, presso una famiglia semitedesca di epurati.

Bonfanti coltivò interessi letterari e studi profondi che fecero di lui un raffinato quanto discreto protagonista della cultura letteraria a Milano. Fu amico stimato di Vittorio Sereni, Remo Cantoni, Carlo Bo e di tanti altri. Scrisse su "Corrente", "La Fiera Letteraria", "Letteratura", "Paragone", ecc. Collaborò, inoltre, assiduamente con la R.A.I. e con la Radio Svizzera Italiana. Presso l'editore Manni di Lecce nel 2000, poco prima di morire, pubblicò *Approdi letterari*. Postumi sono usciti: *Approdi letterari II*, curato da Fulvio Papi (Lecce, Manni) e *Se si sciolgono i gridi. Diario di guerra e di prigionia*, Pasian di Prato (UD), Campanotto Editore, 2002.

tredicesima se ne sono andati rapidamente in acquisti inderogabili: avrai anche tu notato che i professori hanno tutti le scarpe nuove.

Mi hanno detto che siamo o siamo stati (!) concorrenti a Lugano.<sup>303</sup> Non ho alcuna notizia, né mi è arrivata alcuna indiscrezione. Comunque credo che a quest'ora avranno deciso, e naturalmente in favore d'altri. Regolare insomma. Io avevo mandato, spinto da quella cattiva consigliera che è la miseria, una specie di episodio drammatico<sup>304</sup> che m'era avvenuto di scrivere questo autunno; strana cosa, veramente, dove insieme a difetti di carattere tecnico-teatrale (ma non miravo tanto alla scena scrivendo), mi pare ci siano dei momenti non del tutto spregevoli. Lo vedrai una volta o l'altra.

### *Foglio 1 verso*

E ora devi darmi qualche notizia del nostro caro Simeone che a me non scrive da lustri, sebbene abbia cercato di sollecitarlo. Non glie ne [*sic*] voglio assolutamente e per esperienza so come la vita a Parma<sup>305</sup> o in qualsiasi altro luogo del genere, invita all'oblio... Del resto anche io non mi comporto molto diversamente, stando qua e avendo fatto di Firenze una desolatissima landa.

Scrivimi presto e mandami qualche buona notizia di te e degli amici.

Alla Piera e a te, buon anno!

Mario

---

<sup>303</sup> Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti parteciparono al premio "Libera Stampa" di Lugano.

A tale proposito si trovano informazioni utili anche nella lettera (n. 93) inviata da Parronchi a Pratomini: «Caro Vasco, giorni fa passò di qui da Firenze Carlino, e spiegò a Mario l'affare di Libera Stampa. 2 giorni prima Spagnoletti gli aveva scritto una cartolina dicendogli che nessuno di loro due era nella rosa dei probabili "come già saprai" aggiungendo. [...] Mario naturalmente è rimasto, ma di qualcosa già si dubitava, per il silenzio» (*Lettere a Vasco*, a cura di Alessandro Parronchi, Firenze, Polistampa, 1996, p. 124). Cfr. Ivi, la lettera LI.

<sup>304</sup> *Pietra oscura*, dramma in tre atti, scritto da Mario Luzi nel 1947, ma pubblicato solo nel 1994 a cura di Stefano Verdino (*Pietra oscura*, Porretta Terme, I quaderni del battello ebbro, 1994) ed, inoltre, nel 2004 con il sottotitolo *Controversia (Pietra oscura. Controversia*, introduzione a cura di Stefano Verdino, postfazione di Jacopo Ricciardi, Milano, Scheiwiller, 2004). Nell'*Introduzione* Verdino spiega la genesi e i problemi legati a questo testo che Mario Luzi credeva persino perduto, ma che invece fu ritrovato dal curatore in casa dello stesso autore (cfr. *Idem*, pp. 7-12).

<sup>305</sup> Mario Luzi fu professore straordinario di Latino e Storia all'Istituto Magistrale "Macedonio Melloni" di Parma dal 1938 al 1941. Anche Oreste Macri insegnò a Parma presso la Scuola Media "Santafiora" dall'anno scolastico 1942-43. A Parma Macri visse e lavorò sino al 1952 circa: il 29 aprile 1951 Macri venne nominato libero docente in Lingua e letteratura spagnola; ricevette subito un incarico presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze e, dal 1952, anche presso la Facoltà di Magistero (incarico che mantenne fino al 1964). Visse per un periodo ad Arezzo prima di trasferirsi definitivamente a Firenze dove risiedette stabilmente dal 1954.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la partecipazione di Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti al concorso “Libera Stampa” di Lugano; Spagnoletti si è da poco tempo trasferito a Milano con Piera e non è ancora divenuto padre; Oreste Macrì si trova a Parma; ed, infine, gli auguri per il nuovo anno.

LI.

*Foglio I recto*

9 – 2 – [19]48

Carissimo,

no che non mi è venuto a noia il mio vecchio Maometto; ma che idea assurda. Avevo già da vari giorni voglia di scriverti, ma di che? Di me preferisco tacere. Ora tu con le tue ultime notizie mi offri un malinconico argomento. Nella situazione in cui mi trovo, avrei veramente avuto bisogno di qualcos'altro: ma tutto può servire e questo mi conferma del resto in quel senso di distacco che ormai da vario tempo provo dentro di me, d'indifferenza assoluta per la mia fortuna e... perché non confessartelo? anche per il mio lavoro. Ho forse masticato troppe cose per essere ormai un letterato; e tutte le circostanze hanno favorito questo isolamento, questa estrema solitudine per cui mi è<sup>306</sup> ormai impossibile agganciarmi al piano temporale o momentaneo di considerazione delle cose. Sono passato attraverso il tempo della mia giovinezza e della mia generosità, senza quasi essere osservato. Questo era scritto, non è colpa di nessuno, neanche mia. Ma come vuoi che non si verificasse su di me il rovescio della medaglia? Ora sarebbe difficile dirti dove mi trovo; mi chiedo tante volte se questa estrema libertà non sia l'anticamera della morte. Che interesse può avere ormai per me

---

<sup>306</sup> Aggiunto sopra il rigo.

l'esito del premio Lugano?<sup>307</sup> È solo una curiosità che mentre ti sei deciso a chiedere non dico un riconoscimento che non sono neppure più sicuro di meritarmi, ma un aiuto – e neppure per te ma per i tuoi – scappino fuori almeno nove scrittori più grandi di te.<sup>308</sup> Benedetto ventre della letteratura!

Per il resto niente novità: Gianni cresce bene, va all'asilo e impara qualche<sup>309</sup>

*Foglio 1 verso*

parola di tedesco. In casa gravi preoccupazioni economiche, umore generalmente triste e rassegnato. E io che, a un certo punto, me ne frego di tutto e desidero non pensare più a niente, e dormire per cinquecento anni.

Firenze, la solita fogna di fessi e di volgarissimi snodo: mettimi dentro quanta più gente puoi, ma salva il tuo aff.mo

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «9 – 2 – [19]48».

LII.

[<4-18> aprile 1948] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

da quanto tempo ti devo un saluto? Hai ragione tu nella tua giustificazione preventiva: l'amore non è di quelli che incoraggino la corrispondenza. Pensa, se tu fossi qui, potremmo, credo, fare quattro chiacchiere con la solita cordialità e la

---

<sup>307</sup> Il riferimento è al Premio “Libera Stampa”. Cfr. Ivi, la lettera L.

<sup>308</sup> Nella rosa dei finalisti al premio “Libera Stampa” di Lugano del 1947 c'erano anche: Danilo Dolci, Andrea Camilleri, Maria Corti, Pier Paolo Pasolini, David Maria Turoldo e Andrea Zanzotto.

<sup>309</sup> «Ho forse masticato [...] impara qualche» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXVII.

solita euforia: come appunto avvenne a Parma al vecchio e caro Oreste, che mi auguro davvero tu abbia convertito a più ragionevoli consigli. Quei miserabili preti rossi mi hanno veramente scocciato,<sup>310</sup> disponendo a loro piacimento della mia come di tante altre firme,<sup>311</sup> quasi che l'avessero in bianco, depositata alle Botteghe Oscure.<sup>312</sup> Ho visto qualcuno dei vostri, qui, per il congresso della Cultura<sup>(1)</sup><sup>313</sup> e mi sono accorto del cambiamento: qualcuno ha aperto sinceramente gli occhi, qualcuno ha ripreso il doppio gioco e via dicendo. Ma... praevalebunt? Il pericolo è enorme, e non ci resta che fare scongiuri. Tutto il mondo sta a guardare, per vedere se il fascismo fu un episodio, o se siamo dei servi nati. Lo so da mille fonti, tutte equanimi. Mai una decisione così importante<sup>314</sup> fu rimessa a

---

<sup>310</sup> Riferimento agli intellettuali membri del Partito Comunista Italiano.

<sup>311</sup> Si ipotizza che Mario Luzi possa aver firmato qualche documento inerente l'atto di nascita – o iniziative affini (per esempio liste di candidature) – del “Fronte democratico popolare per la libertà, la pace, il lavoro”, costituito per le elezioni del 1948 sotto l'effigie di Garibaldi, che inglobò i socialisti di Nenni, diversi gruppi minori e alcune personalità ‘indipendenti’ di estrazione a-comunista. A sostegno del Fronte il Pci organizzò, successivamente, la mobilitazione di intellettuali ‘democratici’ intorno all’“Alleanza per la difesa della cultura” che avrebbe dovuto dare agli uomini di cultura la possibilità di sentirsi protagonisti di una battaglia politica generale pur operando nel proprio campo di attività. Le adesioni all’Alleanza e le candidature nel Fronte furono numerose e significative, facilitate dal tono generico dell’appello che puntava il dito sulle «drammatiche condizioni in cui versano, in Italia, la cultura, l’arte e la ricerca scientifica». L’iniziativa frontista non fu avallata soltanto da intellettuali vicini o militanti della sinistra marxista come Concetto Marchesi, Antonio Banfi, Emilio Sereni, Carlo Bernari, Leonida Repaci, Raffaele De Grada, Sibilla Aleramo, Sergio Solmi e Renato Guttuso, ma anche da letterati, scienziati e artisti dalla più svariata matrice ideale. Tuttavia, come si desume dal tono della lettera, l’adesione di Luzi fu solo formale e non ebbe conseguenze sul piano politico personale in quanto Luzi, cattolico, rimase dalla parte della Democrazia Cristiana e non partecipò, infatti, neppure ai lavori del Congresso della Cultura.

<sup>312</sup> Storica sede del PCI.

<sup>313</sup> I lavori del Congresso della Cultura (più precisamente della “Alleanza per la difesa della cultura”) si svolsero a Firenze il 2 e 3 aprile 1948, rispettivamente a Palazzo Vecchio, il primo giorno, e a Palazzo Strozzi, il secondo ed ultimo giorno. Il concesso fu inaugurato dal discorso del segretario Roberto Battaglia, cui seguirono le relazioni di Giacomo Debenedetti, Alberto Mondadori, Corrado Alvaro, Arturo Carlo Jemolo, Armando Sapori, Vincenzo Bisceglie, Girolamo Lo Cascio, Giulio Trevisani, Guido Calogero, Oliviero Mario Olivo, Giacomo Devoto, Giuseppe Petronio, Francesco Barbieri, Mario Casagrande, Emilio Sereni, Fedele D’Amico, Antonio Pietrangeli, Guido Salvini, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Piero Bottoni, Renato Guttuso, Luigi Piccinato e altri. Per una cronaca dettagliata si rimanda all’articolo di MUZIO MAZZOCCHI, *Il Congresso della Cultura*, “La Fiera Letteraria”, 11 aprile 1948, pp. 1-2, del quale si cita, a seguire, il significativo *incipit*: «Che cosa è avvenuto a Firenze? [...] qualcosa di molto interessante, si crede di poter testimoniare. Alcune delle figure di primo piano della letteratura, arte, scienza, pubblicistica, italiana, si sono avvicinate in una segnalazione dei “mali”, delle deficienze, delle esigenze della cultura italiana di questo tempo».

<sup>314</sup> Il riferimento è alle elezioni del 18 aprile 1948, in cui Luzi votò per la Democrazia Cristiana. Queste elezioni, con la vittoria della Democrazia Cristiana sul Fronte Popolare (Pci-Psi), segnarono definitivamente l’appartenenza dell’Italia al campo democratico occidentale.

un popolo tanto immaturo, e tanto stupido. E la tenerezza che via via, un po' tutti abbiamo avuto per i neogesuiti rossi la pagheremo.

Venendo ad altri discorsi, sapevo<sup>315</sup> che Montale si è stabilito a Milano.<sup>316</sup> E sarei

*Foglio 1 verso*

curioso di sapere come si trova in un impiego del genere, tra quei manfani del Corriere.<sup>317</sup> Gli auguro bene. È un uomo strano con il quale mi è sempre stato difficile conversare, dal quale il carattere mi portava sempre più lontano; e tuttavia ho voluto capirlo, e credo di averlo capito: e gli sono rimasto sinceramente affezionato, anche se non ho mai avuto da lui nessuna parola d'incoraggiamento o un segno di vera attenzione. Ti prego di salutarlo.

Quanto al viaggio tarentino nulla di più attraente. Bisognerà tuttavia riparlare.

Salutami affettuosamente la Piera, a te un abbraccio dal tuo

Mario

nel quale tuttavia mi son guardato dal metter piede, non che bocca.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento alla fase pre-elettorale e ai lavori del Congresso della Cultura; Montale si è stabilito a Milano e ha iniziato a collaborare al "Corriere della Sera".

---

<sup>315</sup> Aggiunto sopra il rigo su rasura.

<sup>316</sup> Eugenio Montale si trasferì a Milano il 29 gennaio 1948, dove venne assunto come redattore dal "Corriere della Sera". Prese inizialmente alloggio all'Hotel Ambasciatori in Galleria del Corso; qui abiterà sino all'ottobre 1951. Si trasferì successivamente in via Bigli 11 e, nel 1967, passerà al numero 15 che sarà la sua residenza definitiva.

<sup>317</sup> Il "Corriere della Sera", di proprietà della famiglia Crespi, dal 26 maggio 1946 mutò testata, chiamandosi "Il Nuovo Corriere della Sera" (primo direttore Mario Borsa, cui successe Guglielmo Emanuel). Riprese il vecchio nome, ormai sotto la direzione di Mario Missiroli, con il numero del 10 maggio 1959, La sua sede, a Milano, era, com'è oggi, in via Solferino 28.

[3 giugno 1948] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

quanto è che non ci scriviamo. Ho aspettato anche per vedere come si mettevano le cose alle “Grazie”<sup>318</sup> ma, data l’infatuazione guidacciana<sup>319</sup> dei miei colleghi, non hai potuto ottenere più di un’ampia e pubblica testimonianza di stima. (Ormai avrai veduto la relazione.)<sup>320</sup> Per noi le cose non vanno dunque mai bene. E io che avevo già deciso di non concorrere mai più a un premio, prenderò anche la decisione di astenermi da giurie ecc.

M’è dispiaciuto anche per Bellintani<sup>321</sup> che è un giovane, mi sembra, da incoraggiare e da assistere.

---

<sup>318</sup> Il Premio letterario “Le Grazie” fu istituito a Firenze nell’ambiente delle *Giubbe Rosse*, nel 1948. Notizie a tale proposito si ricavano anche da una lettera (n. 93) di Parronchi a Pratolini, datata 1 maggio 1948: «a Firenze, [...], hanno istituito un premiuccio di poesia (per 5 poesie) di 10.000 alle “Giubbe Rosse” giudici: Bigongiari, Santi, Luzi, Montale, Gadda, premio “delle Grazie” chiamato, o se vuoi, “delle 5 Grazie”» (cfr. *Lettere a Vasco*, cit., p. 124).

<sup>319</sup> A proposito dell’esito del Premio “Le Grazie” sempre Parronchi, nella lettera (n. 101) datata 23 maggio 1948, scriveva a Pratolini: «Il Premio delle Grazie l’hanno diviso fra la Guidacci e Penna. Bellintani povero in canna e poeta maschio è rimasto senza nulla. Pensa che Gadda e la Bigoncia si sono battuti a spada tratta fino all’ultimo per la Guidacci e Montale ha scritto da Milano di dividerlo fra Spagnoletti e Arcangeli e se mai preferire la Guidacci» (cfr. *Lettere a Vasco*, cit., p. 135).

**Margherita Guidacci** (Firenze, 1921 – Roma, 1992) studiò presso la Facoltà di Lettere di Firenze, dove nel 1943 si laureò con Giuseppe De Robertis discutendo una tesi su Giuseppe Ungaretti. I suoi interessi si rivolsero principalmente alla letteratura inglese e anglo-americana, soprattutto a Emily Dickinson e Thomas S. Eliot. Studiò al British Institute di Firenze e cominciò a collaborare con diverse riviste letterarie. Nel 1946 pubblicò la prima raccolta di poesie *La sabbia e l’angelo*. Fu insegnante di latino e greco e, dal 1950, di Letteratura inglese nei licei scientifici e in diversi istituti tecnici. Dal 1952 iniziò la sua attività di pubblicista sulla terza pagina de “Il Mattino dell’Italia Centrale”. Nel 1949 si sposò con Luca Pinna. Nel 1958 andò a vivere a Roma, dove iniziò a collaborare con “Il Popolo”. Fino al 1972 insegnò al Liceo scientifico “Cavour” di Roma. Ottenne, infine, la cattedra di Letteratura anglo-americana presso l’Università di Macerata.

<sup>320</sup> Il premio “Le Grazie”, nel 1948, fu vinto da Margherita Guidacci che presentò al concorso cinque poesie inedite.

<sup>321</sup> **Umberto Bellintani** (Mantova, 1914 – 1998) studiò presso la scuola d’arte di Monza per diventare scultore, ma richiamato alle armi nel 1940 venne fatto prigioniero in Germania dal ’43 al ’45. Rientrato in Italia, abbandonata l’arte, trovò lavoro come segretario in una scuola e si dedicò alla poesia. Pubblicò la prima *plaque*, *Forse un viso tra mille* nel 1953, seguita da *Paria* due anni dopo; nel 1963 apparve la sua raccolta riassuntiva *E tu che m’ascolti*. Nonostante gli autorevoli consensi (tra gli altri di Parronchi, Montale, Chiara, Luzi, Fortini, Bàrberi Squarotti, Caproni), decise di non pubblicare più, tenendo fede all’impegno preso con se stesso fino agli ultimi anni della sua vita. Nel 1998 uscì *Nella grande pianura*, la sua opera più importante che comprende la raccolta del 1963 e un’ampia scelta di inediti dei trentacinque anni successivi. La poesia di Bellintani è una poesia *sui generis*, non collocabile in linee di tendenza o scuole del

Altre cose interessanti qui non avvengono, se non qualche buono spettacolo al Maggio.<sup>322</sup> Ci sarà tra giorni la Tempesta.<sup>323</sup> Poi saremo nell'estate. E che ci porterà? e dove?

Fammi sapere qualcosa.

*Verso*

E a Milano? Salutami il Carlino e Montale. A te e alla Piera un abbraccio affettuoso col rincrescimento di non avervi potuto mandare notizie migliori.

Elena e Gianni stanno discretamente e vi salutano.

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington, 94». Data ricavabile dai timbri postali di partenza: Firenze, 3 – VI – 1948, e di arrivo: Milano, 4 – VI – 1948. È presente sul *recto* in alto a destra una scritta pubblicitaria: «UNA POLIZZA-VITA DELL'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI IN OGNI FAMIGLIA ITALIANA».

LIV.

[Novembre 1948] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

è vero che il silenzio è tanto profondo che quando una voce arriva quasi si trasale. E volevo farti io trasalire se non fosse stato che avevo molte incertezze sul tuo indirizzo milanese. Avrei voluto raccontarti le mie disavventure di questa estate e

---

Secondo Novecento, estranea com'è tanto all'ermetismo quanto agli sviluppi della scuola lombarda, per non dire dell'avanguardia.

Bellintani aveva partecipato, insieme a Spagnoletti, al concorso fiorentino vinto poi dalla Guidacci.

<sup>322</sup> Maggio Musicale Fiorentino.

<sup>323</sup> Di William Shakespeare.

quelle presenti. Ma ora penso che è meglio parlare d'altro e rimandare discorsi così tristi. Intanto, per farti vedere che non sono poi del tutto rammollito, aderisco subito alla proposta della diceria veneziana: preferirei in dicembre, vicino a Natale, perché sono stato a Venezia da poco. Ho, già pronte, una decina di pagine su Mallarmé considerato nei suoi rapporti con la poesia moderna: Valéry, Rilke, Eliot, Ungaretti.<sup>324</sup> E mi pare che andrebbe bene, anche perché sta per scadere l'anno del cinquantenario, che è questo.<sup>325</sup> Che ne dici? Ti mando anche questa nota per la pagina che dirigi. Poesie non ho intenzione di pubblicarne, per ora: ne ho diverse, ma devo rimetterle in ordine e, se il cielo mi assiste, ridurle a un'opera precisa dalla quale si possa poi espungere questo o quel frammento indifferentemente.<sup>326</sup>

Se fosse possibile avrei invece molto piacere di collaborare al *Mattino del Popolo*<sup>327</sup> con un paio di articoli al mese (circa) che, pubblicati anche qui, potrebbero aiutarmi un poco. Credi che Tito accetterebbe?<sup>328</sup>

Quello che mi dici di Milano non ho alcuna difficoltà a crederlo e

### *Foglio 1 verso*

a capirlo. Non mi mancherebbe la voglia di venire a rendermene conto di persona. Ma, povero Mario, da dove far uscire anche solo cinquanta lire? Di una notevole

---

<sup>324</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, Firenze, Sansoni, 1952. Tra le altre fonti italiane che, in nota, Mario Luzi avverte: «il Mondor [Henry Mondor curatore dell'edizione mallarmeana: *Oeuvres Completes*, texte établi et annoté par Henry Mondor et G. Jean-Aury, Gallimard, Bibliothèque de La Pléiade, 1951] non ha considerato o non ha veduto» (*Studio su Mallarmé*, cit., p. 131), spicca l'opera di CARLO BO, *Mallarmé*, pubblicata nel 1945, presso l'editore Rosa e Ballo di Milano, ed inoltre tra gli altri studi fondamentali cita: GIANFRANCO CONTINI, *Sulla trasformazione dell'Après-midi d'un Faune*, "L'immagine", 9-10, agosto-dicembre 1948; ALESSANDRO PARRONCHI, *Saggio introduttivo all'Après-midi d'un Faune*, Firenze, Fussi, 1951; ORESTE MACRÌ, Recensione al volume di Carlo Bo: *Mallarmé*, "Antico e Nuovo", gennaio – marzo 1947 e "Letteratura", 35, luglio-ottobre 1947 e IDEM, *Il Cimitero marino di Paul Valéry*, Firenze, Sansoni, 1947.

<sup>325</sup> **Stéphane Mallarmé** (Parigi, 1842 – Valvins, 1898).

Il riferimento è al cinquantenario della morte di Mallarmé.

<sup>326</sup> Queste poesie potrebbero essere confluite nella raccolta *Primizie del deserto* pubblicata nel 1952.

<sup>327</sup> "Mattino del Popolo. Quotidiano di informazioni", dal mese di novembre 1947 cambiò il sottotitolo: "Quotidiano veneto d'informazione". Fu pubblicato a Venezia dal 1 maggio 1946 al 24 dicembre 1948. Alfonso Gatto, tra la fine del '46 e l'inizio del '47, aveva collaborato con la testata in qualità di redattore-capo.

<sup>328</sup> Tito De Stefano è stato il direttore del "Mattino del Popolo" dal 1 ottobre 1947 al 24 dicembre 1948.

sommetta, estorta con la forza (del diritto) a Sansoni,<sup>329</sup> non ho più un centesimo: ho coperto alcuni debiti...

Quanto mi dici, invece, di Oreste lo serberò nella mente scritto, ma lo serberò anche a chiosar con altro testo. In ogni modo mi rallegra l'immagine che me ne dai: come vorrei vederlo mentre sta per imbarcarsi verso il sessantesimo volume.<sup>330</sup>

Io aspetto l'uscita del Coleridge di settimana in settimana.<sup>331</sup> Dopo aver visto tre volte le bozze, non ho avuto altre notizie. Nello stesso tempo ho visto anche le bozze dell'Inferno e il limbo, il mio nuovo libro di saggi.<sup>332</sup> Tutta roba che andrà, naturalmente, nel vuoto assoluto e pneumatico.

Sono contento della salute e della vigoria maternali della Piera; ma a quando?<sup>333</sup> In ogni modo comincia fin d'ora a farle gli auguri più fervorosi. Hai qualcosa da aspettare, tu, vecchio e intrepido pilota di chiatte e di brigantini. E mentre stai lì, sul molo paneropolitano, ti abbraccio fraternamente

Tuo

Mario

### Annotazioni

---

<sup>329</sup> Presso l'editore Sansoni di Firenze, nella collana «Letteratura contemporanea» (1939-57) – inaugurata da *America amara* di Emilio Cecchi –, era uscita nel 1946 la raccolta di poesie di Mario Luzi *Un brindisi*. La collana, prevalentemente saggistica, venne rilanciata nel dopoguerra. Il volume di Luzi è l'unico libro di poesia pubblicato accanto ad altre nuove opere narrative: GIANNA MANZINI, *Lettera all'editore*, 1945; ANNA BANTI, *Artemisia*, 1947. È possibile che ci siano stati, tra il poeta e l'editore, dei problemi legati a vincoli contrattuali e/o temporali poi risolti con “la forza del diritto” e che quindi da questo ricorso Mario Luzi avesse avuto un risarcimento pecuniario. A proposito di questa raccolta si registra, infatti, una strana confusione cronologica scaturita dal fatto che in epigrafe Mario Luzi dichiara che le poesie ivi raccolte “sono state composte tra il 1940 e il 1944” (p. 4), informazione confermata *in calce* dalla nota editoriale “1944 Firenze”, ma il tutto è contraddetto dall'*explicit* “Finto di stampare il 10 marzo del 1946” (p. 71). In realtà, come annota Stefano Verdino nell'*Apparato critico* di MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., «il libro fu stampato solo nel 1946, con tiratura di 1100 copie» (*Idem*, p. 1369).

<sup>330</sup> Potrebbe trattarsi del volume FEDERICO GARCIA LORCA, *Canti gitani e altre poesie*, a cura di Oreste Macrì, Parma, Guanda, 1949.

<sup>331</sup> SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, cit., uscito nel 1949.

<sup>332</sup> *L'inferno e il limbo* fu finito di stampare, presso la casa editrice Marzocco, nella collana critica diretta da Carlo Bo «Misure», il 10 febbraio 1949. Il saggio che dà il titolo alla raccolta era, però, già apparso su “Società”, II, 5, aprile-giugno 1946.

<sup>333</sup> Il riferimento è alla nascita del primogenito di Giacinto Spagnoletti, Giovanni, nato a Milano, il 12 febbraio 1949.

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento al cinquantenario della morte di Mallarmé; l'uscita ormai prossima del Coleridge; la correzione delle bozze della raccolta di saggi *L'Inferno e il limbo* ed, infine, il riferimento alla nascita del primogenito di Giacinto Spagnoletti Giovanni.

LV.

[19 dicembre 1948] (t.p.)

*Recto*

Caro Spagnoletti, e profumato Giacinto, che ne è dei nostri progetti veneziani?<sup>334</sup> Non ho più avuto alcuna risposta. È andato tutto a monte? Neppure il Mattino<sup>335</sup> si è curato di farsi vivo e di mandarmi quei pochi.

Che fai? Te ne vai a Parma? Vai e porta alla Piera e al nascituro<sup>336</sup> i nostri più augurali evviva. E se te la sentissi di andare in giù, vieni e annunciati qualche giorno in anticipo.

Qui sempre inazione e attesa: attesa di lavorare, attesa che i lavori vengano stampati, attesa che i lavori stampati vengano pagati ecc.

Sto ora pensando ad un libro mistificatorio che mi possa servire ad avere un posto all'università.<sup>337</sup> Scusa il pensiero scemo, ma della scuola non ne posso più.

*Verso*

È vanità irrisoria di tutto questo, quando una frase che tu abbia mirato in pieno ti suggerisce il piano vero su cui dovresti distenderti, restare immobile,

---

<sup>334</sup> Cfr. Ivi, la lettera LIV.

<sup>335</sup> "Il Mattino del Popolo" (cfr. *Idem*, nota 327).

<sup>336</sup> Il primogenito di Giacinto Spagnoletti, Giovanni.

<sup>337</sup> Potrebbe trattarsi del volume *Studio su Mallarmé*, Firenze, Sansoni, 1962 (cfr. Ivi, la lettera LXXIII).

essere. Tutta questa fatica spesa per illuderci di giungere alla condizione meno sfavorevole per poter pensare al lavoro vero e proprio!

Ma ora è Natale e allora coloriamo di rosa i nostri neri pensieri. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington 94». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 19 – XII – 1948.

**1949**

LVI.

[Gennaio 1949] (d.d.)

Carissimo Giacinto,

spero tu sia ritornato in buona salute a Milano e che Piera e il nascituro<sup>338</sup> siano per seguirti. Ma intanto è andata, vedo, delusa la speranza che avevo di rivederti e di chiacchierare un po' con te.

Né per me c'è speranza di venire in su, con questi tempi di magra assoluta. Intanto, come ti dicevo già, tutto è fermo, pause, attesa pura. Che si prepara? che si ordina in questo silenzio, in questa inazione universali? Non so dirti, ma questa condizione è, per chi la senta, insostenibile.

Della conferenza veneziana che sai dirmi?<sup>339</sup> Temo sia tutto finito dal momento che, come ho letto in un giornale fiorentino, il Mat.[tino] del Pop.[olo]

---

<sup>338</sup> Giovanni Spagnoletti.

<sup>339</sup> Cfr. Ivi, la lettera LIV.

ha cessato le pubblicazioni.<sup>340</sup> Senza peraltro pagarmi l'articolo, aggiungo io.  
Ancora scalogna!

La medesima conferenza l'ho anticipata a Lucca con notevole consenso, ma con niente nella saccoccia.

E il buon Carlo?<sup>341</sup> Che fa, che dice? E gli altri?

Dammi notizie tue, di Piera, e possibilmente anche mie, ché in certi momenti non so più niente di me. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento ad un "nascituro" (Giovanni Spagnoletti nato il 12 febbraio 1949); Luzi riprende il discorso sulla conferenza veneziana che, come si ricava dalle lettere precedenti, il poeta avrebbe preferito organizzata in dicembre, ma della quale non aveva più avuto notizie; infine il riferimento alla cessazione delle pubblicazioni del "Mattino del Popolo".

## LVII.

### *Foglio 1 recto*

Parma febbraio [19]'49

Caro Giacinto,

scusa queste due settimane di ritardo nello scriverti<sup>342</sup> che purtroppo sono state caratterizzate da uno studio faticoso del diritto. Infine il 24 ho dato l'esame.

Per intanto ti faccio i miei più sentiti auguri per il Giovannino<sup>343</sup> e per tua moglie che già si sarà alzata. Nella nuova casa starete come papi.<sup>344</sup>

---

<sup>340</sup> Il "Mattino del Popolo" cessò le pubblicazioni in data 24 dicembre 1948 (cfr. Ivi, le lettere LIV, nota 327, e LV).

<sup>341</sup> Carlo Bo.

<sup>342</sup> Aggiunto su rasura sopra il rigo.

Quando verrò a Milano faremo molte chiacchiere

Un cordiale saluto

Mario

P.S. E allora puoi farmi mandare da Saito<sup>345</sup> il suo romanzo?<sup>346</sup>

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «Parma febbraio [19]’49».

---

<sup>343</sup> **Giovanni Spagnoletti** (Milano, 1949), primogenito di Giacinto, ha studiato Germanistica alla Freie Universität di Berlino e ha insegnato Letteratura tedesca moderna alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Roma “La Sapienza”. Dal 1991 è passato a insegnare Storia del cinema sempre nella stessa Università. Attualmente è docente di Storia e critica del Cinema presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”. Esperto di cinema tedesco e italiano, dirige la rivista quadrimestrale di studi cinematografici “*Close-up*” e il web-magazine *Close-up on Line*. Dal 2000 è Direttore artistico della “Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro” e del Premio Marcello Mastroianni.

<sup>344</sup> Dopo la nascita di Giovanni, Giacinto e Piera si trasferirono da via Washington a via del Torchio, sempre a Milano.

<sup>345</sup> **Nello Saito** (Roma, 1920 – 2006) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Roma intorno agli anni 1937-38, quando entrambi frequentavano la Facoltà di Lettere. Saito ha insegnato a lungo in varie università ed è stato anche autore di numerose traduzioni (Kleist, Brecht) e di saggi su scrittori tedeschi (Goethe, Lessing, Schiller). Ha scritto opere di narrativa e di teatro. Tra i romanzi principali si ricordano: *Maria e i soldati*, accolto così favorevolmente dalla critica, soprattutto da Pancrazi e da De Robertis, che ottenne il Premio Vendemmia nel 1948. Nel 1970 ottenne il Premio Viareggio con un altro romanzo: *Dentro e fuori*.

<sup>346</sup> Mario Luzi si riferisce probabilmente al primo romanzo di NELLO SAITO, *Maria e i soldati*, Milano, Bompiani, 1948.

5 aprile 1949 (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

che dirai di me? Sappi che<sup>347</sup> tutte le mattine in cui non ho lezione mi reco regolarmente al Viesseux a stimolare il folle flaccido Bonsanti.<sup>348</sup> Ma costui, come sai, ha una facoltà di astrazione assoluta dietro la maschera della più gradita cortesia. Aggiungi che ora è tutto, mani e piedi (letteralmente) occupato dal Teatro del Ridotto<sup>349</sup> e potrai renderti conto dei continui rinvii della ricerca e del recupero di Eleonora. Il guaio è che non lo puoi neppure maltrattare. Abbi dunque pazienza, si tratterà di qualche giorno ancora.

*Verso*Come sta il pupo?<sup>350</sup> Sei in casa nuova?<sup>351</sup>

Vorrei avere notizie, e buone, di tutta la tua famiglia.

Abbi intanto un abbraccio dal tuo

Mario

Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington, 94». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 5 – IV – 1949.

---

<sup>347</sup> È presente una cancellatura.

<sup>348</sup> Alessandro Bonsanti aveva assunto, nel 1941, la direzione del Gabinetto Scientifico Viesseux di Firenze lasciata vacante da Eugenio Montale, e manterrà l'incarico per circa quarant'anni. Durante la sua direzione sono sorti tre nuovi settori: il Laboratorio di restauro, creato per il recupero dei volumi gravemente danneggiati dall'alluvione del 1966; il Centro romantico, finalizzato allo studio e alla ricerca sulla civiltà ottocentesca, e l'Archivio contemporaneo, ora dedicato alla memoria di Bonsanti, ideato come luogo di conservazione di manoscritti, carteggi e biblioteche private di importanti personalità della cultura novecentesca.

<sup>349</sup> Teatro del Ridotto, chiamato anche Piccolo Teatro, fa parte del complesso del Teatro Comunale di Firenze.

<sup>350</sup> Giovanni Spagnoletti.

<sup>351</sup> Cfr. Ivi, la lettera LVII, in particolare nota 344.

[Primavera 1949] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

hai perfettamente ragione: c'è il pericolo che la mia visita a Milano non sia servita a nulla e si cancelli perfino dalla memoria, se mi lasci di nuovo assorbire da me, a volte così vorace di me stesso e tuttavia senza tranquillità. Pure attraverso questa solitudine quasi completa io sono, mi pare, arrivato a delle scoperte, per me essenziali, sul tempo e sullo spirito, identità espressa dalla poesia. Su questo ti scriverò un giorno a lungo cercando di astrarre il più possibile dagli strumenti che mi significano e attualizzano questa nozione e che sono, per un empirico come me, puoi immaginarlo, i miei versi, le mie frasi. Così occupato e “inserito”, non ho molte sollecitazioni verso l'esterno e questo ti spieghi la mia indifferenza a tutto, e specialmente alla “letteratura”, che sento in generale come un prodotto di circostanze, di momenti isolati. Ma non all'amicizia, caro Giacinto, e alla fedeltà, che anzi mi sostengono molto. Così mi commuove il ricordo di te che agiti i pugni nell'ira per il mio ritardo dinanzi alla libreria Cantoni<sup>352</sup> e mormori parole cagnoline all'addio sulla banchina del treno di fronte alla Scala.

In nome di tutto questo ho subito invaso Bonsanti per ricercare Eleonora.<sup>353</sup> Dice che tutto sia sistemato in pacchi nelle cantine di Letteratura. Lunedì mattina lui ed io ci metteremo al lavoro e la sperduta, spero, verrà fuori. Quanto alla proposta ufficiale da fare a<sup>354</sup> Mondadori, non so che dirti. Veramente mi secca fare una petizione e avrei preferito eliminare tanta burocrazia.

*Foglio 1 verso*

Se credi sia utile e non comporti l'umiliazione di un rifiuto,<sup>355</sup> tanto più ridicola in quanto non c'è da parte mia alcuna necessità, bè, allora la farò. Ma Sereni che

---

<sup>352</sup> Libreria Cantoni in Corso Vittorio Emanuele a Milano.

<sup>353</sup> Cfr. Ivi, la lettera LVIII.

<sup>354</sup> Scritto su rasura.

<sup>355</sup> Un progetto editoriale, caldeggiato da Giacinto Spagnoletti ad Alberto Mondadori, di ristampa delle opere poetiche di Mario Luzi da *La barca* a *Quaderno gotico*, nella collana «Lo Specchio», era già caduto nel vuoto nel 1948 (cfr. Ivi, la lettera LX e, in particolare, l'Appendice 3). Forse da

dice? Non vorrei aver l'aria di scavalcarlo. Perciò ti prego d'informarlo e di sentire la sua opinione.<sup>356</sup>

E la Merina Alda?<sup>357</sup> Misterioso tipo, quello... Non saprei per ora dire di più. La sua forza sta lì, mi pare... e soprattutto questo mi assillerebbe. Salutala. Vedrò poi di mandarle un libro che, certo, non le piacerà.

Immagino ora il tuo sgombero<sup>358</sup> e la tua famigliola: assistiti dal cielo e dalla primavera. Bacia il tuo Gianni [*sic*] e abbraccia la Piera.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi rassicura Spagnoletti che si recherà al Gabinetto Vieusseux da Bonsanti, come preannunciato anche nella lettera LVIII; Vittorio Sereni è consulente presso la casa editrice Mondadori; Giacinto Spagnoletti ha appena cambiato casa a Milano ed ha già conosciuto Alda Merini.

---

ciò dipenderebbe la seccatura di Mario Luzi nel dover presentare di nuovo una proposta ufficiale (forse la medesima) a Mondadori (cfr. Ivi, la lettera LXI).

<sup>356</sup> Vittorio Sereni iniziò a collaborare come consulente presso la casa editrice Mondadori verso la fine degli anni Quaranta. Nel 1958 venne nominato direttore editoriale, lavoro che lo impegnò fino alla morte avvenuta nel 1983.

<sup>357</sup> **Alda Merini** (Milano, 1931) fu 'scoperta' da Giacinto Spagnoletti e subito inclusa con alcune liriche (*La presenza di Orfeo; Il gobbo; La città nuova e Lettere, Luce*) nella sua *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, edita presso Guanda, nel 1950. Conosciuta da Giacinto Spagnoletti a Milano presso la sede del settimanale "Democrazia", insieme ad Angelo Romanò, la Merini nel 1947 iniziò a frequentare con assiduità la casa di Spagnoletti, dove conobbe, fra gli altri, Giorgio Manganelli — che fu un vero maestro di stile per lei, oltre che il suo primo grande amore — Davide Turoldo, Maria Corti e Luciano Erba. Ma il 1947 fu, però, anche l'anno in cui si manifestarono i primi sintomi di quella che sarà una lunga malattia: la giovane poetessa venne, infatti, internata per un mese nella clinica Villa Turro e, una volta dimessa, ricette l'aiuto degli amici più cari. Spagnoletti propose di pubblicare una raccolta poetica della Merini, *La presenza di Orfeo*, all'editore Schwarz, nella collana «Campionario» inaugurata nel 1952. Successivamente, sempre presso il medesimo editore, della poetessa uscirono le raccolte: *Paura di Dio* (1955); *Nozze romane* (1955) e *Tu sei Pietro* (1961). Del suo primo incontro con la poetessa milanese, Spagnoletti ha lasciato un dettagliato resoconto nello scritto: *Alda Merini, vagabonda e mezza-santa*, in *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 133-140.

<sup>358</sup> Cfr. Ivi, la lettera LVII, nota 344.

LX.

20 maggio [1949] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

20 maggio

Carissimo,

che dirai di me? Avrei dovuto da tempo risponderti: si trattava nient'altro che di rompere il profondo e compatto strato d'inerzia che mi ricopre e mi nasconde agli altri. Non ci sono riuscito, non me ne volere.

D'altra parte il genere stesso di vita che siamo condannati a condurre, faticoso e soporifero, mi giustifica in parte. È più d'un mese che tra insofferenze, inquietudini e languore non riesco a combinare alcunché, e d'altra parte non sono capace neppure di una vera distrazione.

Inoltre la prolungata inoperosità estrinseca favorisce l'inattività vera e propria. Non esistono infatti più sollecitazioni al lavoro: editori fermi, giornali fallimentari. E per di più si ha ormai l'impressione che da questo non possa nascere che questo, come dallo zero lo zero.

Il mio libro di saggi,<sup>359</sup> di cui avrei qualche motivo di essere soddisfatto, sono sicuro, non arriverà mai in una libreria. La mia trad.[uzione] da Coleridge giace ancora nelle cantine del Cederna,<sup>360</sup> e, se mai una volta stampata, avrà lo stesso effetto che ha ora. Il mio dramma<sup>361</sup> sta in un cassetto, né mai ne sarà estratto.

Gli altri libri, i vecchi, non saranno mai più ristampati<sup>362</sup> e sarà lo stesso che non siano mai apparsi e forse che non siano stati mai scritti. Ora il quadro è completo:

---

<sup>359</sup> MARIO LUZI, *L'inferno e il limbo*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LIV, nota 332).

<sup>360</sup> SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, con testo inglese e traduzione italiana a fronte a cura di Mario Luzi, cit. (cfr. Ivi, la lettera LIV).

<sup>361</sup> *Pietra oscura*, scritto nel 1947, fu pubblicato solo nel 1994 (e successivamente nel 2004 con il titolo *Pietra oscura. Controversia*, cit.) a cura di Stefano Verdino. Il dramma fu ritrovato proprio in un cassetto, come spiega nell'*Introduzione* il curatore: «pensai che nonostante tutto *Pietra oscura* fosse al suo posto, in casa. E così fu; breve fu la ricerca, un gioco da ragazzi, aggiungerebbe un detective» (*Idem*, p. 7).

<sup>362</sup> Mario Luzi aveva, forse, già intuito che Mondadori non avrebbe accettato la proposta di ristampa delle sue prime quattro raccolte poetiche (cfr. Ivi, la lettera LIX e l'Appendice 3). Ne chiede, comunque, qui di seguito conferma a Spagnoletti.

e in mezzo ci sono io che sono ancora capace di sorridere di tutta questa assurda commedia. Mio vecchio e indomito puledro.<sup>363</sup>

Dimmi ora per curiosità se inoltrasti quel breve appunto che ti misi in una lettera per Mondadori, circa un'eventuale ristampa.<sup>364</sup>

Condizionavo il mio inoltro al parere di Sereni. Al Canteni (?)<sup>365</sup> [*sic*] potresti inoltre dire che dei Miller<sup>366</sup> ho

*Foglio 1 verso*

fatto una breve nota che darò, credo, alla Radio o altrimenti pubblicherò da qualche parte.

Spero che da ciò si senta incoraggiato a mandarmi qualche altra novità interessante.<sup>367</sup>

Da qui non ho notizie di rilievo da comunicarti. Sandro che passò la settimana di Pasqua in una clinica, per un noioso intervento, si è ora rimesso e, tutto sommato, sta benino. E la Piera? E il pupo?<sup>368</sup> E tu?

Un abbraccio da Mario

---

<sup>363</sup> «Il mio libro [...] indomito puledro» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXVIII. La lettera, s.d., anche dallo studioso viene attribuita all'anno 1949.

<sup>364</sup> Una lettera di Mario Luzi ad Alberto Mondadori, inviata a Giacinto Spagnoletti affinché la inoltrasse all'editore, è riportata nell'Appendice 3. Essa risulta datata «Firenze 18 marzo 1948», non 1949, quindi non si tratta del “breve appunto” cui si fa qui riferimento. Da essa è, però, possibile apprendere che Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti avessero già sottoposto, circa un anno prima, il progetto di ristampa a Mondadori, e che l'editore non avesse accettato o non avesse risposto tant'è vero che nella lettera precedente (LIX) Mario Luzi parla di “umiliazione di un rifiuto”, forse già ricevuto nel 1948. Altrimenti si dovrebbe pensare ad un errore commesso da Mario Luzi nel datare la lettera indirizzata ad Alberto Mondadori, ma vista la serietà e l'importanza della proposta nonché la precisione dell'autore appare assai improbabile. Convince inoltre ancora meno l'ipotesi che possa essere la presente lettera databile al 1948, in quanto il riferimento, *in calce*, al “pupo”, ossia a Giovanni Spagnoletti nato nel febbraio 1949, costituisce un indizio cronologico certo.

<sup>365</sup> È possibile che Luzi abbia inserito qui un punto interrogativo perché forse non era sicuro del nome del collaboratore di Mondadori; scrive infatti qui Canteni, ma il cognome esatto, come si apprende dalla lettera successiva (LXI), è Cantini.

<sup>366</sup> Probabilmente Mario Luzi aveva ricevuto dal collaboratore di Mondadori, di cui non ricordava bene il cognome, i due volumi di HENRY MILLER, *Il colosso di Maroussi* e *Domenica dopo la guerra*, pubblicati entrambi nel 1948 nella collana «Medusa». Gli interessi di Luzi per Miller sono documentati anche da un saggio, *Henry Miller*, presente nel volume MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, Parma, Guanda, 1956, pp. 241-244.

<sup>367</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXI, nota 376.

<sup>368</sup> Giovanni Spagnoletti.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «20 maggio», senza indicazione dell'anno desumibile, tuttavia, dai seguenti contenuti testuali: il riferimento alle opere coeve di Mario Luzi di cui si attende la distribuzione sul mercato librario in quanto già stampate (*L'inferno e il limbo*, le traduzioni di Coleridge; il dramma *Pietra oscura*); la proposta a Mondadori cui Luzi faceva già riferimento nella lettera precedente.

LXI.

[Inizio estate 1949] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

la tua mi ha fatto aspramente ricordare il ritardo con cui rispondo al tuo cortese invio poetico, dove c'è da sentire veramente del fiordaliso e dell'acanto, nonché, è ovvio, del giacinto autentico. Bene!

Avrei voluto e vorrei contraccambiare con il Coleridge se non che io non sapevo neppure che fosse uscito.<sup>369</sup> Non ne ho avuto copia, né avviso. Ma c'è di più: un libro della Biblioteca Bur [?] che a mio rischio ho loro inviato da mesi e mesi e che doveva servire per la composizione del testo inglese, nonostante le mie sollecitazioni, non mi è stato restituito. Che ne dici dei nostri editori?

Meglio, quasi quasi, rifugiarsi sotto le ali del Guanda come tu fai. E ti auguro buona fortuna, ché il lavoro è improbo. Sarà un tomo voluminoso<sup>370</sup> come quelli vallecchiani?<sup>371</sup> Spero di no, per te. Quanto poi alla scelta che mi proponi, non ho da eccepire niente: se non che io sostituirei Quinta (che a me non piace più) con

---

<sup>369</sup> SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, con testo inglese e traduzione italiana a fronte a cura di Mario Luzi, cit. (cfr. Ivi, la lettera LX).

<sup>370</sup> Il riferimento è al nuovo volume *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit., 1950.

<sup>371</sup> Giacinto Spagnoletti aveva pubblicato con l'editore Vallecchi, nel 1946, l'*Antologia della poesia italiana contemporanea* in due volumi.

Continuità.<sup>372</sup> L'ultima poesia del Quaderno Gotico<sup>373</sup> è quella che<sup>374</sup> meglio si può isolare, per quanto non esprima tutto il poco di nuovo che c'è in quel libretto. Ma non ho consigli da darti: in ogni modo non è un gran male. Nel mio libro di ricapitolazione il libretto ci rientra tutto. Ma tale libro è sempre nella mia mente.<sup>375</sup> Potrei naturalmente metterlo insieme in un'ora quando avessi un impegno preciso da parte di un editore. Ma ancora, ti confesso umilmente la mia pigrizia, non ho neppure scritto a Mondadori, né a Cantini.<sup>376</sup> Del resto ormai sono tutto nel giro del nuovo libro che ormai è quasi definito e quasi completo: non so dirti nulla, ho ancora paura che si tratti di una illusione. Ho già in pectore il lo che ho trovato l'estate scorsa a Basilea. Sarà una pietosa menzogna, un miraggio o un inganno?

---

<sup>372</sup> Nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea*, in 2 volumi, edita presso Vallecchi nel 1946, erano inclusi i seguenti componimenti poetici di Mario Luzi: *Toccata, Terrazza* (da *La barca*, 1942); *Avorio, Bacca, Europa, Vino e oca, Allure, Annunciazione, Già colgono i neri fiori dell'Ade, Periodo, Maturità* (da *Avvento notturno*, 1940); *Il cuore di vetro, Passaggio, Quinta, Un brindisi, Piccolo inno* (da *Un brindisi*, 1946). Nella nuova *Antologia* del 1950 Spagnoletti includerà i seguenti testi poetici di Mario Luzi: *Toccata, Terrazza* (da *La barca*, 1942); *Avorio, Bacca, Europa, Vino e oca, Allure, Annunciazione, Già colgono i neri fiori dell'Ade, Maturità* (da *Avvento notturno*, 1940); *Il cuore di vetro, Passaggio, Quinta, Un brindisi, Donna in Pisa, Continuità, Prima estate, Diana risveglio* (da *Un brindisi*, 1946); *XIV* (da *Quaderno gotico*, 1947). Pertanto Spagnoletti non seguì l'indicazione di Luzi di sostituire *Quinta* con *Continuità* in quanto entrambi i testi poetici sono ancora presenti nell'*Antologia* del 1950, mentre eliminò il componimento *Periodo*. Nell'edizione dell'antologia del 1959, edita sempre presso l'editore Guanda, Giacinto Spagnoletti espungerà i seguenti testi poetici di Luzi: *Maturità, Un brindisi, Donna in Pisa*, mentre aggiungerà dei nuovi componimenti dalle raccolte luziane editate nel frattempo: *Marina, Anno, Aprile-amore* (da *Primizie del deserto*, 1952); *Las animas, Nell'imminenza dei quarant'anni; Il campo dei profughi* (da *Onore del vero*, 1957).

<sup>373</sup> MARIO LUZI, *XIV*, in IDEM, *Quaderno gotico*, cit.

<sup>374</sup> Si registra una cancellatura.

<sup>375</sup> Tale progetto si concretizzerà solo nel 1960 con la raccolta dal titolo *Il giusto della vita*, edita presso l'editore Garzanti di Milano («finito di stampare il 12 maggio 1960»), che contiene tutte le precedenti opere poetiche di Mario Luzi da *La barca* (1935) a *Onore del vero* (1957). Quest'opera, dedicata «alla memoria di mia madre», è suddivisa in sette sezioni, di cui sei corrispondono perfettamente alle precedenti raccolte pubblicate (*La barca, Avvento notturno, Un brindisi, Quaderno gotico, Primizie del deserto, Onore del vero*). Solo due poesie in Appendice a *Quaderno gotico* (*La notte viene col canto* e *Di gennaio, di notte*) e la serie di *Poesie sparse* non erano mai state editate in precedenza in volume.

<sup>376</sup> Cfr. Ivi, la lettera LX, nota 365. Il nome del collaboratore di Alberto Mondadori è questa volta indicato correttamente e senza indugi da Luzi; si tratta di **Roberto Cantini** (Milano, 1923 – Roma, 1992) che tradusse e curò moltissimi testi pubblicati dalla casa editrice milanese specie nella collana «Medusa» (Cesare Pavese, Georges Simenon, François Mauriac, Simone de Beauvoir, ecc.) inoltre dal 1949 gli fu affidata la mansione di segretario del Premio Hemingway-Mondadori.

Passiamo oltre: le riviste pare che si facciano. Quella di Bonsanti è sicura, ma non tratta che letteratura italiana contemporanea.<sup>377</sup> Proponi dunque un'altra cosa e io farò tutto quello che mi chiedi. Del resto sarà Bonsanti stesso ad invitarti.

Che fai nelle vacanze, verrai giù? Ti abbraccio e ti saluto affettuosamente insieme alla Piera e al tuo piccolo Giovanni<sup>378</sup>

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'uscita del *Coleridge* di Mario Luzi; Giacinto Spagnoletti sta lavorando all'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*; Alessandro Bonsanti ha in programma di riprendere le pubblicazioni della rivista "Letteratura".

LXII.

[10 ottobre 1949] (t.p.)

*Recto*

Mio caro Giacinto,

grazie, grazie per il tuo telegramma che fu il primo segno d'affetto ricevuto in tale occasione.<sup>379</sup> Non poteva essere altrimenti. E del resto mi immaginavo il piacere che la notizia ti avrebbe fatto.<sup>380</sup> Sono dunque contento anche per te che hai sempre avuto più fiducia di quella che io non avessi. Il tuo telegramma è anche indirettamente il primo messaggero che mi rechi tue notizie da molto tempo. Vorrei ora sapere un po' di più. Se sarai di nuovo a Milano quest'anno, se ti sei

---

<sup>377</sup> "Letteratura" riprese le pubblicazioni nel 1950 (cfr. Ivi, la lettera VII, in particolare nota 43).

<sup>378</sup> Giovanni Spagnoletti.

<sup>379</sup> La vittoria di Luzi al Premio Saint Vincent.

<sup>380</sup> Mario Luzi nel 1949 si aggiudicò, con la raccolta di saggi *L'inferno e il limbo* (uscita nel febbraio di quello stesso anno), il Premio Saint Vincent per la critica. A comunicarglielo fu Giuseppe De Robertis, ma Luzi non si recò in Val d'Aosta per la cerimonia di consegna del premio, fissata al 20 ottobre 1949, per motivi di salute.

sistemato meglio. E poi che cosa hai fatto e che cosa fai: quali progetti immediati e quali più lontani.

A Venezia ho veduto Oreste e ho conversato a lungo con lui. L'ho trovato in gran forma, vivissimo e molto intelligente.

*Verso*

Nella speranza di ricevere presto da te un<sup>381</sup> lungo resoconto, ti abbraccio, mio Giacinto, insieme alla Piera e al piccolissimo.<sup>382</sup>

Il tuo vecchio

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio, 16». Data ricavabile dai due timbri postali di partenza: Firenze, 10 – X – 1949 e Firenze, 11 – X – 1949.

LXIII.

[26 ottobre 1949] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

ho paura che una mia, indirizzata in via del Torchio n 1, sia andata perduta. Rispondevo al tuo affettuoso telegramma, davo e chiedevo<sup>383</sup> notizie.<sup>384</sup> Le tue mi sono poi pervenute nella cara lettera di alcuni giorni fa. Spero tu possa sempre meglio sistemarti a Milano e viverci in modo da poter lavorare con qualche vera utilità.

---

<sup>381</sup> È presente una cancellatura.

<sup>382</sup> Giovanni Spagnoletti.

<sup>383</sup> È presente una cancellatura.

<sup>384</sup> Si tratta, invece, con molta probabilità della lettera precedente (LXII) che, quindi, con numero civico esatto – contrariamente a quanto ricordato da Luzi – venne recapitata regolarmente al destinatario.

Io, purtroppo, sono stato ringoiato da questa terribile scuola.<sup>385</sup> immagina che ti scrivo dopo tre ore di lezione pomeridiana mentre altre tre mi aspettano domani mattina. Quel che ho alle mani (rielaborazione del dramma,<sup>386</sup> lo studio su Mallarmé<sup>387</sup>) giace miseramente abbandonato.<sup>388</sup> Inoltre, mentre Landolfi è chissà dove, devo correggere, ordinare tutta la voluminosa antologia in francese...<sup>389</sup>

*Verso*

Come rimpiango la solitudine di Grottammare,<sup>390</sup> il silenzio e l'ozio dell'Adriatico.

Sono stanco di tutte queste ignobili e stupide servitù.

Elena attende ancora una sistemazione almeno provvisoria a Firenze. Gianni è in prima ed è bravo.

Ti abbraccio insieme alla Piera e al piccolo Giovanni

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / Via del Torchio 16». Data parzialmente ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 26 – X – [anno non leggibile]. L'anno è tuttavia desumibile dai seguenti contenuti testuali: Gianni, nato il 17 ottobre 1943, è in prima elementare, ha dunque 6 anni nel 1949; la famiglia Luzi ha trascorso le vacanze estive a Grottammare.

---

<sup>385</sup> Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Firenze.

<sup>386</sup> *Pietra oscura*, scritto da Luzi nel 1947.

<sup>387</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, edito nel 1952.

<sup>388</sup> «Io purtroppo [...] abbandonato» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXVIII.

<sup>389</sup> TOMMASO LANDOLFI, MARIO LUZI, *Anthologie de la poésie lyrique française*, cit.

<sup>390</sup> A Grottammare, provincia di Ascoli Piceno, Mario Luzi aveva trascorso il mese d'agosto del 1949, come si ricava da alcune cartoline e lettere che invia da quel luogo, una ad esempio a Sandro Parronchi il 16 agosto (cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. LXXXVIII), e dal testo poetico dal titolo *Visitando con E. il suo paese*, datato 1949 (E. è Elena Monaci, il paese è Ascoli Piceno luogo natio della moglie). La poesia fu pubblicata per la prima volta in "Paragone", I, 10 ottobre 1950, pp. 52-53.

1950

LXIV.

12 maggio [1950] (d.i)

*Foglio 1 recto*

12 maggio

Carissimo,

quanto silenzio, che lunghe pause intercorse tra una parola e l'altra del nostro accorato colloquio. È la prima volta che riprendo la penna in mano dopo mesi e mesi di silenzio con tutti. Non so più niente di nessuno: vedo qualche volta a Firenze Sandro, più raramente Piero. E Romanò.<sup>391</sup> Ma c'è qualcosa che non va più in me; molti appetiti sembrano estinti, il significato della vita risponde quasi sempre solamente nella coscienza, nel puntiglio morale. Come hanno svergognato l'uomo, come gli fanno mostrare le corde. Trovo dappertutto una puanteur,<sup>392</sup> un ribrezzo che poi certi elementi toccanti di compassione riescono soltanto ad affievolire. Ed ho nonostante tutto una grande e semplice fiducia, quella fiducia biblica dei patriarchi e dei re; ma l'affabilità, il gesto di essere vivi e leggiadramente fatui in mezzo al cerchio di vanità dove se ne sono andati? Addio, ma non voglio turbare il tuo momento propizio (vigila, tientelo caro). Avrei soltanto voglia di vedere ciò che sei riuscito a produrre. Era molto bello e giusto, stranamente giusto, ciò che mi dicevi di te e indirettamente di me e di tutti noi nell'ultima lettera.

E Oreste? Spero non abbia avuto a soffrire nessun guaio a Parma.<sup>393</sup>

---

<sup>391</sup> **Angelo Romanò** (Como, 1920 – Roma, 1989) ha collaborato a diverse riviste, tra cui “La Fiera Letteraria” e “Humanitas”, ed è stato tra i primi più importanti redattori di “Officina”. Ha curato, oltre alla riproduzione de *Il Codice degli Abbozzi* (Vat. Lat. 3196) di Francesco Petrarca (1955), un’*Antologia della “Voce”* (1908-1914) nel 1960, ed ha pubblicato diversi volumi di saggi: *Discorso sugli anni Cinquanta* (1965); *Il secondo romanticismo lombardo ed altri saggi sull'Ottocento italiano* (1958). Ha raccolto tutte le sue poesie in *La città e altre poesie* (1958). Insieme a Spagnoletti fu consulente presso la casa editrice Garzanti.

<sup>392</sup> *Puanteur* [fr. puzza, odorino (ironico)].

<sup>393</sup> Oreste Macri lascerà definitivamente Parma per trasferirsi a Firenze nel 1952 (cfr. Ivi, la lettera L, nota 305).

Gianni sta divenendo un fanciullo molto avvenente, Elena sta bene e vi saluta insieme a me. Tanti tanti affettuosi saluti

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «12 maggio» senza indicazione dell'anno e s. i. Il contenuto della lettera e la mancanza di indicazioni utili di corredo – quali ad esempio l'indirizzo del mittente e/o del destinatario, timbri postali, ecc. – impediscono in questo caso di desumere, con un certo margine di certezza, l'anno di spedizione della missiva. La lettera potrebbe essere stata scritta da Luzi nel 1950, ma tale datazione è qui proposta con parziale riserva.

LXV.

*Recto*

Parma 28 giugno [19]50

Caro Giacinto,

ho spedito oggi il malloppo a Mondadori.<sup>394</sup>

Purtroppo la fretta mi ha impedito di dargli l'ultimo sguardo scrupoloso e illuminante. Comunque, in caso di pubblicazione, spero che il dattiloscritto potrà essere definitivamente riveduto.

Ti ringrazio per quello che potrai fare per “Impazienza” (come ho deciso di intitolare, anche con il tuo aiuto, il romanzetto). Scrivimi per intanto le prospettive, per quanti altri se ne saranno presentati di dignitosi.

Ti sarò più preciso, dopo che tu avrai letto, e ti chiarirò quanto ho tentato di fare.

Ti saluto caramente

Mario

---

<sup>394</sup> Si tratta del romanzo *Impazienza* con il quale Mario Luzi intendeva partecipare al Premio Hemingway-Mondadori. L'opera non fu mai pubblicata e su di essa non si ricavano ulteriori informazioni o testimonianze neppure nel «Meridiano» a cura di Stefano Verdino.

P.S. spero che Ugo<sup>395</sup> mi dia in dono l'antologia<sup>396</sup>

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, datata «Parma 28 giugno [19]50». Indirizzata a «Professor Giacinto Spagnoletti / via Del Torchio, 16 / Milano». Timbro postale di partenza: Parma 28 – VI – [19]50. La cartolina postale presenta la seguente intestazione: «Avv. FERNANDO COLOMBI-GUIDOTTI / PARMA – VIA UNIVERSITÀ, 4 / TELEF. 29-07 / BOLOGNA – VIA S. STEFANO, 30 – TELEF. 217.08 / Studio Commerciale: / DOTT. RAG. MERCADANTI».

## LXVI.

### *Foglio 1 recto*

16 – 7 – [19]50

Carissimo,

faccio per un momento violenza al mio totale abbruttimento e sfacelo per mandarti un saluto e un ringraziamento per la bella antologia e per la parte che mi hai riservato là dentro.<sup>397</sup> Faccio esami mattina e sera, sono in uno stato pauroso di nervi. Non so che avverrà di me. I miei sono per ora a Pracchia, nella montagna pistoiese; e io spero di raggiungerli tra breve. Non so se poi andremo al mare; il bisogno di riposo che sento non me lo consiglierebbe.

E voi? Ho avuto una cartolina piena di seduzione...

Immagino andrete nel parmense. Da cui l'altra notte provenne Oreste in cerca di scartoffie, molto fuggevole e schivo.

Fammi sapere qualcosa di te. E scusa la fretta.

Ti abbraccio, il tuo Mario

---

<sup>395</sup> L'editore Ugo Guanda.

<sup>396</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit. (finita di stampare il 15 giugno 1950).

<sup>397</sup> *Ibidem* (cfr. Ivi, la lettera LXI, in particolare nota 372).

## Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «16 – 7 – [19]50».

### LXVII.

*Foglio I recto*

Parma luglio [19]50

Caro Giacinto,

ti ringrazio della tua gentile premura. Ti do ragione sulla mia fretta, ma gli è che avevo poco tempo davanti. Siccome però credo ci sia della gente ragionevole nella commissione<sup>398</sup> non mi sarà certo negata, in caso di pubblicazione, una revisione totale. Ti do in particolare ragione nell'aggettivazione la quale era pronta, in parte, più per una scelta che per una asciugata definitiva. Sono molto contento che nella tua nota tu abbia parlato di “sapore ironico e rievocativo”, perché è così veramente. Ho tentato di fare, in quell'ambiente, una storia raccontata non in tono di<sup>399</sup> cronaca. Piero dovrebbe essere, almeno un poco, personaggio, mentre l'amico, pur spesso risentito, dovrebbe essere ora l'equilibratore ora l'ammiratore dell'amico.<sup>400</sup>

Ho visto i miei “possibili rivali” come li chiami tu: se la Corti<sup>401</sup> ha scritto una cosa brutta e Napoli,<sup>402</sup> seppure impiegato di Mond.[adori] è quello che è, mi

---

<sup>398</sup> Il Premio Hemingway-Mondadori fu istituito nel 1949 per i romanzi inediti di autori italiani. Le opere premiate sarebbero state pubblicate nella collana «Medusa». Alberto Mondadori era il presidente, la giuria era composta da Buzzati, Cantoni, Debenedetti, Montale, Pivano, Vittorini. Il segretario era Roberto Cantini (cfr. Ivi, le lettere LX, nota 365, e LXI, nota 376).

<sup>399</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>400</sup> Si tratta dei personaggi protagonisti del romanzo *Impazienza*, con il quale Mario Luzi intendeva presentarsi al concorso mondadoriano (cfr. Ivi, la lettera LXV).

<sup>401</sup> **Maria Corti** (Milano, 1915 – 2002) critica, filologa, teorica della letteratura, è stata anche scrittrice di romanzi. Tra questi si ricordano: *L'ora di tutti* (Milano, Feltrinelli, 1962); *Il ballo dei sapienti* (Milano, Mondadori, 1966); *Voci dal Nord Est* (Milano, Bompiani, 1986); *Il canto delle sirene* (Milano, Bompiani, 1989) e *Cantare nel buio* (Milano, Bompiani, 1991).

<sup>402</sup> **Orazio Napoli** (Mazara del Vallo, 1901 – Milano, 1970) visse a Milano, dove si trasferì nel 1925, lavorando prima come correttore di bozze e poi come lettore presso la Mondadori. Negli anni Trenta operò a fianco di scrittori come Quasimodo, Toffanelli, Sinisgalli, Carrieri, Saba, Cardarelli, Pea, Gatto. Collaborò a “L'Italia letteraria”, “Corrente”, “Campo di Marte” ed altre

sembra che il più quotabile sia il sensibile Antonielli.<sup>403</sup> Ti sarei grato mi dicessi qualcosa di questi libri e di quelli che eventualmente scoprirai durante<sup>404</sup> la lettura degli ultimi dattiloscritti. Ti ricordo, se potesse servire, ch'io fui segnalato pure al I Premio Mondadori del 1947.

“Qui si crepa” mi dici. E qui non meno. Per fortuna docce, tennis e presto piscina mi aiutano. Certo non si dorme più di 4 ore la notte. La tua Taranto ha il mare che ti aiuterà non poco.

### *Foglio I verso*

Ugo<sup>405</sup> non lo vedo; cercherò di strappargli una copia dell'antologia per poterne parlare;<sup>406</sup> Oreste credo partirà presto per il suo paese;<sup>407</sup> Bertoldo,<sup>408</sup> furbo com'è, si trova già sulla spiaggia del Forte dei Marmi a godersi l'arietta marina.<sup>409</sup> Gli altri amici più giovani sono tutti qui. Ti ha scritto Minetto?<sup>410</sup>

Ti ringrazio ancora per quanto hai fatto e fai per me.

Invio un saluto alla tua famiglia. A te un caro abbraccio Mario

---

riviste. Nel 1948, con la poesia inedita *Carrubo*, si aggiudicò il Premio San Babila, insieme a Giuseppe Ungaretti. Nell'ultimo periodo della sua vita lavorò a un romanzo, rimasto inedito, ambientato nel mondo della tossicodipendenza. Scrisse soprattutto opere poetiche: *Il cadavere innamorato*, Milano, Istituto editoriale nazionale, 1929; *Poesie. Con un saggio sulla poetica di Jacopone da Todi*, Milano, Primi Piani, 1940; *Notte Legame Mare*, Milano, Mondadori, 1956 (collana «Lo Specchio»); *Gli occhi a terra*, Venezia, Editrice lombardo veneta, 1964 (2<sup>a</sup> ed., 1966); *Smarrimenti*, Milano, Libreria Cavour, 1968. Tra le opere narrative si ricordano: *Deserto a Melbourne*, Milano, Istituto editoriale nazionale, 1935; *22 letti*, Milano, Ceschina, 1967.

<sup>403</sup> **Sergio Antonielli** (Roma, 1920 – Milano, 1982) esordì come scrittore con *Il campo 29* (Milano, Edizioni Europee, 1949), un libro che resta tra i documenti più importanti del Neorealismo. Studioso e critico della poesia novecentesca, specialmente dell'ermetismo, collaborò con Luciano Anceschi al volume *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1953. Ha collaborato anche alla “Rassegna Italiana” dal 1946 al 1949. Tra le sue opere saggistiche si ricordano: *Aspetti e figure del Novecento*, Parma, Guanda, 1955; *Viaggio nella letteratura italiana*, Lugano, Pantarei, 1982. Giacinto Spagnoletti e Sergio Antonielli si conobbero a Milano nel 1947 presso il “City Bar”, frequentato anche da Vittorio Sereni, Sergio Solmi, Giosuè Bonfanti, Luciano Anceschi, ecc. (cfr., a tale proposito, lo scritto di GIACINTO SPAGNOLETTI, *Al City Bar, illusioni del dopoguerra*, in IDEM, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 111-114).

<sup>404</sup> Scritto su rasura.

<sup>405</sup> L'editore Ugo Guanda

<sup>406</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit., 1950 (cfr. Ivi, la lettera LXV).

<sup>407</sup> Maglie (Lecce).

<sup>408</sup> Attilio Bertolucci.

<sup>409</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLVII.

<sup>410</sup> Potrebbe trattarsi del figlio di Giuseppe De Robertis, Domenico, nato a Firenze nel 1921 (detto anche Mincuccio).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «Parma luglio [19]50».

## LXVIII.

*Foglio 1 recto*

Parma sett.[embre] [19]50

Caro Gia[cinto],

grazie della lettera, cui, come vedi, rispondo una volta tanto con lettera (e ti accludo l'articolo).

Io sono in preda al desiderio di fare, ma ancora troppo inquieto (ho bisogno di ottobre). Gli amici sono, alcuni a godersi il loro modesto egoismo di provincia e altri a consumarsi gli ultimi sprazzi di intelligenza e di sensibilità in fesserie.

Cosa succede di 'sto benedetto premio?<sup>411</sup> Mi darai (e te ne ringrazio) notizie più sicure. Vittorini con la sua certa autorità sarà in grado di chiarirti cosa circola nel cervellaccio di quell'editore.<sup>412</sup>

A proposito, Oreste è tornato nero e potente con un bufaletto.

*Foglio 1 verso*

Non so che cosa faccia oltre ai disgraziati esami. Mi ha detto di avverti visto in tempo di vacanza.<sup>413</sup>

Pregherei Dio che piovesse e che la pioggia mi sanasse i nervi.

Ciao carissimo, e saluti alla famigliola.

Mario

---

<sup>411</sup> Il Premio Hemingway-Mondadori.

<sup>412</sup> Elio Vittorini aveva iniziato a collaborare con l'editore Mondadori dal 1933 traducendo *Il purosangue* di Lawrence; successivamente, nel 1948, con il medesimo editore pubblicò *Il garofano rosso*. Dagli anni Cinquanta svolse sempre più il ruolo di consulente editoriale per Mondadori (celebre è rimasto il suo rifiuto, nel 1957, di pubblicare *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa). Nel 1960 assunse la direzione della collana «Medusa», mentre nel 1964 diresse, sempre per Mondadori, la collana «Nuovi scrittori stranieri».

<sup>413</sup> A Taranto o a Lecce.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «Parma sett.[embre] [19]50».

LXIX.

*Foglio I recto*

14 dic.[embre] [19]50

Caro Giacinto,

m'accorsi qualche giorno fa, per caso, da un giornale della sera, che fino dal 2 dicembre la giuria del Premio<sup>414</sup> ha deciso di non assegnare il Premio medesimo.

Mi avevi, mi pare, già accennato che probabilmente la cosa finiva in questo modo. Pazienza.

Ora ti sarei grato, non avendo ricevuto più notizie né tue né dell'«Hemin.»[gway]<sup>415</sup> nonostante io t'abbia scritto due volte<sup>416</sup> se tu mi volessi chiarire qualcosa a proposito della cronaca che ha condotto la giuria alla sua decisione. Inoltre vorrei sapere se nessun libro verrà pubblicato, di quelli presentati, da Mondadori.<sup>417</sup> Nel qual caso, quanto a me ritirerei i miei dattiloscritti, e pubblicherei il racconto da qualche parte, dopo un'attenta revisione e possibilmente qualche taglio.<sup>418</sup>

Scusa per quest'ennesima noia e abbiti da me un caro saluto

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «14 dic.[embre] [19]50».

---

<sup>414</sup> Il Premio Hemingway-Mondadori (cfr. Ivi, la lettera LXVII, in particolare nota 398).

<sup>415</sup> *Ibidem*.

<sup>416</sup> Cfr. Ivi, le lettere LXVII e LXVIII.

<sup>417</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXVII.

<sup>418</sup> Il riferimento è al romanzo di Mario Luzi *Impazienza*, presentato al concorso mondadoriano e mai pubblicato successivamente (cfr. *Ibidem*).

LXX.

*Foglio 1 recto*

Parma 21 dic.[embre ] [19]50

Carissimo Giacinto,

rispondo alla tua del 16. A dirti il vero io non mi aspetto niente da nessuno se non dagli amici. Perciò non mi faccio troppa meraviglia di come le cose sono andate a finire al Premio H.[emingway].<sup>419</sup> Né io ci tenevo a questa laurea di per sé abbastanza fasulla: era, come tu sai, per cercar di pubblicare il libercolo.<sup>420</sup> Ma, da quanto ho capito, non ne pubblicheranno alcuno, neppure fuori premio.

Comunque si può mettere una pietra su questa poco divertente faccenda. E me ne parlerai, a titolo di cronaca quando ci rivedremo a Parma per l'Epifania.

Qui c'è freddo, molto freddo. Aria insomma prenatalizia. Vedo poco gli amici; sono molto impegnato a causa di pressanti questioni pratiche.

Ti auguro buone cose per le feste e ti abbraccio.

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «Parma 21 dic.[embre] [19]50».

LXXI.

*Foglio 1 recto*

28 – 12 – [19]50

Carissimo Giacinto,

grazie della tua affettuosa cartolina e degli auguri di cui ho veramente tanto bisogno e che ti contraccambio di cuore.

---

<sup>419</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXIX.

<sup>420</sup> *Idem*, in particolare nota 418.

Ora ti faccio una proposta che spero non ti dispiaccia. Sento da Carlino e da Piero<sup>421</sup> che è loro offerta l'ospitalità del premio Taranto.<sup>422</sup> Non potrei essere invitato anche io, a titolo di componente del Popolo<sup>423</sup> o del Mattino<sup>424</sup> o di qualche rivista? Farei un articolo su Taranto, sul premio, sul vincitore. Avrei tanta voglia di vedere il Sud, la Puglia, la tua Taranto e, se non colgo l'occasione, temo di non avere mai i mezzi per un tal viaggio. Scusa se sono indiscreto, ma ho una vera mania.

Potresti parlarne al comitato organizzatore senza farla figurare troppo come una mia sfacciata richiesta. Aspetto una tua risposta, magari telegrafica, a<sup>425</sup> Montevarchi per Moncioni dove sarò nei giorni 31-1-2. Metti il nome Monaci invece del mio: sono i parenti di Elena. E se la cosa non va, non te la prendere ed abbi da lontano i miei più caldi saluti e auguri per l'anno nuovo. Per te, per la Piera e per il Giovannino.

Il tuo

Mario

Monaci Montevarchi per Moncioni

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «28 – 12 – [19]50».

---

<sup>421</sup> Carlo Bo e Piero Bigongiari.

<sup>422</sup> Cfr. a tale proposito la lettera di Piero Bigongiari a Giacinto Spagnoletti datata 29 dicembre 1950: «[...] la notizia più bella è che potrò abbracciarti fra i due mari, tra pochi giorni. Poiché dicesi che sono invitato, come corrispondente del “Nuovo Corriere”, al Premio Taranto» in CARLO PIROZZI, *Incontrando B. lungo il nastro di Möebius. Dialoghi con Piero Bigongiari*, cit., p. 83

<sup>423</sup> “Il Popolo” quotidiano politico fondato il 5 aprile da Giuseppe Donati. Nacque come organo di stampa del Partito Popolare di Don Luigi Sturzo e si caratterizzò per l' acceso antifascismo, che si acuì con il delitto Matteotti. Inviso al regime fu sciolto il 19 novembre 1925. Riprese le pubblicazioni, sebbene clandestinamente, nel 1943 e l'anno seguente, dopo l'arrivo degli Alleati, divenne l'organo ufficiale della Democrazia Cristiana, con edizioni regionali a Milano, Firenze e Napoli. Cessò, dopo vari cambiamenti, le pubblicazioni nel 2003.

<sup>424</sup> “Il Mattino dell'Italia Centrale” (cfr. Ivi, la lettera XXXVII, nota 238).

<sup>425</sup> Cancellato il termine “Moncioni” e riscritto dopo.

1951

LXXII.

[1951] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

hai ragione, forse ho dato troppa importanza all'episodio: ma rimane il fatto che codeste riviste riescono del tutto sterili se non sono sostenute dalla energia di una sostanza che cerca di venire alla luce. Perciò io dicevo che in una eventuale nostra rivista la poesia dovesse venire come una necessità, un'esemplificazione a maiori di tutto un discorso sui motivi essenziali della vita; e non fosse dichiarata un genere. Sono del resto atteggiamenti che tu conosci. Tu aggiungi poi un generoso, indubbiamente, criterio di beneficenza di cui permettimi di dubitare riguardo all'utilità, beninteso (1). Ma in quanto alla mia approvazione, non ce n'è davvero bisogno e, del resto, omnia munda mundis.

Per il Guanda, eh, non c'è mica da sorvolare. Ma come ha fatto il mio buon vecchio ubriacone e libertino a diventare anche un buon pagatore? È una conversione di cui vorrei avere le prove. E che te ne parrebbe, se mai, dell'idea di rovesciare la tua proposta: libro riassuntivo a Guanda ed eventuale libro nuovo a M. [ondadori]? C'è tempo di riparlare, comunque.

(1) Una rivista non può essere utile agli altri se non lo è prima e molto più propriamente a chi la fa.

*Foglio 1 verso*

Ti ringrazio per quello che mi dici dei versi e ti auguro buon lavoro (un nuovo romanzo,<sup>426</sup> che bellezza avere davanti a sé un lavoro così vasto e profondo da fare). A Giovannino e alla Piera auguri e saluto. Mario

---

<sup>426</sup> *Le orecchie del diavolo*, il secondo romanzo di Giacinto Spagnoletti che uscirà, presso Sansoni, nel 1954 (cfr. Ivi, la lettera LXXIII).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. La datazione, relativa all'anno, è desumibile dal riscontro contenutistico con la lettera seguente in cui Luzi riprende il discorso inerente all'editore Guanda e al secondo romanzo di Spagnoletti.

LXXIII.

[Settembre/ottobre 1951] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

da Oreste che è stato qui due giorni ho saputo che sei rientrato a Milano dove si aspetta, anche te, un altro anno duro e difficile. Non voglio lasciarlo iniziare senza mandarti un augurio; e forse a te in cui la fiducia resiste con amorevole energia e con tutta la naturalezza possibile questo sembrerà un semplice modo d'iniziare la lettera. Ma, se ti sposti un po' nel mio terreno, devastato e rinseccolito da tanti anni di monotona cultura, calpestato da tante atroci e inesorabili macchine, capirai l'onore di questi avvertimenti del tempo e come vorrei preservarne gli amici.

L'estate che è finita da un pezzo è stata per me una lunga stagione di dubbi e di paure e la bisogna che ora riprende in pieno (senza essere stata in realtà quasi mai interrotta: pensa a quegli interminabili esami) mi trova quanto meno preparato è immaginabile. Tuttavia chiederò un altro sforzo al mio apparato nervoso e psichico e riprenderò sussultando un po' forse come quelle vecchie auto che si vedono ormai solo nei films.

Ho finito da alcuni mesi il Mallarmé,<sup>427</sup> ma devo ancora pensare a pubblicarlo qualora Sansoni, né vedo chi altri, vorrà saperne. E ora mi domando perché ci ho perso tanto tempo se il fine, ignobile ma non vanitoso, per cui mi ci sono messo,

---

<sup>427</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, cit. (finito di stampare il 25 gennaio 1952). Indice del volume: *L'importanza di Mallarmé; Le prime poesie; Heródiade; Igitur; Lungo intermezzo; Il Coup de Dés; Nota.*

mi sembra ancor più lontano e addirittura irraggiungibile. Parlo, evidentemente, di una cattedra<sup>428</sup> che invece si raggiunge per tutt'altre vie che non sono alla mia portata ormai più.

*Foglio 1 verso*

Quanto all'avvenire, è meglio non dire nulla. Guanda mi scrisse avanzando in modo meno incauto la sua proposta a cui non sono sfavorevole.<sup>429</sup>

E tu che hai di nuovo? aspetto ancora di leggere il tuo romanzo<sup>430</sup>

Abbi un affettuoso abbraccio e un fraterno saluto dal tuo

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi dichiara di aver concluso il suo Mallarmé edito poi, nel gennaio 1952, da Sansoni; riferisce a Spagnoletti di una proposta ricevuta dall'editore Guanda e gli chiede in lettura il suo secondo romanzo *Le orecchie del diavolo*.

---

<sup>428</sup> Mario Luzi allude ad una cattedra universitaria in quanto già dal 1945 insegnava presso il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" a Firenze (via Masaccio, 223) ove rimarrà per diciotto anni. Solo nel 1954 sarà chiamato a ricoprire la cattedra di Lingua e cultura francese presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze.

<sup>429</sup> La proposta di Guanda consisteva nel dar vita ad una nuova collezione (cfr. Ivi, le lettere LXXVI e LXXVII).

<sup>430</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LXXII).

1952

LXXIV.

[2 gennaio 1952] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

ti mando un augurio fraterno per il prossimo anno e tu riversalo sul sacro capo della Piera e del piccolo Gianni [*sic*].<sup>431</sup>

Spero di vederti, se vieni, ma non è escluso che sia fuori. Ho un gran desiderio di Sud.

Ho provveduto a farti mandare l'antologia.<sup>432</sup> Sono<sup>433</sup> molto gelosi delle copie. Mi dicono se tu potessi poi mandare il tuo articolo di modo che l'ufficio stampa

*Verso*

possa poi utilizzarlo e diffonderlo ai giornali asserviti. Fai tu.

A me preme solo che tu abbia il libro.

Tra poco uscirà il Mallarmé.<sup>434</sup>

E tu? Forza, Giacinto!

Mario

Scusa la penna, l'ha avuta in mano Gianni.

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio, 16». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 2 – I – 1952.

---

<sup>431</sup> Giovanni Spagnoletti.

<sup>432</sup> TOMMASO LANDOLFI, MARIO LUZI, *Anthologie de la poésie lyrique française*, cit. (1950).

<sup>433</sup> Con riferimento alla casa editrice Sansoni, che aveva pubblicato l'*Anthologie de la poésie lyrique française*.

<sup>434</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, finito di stampare il 25 gennaio 1952, presso l'editore Sansoni (cfr. Ivi, la lettera LXXIII).

LXXV.

[23 gennaio 1952] (t.p.)

*Recto*

Caro Giacinto,

scusa il ritardo; ma volevo darti qualche notizia sicura sulle tue collaborazioni fiorentine di cui mi sono occupato. Fatte tutte le considerazioni, ho trovato che la meglio era di rivolgersi al “Mattino”;<sup>435</sup> il redattore, mio amico, che se n’è occupato e ne ha parlato al direttore, è partito per Londra dove si tratterà una 15ina di giorni; è probabile che la risposta sia affermativa: questa è anche l’impressione del suddetto redattore. In ogni modo io insisterò.

Della tua antologia,<sup>436</sup> nulla; né tu mi

*Verso*

dai notizia della mia francese.<sup>437</sup>

L’altro giorno ho visto Carlino, ma troppo in fretta. Ha portato un po’ [di] allegria di cordialità, lui emissario di se stesso soltanto.

Spero di mandarti presto altre buone notizie.

Ora un affettuoso abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio, 16». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 23 – I – 1952.

---

<sup>435</sup> “Mattino dell’Italia Centrale” (cfr. Ivi, la lettera XXXVII, nota 238).

<sup>436</sup> *Poeti del Novecento*. Antologia a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Mondadori, 1952 («Edizioni Scolastiche»). L’opera fu finita di stampare nel mese di dicembre 1951.

<sup>437</sup> TOMMASO LANDOLFI, MARIO LUZI, *Anthologie de la poésie lyrique française*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LXXIV).

[Gennaio/febbraio 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ho aspettato a scriverti poiché volevo mandarti le notizie che aspetti. Forse prima di chiudere la lettera avrò la risposta del mattino<sup>438</sup> che ho fiducia sia favorevole. Intanto ti voglio ringraziare della tua antologia<sup>439</sup> che mi pare, quanto al commento, ottima per quanto abbia trovato qualche errore che ti mostrerò la prima volta che ci vedremo. Quanto alla scelta è anch'essa buona relativamente all'uso a cui è destinata: certo i ragazzi e più i professori si troveranno qualche volta nel vago, nell'impreciso e il tuo commento, di necessità, non potrà rischiararli gran che. Ma anche questo è un aspetto fatale – ma non sempre – della poesia moderna ed è bene che risulti. Ho anche veduto – ti confesso, con una certa malinconia – quanto hai dovuto adattarti alla tavola dei valori convenzionali e dei pregiudizi correnti. L'Italia è un paese tardigrado e non c'è molto da fare, devo ammetterlo. Ma quello che mi ha rattristato (non per orgoglio offeso, ché del resto mi hai trattato con molto amore e molta intelligenza) è il vedere come l'imposizione del concetto ufficiale investe non solo il rilievo delle figure (il che ha poca importanza) ma il giudizio storico e critico (e questo è molto importante per-

*Foglio 1 verso*

-ché in questa falsariga l'intelligenza delle cose del nostro tempo non procede d'un passo). L'accettare per esempio quella sorta di categoria della poesia pura a chi può giovare? E accettare tout-court l'altra categoria di poesia ermetica? Bisognerà un giorno far luce su questi equivoci e grossolanità critiche: quale

---

<sup>438</sup> “Mattino dell'Italia Centrale” (cfr. Ivi, la lettera LXXV).

<sup>439</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poeti del Novecento*, cit. L'autore include, in questa prima edizione, solo i seguenti testi poetici di Luzi: *Avorio* e *Marina*, pp. 244-248. L'opera verrà ripubblicata nel 1960 e nel 1973 con l'aggiunta di un componimento oltre ai menzionati: *Diana, risveglio*. Quest'antologia di Spagnoletti fu subito recensita da Oreste Macri: *Difesa di un antologista*, “Gazzetta di Parma”, 24 gennaio 1952, p. 3. La medesima recensione, con nuovo titolo, *Avvengono pur sempre certi acquisti in arte*, apparve anche sul “Giornale del Popolo”, 2 febbraio 1952.

migliore occasione per farlo che dimostrativamente, nel modo piano e analitico di un lavoro didattico? Il tuo libro avrebbe acquistato enorme importanza. Spiegare per esempio, e si può, che sono esistite diverse maniere di derivare dal simbolismo (il punto critico del pensiero e dell'anima europea) e che l'insieme di queste varie strade e le loro ramificazioni costituiscono appunto ciò che si è detto ermetismo. E che pertanto questa categoria è un assurdo perché Ungaretti non ha nulla a che vedere con Montale e altri né con l'uno né con l'altro; e che sono anzi strade divergenti. E che se questo nome deve resistere, deve indicare senz'altro allora poesia moderna; la poesia infatti che non presume il simbolismo non è poesia moderna. Così, per esempio, ti sarebbe venuto fatto di evitare quella stortura di comodo per cui Gatto, Parronchi, io saremo dei prodotti ungarettomontaliani (contraddizione di elementi); e saremo dei fessi, ma non quello che dici e per fortuna non pensi. Ricorda se non altro la barca (1935),<sup>440</sup> il punto di par-

#### *Foglio 2 recto*

-tenza; e a quel tempo sì che non c'era altro che ungarettismo o montalismo. Ma del resto tu, povero Giacinto, queste cose le sai e sei uno dei pochi ad averle dette in altra sede.<sup>441</sup> Scusa dunque quest'impennata che non è diretta a te ma all'opinione corrente dei nostri ufficiali...

È un po' mortificante, certo, sulla soglia dei quaranta anni, dopo quasi venti di lavoro abbastanza nutrito, dover ancora presentare la propria carta d'identità e magari sopportare che altri la credano fasulla. È per questo del resto che, intimamente offeso e allontanato, mi tengo debitamente in disparte: non sono bastati dieci libri a provocare un giudizio [...] [?] <sup>442</sup> critico onesto e puntuale e personale: si parla ancora di ermetismo, di scuola, di posto in fila e di altre sciocchezze di questo genere. Non ho speranza di riuscire in seguito.

Ma basta ora, affinché tu non mi abbia a credere di umor nero. Nulla di più inverosimile! E veniamo alla tua nuova antologia: è una grossa impresa e il libro

---

<sup>440</sup> MARIO LUZI, *La barca*, cit., 1935; seconda edizione: Firenze, Parenti, 1942.

<sup>441</sup> Nelle precedenti "Antologie": Vallecchi, 1946 e Guanda, 1950.

<sup>442</sup> Il termine scritto su rasura non è comprensibile.

rischia secondo me di riuscire illeggibile. Pensa a tutta la melensaggine del petrarchismo che è l'ossatura (non se n' esce!) di un lavoro simile.<sup>443</sup> Io la limiterei ai trovatori e ai dugentisti: potrebbe allora riuscire bella e nuova; e la Corti potrebbe esserti utile.<sup>444</sup>

*Foglio 2 verso*

Quanto all'altra proposta,<sup>445</sup> ne ripareremo quando saprai qualcosa di più sicuro circa la attendibilità della cosa e di più preciso circa la configurazione dei libretti eventuali.

Ti scrivo da letto dove mi difendo da un feroce raffreddore, refrattario a qualsiasi trattamento che non sia vera decapitazione.

Riceverai a giorni il Mallarmé (mihi, musis et paucis amicis).<sup>446</sup> Io ne ho già in mano alcune copie, ma te lo manderà Sansoni.<sup>447</sup>

Ora chiudo la busta, ti scriverò presto...

Mario

### Annotazioni

---

<sup>443</sup> Questa monumentale antologia non venne realizzata da Giacinto Spagnoletti che, tuttavia, non abbandonò definitivamente il progetto. Nel 1959 pubblicò, infatti, a parte un volume dal titolo *Il petrarchismo* (Milano, Garzanti) e, poi, nel 1989, presso l'editore Bompiani, un cofanetto, dal titolo *Poeti d'Italia da San Francesco a Pasolini*, a cura di Giacinto Spagnoletti e Enzo Golino, consulenza di Maria Corti, 4 volumi (I. *Dante e l'Umanesimo*; II. *Ariosto e il Rinascimento*; III. *Leopardi e l'età Romantica*; IV. *Pasolini e i moderni*). Successivamente, nel 1993, Spagnoletti riunì i quattro volumetti in un'antologia dal titolo *Otto secoli di poesia: da S. Francesco d'Assisi a Pasolini*, Roma, Newton Compton.

<sup>444</sup> Maria Corti poteva 'essere utile' a Giacinto Spagnoletti in quanto esperta di letteratura medievale. Celebri rimangono i suoi saggi su Cavalcanti, Dante e l'aristotelismo (*Dante a un nuovo crocevia*, 1981; *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, 1983; *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, 1993; *Scritti su Cavalcanti e Dante*, 2003; *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, 2005). Era, inoltre, consulente editoriale presso la Bompiani.

<sup>445</sup> Riferimento, forse, alla proposta dell'editore Ugo Guanda che consisteva nel dar vita ad una nuova collezione (cfr. Ivi, le lettere LXXIII e LXXVII).

<sup>446</sup> Espressione che si trovava, utilizzata a mo' di dedica, anche sul frontespizio dell'opera di Gabriele d'Annunzio, *Primo Vere*. Il poeta, in quell'occasione, si era firmato Floro.

Mario Luzi scrisse diversi saggi su d'Annunzio: *Postilla per d'Annunzio*, "Campo di Marte", II, 7-8, 15 aprile 1938; *Pensieri sul vecchio d'Annunzio* (ora anche in MARIO LUZI, *L'inferno e il limbo*, Milano, Il Saggiatore, 1964, pp. 192-196) e *Dieci pensieri su d'Annunzio* (in IDEM, *Discorso naturale*, Milano, Garzanti, 2001, pp. 135-140).

<sup>447</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, cit. (finito di stampare il 25 gennaio 1952).

Lettera autografa, 2 fogli recto e verso, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: le osservazioni di Luzi sull'antologia di Spagnoletti *Poeti del Novecento*; l'uscita del volume di Luzi su Mallarmé presso l'editore Sansoni.

LXXVII.

[Febbraio 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

L'indirizzo della Nazione<sup>448</sup>

è Via Ricasoli 8

Caro Giacinto,

finalmente posso venire a te con qualcosa in mano. Vedendo che quelli del *Mattino*<sup>449</sup> traccheggiavano, ho preso il *Volta*<sup>450</sup> per le corna (senza allusioni biografiche per carità!) e gli ho imposto la tua collaborazione alla Nazione. Imposizione che a onor del vero si è lasciato volentieri fare. Manda dunque articoli alla Nazione: io credo che saranno contentissimi di averti accolto: un critico e un informatore come te è proprio quello che a loro manca. Non ti daranno molto: i compensi sono purtroppo sulle 4 mila lire. Appena avrai pubblicato il primo articolo comincerò a tormentare il *Volta* affinché ti dia il più possibile.<sup>451</sup> Ma se tu saprai fare (quanto a serietà professionale), il giornale è ricchissimo e molto solido e potrebbe offrirti, per così dire, un ruolo stabile e vincere perfino la

---

<sup>448</sup> Aggiunta autografa, in carattere più piccolo, sul lato destro del foglio.

Il quotidiano "La Nazione" fu fondato a Firenze nel 1859 da Bettino Ricasoli. Il giornale ha da sempre avuto un'impostazione moderata e conservatrice. Sospese le sue pubblicazioni il 28 luglio 1944 e le riprese il 27 marzo 1947, con un nuovo nome "La Nazione Italiana". La denominazione rimase tale fino al luglio 1959, per poi tornare semplicemente, come ancora oggi, "La Nazione".

<sup>449</sup> "Mattino dell'Italia Centrale".

<sup>450</sup> **Sandro Volta** (Lucca, 1900 – Fregene, 1986) fu giornalista e inviato speciale in Etiopia, in Spagna durante la guerra civile e a Mosca durante la seconda guerra mondiale. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche: "Gazzetta del Popolo", "Corriere della Sera", "La Stampa". È stato direttore de "La Nazione" dall'1 novembre 1951 al 31 marzo 1952.

<sup>451</sup> L'intero periodo è aggiunto sopra il rigo.

sua stessa avarizia. Tutto sommato, credo sia andata meglio così. Il Mattino non ti avrebbe dato di più e d'altra parte la sua vita è precaria.<sup>452</sup>

Accetto, vecchio mio, la tua giustificazione (ma ce n'era bisogno?) sull'antologia.<sup>453</sup> Sapevo già e conoscevo la storia; e del resto basta confrontare la tua<sup>454</sup> con questa per intuirne le officiose manomissioni. Io<sup>455</sup> lamentavo – ma non è il termine giusto – appunto la pratica e la forza di questa melensa consuetudine. Quanto alla proposta di Guanda<sup>456</sup> – proposta che non mi giunge nuova ma che non mi pare abbia acquistato neanche ora un carattere

### *Foglio 1 verso*

definitivo – essa mi solletica parecchio. Ma ti dirò (inter nos) che sono assai imbarazzato. Betocchi non può accettare essendo entrato proprio ora da Vallecchi; e anche lui si è sentito rimescolare le viscere alla prospettiva di Guanda, della bella e incontaminata collezione. Egli anzi parlando e dolendosi con Vallecchi<sup>457</sup> del sacrificio che s'è dovuto imporre, ha suscitato le sue<sup>458</sup> nobili smanie e provocato una sorta d'impegno a fare lui i volumi di Betocchi<sup>459</sup> e mio. Io non so veramente che cosa pensare. Betocchi che si propone o si illude di ravvivare il mortorio vallecchiano, mi prega di non lasciare la vecchia stalla e mi offre anzi a nome della pregevole ditta una specie di consulenza letteraria (con gettoni!); io che voglio un vecchio e grandissimo bene al Carletto<sup>460</sup> non vorrei dispiacergli e tanto meno contrastarlo. Ho declinato per ora la consulenza; quanto al libro non

---

<sup>452</sup> Il “Mattino dell'Italia Centrale” cessò le pubblicazioni il 20 febbraio 1954.

<sup>453</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poeti del Novecento*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LXXVI).

<sup>454</sup> Molto probabilmente Luzi fa riferimento alle differenze tra quest'ultima antologia ‘scolastica’ di Spagnoletti, *Poeti del Novecento*, pubblicata con Mondadori – in cui il critico aveva operato dei tagli dato lo scopo e gli orizzonti d'attesa dei lettori –, e la vera antologia critica di Spagnoletti, edita presso Guanda nel 1950.

<sup>455</sup> È presente una cancellatura.

<sup>456</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXVI.

<sup>457</sup> L'editore Enrico Vallecchi.

<sup>458</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>459</sup> Carlo Betocchi pubblicò negli anni Cinquanta con l'editore Vallecchi le seguenti opere: *La meridiana. Antologia per le scuole di avviamento professionale di ogni tipo*. Appendice di letture classiche a cura di G. Abrami, 3 voll., 1953; *Festa d'amore: le più belle poesie d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi*, 1954<sup>2</sup>; *Poesie. 1930-1954: Realtà vince il sogno, altre poesie, notizie, tetti toscani*, 1955.

<sup>460</sup> Si tratta di Carlo Betocchi. Casi analoghi non verranno più segnalati in nota. Si ricorda tuttavia, a scanso di equivoci, che con il diminutivo “Carlino” Luzi era, invece, solito riferirsi a Carlo Bo.

mi sono impegnato.<sup>461</sup> Vedi dunque che ragioni d'imbarazzo non mancano. Tutto questo lo dico naturalmente a te solo.

Al Guanda potremmo dire che la proposta mi seduce; che, per quanto ci sia da parte mia una specie di impegno con la Vallecchi, spero di poterla accettare e che in ogni modo gli risponderò sì o no entro pochi mesi: va bene? Avremo così il tempo di vedere come si mettono le cose. Tu che cosa consigli?

Sono sempre raffreddato e tossicoloso. Spero che passi presto questo freddo infame, tanto più che la salute di mia madre mi dà molte preoccupazioni: l'inverno le nuoce.

Gianni e Elena stanno bene e ti salutano. Ricordami a Piera e al piccolo<sup>462</sup>

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi riprende il discorso sull'opera di Spagnoletti *Poeti del Novecento* ed, inoltre, torna a riflettere anche sulla proposta di collaborazione editoriale con Guanda pur temendo di nuocere a Carlo Betocchi legato a Enrico Vallecchi.

### LXXVIII.

*Recto*

25 – 3 – [19]52

Caro Giacinto,

il tuo articolo è uscito da tre o quattro giorni. Volta<sup>463</sup> mi dice che ne hai mandato un altro e che lo pubblicherà.<sup>464</sup>

---

<sup>461</sup> Potrebbe trattarsi della raccolta poetica di Mario Luzi *Primizie del deserto*, che uscirà, però, presso l'editore Schwarz nell'ottobre 1952. Nella medesima collana, «Campionario», diretta da Giacinto Spagnoletti, uscirà, nel 1953, anche la raccolta di Carlo Betocchi, *Un ponte nella pianura*.

<sup>462</sup> Giovanni Spagnoletti.

Egli lascia la Nazione col 1° d'aprile e speriamo che il nuovo direttore non voglia rimettere tutto in discussione.<sup>465</sup>

Io per parte mia ho lasciato da una ventina di giorni l'insostenibile incarico della crit.[ica] cinemat.[ografica] e non ho più a che fare con il giornale.<sup>466</sup>

Mi assediano invece quelli del Mattino,<sup>467</sup> per avere qualche articolo. E se mai, mi hanno detto, ci sarebbe sempre un posto per te. Quindi sei in una botte di ferro, vecchio mio.

*Verso*

Spero di vederti prossimamente a Milano, dove verrò per la mostra di Van Gogh.<sup>468</sup>

Se dovesse essere nelle vacanze di Pasqua<sup>469</sup> tu ci saresti?

Ti saluto intanto affettuosamente. Tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, datata «25 – 3 – [19]52». Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». Timbro postale di partenza: Firenze, 25 – III – 1952.

---

<sup>463</sup> Sandro Volta.

<sup>464</sup> Si tratta di vari articoli ed elzeviri che Giacinto Spagnoletti inviava al quotidiano “La Nazione”.

<sup>465</sup> Il nuovo direttore de “La Nazione”, dal 1 aprile al 31 ottobre 1952, fu Panfilo Gentile (cfr. Ivi, la lettera LXXVII, note 448 e 450).

<sup>466</sup> Incarico che Mario Luzi aveva accettato nell'autunno 1951 quando divenne direttore de “La Nazione” Sandro Volta.

<sup>467</sup> “Mattino dell'Italia Centrale”.

<sup>468</sup> La mostra *Van Gogh: Dipinti e disegni* fu allestita presso il Palazzo Reale a Milano dal febbraio all'aprile 1952. Mario Luzi, come si ricava dalla missiva successiva, si recò a Milano a fine aprile.

<sup>469</sup> La Pasqua, nell'anno 1952, fu festeggiata il 13 aprile.

LXXIX.

[29 aprile 1952] (t.p.)

*Recto*

29 – 4

Caro Giacinto,  
arriverò domani sera alle 20.45.<sup>470</sup> Potresti guardare se c'è da qualche parte un giaciglio per il mio “corpiciattolo”? Spero di vederti in serata, comunque, al city bar dopo cena?<sup>471</sup>

A presto

Mario

Annotazioni

Espresso, *recto*, datato «29 – 4». Timbro postale: 30.4.[19]52.

LXXX.

[Primavera 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,  
ti mando da passare anche alla Piera un fraterno grazie per la cordiale accoglienza e le mille premure. È stato veramente un bel giorno per me, spiegato, steso nella naturalezza del nostro vecchio affetto.  
E quel Giovannino ha già dimenticato il suo vecchio amico?  
Sarei così contento [se] tu potessi rendere in qualche modo più facile e più confortevole la vostra vita! Speriamo che il tuo lavoro riesca a darti questa meritata soddisfazione; ma tu non prodigare i tuoi sforzi a profitto dei vari mondadori!

---

<sup>470</sup> Mario Luzi era giunto a Milano, come preannunciato a Spagnoletti nella precedente missiva, anche per visitare la mostra di Van Gogh a Palazzo Reale (cfr. Ivi, la lettera LXXVIII, nota 468).

<sup>471</sup> “City Bar” caffè letterario di Milano quasi l'equivalente de *Le Giubbe Rosse* a Firenze.

Sandro<sup>472</sup> mi ha promesso di occuparsi di te alla Nazione e anche Oreste ti incoraggia ad accettare la proposta sansoniana.<sup>473</sup>

*Foglio 1 verso*

Ti scriverò più a lungo in seguito. Ora ti abbraccio e mando un affettuoso saluto alla Piera e un bacio al tuo “enfant terrible”. Ricordami anche alla tua mamma e a tuo fratello.

Vedo che incoraggi Gianni a tradirmi con Coppi,<sup>474</sup> ahimè, ma il Gino...<sup>475</sup>

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi rassicura Spagnoletti sulla sua collaborazione a “La Nazione” anche quando non sarà più direttore, dal 1 aprile 1952, Sandro Volta; al Giro d’Italia del 1952 si assiste allo scontro tra Coppi e Bartali: la maglia rosa fu vinta da Fausto Coppi.

---

<sup>472</sup> Sandro Volta, direttore de “La Nazione” dal 1951 (cfr. Ivi, la lettera LXXVII, nota 450).

<sup>473</sup> Forse si trattava di una proposta di collaborazione-consulenza editoriale. Presso l’editore Sansoni nel 1954 uscì, però, anche il romanzo di GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit.

<sup>474</sup> **Fausto Coppi** (Castellania, 1919 – Tortona, 1960) ciclista italiano, vincitore per ben cinque volte del Giro d’Italia (1940, 1947, 1949, 1952 e 1953).

<sup>475</sup> **Gino Bartali** (Ponte a Ema, 1914 – 2000) ciclista italiano, in seguito ad un grave incidente disse addio alla sua attività da professionista nel 1954.

La rivalità tra Coppi e Bartali è stata nel secondo dopoguerra uno degli argomenti sportivi più dibattuti d’Italia: una delle più famose rivalità sportive del mondo del ciclismo. Tale rivalità era vista all’epoca come una metafora per la suddivisione politica e sociale del paese, diviso tra movimenti di ispirazione laica (impersonati da Coppi) e d’influenza cattolica (che Bartali rappresentava con la sua devozione e i suoi riti della tradizione popolare). Con le prime elezioni della neonata Repubblica Italiana, Coppi e Bartali divennero i simboli dei due principali partiti politici in lizza, il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana: Coppi era definito comunista, mentre Bartali era il democristiano. Questa divisione era, però, soprattutto strumentale e poco aderente alla realtà dei fatti: Coppi e Bartali, infatti, erano stati ricevuti insieme dal Papa. Tuttavia, la forte immagine cattolica-democristiana di Bartali necessitava una figura in antitesi che rappresentasse i movimenti socialisti, per cui Coppi venne eletto a simbolo dei partiti di quest’area, che si identificavano anche con la laicità del campione. Cfr. a tale proposito GIORGIO CALCAGNO, *Bartali e Luzi*, “La Stampa”, 20 febbraio 1994.

[Aprile/maggio 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

scusa il ritardo, dovuto alla mia incapacità, all'arruffio in cui finiscono tutte le mie faccende; da cui per fortuna mi salvo con l'indifferenza e l'oblio anche se esse non si salvano affatto e s'imbroglano sempre più. Dovrei iniziare un lungo e complicato discorso per dirti che ciò che ormai a me unicamente converrebbe sarebbe la vita di un lazzarone qualsiasi; ed è, salvo certe apparenze, quella che io tiro avanti alla bell'e meglio proprio come uno che non abbia ricevuto alcun impegno dal suo passato e non creda né pensi neppure certamente a un domani. Nonostante tutto non riesco a dare un minimo di organizzazione e neppure a pensare senza istintiva repulsione agli atti pratici che implica l'esistere o il pensare; ma mi contento e mi isolo in queste necessarie operazioni del corpo e dell'animo senza oltre vedere. Pensa al supplizio di un uomo simile portato in mezzo a una società esigente, alla vita di una tribù che incalza e non perdona: è una fuga continua che solo la pietà o la viltà, non so bene, trattengono e dissimulano mentre è altrettanto accanita di quelle nei continenti extraeuropei, in Abissinia, in Argentina o su pei monti della Verna.

Vengo così alla tua lettera: concordo col tuo giudizio sull'esecuzione del mio dramma.<sup>476</sup> Mi dispiace di esserne uscito, come dici, con le ossa rotte. Mi pareva di non meritarlo e, certo, non ce ne sarebbe stato bisogno. Nonostante che abbia ricevuto il solito "fin de non recevoir" vedo che il dramma si è fatto ascoltare: i vari Lisi<sup>477</sup> ne sono orripilati, ma altri ne hanno, malgrado tutto, sentito la forza e

---

<sup>476</sup> *Pietra oscura*, scritto nel 1947.

<sup>477</sup> Delle polemiche suscitate dal dramma di Luzi, *Pietra oscura*, ne scrive anche Parronchi a Pratolini in una lettera (n. 201) del 12 aprile 1952: «Qui da noi intanto c'è un grande subbuglio per il dramma di Luzi proibito dalla censura pretina il giorno stesso della trasmissione senza che lui ne sia stato avvertito. Bisognerebbe sapere chi è stato, certo qualcuno che ha premuto su leve potenti. È strano che la censura "fiorentina" della RAI non avesse avuto da dir nulla. Luzi ha fatto scrivere da un avvocato. Pensa che a lui non è giunto prima nessun avviso, e dopo nessuna spiegazione. Si sta congetturando ma non sembra possibile altra soluzione che questo si deva a qualche prete zelante, perché la motivazione non può essere che di eresia» (cfr. *Lettere a Vasco*, cit., p. 315). Si veda, inoltre, sul medesimo argomento ACHILLE SERRAO, *Prova a guardare nel fondo delle cose*, "Rinascita", XLI, 21 luglio 1984.

*Foglio I verso*

assaporato il linguaggio – che è tutto. Naturalmente si è confermato che in Italia non è possibile nulla al di là della solita recensione, dell'elzeviro o magari del finto romanzo realista.

Quanto alla tua impresa editoriale,<sup>478</sup> spero che abbia fondamenta solide. L'idea non sarebbe malvagia a condizione di non specializzare troppo l'intento e di allargarlo ad accogliere anche, che so, conferenze importanti, saggi, racconti; altrimenti saresti presto ridotto a cercare poesia anche dove non c'è: il tentativo di Seghers è pietoso.<sup>479</sup> Io naturalmente farei del mio meglio per accontentarti. Ma come? Per un eventuale numero doppio, potrei darti tutto il mio nuovo libretto di poesie.<sup>480</sup> Altrimenti potrei raccogliere una serie di articoli che abbiano un oggetto comune, cinque o sei prose; o, se verrà mai il momento, la Pietra oscura.

Vedi di assicurarti bene che l'uomo<sup>481</sup> non sia un buffone.

---

**Nicola Lisi** (Scarperia, 1893 – Firenze, 1975) ebbe rapporti d'amicizia e di collaborazione per tutta la vita con Carlo Betocchi e Piero Bargellini. Fu tra i principali esponenti del "Frontespizio" (rivista culturale mensile pubblicata a Firenze tra il 1929 e il 1940) insieme a Bo – che nel 1938 aveva pubblicato su questa rivista il saggio *Letteratura come vita* (considerato il manifesto dell'ermetismo fiorentino) – aveva invitato Luzi, nel 1935, a collaborare alla rivista.

<sup>478</sup> Molto probabilmente Mario Luzi si riferisce ad un progetto editoriale che Spagnoletti stava allora mettendo a punto con l'editore Schwarz, che poi si realizzò concretamente con la creazione di due collane: «Campionario», destinata ad accogliere le opere di autori italiani, diretta da Spagnoletti, ed inaugurata poi nel mese di ottobre 1952 proprio con l'uscita della raccolta di poesie di MARIO LUZI, *Primizie del deserto*; ed un'altra collana per le opere straniere diretta dallo stesso Schwarz.

Al ritmo di un volume al mese nella collana diretta da Spagnoletti uscirono, dopo *Primizie del deserto* di Mario Luzi, *L'incertezza amorosa* di Alessandro Parronchi; *Un grido e paesaggi* di Giuseppe Ungaretti; *Un ponte nella pianura* di Carlo Betocchi; *La presenza di Orfeo* di Alda Merini; *A mio padre, d'estate* di Giacinto Spagnoletti; *De Consolatione* di Michele Pierri.

La collana diretta da Spagnoletti fu sostituita nel 1953 da due nuove collane di poesia: «Dialoghi col poeta» (poesia contemporanea) e «Nuovo Campionario di poesia» (poesia di varia epoca).

<sup>479</sup> Pierre Seghers editore di Parigi presso il quale Arturo Schwarz, sotto lo pseudonimo di Tristan Sauvage, aveva pubblicato le sue prime raccolte di versi. Le stesse ed altre opere Schwarz le ripubblicò come editore in proprio a Milano (cfr. Ivi, nota seguente).

<sup>480</sup> MARIO LUZI, *Primizie del deserto*, cit. (finito di stampare nel mese di ottobre 1952).

<sup>481</sup> **Arturo Schwarz**, nato ad Alessandria d'Egitto il 3 febbraio 1924, è stato autore di importanti opere sul Surrealismo e sul Dadaismo ed ha, inoltre, scritto libri e numerosi saggi sulla Kabbalah, sul tantrismo, sull'alchimia, sull'arte preistorica e tribale, sull'arte e la filosofia dell'Asia. Nel 1946 fu tra i fondatori della sezione egiziana della Quarta Internazionale trotskista. Dopo aver subito vari arresti, nel maggio 1948 fu trasferito dalla prigione Hadra di Alessandria al campo di concentramento di Abukir. Nel febbraio 1949 venne siglato l'armistizio tra Egitto e Israele e, di conseguenza, Schwarz fu liberato nel mese di aprile ed espulso in Italia. Si stabilì a Milano dove, già prima del suo trasferimento, aveva preso contatti con Giacinto Spagnoletti per affidargli una

Ora ti lascio a te stesso, ma ricordami alla Piera e al diabolico Giovannino. Un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento alle polemiche suscitate dal dramma *Pietra oscura*; Luzi si sofferma a valutare e a dare dei consigli a Spagnoletti per la nuova impresa editoriale con l'editore Schwarz.

LXXXII.

[Luglio 1952] (d.d.)

*Foglio I recto*

Caro Giacinto,

Schwarz mi ha risposto facendo nuove proposte che mi sembrano assai più ragionevoli.

La prima è di dargli tutto il nuovo volumetto alle condizioni normali. La seconda di dargli le 15 o 20 poesie previste fino al dicembre 1953.<sup>482</sup> Non so quale delle

---

collana di poeti contemporanei italiani («Campionario»). Il critico gli fece subito i nomi di Mario Luzi e Alda Merini. Schwarz conobbe Luzi a Firenze nel 1950-51 e rimase molto colpito dal suo impegno etico nonostante dal punto di vista formale non riuscisse proprio a condividere la sua poetica. Nell'aprile del 1952, prese così avvio una frenetica attività editoriale, conclusasi nel 1959. In questi anni furono pubblicati dall'editore testi di A. Breton, G. De Guérin, B. Péret e L. Trotsky; e tra gli italiani, oltre ai già ricordati, Luzi e Merini: R. Carrieri, F. Fortini, E. Isgrò, A. Parronchi, E. Pagliarani, A. Porta, S. Quasimodo, G. Ungaretti e altri. Dal 1954 nella sua libreria, che nel 1961 egli trasformò in galleria, ha presentato i protagonisti del Dadaismo e del Surrealismo, così come i nomi più significativi delle avanguardie storiche. Nel 1975 chiuse, però, la sua galleria per dedicarsi a tempo pieno all'insegnamento e alla scrittura. Schwarz fu, infatti, anche poeta con lo pseudonimo di Tristan Sauvage. La sua prima raccolta poetica risale al 1945: *Papier hygiénique* (Alessandria d'Egitto, Culture et progrès), seguita da *Avant que le coq ne chante* (Paris, Pierre Seghers, 1951). Da allora ha pubblicato oltre trenta raccolte di poesie. In occasione del conferimento del Premio Frascati 2006 attribuito a Schwarz per la sua carriera poetica, la casa editrice Moretti & Vitali ha infine pubblicato: *Tutte le poesie, quasi (1946-2006)*, illustrato da Ofer Lellouche.

<sup>482</sup> Il riferimento è alla raccolta *Primizie del deserto*, pubblicata presso l'editore Schwarz nell'ottobre 1952 (cfr. Ivi, la lettera LXXXI).

due accettare, ma certo una ne accetterò, anche perché mi pare che egli abbia dimostrato di venire incontro in tutti i modi. E poi non vorrei dispiacere a te, vecchio mio.

Be, ora tu sarai in vacanza a frescheggiare; mentre io sono fino al collo negli esami con i 40 gradi che solo stamani sembrano voler diventare 36 o 37. Non c'è bisogno di dirti che sono esasperato e perciò ti chiedo qualche settimana di tregua per la consegna del manoscritto.<sup>483</sup>

Elena e Gianni sono ancora qui, spero che il bambino possa andare presto al mare. Noi ancora non sappiamo.

Buona estate alla Piera al tuo Giovannino e a te.

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: i rapporti editoriali di Mario Luzi con Schwarz per la pubblicazione di *Primizie del deserto* e il riferimento alle vacanze estive.

LXXXIII.

[Inizio Settembre 1952] (d.d.)

*Foglio I recto*

Caro Giacinto,

sto leggendo il tuo romanzo,<sup>484</sup> che passerò poi a Bonsanti. A me piace per la vivezza allucinata con cui nasce e si sviluppa il dato narrativo coinvolgendo tutti gli altri, più lirici, che ti sono propri. Forse mi disturba un po' l'artificio, del resto molto intelligente, della struttura.<sup>485</sup> Ma bisogna che prima lo finisca per poter

---

<sup>483</sup> *Ibidem*.

<sup>484</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit.

<sup>485</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXIV.

giudicare. Penso comunque che per Letteratura<sup>486</sup> vada benissimo: se non lo prenderà Einaudi che per te sarebbe meglio.

Ti mando una breve lista di nomi a cui mandare il mio libercolo.<sup>487</sup>

Gli esemplari destinati a persone di fiducia di Firenze mandateli a me. Penserò io a recapitarli. Se mi verrà in mente qualche altro nome, te lo comunicherò.

Aggiungine altri, se credi.

Ti ringrazio e ti faccio auguri per il nuovo anno romano (sic!) o milanese.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi sta leggendo il romanzo di Spagnoletti *Le orecchie del diavolo* che passerà poi a Bonsanti per un'eventuale pubblicazione presso le "Edizioni di Letteratura" (Vallecchi); il poeta trasmette inoltre a Spagnoletti una lista di nomi per l'invio di alcune copie del suo "libercolo", *Primizie del deserto*, quando sarà edito, ossia nel mese di ottobre.

---

<sup>486</sup> Bonsanti nel 1946 aveva inaugurato anche una casa editrice legata all'attività della rivista "Letteratura" di cui era direttore: "Edizioni di Letteratura", affidando la stampa agli Stabilimenti tipografici Vallecchi. Con questa casa editrice Spagnoletti aveva già pubblicato il suo primo romanzo *Tenerezza* nel 1946 (cfr. Ivi, la lettera XXVI, in particolare nota 162).

<sup>487</sup> MARIO LUZI, *Primizie del deserto*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LXXXII).

LXXXIV.

[20 settembre 1952] (t.p.)

*Recto*

Caro Giacinto,

Sandro mi accenna al vostro proposito di fare uscire insieme i due nostri libretti.<sup>488</sup>

Non mi pare conveniente sotto nessun riguardo. Sono anzi contrario. Ci dev'essere un intervallo almeno di un mese. Se volete profittare del premio<sup>489</sup> e fare uscire prima il libro di Sandro, io non ho fretta; ma insieme non è il caso.

Ho passato il tuo romanzo<sup>490</sup> a Bonsanti: è veramente buono, vivo e agile, nonostante il difetto di impianto che ti accennavo.<sup>491</sup> Ti abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto*, s. d. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio, 16 / Milano». Data parzialmente ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, [giorno (forse 20) e mese non leggibili], 1952. La cartolina postale presenta la seguente intestazione depennata: «Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci” / Firenze / Via Masaccio N. 223 / Telefono 50-749».

---

<sup>488</sup> Nella collana «Campionario», diretta da Giacinto Spagnoletti, uscì dapprima la raccolta *Primizie del deserto* di Mario Luzi (finita di stampare nel mese di ottobre 1952) e, a seguire, *L'incertezza amorosa* di Alessandro Parronchi (finita di stampare nel mese di novembre 1952).

<sup>489</sup> Alessandro Parronchi con *L'incertezza amorosa* si era aggiudicato il Premio Friuli nel settembre 1952.

<sup>490</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit. (cfr. Ivi, la lettera LXXXII)

<sup>491</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXIII.

[Inizio ottobre 1952] (d.d.)

*Recto*

Caro Giacinto,

volentieri, volentieri sarei venuto a divertirmi un po' con te a Milano; ma purtroppo il tuo miserevole amico è pieno di guai fino ai capelli e non può distogliere neppure una lira dal bussolotto delle necessità familiari. Ho diversi chiodi, piuttosto massicci, da tirar fuori a causa di necessità e infortuni imprevisi. Dovresti per favore domandare a Schwarz se quei clichés che mi ha restituito devo pagarli io: forse sarà senz'altro così dal momento che non li ha potuti utilizzare?<sup>492</sup> Sappiate intanto che Rosai<sup>493</sup> è rimasto contento del modo come il suo disegno è stato riprodotto e, in generale, la stampa e la composizione del libro mi pare che piacciono.<sup>494</sup>

Quanto a ciò che mi dicevi di S.<sup>495</sup> nell'ultima lettera, c'è forse qualcosa di vero. Ma non bisogna drammatizzare.

*Verso*

Sia quel che deve essere, e basta.

Sei stato molto buono con me, vecchissimo mio; e sarebbe stato bello potere spassarsela insieme per un paio di giorni, sia pure a Milano. Rimandiamo di qualche tempo, dunque.

È passato ieri il Carlino.

---

<sup>492</sup> Per la raccolta *Primizie del deserto*, cit.

<sup>493</sup> **Ottone Rosai** (Firenze, 1885 – Ivrea, 1957), grande pittore ed incisore, nel 1939 fu nominato Professore di figura disegnata presso il Liceo Artistico di Firenze e nel 1942 gli venne assegnata la cattedra di pittura all'Accademia di Firenze. Nel 1956, all'interno della Biennale di Venezia, fu allestita una grande retrospettiva dell'opera di Ottone Rosai, che continuò ad esporre a Bologna e a Trieste, fino al 13 maggio del 1957 giorno della sua morte. Mario Luzi conobbe Rosai a Firenze nel 1937; in quello stesso anno Luzi scrisse per lui il suo primo contributo di critica d'arte apparso ne "Il Bargello" (*Su Rosai*, luglio 1937).

<sup>494</sup> Il riferimento è sempre alla raccolta poetica *Primizie del deserto* del 1952; a p. 2 si trova il ritratto di Luzi a matita eseguito, nel 1941, da Ottone Rosai.

<sup>495</sup> Potrebbe trattarsi di Sandro Parronchi con il quale Spagnoletti era all'epoca in stretto contatto per la pubblicazione, presso Schwarz, della raccolta poetica *L'incertezza amorosa*. Mario Luzi, come aveva scritto a Spagnoletti, era fermamente contrario al fatto che la *plaquette* dell'amico uscisse contemporaneamente alla propria (cfr. Ivi, la lettera LXXXIV).

Spero che Bonsanti mi dica presto qualcosa del tuo libro che gli ho raccomandato vivamente.<sup>496</sup> Saluti alla Piera e a Giovannino e a te un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti /Milano/ Via del Torcio 16». Sul *verso*, parte sinistra in basso, compare la scritta pubblicitaria: «CHLORODONT *anticarie* al fluoro». La datazione è desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento all'editore Schwarz e ad alcuni caratteri ed aspetti della nuova raccolta *Primizie del deserto*, ormai edita; inoltre Mario Luzi riferisce a Spagnoletti di aver parlato con Bonsanti del suo nuovo romanzo al fine di pubblicarlo con le "Edizioni di Letteratura" (Vallecchi).

LXXXVI.

[Metà ottobre 1952] (d.d.)

### *Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

il mio primo impulso sarebbe stato quello di far requisire il volume. Ma a che varrebbe? Ormai è chiaro che la mia parola vale quella dell'ultimo coglione. E anche se il contratto non è stato rispettato, trattandosi di me, faccia l'ebreo egiziano<sup>497</sup> quello che gli pare. Ma sappia che ritengo l'edizione abusiva,<sup>498</sup> che non mi occuperò di niente e che non voglio saperne più niente. Ripeto: faccia quel che gli pare, continui la sua piccola manovra suggeritagli chi sa da chi ai miei

---

<sup>496</sup> *Le orecchie del diavolo* che Spagnoletti sperava di pubblicare, come *Tenerezza*, presso l'editore Vallecchi ("Edizioni di Letteratura"). Il nuovo romanzo uscì invece presso la casa editrice Sansoni ("Biblioteca di Paragone") nel 1954 (cfr. Ivi, le lettere LXXXIII e LXXXIV).

<sup>497</sup> L'editore Arturo Schwarz.

<sup>498</sup> Il riferimento è alla raccolta, pubblicata presso l'editore Schwarz, *Primizie del deserto*, nel mese di ottobre del 1952.

danni: ma non mi scocchi oltre, non mi chieda né consensi, né consigli, né firme su frontespizi perché non firmerò niente.<sup>499</sup> Questo sia chiaro.

E pensare che io, ammaestrato dall'esperienza che mi ha negato qualunque modesta soddisfazione, me ne stavo tranquillo in casa mia a pensare ai fatti miei e<sup>500</sup> a guardare con assoluta indifferenza alle glorie altrui – disposto, pur di non subire altri affronti e mortificazioni gratuite, a non stampare mai più un rigo e a lasciare qualcosa eventualmente in un quadernetto per il mio Gianni che ne facesse poi quel che più gli piacesse!

No, non era ancora finita! Bisognava che anche tu creassi questa trappola per farci rimanere dentro un amico che non ha mai chiesto niente, ne [*sic*] tirato gomitate a nessuno, ma<sup>501</sup> ha dato quel che aveva da dare e ha avuto il torto di mirare solo al suo scopo, cioè al suo lavoro. Ma quello che hai fatto di più doloroso è di costringermi a dire queste cose a te a cui ho sempre voluto bene. Dimentichiamo il tutto.

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'uscita della raccolta poetica di Mario Luzi *Primizie del deserto*, presso l'editore Schwarz nell'ottobre 1952 e i conseguenti problemi di natura contrattuale.

---

<sup>499</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXVII.

<sup>500</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>501</sup> *Ibidem*.

LXXXVII.

[Metà/fine ottobre 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

[Eravamo tutti in casa all'ora  
che dici. Ma sai che il mio num.  
tel. è ritornato 51.376?]<sup>502</sup>

Caro Giacinto,

può darsi che l'impressione ricevuta dalle comunicazioni orali di Sandro<sup>503</sup> e dalla tua cartolina e dall'armeggiare dell'Egizio<sup>504</sup> sia del tutto infondata. E ancora di più cerco di capire in che stato sono ridotto se tutte le ombre pigliano corpo. Scusami in ogni modo dell'amarezza che ti ho provocato; per quanto ingiusta potesse la mia lettera,<sup>505</sup> non arrivava ad accusarti di nulla: sarebbe stata pura empietà. Devo comunque ora soffrire oltre tutto anche l'umiliazione di averti offeso, vecchio mio. E così l'infelicità produce altra infelicità, si moltiplica con le sue mani. Del resto forse tutto questo è una giusta punizione per la disumanità della mia vita; può darsi che sotto tutta questa desolazione ci sia nulla più che un assurdo orgoglio inespresso e ferito. E, certo, ogni colpo cade sul punto giusto e al momento dovuto. In tal caso la mia geremiade è assolutamente pietosa, quando c'è tanto dolore reale, compreso il mio.

Tu potrai forse dimenticare questo miserevole episodio; rimarrà tutto sulle mie spalle. Sarà ancora più difficile d'ora innanzi farsi delle illusioni sul mio conto: e questo, dopo tutto, è bene.

Rinuncio ad altre parole che sarebbero utili per me, ma ti rattristerebbero ancora. Vengo al fatto, al piacere, ormai avvelenato, del libro:<sup>506</sup> non ho ricevuto nulla

---

<sup>502</sup> Aggiunta autografa tra parentesi quadre originarie, in carattere più piccolo, sul lato destro del foglio.

<sup>503</sup> Anche Alessandro Parronchi nel novembre 1952, presso l'editore Schwarz nella collana «Campionario», pubblica una sua raccolta poetica: *L'incertezza amorosa*. Per le questioni relative all'uscita dei volumi di Luzi e Parronchi si veda, ivi, la lettera LXXXIV.

<sup>504</sup> L'editore Arturo Schwarz.

<sup>505</sup> Cfr. Ivi, lettera LXXXV in cui Mario Luzi accusava Spagnoletti di avergli organizzato una trappola d'accordo con l'editore Schwarz.

<sup>506</sup> MARIO LUZI, *Primizie del deserto*, cit.

dall'Egizio<sup>507</sup> se non un certo numero di frontespizi da firmare: ne ammiro la carta, la stampa. Ma dove firmare? Sotto il ritratto, non va: sembrerebbe una carta d'identità; di fronte alla prima pagina del testo, peggio ancora.<sup>508</sup> Rispedisco dunque il pacco. E per il resto, non m'importa sostanzialmente di nulla.

Cerca di abbracciarmi fraternamente come prima, se puoi, e se sì, ricordami alla Piera e al Giovannino.

Tuo

Mario

Avessi ricevuto qualche lira, sarei venuto a Milano per semplificare.<sup>509</sup>

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: si tratta di una lettera di scuse che fa seguito a quella in cui Luzi aveva accusato Giacinto di avergli teso una trappola insieme all'editore Schwarz.

LXXXVIII.

[27 ottobre 1952] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

non ricevo nulla da te. Devo ancora ritenerti crucciato? E il peggio è che sarebbe giustamente.

---

<sup>507</sup> L'editore Arturo Schwarz.

<sup>508</sup> Contrariamente a quanto dichiarato nella lettera precedente (LXXXVI), qui Luzi si mostra ben disposto a firmare le copie della propria *plaquette*. Che il poeta avesse, infine, ceduto e firmato alcune copie, precisamente sotto il suo ritratto, si ricava dall'*explicit* della raccolta: «La presente edizione originale è composta di 10 esemplari contrassegnati a mano con lettera d'alfabeto da A a L, di cinquanta esemplari, numerati da uno a cinquanta, firmati dall'autore, [...], e di novencentocinquanta esemplari [...] numerati da 51 a 1000» (MARIO LUZI, *Primizie del deserto*, cit., p. 36) ed, inoltre, cfr. Ivi, la lettera LXXXVIII.

<sup>509</sup> Aggiunto *in calce* con carattere più piccolo.

Ho ricevuto stamani 27, lunedì, l'esemplare del mio libretto.<sup>510</sup> È veramente bello, te ne ringrazio. Capisco che tutto dipende dall'amore che ci hai messo.

Quanto alle copie da firmare, se proprio è necessario firmare sotto il ritratto, farò così.<sup>511</sup> A me non piacerebbe molto; ma Schwarz per telefono mi disse che sotto il numero starebbe ancora peggio. Tu che dici?

Aspetto due parole da te, vecchio mio e ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi dichiara di aver ricevuto l'esemplare di *Primizie del deserto* ed, inoltre, appare definitivamente risolta la questione della firma dell'autore sulle copie.

LXXXIX.

[Metà dicembre 1952] (d.d.)

### *Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

ti ringrazio della tua cara lettera e inoltre ti ringrazio insieme a Schwarz e mi congratulo con amendue voialtri per il bellissimo Ungaretti.<sup>512</sup> L'ho appena ricevuto e non posso per ora che darti un'impressione per la sua veste editoriale.

---

<sup>510</sup> MARIO LUZI, *Primizie del deserto*, cit. (finita di stampare nell'ottobre 1952).

<sup>511</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXVII, nota 508.

Tutti i volumi della collana «Campionario», in 8°, erano comunque numerati, con tirature limitate a 1.000 esemplari. Ciascuno portava un ritratto dell'autore di pittori diversi (quello di Mario Luzi fu realizzato da Ottone Rosai). Gli esemplari erano tutti firmati dagli autori, su carta Fabriano. I prezzi variavano dalle 1.000 lire delle tirature di testa, ma 3.500 per Ungaretti, alle 300/400 lire di quelle normali.

<sup>512</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Un grido e paesaggi*, Milano, Schwarz, 1952 (con uno studio di Piero Bigongiari e cinque disegni di Giorgio Morandi). Uscì precisamente nel dicembre 1952 nella collana «Campionario» diretta da Giacinto Spagnoletti. Per quanto riguarda i rapporti tra Spagnoletti ed Ungaretti ai tempi della pubblicazione della raccolta in oggetto si veda l'acuta analisi di PAOLA MONTEFOSCHI, *Ungaretti. L'eclissi della memoria*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988. In Appendice al volume la studiosa riporta infatti la corrispondenza di Ungaretti a

Speriamo che questi volumi abbiano anche una certa fortuna e che la collana<sup>513</sup> possa continuare senza che l'Egizio<sup>514</sup> abbia a dichiarare bancarotta. Sarebbe veramente ingiusto anche nei tuoi riguardi.<sup>515</sup>

Degli articoli usciti sono molto contento; vedremo gli altri, se altri ve ne saranno. E m'interesserebbe anche leggere il tuo scritto sui tre lustri di cui mi accennavi, sebbene non mi dicessi dove lo pubblicherai.<sup>516</sup>

Quanto a ciò che dice Anceschi di letteratura,<sup>517</sup> sarà certamente giusto ma... “garde qui parle!”, come pare abbia detto a Versailles il povero Orlando. Il primo numero è un residuo di materiale giacente.<sup>518</sup> Inoltre devi immaginarti le brillanti idee di Ulivi e di Rosario<sup>519</sup> che io quando ne sono a conoscenza<sup>520</sup> boccio senza pietà.<sup>521</sup> senza d'altra parte poter opporre qualcosa di intenso e di organico perché la Rivista che è sopra tutto un'istituzione, magari non indegna, ha una rete di vecchie relazioni,

---

Spagnoletti: *Monologhetto: Per Un grido e paesaggi. Ventitré lettere inedite a Giacinto Spagnoletti* (*Idem*, pp. 149-170). Ed inoltre, sul medesimo argomento, si veda di GIACINTO SPAGNOLETTI, *Ebbrezze e ribellioni di Ungaretti*, in IDEM, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 172-177 (cfr. Ivi, Premessa, pp. XIX-XXI).

<sup>513</sup> «Campionario».

<sup>514</sup> L'editore Arturo Schwarz.

<sup>515</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXI, in particolare nota 478.

<sup>516</sup> Mario Luzi si riferisce, probabilmente, allo scritto di Giacinto Spagnoletti che poi, adeguatamente rivisto e modificato, con il titolo *Lo spirito della poesia italiana contemporanea*, fu pubblicato anche sulla rivista “Palatina” (III, 9, gennaio-marzo 1959, pp. 29-52). Successivamente il saggio, come spiegato dallo stesso autore nella nota finale, sarebbe stato ripreso al fine di costituire «l'introduzione all'antologia della poesia italiana contemporanea [*Poesia Italiana Contemporanea (1909-1959)*], uscita nel novembre 1959, pp. 11-39]» (p. 52). Mario Luzi lo chiama “scritto sui tre lustri” in quanto così Spagnoletti scrive in esordio «Tra i cultori della poesia moderna, non ci sono generalmente motivi di dissenso oggi nell'assegnare ai primi *tre lustri* del secolo una parte decisiva nella formazione del gusto e dei valori che hanno poi contato negli sviluppi della nostra lirica [...]» (*Idem*, p. 11).

<sup>517</sup> La rivista “Letteratura” (cfr. Ivi, la lettera VII, nota 43).

<sup>518</sup> Si tratta del 1° numero della n. s. di “Letteratura” (sottotitolo “Rivista di letteratura e arte contemporanea”) inaugurata nel gennaio/febbraio 1952 e conclusa nel 1968, stampata a Roma, presso l'editore De Luca.

<sup>519</sup> Ferruccio Ulivi e **Rosario Assunto** (Caltanissetta, 1915 – Roma, 1994) erano membri della redazione romana della rivista “Letteratura” (cfr. Ivi, la lettera XC).

<sup>520</sup> Sovrascritto su un precedente termine cancellato: “posso”.

<sup>521</sup> Bonsanti nel 1952 invita a far parte della redazione della nuova serie di “Letteratura” anche Mario Luzi, ma la sua collaborazione sarà minima in quanto deluso dalla rivista. In realtà, come si apprende da queste lettere, Luzi non condivideva la gestione e le decisioni della redazione romana di “Letteratura” (a tale proposito il poeta ne scriveva anche ad Anceschi in una lettera del 1952 riportata da Stefano Verdino in MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. XC).

*Foglio 1 verso*

una sua pratica, una sua del resto non spiacevole nonchalance e casualità. Invece dei piani di Ulivi e dei seminari di estetica tra Anceschi e Rosario,<sup>522</sup> sarebbe bene accendere fortemente quel lato di casualità, far nascere la logica dal caso che oggi è imperante.

Avere degli schemi in testa è roba da professori, oggi. E magari ci fossero giovani che si sentissero attratti! Purtroppo qualcuno ce n'è e l'ha scovato il Bonsanti... Io sto cercando di persuadere qualche altro.

E già che siamo in argomento, la parte debolissima è quella delle recensioni. Se tu potessi intervenire e rimediare... capisco che pubblicare una recensione su Lett.[eratura] non è un affare. Si è come saprai pensato a te per una storia delle riviste d'avanguardia dell'anteguerra: e quando avrai qualche saggio, benvenuto! anche prima o anche simultaneamente alla pubblicazione del romanzo...<sup>523</sup>

Ma di questo parleremo a voce quando verrai. Avrei voluto muovermi verso il sud, ma siamo sbancati da certe spese che abbiamo dovuto fare in casa: sarò dunque qui tutte le vacanze. Ma in ogni modo fammi sapere presto la data del tuo arrivo per regolarmi comunque. E ora, vecchissimo mio, un abbraccio per augurarti buon Natale e buono buon Anno... Anche Elena e Gianni si associano e mandano auguri alla Piera e a Giovannino.

Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'uscita della raccolta poetica di Ungaretti, *Un grido e paesaggi*, presso l'editore Schwarz nella collana «Campionario» diretta da Spagnoletti; l'impegno di Luzi con la rivista «Letteratura» ed, infine, gli auguri natalizi.

---

<sup>522</sup> Luciano Anceschi è stato docente di Estetica nell'Università di Bologna; Rosario Assunto ha insegnato per 25 anni Estetica presso l'Università di Urbino e per quattro anni Storia della filosofia italiana presso la Facoltà di Magistero di Roma.

<sup>523</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit.

1953

XC.

[Inverno 1953] (d.d.)

*Recto*

Ti aspettano, vecchissimo,  
grosse fatiche per Letteratura:  
preparati, fatti i muscoli.<sup>524</sup>

Caro Giacinto,

Bonsanti ha letto il tuo romanzo<sup>525</sup> e l'ha trovato "molto naturale". Sarebbe anche lui del parere di pubblicarlo a puntate. Ma prima di intraprendere questa che per Letteratura è una novità<sup>526</sup> (... che cosa non è novità e avventura per il nostro?), vuol vedere come si mettono le cose dopo i primi numeri. Io conto (ma devi contare anche le melensaggini romane della redaz.[ione] in cui vedo con rammarico trionfare, per es., la melanzana [o petonciano]<sup>527</sup> di Rosario Assunto)<sup>528</sup> io conto di indurre l'uomo<sup>529</sup> a iniziare questa attività che anzi io avevo proposto fin da principio; e a cominciare dal tuo romanzo; e presto. Ti ripeto egli è favorevole all'idea e all'exemplum tuo; ma è titubante per la novità che implica! Sono comunque contento che il libro gli sia piaciuto: il resto, se non hai fretta, andrà a posto. Naturalmente non dovresti rinunciare a trovarti frattanto un editore.<sup>530</sup>

*Verso*

---

<sup>524</sup> Aggiunta autografa, in carattere più piccolo, sul lato destro del foglio.

<sup>525</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit.

<sup>526</sup> Una novità per la nuova serie di "Letteratura", perché in precedenza Spagnoletti aveva già pubblicato il primo capitolo del suo primo romanzo *Tenerezza*, proprio su "Letteratura" di Bonsanti (VI, 2, 22, aprile-giugno 1942, pp. 30-35), nella rubrica dal titolo *Inediti di romanzo: «Varietà di paese»* (cfr. Ivi, la lettera XXVI, in particolare nota 162).

<sup>527</sup> Le parentesi quadre sono originarie.

<sup>528</sup> Cfr. Ivi, la lettera LXXXIX.

<sup>529</sup> Alessandro Bonsanti.

<sup>530</sup> Il romanzo *Le orecchie del diavolo* verrà pubblicato nel 1954 presso l'editore Sansoni.

Avevo sperato quest'anno di liberarmi un po' dalla scuola; per ora si va peggio di prima. Il preside per di più mi ha addossato i grattacapi di una miscellanea leonardesca da pubblicare a cura del nostro Liceo "Leonardo da Vinci".

Puoi immaginarti che spasso! In questo momento ho poi i muratori per casa...

Be', vecchio mio, ti saluto affettuosamente insieme alla Piera e a Giovannino. E ricordami a Schwarz. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Milano / Via del Torchio 16». Timbro postale di partenza: non leggibile. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la lettera si rivela di poco successiva alla precedente; Bonsanti ha finito di leggere il romanzo *Le orecchie del diavolo* di Spagnoletti.

XCI.

[10 marzo 1953] (t.p.)

*Recto*

Carissimo Giacinto,

anche a me ha fatto un gran piacere rivederti e sarebbe stato bello passare un'altra bella giornata in quella Roma.

Bonsanti mi dice di averti scritto a proposito della salute di Montaigne:<sup>531</sup> ed è anche d'accordo sull'articolo che prometti sulla posizione dei giovani. Non credo che il Ferruccio avrà questa volta da opporsi come al Campana.<sup>532</sup>

Non si sa mai...

---

<sup>531</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *La salute di Montaigne e altri scritti di letteratura francese di Sergio Solmi*, "Letteratura", I, 3, maggio-giugno 1953, pp. 108-110.

<sup>532</sup> Luzi fa riferimento ad alcuni articoli di Giacinto Spagnoletti inviati alla redazione romana di "Letteratura". È dunque possibile che un articolo di Giacinto Spagnoletti su **Dino Campana** (Marradi, Firenze 1885 – Castel Pulci, Firenze 1932) fosse stato rifiutato dalla redazione romana della rivista di cui Ferruccio Ulivi era membro (cfr. Ivi, le lettere LXXXIX e XC).

L'ho letto il libro della Merini<sup>533</sup> e, certo, mi ha fatto ancora una forte e ansiosa impressione. È un libro molto suggestivo e in alcuni punti veramente convincente: per es. a pag. 9 e a p. 11<sup>534</sup> non ti sei sbagliato.

L'articolo del Romanò ha una curiosa storia: l'aveva mandato per Letteratura e a Bonsanti non era piaciuto. Io l'ho letto e l'ho trovato di un'astr-

*Verso*

-zione eccessiva. Poiché me ne chiese, gli confessai la mia opinione e allora, forse anche perché informato del giudizio di Bonsanti, volle ritirarlo.

A me dispiacque, ma non ho voglia di insistere.

Ti saluto insieme alla Piera e a Giovannino e ti abbraccio, il tuo vecchio

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / Via del Torchio 16». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze, 10 MARZO 1953. Sul *verso*, parte sinistra in basso, è presente la scritta pubblicitaria: «CHLORODONT *anticarie* al fluoro».

XCII.

[Fine marzo/inizio aprile 1953] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

sono molto contento di aver ricevuto il tuo libro<sup>535</sup> e di avervi trovato una costante delicatezza di tono, di allusioni e una notevole padronanza tecnica. Mi ha

---

<sup>533</sup> ALDA MERINI, *La presenza di Orfeo*, Milano, Schwarz, 1953 («Campionario»).

<sup>534</sup> *Idem*, a p. 9 si trova il componimento poetico dal titolo *Confessione*, datato 26 dicembre 1948, e a p. 11 *Lettere (a Silvana Rovelli)*, datato gennaio 1949.

veramente commosso il Colloquio a tre<sup>536</sup> che è una poesia di molta invenzione e veramente profonda, nonostante la leggerezza dei modi.

Ho notato un errore nella legatura per cui da pag. 8 si passa alla pag. 30.

Ho tra le mani un libro di poesia, nuovo, vivo, preciso: è di Francesco Tentori.<sup>537</sup>

Penso di mandartelo; non converrebbe lasciarselo scappare dopo tutte le accuse di misoneismo: sarebbe una dimostrazione per i fessi che noi non siamo prevenuti e sappiamo riconoscere quello che è autentico. Dimmi se potrebbe entrare nel programma della prossima stagione.<sup>538</sup> Quanto a piacere, ti piacerà di certo.

Che fai, milanese? La vipera che il Melanese accampa...

Io sono ai soliti lavori forzati. Quanto a Letteratura, è una rivista troppo macchinosa perch'io possa interessarmene: l'ho capito perfettamente.<sup>539</sup> Non si sa mai se e dove una cosa è decisa.

Salutami Vittorio, Carlino.<sup>540</sup> Baciami il Giovannino. A te e alla Piera un abbraccio e buona Pasqua.<sup>541</sup> Tuo Mario

---

<sup>535</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *A mio padre, d'estate*, Milano, Schwarz, 1953 (finito di stampare nel mese di marzo). Nella raccolta si trova, a pagina 23, anche un componimento poetico dedicato a Mario Luzi, *Maleficio* (datato Roma, 1946), riportato nell'Appendice 5 del presente studio.

<sup>536</sup> Il componimento poetico *Colloquio a tre (con mio padre e mio figlio)* fu scritto nel 1952; esso è confluito poi nella raccolta di GIACINTO SPAGNOLETTI, *A mio padre, d'estate*, cit., pp. 38-39.

<sup>537</sup> **Francesco Tentori Montalto** (Roma 1924 – 1995), poeta cui non sono mancati l'attenzione critica e i riconoscimenti, ha operato in circa cinquant'anni di intensa attività, parallela a quella poetica, un vero e proprio confronto col meglio della lirica spagnola e ispanoamericana del Novecento. A quella vasta regione lirica ha dedicato tre antologie: Guanda, 1957; ERI, 1971; Bompiani, 1987 (a quest'ultima è stato assegnato il premio di traduzione poetica "Monselice"). Inoltre si ricordano di seguito altri volumi di Francesco Tentori con prefazione di Mario Luzi: *Poeti ispanoamericani del '900*, a cura di Francesco Tentori Montalto, prefazione di Mario Luzi, Milano, Bompiani, 1987; *Corrispondenze in una stanza: 1968-1973*, con prefazione di Mario Luzi e un disegno originale di Adolfo Grassi, Manduria, Lacaïta, 1974.

Il libro di poesie cui si fa riferimento potrebbe essere: *Diario: poesie 1947-1955*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1956. Tra le altre opere poetiche di Francesco Tentori si ricordano: *Il canzoniere domestico e altre poesie*, Roma, De Luca, 1958; *Lettere a Vilna*, Firenze, Vallecchi, 1960; *Nulla e reale*, Firenze, Vallecchi, 1964; *Lo stormire notturno*, Roma, De Luca, 1968; *La servante au grand coeur e altre poesie*, Roma, De Luca, 1969; *Viaggio in uno specchio*, Milano, Guanda, 1978.

<sup>538</sup> Mario Luzi sperava che la raccolta poetica di Tentori potesse uscire nella collana «Campionario» di Schwarz, diretta da Giacinto Spagnoletti, ma non fu possibile in quanto l'esperienza terminò in quello stesso anno.

<sup>539</sup> Tale consapevolezza di Mario Luzi è ben attestata anche dalla lettera che nel 1952, dopo alcuni mesi di collaborazione alla nuova serie di "Letteratura" di Bonsanti, scrive ad Anceschi: «E "Letteratura"? Mi pare che gli amici romani si siano fatti prendere la mano da un eccessivo problemismo: mentre una rivista letteraria è essa stessa un problema perpetuo e non solo uno strumento per porsi in astratto problemi [...] Bonsanti frattanto regge con un certo sorriso la bilancia per il suo uncino» (cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., pp. LXXXIX-LXXXIX e Ivi, le lettere LXXXIX e XC).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il giudizio espresso da Mario Luzi sulla raccolta poetica di Spagnoletti *A mio padre, d'estate* e su una poesia in particolare ivi contenuta: *Colloquio a tre*; Mario Luzi segnala a Spagnoletti un libro di poesia di Francesco Tentori; Luzi collabora ancora, sebbene deluso, alla n. s. di "Letteratura" di Bonsanti ed, infine, gli auguri per la Pasqua, ormai imminente.

### XCIII.

[Giugno 1953] (d.d.)

#### *Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ti sei dimenticato di me? Spero che questo tuo lungo silenzio non sia dovuto a qualche contrarietà o disavventura.<sup>542</sup>

Siamo così arrivati alla fine anche di questo anno scolastico. Che farai durante le vacanze? Io non so se andrò a fare gli esami a Spoleto:<sup>543</sup> la regione mi tenta, ma gli esami no. Quattrini d'altra parte non ce n'è. E il pensiero che nulla cambierà, che ritorneremo tra quei banchi, su quelle trite scartoffie, ahimè, non mi permette nemmeno di tirare il fiato.

Dallo Schwarz nessun segno di vita salvo l'inoltro di qualche lettera indirizzatami presso di lui.<sup>544</sup> So che il Flora<sup>545</sup> e il Quasiammodo [*sic*]<sup>546</sup> si sono acculattati su

---

<sup>540</sup> Vittorio Sereni e Carlo Bo.

<sup>541</sup> La Pasqua, nel 1953, fu festeggiata il 5 aprile.

<sup>542</sup> Da una lettera (n. 212), datata 8 maggio 1953, inviata da Parronchi a Pratolini si apprende che Spagnoletti era stato recentemente vittima di un'aggressione da parte di Vittorio Bodini, offeso da una recensione sfavorevole scritta dal critico, presso il Caffè S. Pietro a Milano (cfr. *Lettere a Vasco*, cit., p. 240).

<sup>543</sup> Mario Luzi venne nominato commissario di maturità a Foligno e a Spoleto per gli esami del 1953.

<sup>544</sup> Presso l'editore Schwarz Luzi aveva pubblicato *Primizie del deserto* (1952).

<sup>545</sup> **Francesco Flora** (Benevento, 1891 – Bologna, 1962) critico letterario di formazione crociana, fu giornalista letterario a Roma e poi a Napoli, dove conobbe Benedetto Croce. Divenne dopo la

*Foglio I verso*

quelle poltrone e ciò mi duole più che questo letto. Che brutto scherzo.

Tu che rapporti mantieni con l'Egizio, il Fenicio, il Parto, il Sermih insomma?<sup>547</sup>

Lasciamo queste malinconie e parliamo di cose pulite. Ma di quali? Meglio piantarla lì e fare un giretto.

Andrò domenica a Roma a vedere il Picasso.<sup>548</sup> Non ci sarà questa volta la possibilità d'incontrarci? O dove mai?

---

guerra membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e del Consiglio Superiore dell'Istruzione, per poi conseguire la nomina di professore di Letteratura italiana a Milano nel 1949 e, infine, a Bologna nel 1952. A Milano diresse anche per Mondadori la collana dei «Classici». Al primo saggio *Dal Romanticismo al Futurismo* (1921) seguirono *D'Annunzio* (1926), *Civiltà del Novecento* (1934) e *La poesia ermetica* (1936), della quale contestava polemicamente la modalità espressiva. Sono da ricordare inoltre lo studio su *La poesia di Giovanni Pascoli* (1959) e la cura di numerose edizioni di classici italiani tra i quali Tasso e Leopardi. I suoi principi estetico-critici, ispirati a una metodologia crociana parzialmente rivista, furono esposti negli scritti di carattere teorico *L'ufficio delle lettere e il metodo della critica* (1953) e *Orfismo della parola* (1953). Pubblicò nel 1940 una celebre *Storia della letteratura italiana*, poi ampliata in cinque volumi e riveduta nel 1955. Tra le opere che furono pubblicate presso l'editore Schwarz sotto la cura e con interventi diretti di Francesco Flora si ricordano tra le altre: PIER LUIGI BACCHINI, *Dal silenzio d'un nulla*, con un giudizio di Francesco Flora (1954); FRANCO MATACOTTA, *I mesi*, prefazione di Francesco Flora (1956). Flora si occupò principalmente della collezione Schwarz «Dialoghi col poeta» (cfr. Ivi, la lettera LXXXI, nota 478).

<sup>546</sup> **Salvatore Quasimodo** (Modica, 1901 – Amalfi, 1968) a Firenze, grazie al cognato Elio Vittorini, entrò in contatto con il gruppo di scrittori che gravitava intorno alla rivista “Solaria”, tra cui Eugenio Montale. Proprio sulle pagine della rivista, nel 1930, venne pubblicata la sua prima raccolta di versi, *Acque e Terre*, mentre su “Circoli”, nel 1932, pubblicò *Oboe Sommerso* e, nel 1936, *Erato e Apollion*, le due raccolte di Quasimodo che più si avvicinano all'ermetismo. Ricevette nel 1953 il premio Etna-Taormina, assieme al poeta Dylan Thomas. Nel 1959 gli venne assegnato il premio Nobel per la letteratura grazie al sostegno di due personalità autorevoli come Carlo Bo e Francesco Flora.

Presso l'editore Schwarz, oltre alla raccolta poetica *Il falso e vero verde* (1954), furono pubblicate le seguenti opere: *Lirica d'amore italiana: dalle origini ai nostri giorni* (1957); *Poesia italiana del dopoguerra* (1958); *Il poeta e il politico e altri saggi* (1960).

<sup>547</sup> Sono tutti soprannomi per indicare sempre l'editore Arturo Schwarz, con riferimento al suo luogo di nascita (Alessandria d'Egitto). Cfr. Ivi, la lettera LXXXI, nota 481.

<sup>548</sup> La mostra di Pablo Picasso a Roma nel 1953 (giugno-luglio) venne allestita, a cura dello stesso artista, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e, sempre nel medesimo anno, anche a Milano presso il Palazzo Reale (Sala delle Cariatidi). Cfr. *Mostra di Pablo Picasso. Catalogo ufficiale* a cura e con un saggio introduttivo di Lionello Venturi, in collaborazione con Eugenio Battisti e Nello Ponente, bibliografia, nota biografica, schede delle opere esposte, 171 tavv. in nero su carta patinata, Roma, De Luca, 1953. Il Comitato d'onore della Mostra era presieduto dall'On. Prof. Luigi Einaudi (Presidente della Repubblica Italiana), nel Comitato Nazionale si trovano i nomi di Corrado Alvaro, Giovanni Battista Angioletti, Maria Bellonci, Carlo Bo, Massimo Bontempelli, Emilio Cecchi, Libero De Libero, Giulio Einaudi, Carlo Levi, Gianna Manzini, Elsa Morante, Alberto Moravia, Alessandro Parronchi, Fausto Pirandello, Ildebrando Pizzetti, Vasco Pratolini, Salvatore Quasimodo, Ottone Rosai, Umberto Saba, Ignazio Silone, Sergio Solmi,

Salutami Vittorio, a cui scriverò una buona volta e il Carlino.<sup>549</sup> A te e ai tuoi un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi deve recarsi in qualità di commissario a Spoleto per gli esami di maturità ed ha, inoltre, in programma di recarsi a Roma per visitare la mostra di Picasso presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La carta da lettera presenta la seguente intestazione (depennata): «LETTERATURA. RIVISTA DI LETTERE E DI ARTE CONTEMPORANEA. Direzione: Firenze, Palazzo Strozzi; Redazione Romana: Roma, Via IV Fontane, 13 – Tel. 460560 – DE LUCA EDITORE IN ROMA Via Gaeta, 14».

XCIV.

[Autunno 1953] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ti ringrazio del tuo vivacissimo volume pieno d'intelligenza e di garbo;<sup>550</sup> così anche dello Svevo<sup>551</sup> che per la verità non ho ancora letto. Vedo che vai agguerritissimo alla prova.<sup>552</sup> ti auguro tutta la fortuna che meriti.

---

Giuseppe Ungaretti, Elio Vittorini e altri. Cfr., inoltre, RICCARDO FRANCALANCIA, *Contropelo a Pablo Picasso. La vera ragione della sua esistenza*, "La Fiera Letteraria", 5 luglio 1953, p. 7.

<sup>549</sup> Vittorio Sereni e Carlo Bo.

<sup>550</sup> Si tratta forse dell'opera *Pretesti di vita letteraria*, finita di stampare il 14 settembre 1953 (Catania, Edizioni Camene), che Spagnoletti aveva inviato contemporaneamente a Mario Luzi e a Piero Bigongiari (cfr. la lettera datata 14 dicembre 1953 in CARLO PIROZZI, *Incontrando B. lungo il nastro di Möebius. Dialoghi con Piero Bigongiari*, cit., pp. 94-95).

<sup>551</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *La giovinezza e la formazione letteraria di Italo Svevo*, Milano, Tipografia G. De Silvestri, 1953 (già anticipato in "Studi Urbinati", 2, 1953).

Le altre opere dedicate da Spagnoletti a Italo Svevo sono: *Svevo: la vita, il pensiero, i testi esemplari*, Milano, Accademia, 1972; *Svevo: la vita, il pensiero, le opere*, Milano, Accademia, 1978<sup>2</sup>, «*La coscienza di Zenò*» di Italo Svevo, Milano, Rizzoli, 1978; *Svevo: ironia e nevrosi*,

Quanto a me... parliamo d'altro.

Peccato che non sei venuto in Sicilia,<sup>553</sup> è stato un bellissimo viaggio e con Carlino e Vittorini abbiamo passato qualche ora davvero piacevole, nonostante i ridicoli scontri con Lionello<sup>554</sup> e con altri fessi.

Avrai saputo del miserrimo aborto della rivista degli ortolani milanesi, meglio così, ma che gente! Come direbbe il Natta.<sup>555</sup> Che ne dice Vittorio?<sup>556</sup> Io metterei volentieri le mani in quei riccioloni unti di brillantina.

*Foglio 1 verso*

Ho avuto il programma dell'egizio e mi meraviglio che anche il Montale si sia fatto prendere al laccio.<sup>557</sup>

Non hai in vista una calata a Firenze? Spero che non venga Natale prima di te.

Intanto, abbracci dal tuo

Mario

---

Massa, Memoranda, 1986; Svevo, Catania, Prova d'autore, 1988; Svevo: da "Una vita" a "La coscienza di Zeno", Modena, Mucchi, 1991.

<sup>552</sup> Si tratta del concorso per ottenere la libera docenza.

<sup>553</sup> Molto probabilmente Mario Luzi, Carlo Bo ed Elio Vittorini si erano recati a Catania per l'assegnazione del premio letterario Etna-Taormina che nel 1953 fu vinto *ex aequo* da Salvatore Quasimodo e Dylan Thomas.

<sup>554</sup> **Lionello Fiumi** (Rovereto, 1894 – 1973) iniziò a scrivere poesie rifacendosi a Gozzano e Govoni. *Polline* (1914), la sua prima raccolta di poesie, è preceduta da un appello in cui sostiene l'ideale del verso libero (neoliberismo). Collaborò al mensile "Nuovo Giornale Letterario" insieme a Salvatore Quasimodo, Filippo De Pisis, Giuseppe Villaroel. Nel 1920 pubblicò *Mussole*, una raccolta che descrive il desolato paesaggio suburbano come sfondo di avventure sentimentali, un paesaggio malato ed una natura stravolta dal primo sviluppo industriale. Dal 1925 al 1940 Fiumi si trasferì in Francia facendo conoscere le liriche di Eugenio Montale, Umberto Saba e Corrado Govoni, tradotte nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea*, pubblicata nel 1928. Tornato in Italia, collaborò con Luzi a "Il Libro Italiano" e firmò con Aldo Capasso il manifesto di "Realismo lirico", una corrente poetica tra ermetismo e tradizionalismo. Nel secondo dopoguerra visse a lungo con la moglie nella sua casa di Roverchiara, mentre soggiornò a più riprese anche nell'abitazione di Cavaion. Nel 1994 è stata pubblicata l'edizione integrale delle sue *Opere poetiche*, a cura di Beatrice Magnani Fiumi e Gian Paolo Marchi, Verona, Comune di Verona, 1994.

<sup>555</sup> **Giacomo Natta** (Vallecrosia, 1892 – Roma, 1960) frequentò a Firenze il Caffè de *Le Giubbe Rosse*, ove conobbe Luzi. Fu insegnante a Grenoble e impiegato a Roma presso l'Istituto per le relazioni culturali con l'estero. Pubblicò qualche racconto su "Il Costume politico e letterario" diretto da Velso Mucci, e una bella pagina autobiografica nei *Ritratti su misura* raccolti da Elio Filippo Accrocca (Venezia, Sodalizio del Libro, 1960). Tra le sue opere principali si ricorda *L'ospite dell'Hotel Roosevelt*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1953.

<sup>556</sup> Vittorio Sereni.

<sup>557</sup> Poiché non risultano opere di Montale pubblicate presso l'editore Schwarz ("l'egizio") né si ha notizia di altre iniziative e/o collaborazioni del poeta con la suddetta casa editrice, è possibile ipotizzare che il progetto cui Luzi fa qui riferimento non si realizzò.

E non dimenticare di tirare gli orecchi al Giovannino.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento ad alcuni testi inviati in lettura da Spagnoletti a Luzi: lo “Svevo” e un altro volume “pieno d’intelligenza”, forse identificabile con l’opera *Pretesti di vita letteraria*; il viaggio in Sicilia di Luzi, Vittorini e Bo per la cerimonia di assegnazione del premio Etna-Taormina a Salvatore Quasimodo e Dylan Thomas.

La carta da lettera presenta la seguente intestazione (depennata): «LETTERATURA. RIVISTA DI LETTERE E DI ARTE CONTEMPORANEA. Direzione: Firenze, Palazzo Strozzi; Redazione Romana: Roma, Via IV Fontane, 13 – Tel. 460560 – DE LUCA EDITORE IN ROMA Via Gaeta, 14».

XCV.

[Inverno 1953] (d.d.)

### *Foglio I recto*

Carissimo,

la tua prima lettera mi ha riempito di malinconia e di gelo. Che idee vi saltano in testa, o piuttosto che idee vi lasciate venire in testa! Una rivista di poesia internazionale, tanto per fare qualcosa!<sup>558</sup> Mio Dio, ero voltato tutto da un'altra

---

<sup>558</sup> Probabile riferimento ad un progetto di una rivista internazionale di poesia con l’editore Guanda, mai realizzato. Giacinto Spagnoletti continuò, però, a prestare sempre molta attenzione alla poesia straniera tanto che nel 1989, in qualità di presidente della Fondazione Piazzolla poté, finalmente, dare avvio ad una serie di importanti iniziative, tra cui la realizzazione di una grande collana: «Poesia europea vivente». Essa ebbe ben presto una grande fortuna merito soprattutto dell’esperienza maturata da Spagnoletti prima presso la casa editrice Guanda e in seguito presso la Garzanti. La collana di poesia raggiunse in pochi anni i venti volumi che, seppure fuori commercio, andarono via via attirando sempre più l’attenzione degli operatori della letteratura internazionale. Certamente il lustro di tale collana crebbe poi, ancor più vertiginosamente, quando in occasione dell’assegnazione del premio Nobel per la letteratura, nel 1995, al poeta irlandese Seamus Heaney (Castledowson, Irlanda del Nord, 1939) – per molti ancora un perfetto sconosciuto – si scoprì che, in Italia, alcuni suoi testi erano già stati pubblicati da tempo e proprio in un tomo della collana diretta da Spagnoletti, ma questo non fu certo l’unico successo. Anche un altro premio Nobel

parte. È ben triste che la condizione di letterati comporti anche per voi di questi doveri che avevano sempre lasciato ai vari Falqui...<sup>559</sup> Che cosa ne può uscire se non qualche altro chilogrammo di carta stampata tra cui qualche pagina forse, chissà, si potrà ripescare?

Che cosa significa questo allineare, questo porre in vetrina se non nasce da un discorso (in prosa, mio caro, in prosa!) fitto, incalzante, necessario? Comunque sia, non vi capisco, la cosa non m'interessa.

Questi pochi versi te li mando perciò a puro titolo d'amicizia personale, senza la pretesa che vi piacciono, tanto più che vi riuscirà difficile intendere (e il torto è mio) la regione da cui provengono. Sono di qualche anno fa e in relazione con la più vasta composizione pubblicata dal Buti<sup>560</sup> che avrebbe dovuto unirli con quella. Come titolo potrai mettere i primi versi, rispettivamente.

E tu intanto che fai? Non esce il romanzo?<sup>561</sup> Vorrei vederti più applicato e concentrato in te di quanto tu mi sembri correndo dietro a queste fisime. Scusa la mia freddezza, ma il tuo invito è venuto proprio quando alla mia antica insofferenza per questo genere di cose si è aggiunta una circostanza assai perentoria che rimette in discussione il valore di tanta parte del métier, esaltandone il resto.

Non me ne volere. Sono d'altra parte, come vedi, un fedele amico. Tanti affettuosi saluti alla Piera e al piccolo Giovanni. A te un abbraccio

Mario

---

infatti, Czeslaw Milosz (Szetejni, Lituania, 1911), aveva anni prima trovato spazio nelle pagine dei volumi della "Fondazione Piazzolla", a dimostrazione, semmai si fossero nutriti ancora dei dubbi, che tali scoperte non erano certo il frutto di casualità fortunosa, ma bensì di duro lavoro, di lunga pratica esegetica e di una continua attività di aggiornamento, grazie alla quale l'operato della "Fondazione" risultò essere felicemente e perfettamente in linea con gli standard letterari europei più avanzati.

<sup>559</sup> Il riferimento è ad **Enrico Falqui** (Frattamaggiore, Napoli, 1901 – Roma, 1974) che dal 1924 collaborò a "La Fiera Letteraria" e a numerosi altri giornali e riviste con la misura, per lui tipica, dell'elzeviro e della nota critica, più duttile a seguire passo passo le vicende della letteratura e dell'arte.

<sup>560</sup> Giovanni Buti ha collaborato a varie riviste letterarie e rassegne dantesche, e inoltre ai quotidiani "Il telegrafo" e "Il Tirreno". È stato autore di manuali e studi letterari, in particolare su Dante e la *Commedia*; ha curato l'ultima edizione della *Storia della letteratura italiana* (Firenze, R. Sandron, 1963) di Ettore Allodoli, completandola con il capitolo sul Novecento.

<sup>561</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Le orecchie del diavolo*, cit.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: il riferimento al secondo romanzo, ormai in uscita, di Giacinto Spagnoletti, *Le orecchie del diavolo*, edito presso la casa editrice Sansoni nel 1954.

1954

XCVI.

[Marzo 1954] (d.d.)

*Foglio I recto*

Carissimo Giacinto,

sono molto lieto della bella notizia e della tua contentezza. E spero che il nuovo discoletto<sup>562</sup> porti ogni buona cosa nella vostra famiglia non meno di quanto avrebbe fatto Irene.

Anche a nome di Elena ti mando i più affettuosi auguri per il piccolo e per la Piera. Io sono in grave apprensione per la salute di mia madre,<sup>563</sup> che la settimana scorsa ha avuto un duro colpo. Mi scuserai se non ti scrivo a lungo, mentre da tanto pensavo d'intrattenermi un po' con te.

Che cosa prepari di bello? Che prospettive per il futuro immediato? Ma è un discorso da farsi un [*sic*] altra volta. Per questa basti salutare cordialmente il neospagnolettino.

Ti abbraccio, tuo

Mario

### Annotazioni

---

<sup>562</sup> Il secondogenito di Giacinto Spagnoletti, Luca, nato a Milano il 1° marzo 1954.

<sup>563</sup> **Margherita Papini** (1882 – 1959).

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: la nascita di un “nuovo discoletto”, da identificarsi con il secondo figlio di Giacinto Spagnoletti Luca, nato a Milano il 1° marzo 1954.

XCVII.

[Fine giugno/inizio luglio 1954] (d.d.)

*Foglio I recto*

Caro Giacinto,

credo che tu sia a Taranto e là ti indirizzo questo saluto affettuoso e un ringraziamento cordiale per la tua buona lettera dove tu veramente sopravvalutavi alcune mie considerazioni alla buona, molto empiriche, seppure non disoneste. Bene in ogni modo se non ti sono spiaciute.

Io sono a Viterbo per gli esami.<sup>564</sup> Il 20 di luglio circa andrò a S. Benedetto del Tronto dove sono Elena e Gianni e resteremo fino alla fine del mese.

Sono molto annoiato e svogliato e non ho neppure l'umore vagabondo dell'anno passato. Tu che fai? Il Sud ti riaccende l'estro romanzesco?

Spero di vederti qualche part prima del tuo rientro a Milano. Abbi un abbraccio fraterno e ricordami a Piera, bacia i bambini.<sup>565</sup>

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Mario Luzi si trova a Viterbo in qualità di commissario per gli

---

<sup>564</sup> Nell'estate del 1954 Mario Luzi fu nominato commissario di maturità a Viterbo, città dalla quale ricavò varie suggestioni che gli ispirarono il testo poetico *Richiesta d'asilo d'un pellegrino a Viterbo*, contenuta nella raccolta *Onore del vero* (Venezia, Neri Pozza, 1957) e la prosa *Viterbo* (ora in MARIO LUZI, *Trame*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 106-108).

<sup>565</sup> Giovanni e Luca Spagnoletti.

esami di maturità; Giacinto è in vacanza a Taranto con Piera e i due figli, ma farà rientro a Milano.

XCVIII.

[Inizio autunno 1954] (d.d.)

*Recto*

Caro Giacinto,

spero tu ti sia rimesso in sesto; ma, mi raccomando, curati bene, con pazienza e anche con i necessari sacrifici. Appena ne avrai voglia scrivimi due righe per informarmi.

Sappi che con l'attenzione e la cautela tempestiva codesto genere di disturbi può essere completamente eliminato; con la trascuratezza può diventare cronico.

Auguri intanto a te alla Piera e ai piccoli. Vostro

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, s. d. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / Via Leopardi 30». Datazione desumibile dall'indirizzo: in via Leopardi, 30 – come testimoniato da Piera Incerti – la famiglia Spagnoletti visse per circa un anno subito dopo il trasferimento da Milano a Roma avvenuto all'incirca nel settembre 1954.

*Foglio 1 recto*

LI 25 – nov.[embre] – 1954

Carissimo,

vedo che il dolce Frascati<sup>566</sup> ha fatto perdere memoria del vecchio Mario. Eppure avrei voglia di sentire la tua affabile prosa raccontarmi di te, della tua famiglia, della vostra vita. E del tuo lavoro, naturalmente.

Va bene che alla prima occasione verrò a scovarti, ma intanto non lesinare le tue parole fino a questo punto. E ricordati anche della Chimera.<sup>567</sup>

Quanto a me languo tra scientifici licei e squallore

*Foglio 1 verso*

fiorentino poiché questa è ormai la mia sorte.

Ho pronti un libro di saggi francesi<sup>568</sup> e un libretto di prose. Ma la pigrizia e l'insofferenza per quel minimo lavoro che occorre per metterli insieme e passarli a qualche editore sono giunte al punto che mi ritengo pago esistano nella mia testa.

---

<sup>566</sup> Nel 1954 Giacinto Spagnoletti insegnava in un Istituto tecnico a Frascati (Rm). Suo compagno di viaggio, da Roma a Frascati, era Pietro Citati, che così ricorda il suo incontro con il critico tarantino: «Tutte le mattine alle sette e mezza, prendevo un treno alla Stazione Termini, che saliva, con una andatura elegante e sinuosa, fino ai Castelli Romani. Arrivavo alla stazione pieno di sonno: ma quando imparai a liberarmi dalle sue nebbie, cominciai a discorrere con un signore dolcissimo, affettuoso e lievemente ansioso, che era professore come me [...]. Sapeva tutto della letteratura italiana contemporanea. Presto appresi che conosceva molte altre cose, che io ignoravo completamente. E poco dopo venni a sapere che era Giacinto Spagnoletti un nome da me conosciutissimo, perché possedevo la sua antologia di *Poesia Italiana Contemporanea*, pubblicata da Guanda, e lì avevo amato la poesia moderna» (PIETRO CITATI, *Incontro con Spagnoletti*, "Filologia Antica e Moderna", X, 18, 2000, p. 61. Numero monografico dedicato a Giacinto Spagnoletti "per i suoi ottant'anni", a cura di Dante Maffia e Plinio Perilli).

<sup>567</sup> "La Chimera", sottotitolo "Mensile di letteratura e d'arte" (l'ultimo numero, il 15, cambia il sottotitolo in "Periodico di letteratura e d'arte"), fu fondata, diretta e stampata da Enrico Vallecchi a Firenze. Il primo numero uscì nell'aprile 1954, l'ultimo nel settembre 1955 (con lo scritto *Chiarimento e risposta*, "La Chimera", II, 14, maggio 1955, Luzi siglerà, infatti, una sorta di congedo della rivista). La rivista nacque nel momento più acuto della crisi del neorealismo e divenne luogo eletto di un vivace dibattito letterario-artistico anche al suo interno. La linea programmatica seguita era quella di sottrarre la letteratura ad ogni ideologia restituendole intatta l'assoluta libertà e indipendenza (neoermetismo). Veri animatori della rivista furono Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Carlo Betocchi, Carlo Bo e Oreste Macrì, che avevano già vissuto insieme l'esperienza di "Campo di Marte", l'organo dell'ermetismo fiorentino degli anni Trenta.

<sup>568</sup> MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, edito, poi, nel 1956 presso la casa editrice Guanda.

Ricordami alla Piera, a Giovannino e al piccolissimo.<sup>569</sup> Ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «25 – nov.[embre] – 1954».

C.

[Dicembre 1954] (d.i.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

auguri alla Piera, ai bambini, a te, letterato tribolato, non più degli altri tuttavia.

Buon anno!

Grazie della lettera un po' schiva. Non è che le vostre contese mi annoino,<sup>570</sup> come dici: È che io capisco sempre meno l'occuparsi di poesia o di altro come voi fate, all'interno di un genere, tra le risultanze di un malsicuro archivio, nella confusione di un laboratorio nel quale i chimici si fanno raramente trovare. Che dirti? Di tutto questo mare (o palude?) della poesia italiana dove tanta gente diguazza agitando passioni, cupidigie, risentimenti, manie, idee fisse a me interessano due o tre isolotti, due o tre momenti culturalmente (intendo dire filosoficamente) e spiritualmente precisi. Due o tre avventure od esperienze integrali del pensiero e dell'anima che hanno preso forma. Tali forme le connetterei con altre forme parallele o interdipendenti del pensiero, dell'anima in Italia e fuori. Così credo s'illumina un testo. È stato fatto, mi dirai. Ma è stato dimenticato. Ammetterai che questo specialismo filologico all'interno di una disciplina a sé, di una disciplina inesistente se non in sede accademica (la poesia

---

<sup>569</sup> Luca Spagnoletti.

<sup>570</sup> Luzi si riferisce probabilmente ad uno dei tanti vivaci dibattiti letterari che avevano preso corpo dalle pagine de "La Chimera" (cfr. Ivi, Premessa, nota 22, e la lettera CI). Per una ricostruzione dell'esperienza e delle vicende interne della rivista si veda *La Chimera (1954-1955)*, a cura di Maria Concetta Petrollo, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986, pp. 30-46. Alcuni saggi di Mario Luzi pubblicati su "La Chimera" sono raccolti nel volume *Tutto in questione*, Firenze, Vallecchi, 1965.

italiana) è fatto apposta per suscitare dispute altrettanto accademiche e meschine, baruffe ridicole. Non mi

*Foglio 1 verso*

dò [*sic*] delle arie, lo sai bene. Ma per me è soffocante un discorso siffatto, un clima come quello che è stato instaurato e domina ora.

A forza di parlare di poesia, ci si è dimenticati dei poeti, degli autori intendo dire. A forza di anticipare la storia per universali improbabili ci si è dimenticati di una dialettica molto più concreta che agisce nello spirito dei singoli uomini-poeti. Ognuno dei quali se è degno di essere considerato tale, porta in sé le sue ragioni e la sua critica. Noi ci balocchiamo ancora con “ermetismo”, “realismo”, “ermetismo fiorentino” e non in sede cronistica o programmatica, ma in sede di criteri veri e propri e in sede addirittura... di storia. Com'è angusto, Giacinto, il nostro orizzonte, com'è provinciale tutto questo!

Uno, poniamo, pensa a portare fin in fondo il proprio lavoro (che non può essere visto come un'accidentale exploitation<sup>571</sup> del momento, dell'ambiente soltanto), fino a creare una serie di relazioni precise, fondate tra cosa e cosa, tra parti e tutto, tra realtà e significazione .

Che direbbero di costui? Pensa, immagina. Gli strapperebbero di mano gli strumenti per vedere dove li [ha] comprati o rubati e perché non li ha presi di tale marca a quella bottega. Bè, doveva essere una lettera di capodanno. Perciò smetto. E sono il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Il contenuto della lettera e la mancanza di indicazioni utili di corredo – quali ad esempio l'indirizzo del mittente e/o del destinatario, timbri postali, ecc. – impediscono in questo caso di desumere, con un certo margine di certezza, la data della missiva. La lettera

---

<sup>571</sup> *Exploitation* [fr. sfruttamento].

potrebbe essere stata scritta da Luzi nel dicembre 1954, ma tale datazione è qui proposta con parziale riserva.

**1955**

CI.

[5 gennaio 1955] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

abbi un abbraccio fraterno così, per incominciare degnamente l'anno nuovo.

Speravo di uscir di metafora e venire a vederti e a tirarti il ganascino, ma le nostre vacanze sono state devastate dalla cattiva salute dei miei (da Gianni a mia suocera). Così rimanderemo.

Mi dispiacque ciò che mi dicesti della Chimera:<sup>572</sup> ma non credere che il Leoni<sup>573</sup> e Betocchi agiscano per libidine

*Verso*

dittatoriale. Essi concertano il numero in modo che talvolta alcune cose non possono entrarvi. E non credere che si tratti delle tue o di quelle di Caproni, ma anche delle nostre. Non defezionare dunque, ma mandaci qualche bel saggio disteso e vivo, come sai farne tu.

E sopra tutto voglimi bene. Tuo

Mario

### Annotazioni

---

<sup>572</sup> Cfr. Ivi, la lettera XCIX, nota 567.

<sup>573</sup> **Leonetto Leoni**, nato a Riparbella (Pisa) nel 1915, dopo aver completato gli studi nella città natale e a Venezia, nel 1939 si trasferì stabilmente a Firenze. Collaborò con Luzi, Betocchi, Parronchi, Macrì e altri alla rivista "La Chimera" di cui divenne responsabile redazionale. La sua prima opera narrativa risale al 1942: *La malinconia*, romanzo che piacque a letterati illustri come Pasquali, e che costituì, in campo narrativo, uno dei frutti più felici dell'ermetismo.

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / Via Leopardi 30». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 5 – 1 – 1955.

CII.

[Fine gennaio 1955] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ho ricevuto la tua lettera e la tua proposta. Ti dirò subito che avevo un vecchio impegno con Solmi<sup>574</sup> e ho tenuto rispettarlo. Circa una ventina di giorni fa, mandai dunque il manoscritto a Milano. Ancora non ho avuto risposta. Solmi del resto non era del tutto sicuro che le edizioni della Meridiana<sup>575</sup> sarebbero continuate, per quanto abbia voluto avere il manoscritto ugualmente. Se i proprietari della Meridiana decidessero di mandare a monte la collezione o comunque di non pubblicare il mio libro, lo passerei a te senz'altro.<sup>576</sup>

Per quanto, scusami, trovo un po' affrettato l'aver messo le cose in mano a Guanda. Lo conosciamo abbastanza. Possibile si debba sempre inciampare negli stessi tipi? Non era meglio fare una piccola casa autonoma? Comunque ti auguro che la cosa ti sia andata bene. Tanto meglio se ciò potrà anche un po' aiutarli. Mi

---

<sup>574</sup> **Sergio Solmi** (Rieti, 1899 – Milano, 1981) nel 1922 fondò a Torino insieme a Debenedetti "Primo Tempo". Laureatosi in legge, divenne consulente bancario e partecipò al movimento "Rivoluzione liberale" di Gobetti. Prese parte attivamente alla Resistenza e venne incarcerato a San Vittore. Risalgono a questo periodo i versi raccolti nel *Quaderno di Mario Rossetti*. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Sergio Solmi diresse la "Rassegna d'Italia" e collaborò a diverse riviste, "Il Baretto", "Pan", "Solaria". Come poeta ottenne nel 1948 il Premio St. Vincent, come autore di opere di saggistica nel 1949 il premio Montparnasse, il premio Viareggio nel 1963 per l'opera *Scrittori negli anni* e nel 1976 per la *Luna di Laforgue*.

<sup>575</sup> Edizioni della Meridiana: piccola e raffinata casa editrice fondata e condotta da **Giuseppe Eugenio Luraghi** (Milano 1905 – 1991) insieme agli amici Vittorio Sereni, Leonardo Sinisgalli, Sergio Solmi, Aldo e Angelo Guazzoni, che tra il 1947 e il 1956, anno in cui terminò l'attività, pubblicò 48 libri, la maggior parte dei quali di poesia. Tra gli autori pubblicati si possono ricordare Ungaretti, Montale, Penna, Arpino, Pasolini, Sinisgalli, Bigongiari, Cardarelli, Rafael Alberti, Tobino, Zanzotto, Lalla Romano, Erba e molti altri. Non c'è traccia però di opere di Luzi pubblicate presso questa casa editrice.

<sup>576</sup> Potrebbe trattarsi del volume di MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, edito poi, infatti, proprio presso la casa editrice Guanda nel 1956.

ha riferito Oreste della tua vita e delle tue speranze. Ne parleremo a Roma se, come spero, verrò in febbraio.

Abbi intanto un abbraccio dal tuo Mario e non lasciarmi dimenticare dalla Piera, da Giovannino e dal suo fratellino.

Ho saputo oggi della fine del nostro caro Colombi Guidotti<sup>577</sup> ...

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: la data di morte, 16 gennaio 1955, di Mario Colombi Guidotti.

### CIII.

[Aprile 1955] (d.d.)

*Recto*

Carissimo,

non avrei immaginato che la mia ultima lettera (a Taranto per la fine d'anno)<sup>578</sup> meritasse da parte tua un così ostinato silenzio. Oppure tutto in un'amicizia che ha sperimentato ben dure cose della vita e del tempo si riduce alla letteratura e

---

<sup>577</sup> **Mario Colombi Guidotti** (Parma, 1922 – 1955) esercitò la professione legale fino al 1955, anno in cui morì in seguito ad un incidente stradale, avvenuto il 16 gennaio, a soli 32 anni. Allievo di Francesco Squarcia, Attilio Bertolucci e Pietro Bianchi fu studioso di letteratura contemporanea, italiana e straniera. Tra il 1951 e il 1955 diresse “Il Raccoglitore”, supplemento letterario della “Gazzetta di Parma”. Nel 1945 diresse, per l'editore Ugo Guanda, il mensile “Il Contemporaneo”. Mantenne stretti rapporti con Giuseppe De Robertis, Carlo Bo, Oreste Macrì, Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini, Aldo Borlenghi. Tra le sue opere si ricordano: *Tormentosa stagione* (La Pilotta, 1980), scritto tra il 1943 e il 1945; *Vita con Cate* (Il Raccoglitore, 1957), a cura di Francesco Squarcia; *Impazienza* (Il Raccoglitore, 1952); *Vogliamo svagarci* (Salvatore Sciascia, 1954) e *Il grammofono* (Carlo Colombo, 1959), premiato al concorso “Liberata Stampa” di Lugano nel 1955. Queste ultime tre opere sono state raccolte ne *Il grammofono* (Garzanti, 1964) e riproposte nella collana «Biblioteca parmigiana del Novecento» (M.U.P. Editore, 2003).

Sia Luzi che Spagnoletti, in anni diversi, conobbero a Parma Mario Colombi Guidotti. Di lui e del loro rapporto d'amicizia Giacinto Spagnoletti ha lasciato un toccante ricordo nel volume *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 87-91, dal titolo *Mario Colombi Guidotti nell'“officina” parmigiana*.

<sup>578</sup> Si tratta molto probabilmente della lettera C, ivi contenuta, in cui Mario Luzi tornava a criticare coloro – compreso Spagnoletti – che continuavano ad «occuparsi di poesia o di altro [...] all'interno di un genere».

finisce al primo scambio d'opinioni? Non sono un professore nato e non posso capirlo.<sup>579</sup>

Non è un rimprovero. È una triste riflessione di Pasqua:<sup>580</sup> eravamo soliti ricordarci di noi e dei nostri bambini in questi giorni.

E, quanto a me, non voglio tacitare il mio naturale impulso che è di mandarti un augurio per te, per la Piera, per i piccoli. Ti

*Verso*

ho visto sollevare un po' la tua condizione in questi ultimi tempi. Spero e ti auguro che le cose migliorino ancora e, poiché lo meritate tutti quanti e perché vi ho visto soffrire, vorrei che aveste una vita facile e felice.

Quanto a me, le solite tribolazioni scolastiche aggravate e il solito sorriso, forse un poco più amaro.

Ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, s. d. Indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / Via Martignano 6». Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento ad una missiva un po' dura inviata da Mario Luzi a Giacinto Spagnoletti a fine dicembre 1954; la coincidenza d'indirizzo con la lettera datata «10 gennaio 1956» (la famiglia Spagnoletti visse in un'abitazione sita in via Martignano tra il 1955 e il 1956) ed, infine, il riferimento alla Pasqua da poco trascorsa.

---

<sup>579</sup> Analogamente Mario Luzi nella lettera LXXXIX scriveva “Avere degli schemi in testa è roba da professori, oggi”.

<sup>580</sup> La Pasqua, nell'anno 1955, fu festeggiata il 10 aprile.

[Luglio 1955] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

ecco che, recuperato in fine il piccolo malloppo, ti spedisco la generazione napoleonica.<sup>581</sup> Dàlle [*sic*] un'occhiata.

Se tu preferissi fare un grosso tomo, potrei, accedendo alle idee simeoniche,<sup>582</sup> aggiungere una seconda parte comprendente la ristampa del Mauriac e altri scritti contemporanei.<sup>583</sup> Che ne dici?

Ti sarei grato anche se riuscissi, senza troppa tua pena, a recuperare alcuni di quei brevi racconti di cui si parlava, in particolare pensione Padana.<sup>584</sup>

Domani partirò per Tortoreto Lido (Teramo) via Trieste 3 dove potrai scrivermi.<sup>585</sup>

Salutami il caro Sirabella.<sup>586</sup> E alla Piera, a Giovannino e fratello, a te un affettuoso abbraccio.

Tuo

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi è impegnato a comporre il volume *Aspetti della*

---

<sup>581</sup> MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit. (1956).

<sup>582</sup> Riferimento ad Oreste Macrì.

<sup>583</sup> Il progetto andò in porto in quanto *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, contiene anche la ristampa de *L'«opium chrétien»* (prima edizione Guanda, 1938) e scritti su autori del Romanticismo e del Novecento.

<sup>584</sup> Il racconto di Mario Luzi, *Pensione padana*, fu pubblicato sul "Nuovo Corriere" di Bilenchi il 29 dicembre 1946.

<sup>585</sup> Che nell'estate del 1955 Mario Luzi si fosse recato in vacanza a Tortoreto Lido si ricava anche da alcune missive che inviò rispettivamente ad Alessandro Parronchi (17 agosto) e a Carlo Betocchi (19 agosto). Cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. XCI.

<sup>586</sup> Renato Sirabella, nato a Taranto, vive attualmente a Roma. Giornalista letterario, ha collaborato con Giacinto Spagnoletti alla prima edizione italiana del romanzo di GIACOMO CASANOVA, *Jcosameron, ovvero, Storia di Edoardo e di Elisabetta: che passarono ottant'un anni presso i Megamirci abitanti aborigeni del Protocosmo nell'interno del nostro globo*, introduzione di Giacinto Spagnoletti, traduzione a cura di Renato Sirabella, Milano, Lerici, 1960.

*generazione napoleonica* che deve inviare a Spagnoletti per la futura pubblicazione presso l'editore Guanda ed è in procinto di partire per trascorrere le vacanze estive a Tortoreto Lido.

CV.

[20 agosto 1955] (t.p.)

*Recto*

Carissimo Giacinto,

scusa se ho lasciato passare tanto tempo senza risponderti. Sarai ora a Parma? Io mi sono mosso per varie ragioni e sono infine rientrato in questa solitudine e vivo nei *oblitus et meorum*<sup>587</sup> in modo veramente indegno. Tu frattanto avrai trovato casa se i tuoi Lari che ho propiziato non ti avranno voluto mettere a troppo lunga prova. So che cosa siano queste “domestiche inchieste” poiché anche io cambierò casa a Novembre. Ma tornato a Firenze<sup>588</sup> ti spedirò il malloppo e vedremo di fare il tomo che dici, *secundum Simeonem*.<sup>589</sup> Ce la faremo a uscire entro l'anno? Io dovrò un po' ingrullire a cercare

*Verso*

qualche vecchio articolo di cui ho memoria ma non ho copia. Hai visto la mia recensione al Giudici su *Paragone*?<sup>590</sup> Spero non sia dispiaciuta né a te né a lui. Inserirei anche quella, visto che siamo a liquidare...

---

<sup>587</sup> Cfr. Ivi, la lettera XLIII, nota 270.

<sup>588</sup> Da Tortoreto Lido dove stava trascorrendo le vacanze estive.

<sup>589</sup> Mario Luzi si riferisce ai saggi che avrebbero costituito la seconda parte di *Aspetti della generazione napoleonica*: “la ristampa del Mauriac e altri scritti contemporanei”, ossia proprio quelli che Oreste Macri gli aveva suggerito di includere (cfr. Ivi, la lettera CIV).

<sup>590</sup> È possibile che la recensione di Luzi riguardasse la raccolta poetica di Giovanni Giudici *La stazione di Pisa e altre poesie*, Urbino, Istituto statale d'arte, 1955. Ma nella rivista “Paragone. Letteratura” (annate 1955-1956) non compare, però, alcuna recensione a firma di Mario Luzi dedicata a Giovanni Giudici né tantomeno si trova traccia di essa nella pur dettagliata *Bibliografia* del «Meridiano» dedicato al Giudici (*I versi della vita*, a cura di Rodolfo Zucco, con un saggio introduttivo di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2000).

“Paragone” Rivista mensile di arte figurativa e letteratura fu fondata da Roberto Longhi nel 1950. Longhi curò, fino alla sua morte avvenuta nel 1970, la serie artistica, mentre la serie letteraria era

Che fa la Piera e Giovannino etruscofilo e il piccolissimo e il bravo Sirabella?

A voi, miei cari. Il vostro Mario.

P.S. Vedo il tuo scritto sul Fierone.<sup>591</sup> Eh, vecchio mio, sei un diavolo troppo benigno e io son commosso...

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata «A Giacinto Spagnoletti / Via Cavour 36 (Taranto) [sotto, cancellato: Roma, via Leopardi 30]».

Data ricavabile dai due timbri postali di partenza: Tortoreto-Teramo, 20 – 8 – 55.

---

redatta da un Comitato formato, in origine, da Anna Banti, Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Piero Bigongiari. La rivista continua ad essere tutt'oggi stampata da Sansoni.

<sup>591</sup> L'articolo di Giacinto Spagnoletti cui fa riferimento Mario Luzi fu pubblicato ne "La Fiera Letteraria" di domenica 14 agosto 1955, a p. 5. Lo scritto dal titolo *Mario Luzi, un'opera in armonia*, comparve nella rubrica *Galleria degli scrittori italiani* dedicata interamente al poeta (pp. 3-6). Essa si inaugurava, infatti, proprio con un componimento inedito di Mario Luzi *Pochi doni* (poi con il titolo *Il pescatore in Onore del vero*), seguito, oltre che dallo scritto di Spagnoletti, da molti altri contributi critici: *La sua musica* di Giorgio Caproni; *Persuasiva maturità* di Vittorio Sereni; *Un continuo parlare a sé, all'anima* di Giuseppe De Robertis; *Un capitolo da scrivere* di Carlo Bo; *Poesia della realtà* di Guglielmo Petroni; *Un Brindisi e il Quaderno* di Leone Piccioni; *Mario Luzi poeta delle Primizie del deserto* di Piero Bigongiari; *Biglietto per Luzi* di Tommaso Landolfi; *Biografia a Ebe* di Angelo Romanò; *Il suo atteggiamento critico* di Margherita Pieracci; *Compagni fiorentini* di Alessandro Parronchi; *Voce d'uomo solo* di Giorgio Orelli; *Nell'opera di Coleridge un modello congeniale* di Leone Traverso; *Mario a Parma* di Attilio Bertolucci; *Consapevolezza di Luzi* di Remo Beretta; *Un uomo, un poeta* di Ottone Rosai; *Oltre gli ermetismi* di Giuseppe Tedeschi ed, inoltre, a firma dello stesso Luzi, *Notizie di sé stesso*.

"La Fiera Letteraria", rivista fondata nel 1925 a Milano da Umberto Fracchia, idealmente collegata all'esperienza de "La Ronda". Dal 1929 al 1936 uscì a Roma, sotto la direzione di Giovanni Battista Angioletti e Curzio Malaparte, con il titolo "L'Italia Letteraria". Fu chiusa, nonostante il suo moderatismo politico e letterario, dal Regime nel 1936. Riprese le pubblicazioni nel 1946 con il titolo originario per iniziativa di Corrado Alvaro, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Giuseppe Ungaretti ai quali fecero seguito Pietro Paolo Trompeo, Vincenzo Cardarelli ed altri. La pubblicazione fu sospesa nuovamente nel 1968; l'ultima serie iniziata nel 1971 fu interrotta definitivamente nel 1977.

CVI.

[Ottobre 1955] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

sto traversando un periodo angoscioso: alle preoccupazioni per la salute di mia madre si è aggiunto inaspettatamente un grave allarme per quella del babbo.<sup>592</sup> Si è dovuto sottoporre a prolungate radiazioni roegen per un tumore della cute (non più di una bollicina) e l'animo è combattuto tra la<sup>593</sup> speranza e lo sconforto. Le stesse conclusioni dei medici lasciano adito ai due opposti stati d'animo.

Questo ti spieghi il mio silenzio che ora voglio assolutamente rompere per congratularmi per il tuo trasferimento e anche per augurarti un felice ingresso nella nuova casa. Anche noi con il 1° di nov.[embre] cambieremo abitazione e ci alloggeremo in via I.[acopo] Nardi 20, vicino a Simeone dunque.

Frattanto ho raccolto il materiale per il libro,<sup>594</sup> devo solo ricuperare un vecchio articolo su Gide.<sup>595</sup> Ti manderò presto il tutto.

Intanto abbi un abbraccio fraterno e salutami la Piera, baciami i bambini. E non dimenticare il bravo Sirabella.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. i. e s. d. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il trasferimento della famiglia Luzi in via Iacopo Nardi, 20; Mario Luzi continua a mettere insieme i materiali per il volume *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*.

---

<sup>592</sup> **Ciro Luzi** (1882 – 1965).

<sup>593</sup> Scritto su un termine cancellato: “dalla”.

<sup>594</sup> Si tratta sempre dei materiali per il volume *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>595</sup> Nel volume *Aspetti della generazione napoleonica*, si trovano tre saggi dedicati ad André Gide: *Gide e Valéry* (pp. 167-170); *Omaggio ad André Gide* [commemorazione radiofonica tenuta nella circostanza della morte] (pp. 171-174); *Gide Postumo* (pp. 175-180).

CVII.

[Fine ottobre 1955] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

grazie anzi tutto della premurosa intraprendenza (agnosco veteris...) con la quale mi informi delle conversazioni di Nicolò<sup>596</sup> – del quale secondo le tue previsioni non ho avuto che qualche notizia indiretta via Marcucci<sup>597</sup> e Sandro. La proposta potrebbe essere interessante; ma bisogna vedere in concreto come si realizza. Per ora tutto mi appare vago e leggermente chimerico: il comando a Firenze con poche ore... le lezioni alternate a Lecce... Se sono rose insomma dovranno fiorire. Passiamo ad altro. Tra pochi giorni ti manderò il resto del volume<sup>598</sup> e cioè due saggi veri e propri (Mallarmé e il teatro, Louise Labé)<sup>599</sup> e una serie di articoli di giornali; in più il Mauriac da ristampare.<sup>600</sup> Conversandone ieri con Oreste e con il Khane, mi è venuto il dubbio – suggeritomi dai medesimi – se non sia il caso di inserire addirittura anche il libretto su Mallarmé.<sup>601</sup> Si avrebbe così, una summa, per quanto poco teologica. Dovrei in questo caso chiedere l'autorizzazione a Gentile.<sup>602</sup> Tu che ne pensi?

---

<sup>596</sup> **Nicolò Gallo** (Roma, 1912 – Santa Liberata, Grosseto 1971) è stato filologo e critico letterario italiano, nonché editor alla Mondadori fino alla morte. Presso la Mondadori Gallo ha diretto, con Vittorio Sereni, la collana «Il tornasole» e, successivamente, è stato direttore della collana «Narratori italiani». Ma fu con la casa editrice pisana Nistri-Lischi, nel secondo dopoguerra, che ebbe modo di dar prova del suo fiuto, con la direzione della collana di autori italiani «Il Castelletto» che allineò coraggiosamente scrittori allora nuovi o sconosciuti come Cassola e Bassani. Ha collaborato a diverse riviste “Società”, “Il Contemporaneo” e nel 1962 fu tra i fondatori della rivista “Questo e altro”. Ha curato le edizioni di importanti testi quali la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis e le *Lettere di Dino Campana a Sibilla Aleramo*.

<sup>597</sup> **Mario Marcucci** pittore versiliese, conosciuto da Luzi a Firenze nel 1943.

<sup>598</sup> *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>599</sup> MARIO LUZI, *Mallarmé e il teatro*, pp. 117-123; *La poesia di Louise Labé*, pp. 125-134 in IDEM, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>600</sup> *L'«opium chrétien»*, già stampato presso l'editore Guanda nel 1938 (si trattava della pubblicazione della tesi di laurea di Mario Luzi relativa alla narrativa di François Mauriac). L'opera verrà ristampata nel 1956 in *Aspetti della generazione napoleonica*, cit., pp. 251-315.

<sup>601</sup> MARIO LUZI, *Studio su Mallarmé*, cit. *Lo studio* non venne, infine, incluso nel volume *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*; fu ristampato solo nel 1987 con una nuova avvertenza (Roma, Editoriale B. M. italiana). Cfr. Ivi, la lettera CXIII, in particolare note 622 e 625.

<sup>602</sup> Presso la casa editrice Sansoni, diretta da Federico Gentile a partire dal 1945, Mario Luzi nel 1952 aveva pubblicato il suo *Studio su Mallarmé*.

Ora sono impallato dallo sgombero che avrà luogo, pare, il 3 novembre. Il nuovo indirizzo, ti ripeto,<sup>603</sup> è Iacopo Nardi 20.

*Foglio 1 verso*

Quanto alla salute dei miei, che dire? Mio padre, fatte le applicazioni, aspetta di sottoporsi a nuova visita tra qualche mese. Mia madre continua a curarsi della sua forte anemia.<sup>604</sup>

Io così e così.

Sono contento di saperti convenientemente allogato e liberato dai disagi dell'anno scorso.

Ti mando dunque i miei fraterni auguri di buon lavoro. E ricordami alla Piera e ai bambini.

Tuo Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Luzi è impegnato nel trasloco, ormai imminente, che avrà luogo il 3 novembre e comunica, di nuovo, a Spagnoletti il nuovo indirizzo: via Iacopo Nardi, 20; Mario Luzi continua a recuperare saggi e contributi da inserire nel volume *Aspetti della generazione napoleonica*.

---

<sup>603</sup> Cfr. Ivi, la lettera CVI.

<sup>604</sup> *Ibidem*.

1956

CVIII.

*Recto*

10 – 1 – [19]56

Carissimo Giacinto,

buon anno! E grazie della tua carissima ricevuta prima di Natale. Mi ha distratto dalla risposta un bellissimo viaggio in auto a Napoli, penisola sorrentina, Capri; rapido excursus, ma ugualmente incantato. Sto finendo di correggere le bozze;<sup>605</sup> ma prima di rimandarle vorrei avere il resto (vale a dire la ristampa del vecchio Mauriac altri articoli su Joyce<sup>606</sup> ecc). In generale sono molto corrette e la mano di un correttore ha già ripulito la pagina.

Aspetto dunque l'ultima parte delle bozze e frattanto ti saluto con affetto insieme a Piera e ai bambini. Tuo

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, datata «10 – 1 – [19]56». Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma/ Via Martignano, 6». Timbro postale di partenza: Firenze [non sono, però, leggibili giorno, mese e anno].

---

<sup>605</sup> Le prime bozze di *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>606</sup> *L'«opium chrétien» e Poesie di Joyce*.

CIX.

[Gennaio/febbraio 1956] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

ti ho rispedito ieri le bozze corrette con l'indice e l'ordine da seguire.<sup>607</sup> Ho visto che il correttore le aveva già energicamente ripulite. In ogni caso starò attento anche alle seconde: sarebbe bene anzi tu ne facessi fare due copie, una delle quali passerei a qualche fidato.

Forse ti lamenterai del ritardo, ma sappi che sono veramente oppresso dal peso dei due insegnamenti.<sup>608</sup>

Ora vorrei, caro Giacinto, chiederti una cosa imbarazzante forse per te, ma che per me è un dovere.

Quelle quasi 300 pag.[ine] fitte rappresentano parecchi anni di lavoro. Non posso mollarle così. Desidererei pertanto un contratto regolare firmato da Guanda e da Ercole<sup>609</sup> e da me: vi dovrebbe essere specificato il numero delle copie stampate e verificate o mediante il timbro della Soc.[ietà] degli Autori o mediante la mia firma. Inoltre dovrebbe essere fissata a non meno del 12 per cento la percentuale; e stabilita la data dei rendiconti.

Se invece l'editore preferisse un forfait per un'edizione (verificata), poniamo, di mille copie a 1500 lire, si potrebbe fare.

Nella condizione in cui mi trovo, questa soluzione m'andrebbe bene. E anche nel primo caso un ragionevole anticipo sarebbe il benvenuto!

*Foglio 1 verso*

---

<sup>607</sup> Si tratta delle prime bozze del volume di Mario Luzi, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit. (cfr. Ivi, la lettera CVIII).

<sup>608</sup> Mario Luzi dal 1945 inizia ad insegnare presso il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Firenze (via Masaccio, 223), ove rimarrà per diciotto anni (fino al 1963) e dal 1954 ricopre anche la cattedra di Lingua e cultura francese presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze.

<sup>609</sup> Si tratta probabilmente di un responsabile amministrativo della casa editrice Guanda. Non è stato, però, possibile identificare con precisione la persona e, di conseguenza, ricavare notizie biografiche.

Sono sicuro che tutto ciò non ti parrà assurdo. Sono stato messo di mezzo tante volte che ho messo giudizio.

Ti sarei grato se ti volessi occupare della cosa e scusami per i fastidi che essa ti procura.

Auguri alla Piera e ai bambini. Qui tutti malati, Elena e Gianni. Io ti abbraccio.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal confronto contenutistico con la lettera precedente, di datazione certa, e dai seguenti contenuti testuali: Mario Luzi invia le prime bozze corrette di *Aspetti della generazione napoleonica* a Giacinto Spagnoletti, chiedendogli di far presente all'editore Guanda la sua volontà di stipulare un regolare contratto con la casa editrice per la pubblicazione del suo volume ormai in bozze.

CX.

[Febbraio 1956] (d.d.)

### *Foglio 1 recto*

Carissimo,

ricevo dal Guanda questa lettera inverosimile. Credo inutile replicare. Ti prego perciò di vedere il dott. Ercole<sup>610</sup> e di accomodare le cose con lui circa il contratto. Ho purtroppo già rimandato le bozze.<sup>611</sup> Ma mi opporrò alla pubblicazione se non avrò in mano un contratto chiaro da cui risultino obblighi e responsabilità personali dell'uno e dell'altro signore. Quanto alle clausole del contratto, te le mandai e le trovasti giuste.

---

<sup>610</sup> Cfr. Ivi, la lettera CIX, nota 609.

<sup>611</sup> Le prime bozze di *Aspetti della generazione napoleonica* (cfr. Ivi, la lettera CIX).

Mi dispiace per te, caro Giacinto, vorrei evitarti queste seccature. Ma capirai che non posso rivolgermi ad altri. Scusami dunque, ti abbraccio.

Tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: i problemi contrattuali di Mario Luzi con l'editore Ugo Guanda per il volume *Aspetti della generazione napoleonica* di cui l'autore aveva già rinviato le prime bozze.

CXI.

[Marzo 1956] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

scusa se non ho più scritto e se ho trattenuto le bozze tanto tempo.<sup>612</sup> Ho passato un periodo di gravi angustie per la salute di mia madre e sono affogato in mezzo al lavoro di scuola – tra liceo, facoltà<sup>613</sup> – e seccature e richieste si aggiungono d'ogni parte. Ho una vita arida e convulsa. Avrei una voglia matta di prendere il treno e venire a spassarmela a Roma per qualche giorno. Quando sarà possibile? Le bozze partiranno domani. E sarebbe augurabile vedere anche una terza prova. Guanda non si è fatto vivo né con contratto né con una parola qualsiasi. Non parliamo di quattrini.

Ti saluto e ti abbraccio. Ricordami a Piera e ai bambini.

Tuo Mario

---

<sup>612</sup> Le seconde bozze del volume, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>613</sup> Il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Firenze e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze dove Luzi insegnava Lingua e cultura francese (cfr. Ivi, la lettera CIX, nota 608).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Mario Luzi ha finito di revisionare le seconde bozze di *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese* e riprende il discorso inerente al contratto che l'editore Guanda doveva inviargli; il poeta aggiorna, inoltre, Spagnoletti sullo stato di salute di Margherita, sua madre, affetta da una forte anemia.

CXII.

[1 aprile 1956] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

il Guanda mi ha mandato una lettera nella quale afferma essersi trattato di un equivoco e dice anche di accludere il contratto (se non che il contratto non era accluso per nulla e io sono sempre in attesa). Lamentava di non sapere il prezzo di copertina e lo chiedeva a me! Terminava dicendo che senza codesto dato non avrebbe potuto stendere il contratto... ti trascrivo in ordine... i suoi argomenti perché tu possa presagire la sorte del Guanda e di noi se continueremo ad averci a che fare.<sup>614</sup>

Spero nonostante tutto che il libro esca presto e io possa indicarlo agli studenti come testo per gli esami: sto facendo il corso su Chateaubriand appunto.<sup>615</sup> Vorrei pregarti tuttavia, se non ci saranno terze prove, di dare tu un'occhiata almeno alle correzioni.<sup>616</sup>

---

<sup>614</sup> Il contratto è relativo al volume di MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit. (cfr. Ivi, la lettera CXI).

<sup>615</sup> Il corso universitario di Lingua e cultura francese incentrato sui *Mémoires [d'outre-tombe, 1848-50]* di Chateaubriand fu il primo tenuto da Mario Luzi nell'a.a. 1955/56. Il saggio *ad hoc* per il corso contenuto nel volume è quello dal titolo *Osservazioni sull'evoluzione di Chateaubriand*, in IDEM, *Aspetti della generazione napoleonica*, cit., pp. 71-81.

<sup>616</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXI.

Del resto niente di nuovo se non povertà, stanchezza e noia. Salutami tanto tanto Sirabella. Come sarebbe bello passeggiare con voi per qualche angolo di Roma fuori mano! Ma pensavo di non muovermi prima di giugno. Ti abbraccio insieme alla Piera e ai piccoli.

Buona Pasqua.<sup>617</sup>

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto* s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: i rapporti editoriali ed i relativi problemi contrattuali di Mario Luzi con l'editore Guanda per il volume *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi*; il riferimento al corso universitario tenuto da Mario Luzi incentrato sui *Mémoires* di Chateaubriand ed, infine, gli auguri per Pasqua.

CXIII.

[Metà aprile 1956] (d.d.)

*Foglio I recto*

Carissimo,

ti ringrazio per la premura con la quale segui il mio libro.<sup>618</sup> Nel frattempo il Guanda ha mandato il contratto che io devo ancora esaminare e firmare. Nell'ultima diceva di non conoscere il numero delle copie stampate e lo chiedeva a me... Ma sorvoliamo. Di anticipi neppure, naturalmente, a parlarne.<sup>619</sup>

Quanto al risvolto dove si trova la indicazione del libro potresti fissare questi tre punti:

1° il volume raccoglie, eccettuato lo Studio su Mallarmé<sup>620</sup> tutti i miei studi di letteratura francese ed è la traccia abbastanza fedele dei miei interessi.

---

<sup>617</sup> La Pasqua, nell'anno 1956, fu festeggiata il 1° aprile.

<sup>618</sup> MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>619</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXII.

<sup>620</sup> IDEM, *Studio su Mallarmé*, cit.

- 2° non c'è un impianto storiografico preciso, ma dovrebbe essersi ricomposta ugualmente una certa unità, unità di tono epico-lirico.
- 3° La materia si può considerare ordinata<sup>621</sup> in due tempi che sono anche due modi di poesia: Il primo concerne il tempo di Napoleone e potrebbe inscrivere sotto il segno: 'genio dell'esistenza'. e Non [*sic*] per nulla vi sono anche due saggi puramente biografici.<sup>622</sup> Il secondo, che concerne<sup>623</sup> il romanticismo e il<sup>624</sup> novecento,<sup>625</sup> è quello, à peu près, dell'avventura spirituale, degli slanci e della crisi di essa.

Basta così. Ti pregherei se mai di curare la copertina. Vorrei che la parola Aspetti coprisse tutta la prima riga e l'altra dicitura fosse in piccolo tutta su una seconda. Mi piacerebbero caratteri monocolori, neri o blu, limpidi.

### *Foglio 1 verso*

Da queste raccomandazioni avrai già capito che purtroppo non posso accettare il cortesissimo invito<sup>626</sup> tuo e di Petroni.<sup>627</sup> Sono così conciato quest'anno che non

---

<sup>621</sup> È presente una cancellatura.

<sup>622</sup> Indice I parte. *Aspetti della generazione napoleonica*: *Corinne et Juliette; Juliette et René; Un filosofo dimenticato; Osservazioni sull'evoluzione di Chateaubriand; Il diario di Constant; Cécile; Joseph Joubert; Roma, Parma, Stendhal.*

**Studi vari**: *Mallarmé e il teatro; La poesia di Louise Labé.*

<sup>623</sup> Trascritto su rasura.

<sup>624</sup> È presente una cancellatura.

<sup>625</sup> Indice II parte. *Letture e annotazioni*: *La salute di Montaigne; Il cassetto di Victor Hugo; Un appunto su Nerval; Romantici francesi; A proposito di Rimbaud; Le lettere di Valéry; Gide e Valéry; Omaggio ad André Gide; Gide postumo; Ricordo di Claudel; Gloria di Apollinaire; Apollinaire e l'«Esprit nouveau»; La tragedia del Carmelo; François Mauriac; L'ultimo Mauriac; L'«Estate» di Camus; Nuova poesia francese; René Guy Cadou; Poesie di Joyce; Henry Miller; L'«Andrea» di Hofmannsthal. **Una ristampa**: L'«opium chrétien».*

<sup>626</sup> A Roma.

<sup>627</sup> **Guglielmo Petroni** (Lucca, 1911 – Roma, 1993) si formò nel gruppo fiorentino di "Letteratura", collaborando anche al "Selvaggio" e all'"Italiano". Nel 1938 si stabilì a Roma e fu redattore de "La Ruota" (1940-43). Arrestato nel 1944, fu liberato all'arrivo delle truppe alleate. Esordì con una raccolta di liriche ermetizzanti, *Versi e memoria*, presso l'editore Guanda nel 1935 (confluite con le successive in un volume del 1978, *Poesie, 1928-1978*). Si dedicò successivamente ad una narrativa a metà tra il diario intimistico e la prosa morale: *Le lettere da Santa Margherita*, pubblicate a puntate su "Letteratura" nel 1937 (in volume nel 1946). Nel 1948 apparve il lungo racconto *Il mondo è una prigioniera*, giudicato tra i migliori libri sulla Resistenza. Sui temi autobiografici e della solitudine esistenziale si soffermò anche nei successivi romanzi: *La casa si muove* (1950); *Noi dobbiamo parlare* (1955); *Il colore della terra* (1964); *La morte del fiume* (1974, Premio Strega); *Il nome delle parole* (1984). Del 1987 è la raccolta *Terra segreta. Tutte le poesie*. Per un giudizio critico sull'opera di Guglielmo Petroni cfr. GIACINTO

ho un giorno di respiro e in più seccature, servizi incredibili. Se mi allontanano un giorno, poi devo scontare la libertà con una settimana di schiavitù notturna e diurna.

Rimandiamo dunque il nostro incontro a giugno.<sup>628</sup> Ora tra l'altro anche l'umore è molto in ribasso.

Ringrazia il buon Memmo<sup>629</sup> che sono sicuro saprà capire e scusarmi.

A te, vecchio mio tartassato oltre tutto da questo cretino che è M.L., un vigorosissimo abbraccio.

E viva Sirabella! Vostro

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento al volume (e alle difficili vicende contrattuali ormai in via di risoluzione) di Mario Luzi, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*; Mario Luzi rinvia il suo viaggio a Roma al mese di giugno.

CXIV.

[Inizio maggio 1956] (d.d.)

### *Foglio I recto*

Carissimo, ti ringrazio con tutto il cuore se in mezzo alle tue preoccupazioni trovi il modo di occuparti del mio libro.<sup>630</sup> Spero comunque che si arrivi presto in porto e si sia l'uno e l'altro sciolti da questo impegno. Per quanto ormai sia tardi, forse

---

SPAGNOLETTI, *Petroni: i versi di un romanziere*, in IDEM, *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 442-445.

<sup>628</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXII.

<sup>629</sup> Guglielmo Petroni.

<sup>630</sup> MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

se nello spazio di pochi giorni il libro apparisse in libreria, qui a Firenze, qualche copia sarebbe assorbita dagli studenti che preparano l'esame.<sup>631</sup> Altrimenti, pace. Sono ansioso frattanto di conoscere il risultato degli esami di libera docenza;<sup>632</sup> ma non voglio neppure valutare il loro esito. Il Caretti,<sup>633</sup> a cui feci a suo tempo un predicazzo, e il Contini,<sup>634</sup> che credo sia stato del pari ammonito, non vorranno macchiarsi di colpe troppo ridicole.<sup>635</sup> Comunque scrivimi subito qualcosa.

Quanto a me, mal di denti, inquietudini di ogni sorta.

Il miraggio rimane un paio di giorni di vagabondaggio romano insieme a te e a Sirabella: e la data sarebbe verso il 10 giugno.

Sto compilando una lista di sventurati a cui mandare il mio libro.<sup>636</sup> La passerò a Guanda.

*Foglio 1 verso*

Abbracci alla Piera e a te. Baci ai bambini.

Tuo

Mario

---

<sup>631</sup> Gli esami della sessione estiva del corso di Lingua e cultura francese tenuto da Mario Luzi presso la Facoltà di Scienze Politiche, incentrato sui *Mémoires* di Chateaubriand (a.a. 1955/56). Cfr. Ivi, la lettera CXII.

<sup>632</sup> Circa i concorsi per conseguire la libera docenza cui partecipò Giacinto Spagnoletti se ne apprendono gli esiti (il primo negativo, il secondo positivo) da alcune lettere inviate da quest'ultimo a Piero Bigongiari. Nella lettera datata 21 febbraio 1955, Bigongiari scrive a Spagnoletti: «mi è rincresciuto sapere, nei tuoi riguardi, l'esito non favorevole della nostra docenza; esito ch'io ritengo dovuto esclusivamente alla pleora dei candidati, anche se è andato avanti qualcuno che meno di te meritava, rispetto al numero dei posti. Spero che tu non ci sia rimasto male oltre il giusto: tutto sommato, non bisogna esagerare nel dare importanza ad accademiche titolature [...]»; ed ancora, a tale proposito, nella lettera datata 16 maggio 1956: «Carissimo, lascia che mi rallegri del brillantissimo esito della tua docenza: mi rallegro doppiamente, e puoi capire perché. Soprattutto, da quel che mi dice Oreste, la selezione rigorosa valorizza il risultato [...]» (CARLO PIROZZI, *Incontrando B. lungo il nastro di Möebius. Dialoghi con Piero Bigongiari*, cit., p. 96).

<sup>633</sup> **Lanfranco Caretti** (Ferrara, 1915 – 1995) era al tempo docente di Letteratura italiana presso l'Università di Firenze.

<sup>634</sup> **Gianfranco Contini** (Domodossola, Novara 1912 – 1990) era, al tempo, titolare della cattedra di Filologia romanza presso l'Università di Firenze.

<sup>635</sup> Il riferimento è al concorso per la libera docenza del 1956, presso l'Università di Firenze, a cui partecipò anche Giacinto Spagnoletti e dal quale uscì vincitore. Molto probabilmente Lanfranco Caretti e Gianfranco Contini erano membri della commissione (cfr. Ivi, la lettera CXV).

<sup>636</sup> *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

## Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'uscita ormai imminente del volume *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi* che Mario Luzi sperava di far acquistare ai suoi studenti per gli esami della sessione estiva; Mario Luzi chiede notizia a Spagnoletti dell'esito degli esami di libera docenza ormai conclusi.

CXV.

[Fine maggio 1956] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

bravo, prima di tutto, il libero docente!<sup>637</sup> E auguri per il seguito.

Grazie anche del libro che se è arrivato in porto lo devo a te, esclusivamente.<sup>638</sup>

Ho scritto in ogni modo anche a Viana. Bisognerebbe forse scrivere anche a Ercole, Amphytrionades [*sic*].<sup>639</sup>

Non ho l'indirizzo; se lo vedi intanto, pensa tu.

Non ho esaminato attentamente, ma posso dire che la stampa, la carta, l'impaginazione sono veramente decorose.

Mando a te la lista di omaggi; se tu credessi di aggiungere qualcuno d'iniziativa tua o del Giudici,<sup>640</sup> aggiungi. Un paio d'indirizzi vanno completati, forse tu li conosci. Scriverò frattanto al Guanda che mandi il contratto firmato.

---

<sup>637</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXIV, in particolare la nota 632.

<sup>638</sup> MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

<sup>639</sup> Viana ed Ercole dovevano essere, con molta probabilità, dei collaboratori dell'editore Guanda. Il primo forse in qualità di editor, il secondo doveva, invece, occuparsi della parte amministrativa tanto che viene spesso nominato da Luzi quando parla del suo 'sofferto' contratto (cfr. Ivi, le lettere CIX e CX).

<sup>640</sup> **Enzo Giudici** (1920 – 1985) è stato il primo editore e il primo completo traduttore italiano delle opere della poetessa Louise Labé, *Il canzoniere. La disputa di follia e di amore*, edito presso l'editore Guanda, nel 1955. Collaborò con l'editore Guanda dirigendo, insieme a Giacinto Spagnoletti, la collana di «Testi, Saggi e Monografie» nella quale venne pubblicata l'opera di MARIO LUZI, *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

*Foglio 1 verso*

Ho una settimana infernale. Poi verso il 10<sup>641</sup> sarò, spero, a Roma.

Salutami il Sirabella. A te e ai tuoi tre abbracci.

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Giacinto Spagnoletti ha superato il concorso per la libera docenza; è uscito il volume *Aspetti della generazione napoleonica*; Mario Luzi dà conferma a Spagnoletti della sua visita a Roma fissata per il 10 giugno 1956.

CXVI.

24 novembre [1956] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

24 nov.[embre]

Carissimo,

il Fiorentino<sup>642</sup> mi telefonò ieri l'altro invitandomi su due piedi a entrare nella giuria di non so che premio<sup>643</sup> assicurando che si trattava di fare un piacere a te, dopo il ritiro di Betocchi. Non capii, né cercai di capire di più. A parte la forma, non credetti che tu per chiedermi e io per farti un piacere si dovesse passare per il tramite di Fiorentino. Gli prospettai subito su due piedi la mia riluttanza e poi gli ho scritto di no tanto per mettere bene il nero sul bianco.

---

<sup>641</sup> Giugno (cfr. Ivi, la lettera CXIV).

<sup>642</sup> **Luigi Fiorentino**, nato a Mazzara del Vallo (TR) nel 1913, è vissuto stabilmente a Siena dove ha diretto la collana «Sirene» della casa editrice Maia. Scrittore di poesie, tra le sue opere si ricordano: *Voci nell'ombra* (Catania, 1940); *Cielo stellato* (Lanciano, 1942); *Scalata al cielo* (Siena, 1948); *Survivre* (Charente, 1948); *Poèmes choisis* (Bruxelles, 1948). Ha inoltre tradotto *Il pomeriggio d'un Fauno di Stéphane Mallarmé* (Siena, 1950) e le poesie di André Chénier (Firenze, 1950).

<sup>643</sup> Si tratta probabilmente del Premio Chianciano (Chianciano Terme, Siena) fondato nel 1949 (cfr. Ivi, la lettera CXVII). Nel 1951 fu insignito di tale riconoscimento lo stesso Luigi Fiorentino, nel 1957 il premio andò a Giovanni Titta Rosa e, nel 1958, a Corrado Govoni.

Ricevo ora il tuo espresso e vedo che eri a conoscenza della cosa. Non mi sogno neppure di giudicarti, né di sconsigliarti, solo, guardati bene intorno. Sono gente adusa a pastette che riterrebbero una grande vittoria corrompere anche noi. Vedete? Abbiamo avuto Luzi nella commissione e dato i soldi a Spagnoletti. Gli assalti di qualunquismo letterario potranno infierire come vogliono contro l'ermetismo fiorentino – che tale ormai pare la mia classificazione – ma non han-

*Foglio 1 verso*

-no ancora potuto ottenere che mi avvillissi a certi patteggiamenti che nella melmetta romanesca e d'altrove sembrano così naturali.

Il premio lo avrai lo stesso se veramente il Govoni<sup>644</sup> e il Fiorentino vogliono dartelo: e apparirà certo più fortuito e meno compromettente per tutti e due se io non ci sarò.<sup>645</sup>

Pensaci bene e vedrai che è stato meglio così.

E auguri. Ricordami a Sirabella.

Tuo

Mario

### Annotazioni

---

<sup>644</sup> **Corrado Govoni** (Copparo, 1884 – Anzio, 1965) e Giacinto Spagnoletti si conobbero a Roma nei primi anni Cinquanta. Il critico curò un'antologia govoniana dal titolo: *Antologia poetica 1903-1953*, pubblicata presso Sansoni nel 1953 ed ha, inoltre, lasciato un ricordo del poeta e del loro rapporto d'amicizia nel saggio: *Corrado Govoni: un vecchio poeta che si maledice*, in GIACINTO SPAGNOLETTI, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., pp. 163-168. Nel volume *Poesia italiana contemporanea* si trova, invece, un contributo, *La cava delle sensazioni (Un cinquantennio di poesia govoniana)*, in cui Spagnoletti ripercorre e analizza criticamente le fasi della produzione poetica dell'autore (pp. 190-207).

<sup>645</sup> Circa i rapporti tra Luigi Fiorentino e Corrado Govoni si ritiene interessante ricordare che i due parteciparono assieme al Premio Nazionale di Poesia di San Pellegrino Terme (Be). Luigi Fiorentino nella terza edizione del 1948 venne insignito del "Lauro d'argento", mentre nella quinta ed ultima edizione del 1950 vinse il 1° premio, *ex-aequo*, con Carlo Martini. Corrado Govoni, invece, partecipò alla quarta edizione del 1949 ma, sebbene fosse il partecipante più accreditato, non poté essere premiato perché già vincitore di altri premi. Il Premio fu istituito nell'immediato dopoguerra (1946) per rispondere alla crisi della poesia italiana, per indicare vie nuove, moderne, contemporanee, superando le esperienze ermetiche e surrealiste e ogni tentativo di acritica ripresa di modelli stranieri. Promotore di questo premio, accanto all'allora Sindaco di San Pellegrino il prof. Gian Pietro Galizzi, fu Lionello Fiumi, con i suoi collaboratori don Andrea Spada e Alberico Sala, attraverso la nuova rivista internazionale di lettere e arti "Misura".

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata: «24 nov.[embre]», ma senza indicazione dell'anno e s. i. L'anno è desumibile dai seguenti contenuti testuali: il premio letterario organizzato da Luigi Fiorentino e Corrado Govoni; il ritiro di Carlo Betocchi dal suddetto concorso letterario.

CXVII.

[Inizio dicembre 1956] (d.d.)

*Foglio I recto*

ho comunicato a Oreste la parte della tua prima lettera che lo ringraziava; ma la cordialità delle tue parole non lo ha consolato della contrarietà che il tuo articolo<sup>646</sup> gli ha prodotto, così, mi sembra.<sup>647</sup>

Carissimo,

la tua lettera mi ha molto rattristato: non mi piace assumere la parte di predicatore e per questo ti avevo scritto polemicamente, per provocare in te una reazione energica, magari una risposta sdegnosa e offensiva. Non mi importava che ci dovesse essere un rabbuffo, una lite purché tu avessi dato questo segno di salute: ti avrei ritrovato più tardi, ci saremmo stati riconoscenti, credo, l'un l'altro.

Mi hai mandato invece una risposta piagnucolosa e malinconica; hai portato le cose su un piano così fievole e rinunciatario che non m'importa più avere ragione.

---

<sup>646</sup> Il riferimento è alla polemica scoppiata tra Giacinto Spagnoletti e Oreste Macri all'uscita del volume di quest'ultimo, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (Firenze, Vallecchi, 1956), di cui Spagnoletti parlò criticamente ne "La Fiera Letteraria", del 25 novembre 1956, p. 3 e p. 8, in un lungo articolo dal titolo *Con Oreste Macri tra i poeti del nostro secolo* (cfr. a tale proposito ORESTE MACRI, *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 552-558 e GIACINTO SPAGNOLETTI, *Scrittori di un secolo*, Milano, Marzorati, 1974, p. 244 e sgg). Nell'Appendice 4 del presente studio si è ritenuto opportuno riportare alcuni passaggi della recensione di Giacinto Spagnoletti al volume di Oreste Macri al fine di far comprendere meglio le ragioni del loro duro scontro ideologico (cfr., inoltre, Ivi, Premessa, pp. X-XV, e la lettera CXVIII).

<sup>647</sup> Aggiunta autografa, in carattere più piccolo, posta sul lato destro del foglio in alto.

Arrivi perfino a dire che vincere un premio Siena<sup>648</sup> equivale ad andare a scuola, a lavorare alla R.A.I.! Eh no! Dipende da te fare degnamente lezione, dipende da te lavorare decorosamente alla R.A.I. È questo lassismo il risultato delle tue amarezze di operatore politico e di testimone? Le mie sono tutte diverse.

Tu vedi dove mi ha condotto la mia “difficoltà”. Mi si nega perfino ciò che qualunque raffazzonatore di testi scolastici ha sempre ottenuto, sono rimasto uno dei due o tre professori sbarcati nel liceo scientifico dal quale tutti gli altri hanno emigrato verso lidi migliori.

Non vorrei che ti capitasse questo, certo. Ti voglio bene come a un cadetto... Ma non vorrei neppure che tu liquidassi a buon mercato

### *Foglio 1 verso*

gli averi della tua sacrestia che mi rifiuto di credere fossero proprio di similoro; voglio dire le tue ragioni, ciò in cui hai creduto finora. E non essere immobili, non essere prigionieri, vorrà proprio dire essere in balia della prima ventata che passa sul selciato? adottare punti di vista così comuni, assecondare discorsi così intimamente grigi? Guarda, non voglio riferirmi soltanto agli argomenti con i quali tenti di giustificare l'episodio del premio (se ha bisogno, poi, di giustificazione),<sup>649</sup> ma al pericoloso potere di corruzione che ha la tua debolezza (corruzione intellettuale più che altro) se devo prendere per buone le parole della tua lettera.

Ma ora non parliamone più; la circostanza è insignificante, spero proprio che lo sia, che non significhi cioè altro. Ma dovrai riordinare le idee, in ogni caso. E via quel putrefatto, via quel crepuscolarismo (che invece ti sta tanto a cuore!): “anche vivere è una debolezza...” Che cattiva letteratura vai rimuginando? Per aprirti ancor meglio gli occhi – a tuo esclusivo uso e profitto: guarda come il Fior.[entino] è capace di mentire e imbrogliare. Ti aveva, contrariamente alla verità, già assicurato la mia accettazione!<sup>650</sup> Se tanto mi dà tanto...

---

<sup>648</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXVI, nota 643.

<sup>649</sup> *Ibidem.*

<sup>650</sup> *Ibidem.*

Ma insomma vedrai tu. E infine cerca di capire: se mi sono lasciato trasportare un po', è per il tuo bene. Sono antipatici gli aînés,<sup>651</sup> ma ci sono. E se vuoi sopportarlo e sopra tutto crederlo, questo è

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento alla *querelle* tra Oreste Macrì e Giacinto Spagnoletti per la recensione scritta da quest'ultimo, apparsa su "La Fiera Letteraria" del 25 novembre 1956, al volume *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (Firenze, Vallecchi, 1956); Luzi riprende il discorso sul Premio organizzato da Luigi Fiorentino e Corrado Govoni.

### CXVIII.

[Metà dicembre 1956] (d.d.)

#### *Foglio 1 recto*

Carissimo,

ho avuto la Fiera<sup>652</sup> con il tuo articolo e mi sono messo a leggere, questa volta, ponendomi, finché ho potuto, fuori di me, nella condizione di te che scrivevi e in quella di Oreste che leggeva.

Esaminata con calma, la tua recensione effettivamente non concede nulla all'autore dei Caratteri<sup>653</sup> e contesta ogni sua impostazione sul piano storico e sul piano critico. Sarebbe impossibile da codesto scritto intuire che in tempi non molto lontani tra l'autore della recensione e quello del libro siano esistiti rapporti ideali o comunque una certa conformità di cultura. Mi spiego quindi che Oreste

---

<sup>651</sup> *Aînés* [fr. s. m. pl. avi, antenati].

<sup>652</sup> "La Fiera Letteraria", del 25 novembre 1956, in cui era contenuto il saggio di Spagnoletti *Con Oreste Macrì tra i poeti del nostro secolo* (cfr. Ivi, la lettera CXVII, in particolare nota 646, e l'Appendice 4).

<sup>653</sup> ORESTE MACRÌ, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit.

abbia potuto leggere nel tuo scritto una deliberata volontà di colpirlo nella sua forma mentis, nella sua cultura, nella sua personalità infine. Questo non giustifica per nulla, beninteso, il gesto veramente ingeneroso e inelegante che ha fatto nei tuoi confronti.<sup>654</sup>

Mi dispiace sinceramente di questo vostro urto. Spero che l'amicizia possa essere salvata.

Nel merito del libro di Oreste ed in quello del tuo saggio non entro. Mi sarebbe davvero difficile tanto la mitografia rigida del primo e le cautelose e<sup>655</sup> circospette verifiche (in nome di una tesi crepuscolare alla Antonielli? [sic])<sup>656</sup> del secondo mi rimangono per il

### *Foglio 1 verso*

momento incomprensibili ed esulano in ogni modo dai miei interessi reali. Bisognerebbe che mi mettessi a studiare di proposito tutta quella materia e forse anche me stesso dal momento che Oreste mi lancia in una direzione orfica nel solco dei grandi sacerdoti e tu mi metti al collo il modesto guinzaglio montaliano. Un cul de dame damascène<sup>657</sup> non potrebbe contenere poli così distanti: per chiarirmi le idee sul mio conto sta' a vedere che dovrò rivolgermi al Fortini<sup>658</sup>...

---

<sup>654</sup> Oreste Macri si difese dagli attacchi di Spagnoletti nello scritto *Il problema storiografico della poesia novecentesca*, pubblicato ne "La Fiera Letteraria", del 23 dicembre 1956, alle pp. 11-12 (ora anche in ORESTE MACRI, *Ancora sulle origini della poesia italiana del Novecento*, in IDEM, *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 553-558).

<sup>655</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>656</sup> Il riferimento è a Sergio Antonielli e al volume *Aspetti e figure del Novecento* (Parma, Guanda, 1955) in cui affermava tra l'altro «Oggi sappiamo che il crepuscolarismo fu a doppia faccia: nostalgia, elegia per un verso e corrosione ironica, demistificazione per un altro».

<sup>657</sup> Cit. da GUILLAUME APOLLINAIRE, *La chanson du mal-aimé*: «et moi j'ai le coeur aussi gros/qu'un cul de dame damascène/[...]

[Ed io ho il cuore così grosso/come il culo d'una dama di Damasco]. Il componimento di Apollinaire è presente nell'*Anthologie de la poésie lyrique française*, curata da Mario Luzi e Tommaso Landolfi, cit., alle pp. 618-626: p. 623.

<sup>658</sup> **Franco Fortini** (pseud. di Franco Lattes, Firenze, 1917 – Milano, 1994) visse a Firenze fino al 1941 e si formò, quindi, nell'ambiente dell'ermetismo e del calligrafismo. Egli tuttavia si sentì sempre profondamente diverso dagli ermetici, anche da Mario Luzi, suo amico, nei confronti del quale manifestò, però, sempre un'attrazione singolarissima. Dopo l'armistizio trovò riparo in Svizzera e con la fine della guerra si trasferì stabilmente a Milano. Collaborò a diversi quotidiani e riviste: "Il Politecnico", "L'Avanti"; "Nuovi Argomenti", "Il Contemporaneo", "Corriere della Sera", "Officina" ecc.

Tra i saggi scritti da Franco Fortini sull'opera di Mario Luzi si ricordano almeno: *Su questo momento di poesia*, "Comunità", VI, 16, dicembre 1952; *La poesia di Mario Luzi*, "Comunità", VIII, 27 ottobre 1954 (poi in IDEM, *Saggi italiani*, Bari, De Donato, 1974).

Non so se questi lazzi bastano a rallegrare la circostanza un po' triste di questa lettera. Saluta il Sirabella.

E abbraccia la Piera e i bambini, nel caso non dovessimo scriverci prima di Natale.

A te una stretta di mano

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: Luzi ha ricevuto il numero de "La Fiera Letteraria" e letto la recensione di Spagnoletti al volume di Oreste Macrì, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*.

**1957**

CXIX.

[Maggio 1957] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

mi dispiacque di sapere delle tue preoccupazioni per la mamma. Spero che siano completamente fugate. Tu sai quanto anche io viva in uno stato di continua apprensione, e posso comprenderti appieno. Sarebbe stato bello vederti a Firenze, sarà in ogni modo a Roma in giugno, a meno che tu non sia fuori, a Lecce, per esami. Mi piacerà sentire le impressioni della tua esperienza univer.[sitaria] Le mie non sono spiacevoli – dato il particolare ambiente assolutamente estraneo alla letteratura –; ma questo non toglie che butterei ogni tonaca alle ortiche e come un buon frate defroqué [*sic*]<sup>659</sup> mi darei alle opere agricole nelle quali – puoi esserne certo – riuscirei superbamente.

---

<sup>659</sup> *Défroqué* [fr. spretato].

Non so perché, aspettavo allora una risposta alla mia lettera; il non averla ricevuta mi aveva indotto a pensare che mi avessi preso sui coglioni. Se ciò non è vero, benissimo, vecchio mio, perché le questioni su cui ci eravamo intrattenuti non meritavano, credo, un differend [*sic*],<sup>660</sup> così grave, ma se mai una ‘conversazione’. La quale spero dunque di riprendere presto a voce. Quanto al futuro, forse un viaggio a Parigi, e, sì, un petit bouquin,<sup>661</sup> senza la profezia di Maometto ahimè questa volta. Spero lo riceverai volentieri lo stesso. E il Sirabella? Salutalo e con la Piera e i bambini sii abbracciato da

Mario Luzi

Sono profondamente turbato dalla notizia, che ricevo ora, della morte di Ottone.<sup>662</sup>

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: la notizia, *in calce*, della morte di Ottone Rosai, avvenuta il 13 maggio del 1957.

CXX.

[30 settembre 1957] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

grazie della lettera e del ricordo. Non ti avevo più scritto perché pensavo di vederti a Roma dove sono stato costretto invece a venire proprio quando tu eri assente: cioè la settimana scorsa, in piena asiatica, circospetto dunque, evitando i bus, dilapidando peculio in taxi, ecc. È un pezzo che non si parla tra noi e sarebbe davvero tempo di comminare i nostri pensieri nell’agio e nella nonchalance delle

---

<sup>660</sup> *Différend* [fr. controversia, disputa].

<sup>661</sup> *Bouquin* [fr. vecchio libro (fam.)].

<sup>662</sup> Ottone Rosai morì il 13 maggio del 1957 per un infarto che lo colse ad Ivrea, dove stava curando l’allestimento di una sua personale (cfr. Ivi, la lettera LXXXV, nota 493).

nostre conversazioni. Sono contento in ogni modo che tu vada trovando interesse nelle tue esplorazioni dell'800 che evidentemente hanno dato buoni frutti, dei quali sono un po' curioso. Io se avrò tempo e salute e tranquillità vorrei portare avanti i miei studi su Constant<sup>663</sup> sviluppando certe notazioni contenute nel saggio sull'Adolphe che è uscito su Paragone.<sup>664</sup> Ma per ora non vedo questa possibilità. E che altro? Se butti gli occhi su un foglio stampato, polemiche, pure di posizione gene-

*Verso*

-razionali... Chi s'era mai accorto che il liquido seminale, vale a dire i c., avessero questa importanza... capitale? Ma un feticcio ci vuole e ognuno lo cerca dove gli riesce più comodo trovarlo. Come vedi non mancherebbe neppure materia per qualche franca sghignazzata, en anciens camarades, di quelle che dopo tutto fanno buon sangue.

Salutami la Piera, un bacio ai piccoli e a te, Vecchio mio. E gli esami ti siano leggeri.

Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s.d. Indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via P. Amedeo 8». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 30 – IX – 1957.

---

<sup>663</sup> Alle opere di **Benjamin Constant** (Losanna, 1767 – Parigi, 1830), scrittore e politico francese di origine svizzera, Mario Luzi dedicherà diversi saggi poi confluiti nel volume dal titolo *Lo stile di Constant*, uscito nel novembre 1962 (Milano, Il Saggiatore).

<sup>664</sup> MARIO LUZI, *Osservazioni sulla struttura di 'Adolphe'*, "Paragone", VIII, 90, giugno 1957, pp. 27-46. A Benjamin Constant Mario Luzi aveva già dedicato due saggi in *Aspetti della generazione napoleonica: Il diario di Constant* (in cui si sofferma ad analizzare l'edizione integrale dei *Journaux intimes*, a cura di Alfred Roulin e di Charles Roth, Gallimard, 1952), pp. 83-88; e *Cécile*, pp. 89-99.

[Ottobre 1957] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

scusa il silenzio. Ma dopo la festa di Valdagno <sup>665</sup> mi <sup>666</sup> aspettava un ben angoscioso periodo, a causa della salute di mia madre.<sup>667</sup> Ora ci hanno consigliato delle cure e riaperto qualche speranza. Neppure io sono punto in gamba.

Ti ringrazio delle informazioni che terrò presenti per una eventuale decisione. Sei stato molto premuroso, mio vecchio. E quella notizia documentata su Gela?<sup>668</sup> non riesco proprio a spiegarla. Neppure ho avuto voglia di smentirla. Ma, se ti capita, nega assolutamente: non perché la cosa in sé possa importare, ma per documentare ancora il costume gentilizio dei nostri tempi.

Ti abbraccio, mio caro, insieme con la Piera e i piccoli. E saluta Sirabella

Tuo

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: la vittoria di Luzi, con la raccolta poetica *Onor del vero* (1957), del Premio Marzotto a Valdagno.

---

<sup>665</sup> Il riferimento è al Premio Marzotto, un premio internazionale con sede a Valdagno, in provincia di Vicenza. Venne istituito nel 1951 dall'omonimo gruppo tessile e si svolse per 18 edizioni sino al 1968, coinvolgendo le seguenti discipline: letteratura, filosofia, economia, giornalismo, medicina e chirurgia, musica, teatro, pittura. Questo premio, per la sezione letteratura, fu vinto nell'autunno del 1957 da Mario Luzi, *ex aequo* con Saba (*Ricordi-Racconti 1910-1947*, Milano, Mondadori, 1956), con la raccolta *Onore del vero*, edita presso Neri Pozza, nel maggio 1957 (cfr. la lettera di ringraziamento scritta dal poeta vincitore ad Emilio Cecchi datata 18 ottobre 1957 in MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. XCII ed, inoltre, cfr. la lettera di Giorgio Caproni a Mario Luzi, datata 27 ottobre 1957, in MARIO LUZI-GIORGIO CAPRONI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario*, cit., p. 37, nota 23). Il Premio Marzotto per la critica giornalistica, nel medesimo anno, venne attribuito tra gli altri anche a Giacinto Spagnoletti.

<sup>666</sup> Scritto su rasura.

<sup>667</sup> La madre di Luzi era malata di una grave anemia.

<sup>668</sup> Il riferimento potrebbe essere al Premio per la letteratura e la saggistica con sede a Gela.

1958

CXXII.

[26 settembre 1958] (t.p.)

*Recto*

Carissimo,

ti ringrazio del tuo caro invito che a quest'ora speravo di aver già accettato e soddisfatto. Ma abbiamo dovuto rimandare di giorno in giorno per varie seccature. Sicché non so dirti precisamente quando verrò, benché io ne abbia una gran voglia. Credo in ogni modo che tu starai almeno fino al 4 o 5 ottobre.

Conosco Perugia, ma non abbastanza. E sarebbe sempre nuova a vederla insieme a Maometto.<sup>669</sup>

Nel caso in cui non potessi proprio, perché non fai tu una puntata?

I miei stanno passabilmente e ti salutano.

E tu ricordaci alla Piera. E abbi un abbraccio dal tuo

Mario

*Verso*

P. [*sic*] Saluta la Mirnicucci<sup>670</sup>

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, s. d. Indirizzata a «Chia.mo prof. / Giacinto Spagnoletti / Perugia / Via degli Uffici, 4». Data ricavabile dal timbro postale di partenza: Firenze 26 – IX – 1958.

---

<sup>669</sup> Giacinto Spagnoletti fu nominato presidente di commissione per gli esami di maturità, in una scuola superiore di Perugia, nell'a.s. 1958/59. Mario Luzi era già stato commissario di maturità a Foligno e a Spoleto nel 1953 ed in quella occasione aveva fatto varie escursioni in Umbria (cfr. Ivi, la lettera XCIII).

<sup>670</sup> Si trattava, probabilmente, della Preside dell'Istituto o di una professoressa, membro interno, della commissione presieduta da Spagnoletti e conosciuta anche da Luzi nel 1953.

[Ottobre 1958] (d.d.)

*Foglio I recto*

Carissimo Giacinto,

che piacere ricevere di quando in quando un saluto da te che un tempo eri il più fitto corrispondente; e io non ero molto da meno, ricordi! Ma ora dove troveremmo il tempo? È già molto se l'affetto non si è offuscato e non siamo del tutto abbruttiti. Spero che almeno per te si apra un avvenire migliore: la soluzione perugina sarebbe ottima, mi pare. Ti auguro proprio che diventi realtà. Vedo che lavori molto e con lucidità e con dominio (mi permetti di parlare così?) della materia – per sicurezza d'intuito più che altro – veramente lodevoli. Mi farai mandare dal decrepito<sup>671</sup> il volume sulla narrativa?<sup>672</sup> Mi interesserebbe averlo. La prefazione mi ha eccitato.

Quanto al volume della poesia sono sicuro che lo farai anche meglio del precedente.<sup>673</sup> M'incuriosisce vedere come la visuale si sarà trasformata, dopo tanti anni.<sup>674</sup> L'idea delle dichiarazioni di poetica è buona purché non si senta troppo la confezione. Perché non ricorrere dov'è possibile a scritti già esistenti, nati per spontanea riflessione o da circostanze comunque interessanti? L'antologia<sup>675</sup> di Anceschi sotto questo aspetto sembrava troppo una vetrina, una esposizione domenicale. È una sfumatura, non darle troppo peso. Io ho scritto qualcosa che vale ancora per me nella Naturalezza del poeta (Paragone, 1951, n.

---

<sup>671</sup> L'editore Ugo Guanda.

<sup>672</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *La nuova narrativa italiana*, 2 voll., Parma, Guanda, 1958.

<sup>673</sup> Il riferimento è al volume in preparazione di Giacinto Spagnoletti: *Poesia Italiana Contemporanea (1909-1959)*, cit. (finito di stampare nel mese di novembre 1959). Il "precedente" volume, *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, uscì nel 1950 presso il medesimo editore.

<sup>674</sup> Questo volume rappresentava, infatti, a distanza di 10 anni una sorta di aggiornamento e di revisione critica del precedente.

<sup>675</sup> LUCIANO ANCESCHI, *Lirica del Novecento. Antologia di poesia italiana* (in collaborazione con Sergio Antonielli), Firenze, Vallecchi, 1953. Nell'antologia si trovano i seguenti componimenti poetici di Luzi: *Passi, Avorio, Giovinette, Vino e oca, Cimitero delle fanciulle, Allure* (da *Avvento notturno*, 1940); *Donna in Pisa, Diuturna, Rughe, Diana, risveglio* (da *Un brindisi*, 1946); *Notizie a Giuseppina dopo tanti anni, Aprile-amore* (da *Primizie del deserto*, 1952); *Copia da Rosard* (da *La barca*, 1942).

22)<sup>676</sup> e nell'Approdo (1958, n. I).<sup>677</sup> Ma se tieni ad avere uno scritto ad hoc cercherò

*Foglio 1 verso*

di ricavarlo da quei<sup>678</sup> saggi.

Je suis en train di Ladame Andromaque di Racine!!!! Avevo tradotto il primo atto molti anni fa dopo mia conversazione con Santuccio.<sup>679</sup> Poi la cosa era rimasta lì, ora dalla R.A.I. sono stato invitato a completare.<sup>680</sup> È un lavoro disperante, vecchio mio. E ci vuole un pazzo com'è il tuo vecchio amico per mettersi in questi imbrogli per il puro gusto delle difficoltà. Speriamo che la tentazione non debba essere troppo duramente punita.

Ricordami alla Piera; e mille auguri ai bambini (li hai fatti vaccinare?) E a te, vecchio conoscitor de le peccata, un abbraccio affettuoso dal tuo insensato

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la pubblicazione del volume di Giacinto Spagnoletti dedicato alla narrativa; l'uscita dell'articolo di Mario Luzi sul primo numero de

---

<sup>676</sup> MARIO LUZI, *Naturalizza del poeta*, "Paragone", II, 22, ottobre 1951, pp. 3-15 (ora in MARIO LUZI, *Naturalizza del poeta. Saggi critici*, a cura di Giancarlo Quiriconi, Milano, Garzanti, 1995).

<sup>677</sup> MARIO LUZI, *Dove va la poesia*, "L'Approdo letterario", IV, 1, gennaio-marzo 1958, pp. 88-91. "L'Approdo letterario. Rivista trimestrale di lettere e arti" (n. s. 1958-1977) proseguimento de "L'Approdo" (1952-1954). La rivista fu diretta da Giovanni Battista Angioletti, affiancato da un prestigioso comitato direttivo: Bacchelli, Cecchi, Contini, De Robertis, Loria, Lisi, Ungaretti, ecc. L'elenco dei collaboratori è poi lunghissimo: Buzzati, Pea, Sereni, Banti, Bertolucci, Bigongiari, Praz, Citati, Caproni, Luzi, Comisso, Gatto, Vigolo, Guidacci, Manzini, Alvaro, Landolfi, Zolla, Campo, Sinisgalli, Bonsanti, Macrì, Raboni, Tassi, Flaiano, Pizzuto, Zanzotto, Sbarbaro e tanti altri. Dopo la scomparsa di Angioletti, con il n. 14-15 del 1961 (dove ci sono affettuosi ricordi di lui), la direzione fu affidata a Carlo Betocchi, tra i redattori dal 1958, con vice Leone Piccioni, che la manterrà fino alla chiusura della rivista nel 1977.

<sup>678</sup> È presente una cancellatura.

<sup>679</sup> **Gianni Santuccio** (Clivio, Varese, 1911 – Milano, 1989) attore e regista teatrale italiano.

<sup>680</sup> Mario Luzi, nel 1958, tradusse per la R.A.I. l'*Andromaque* di Racine, trasmessa e replicata in televisione più volte, con Lilla Brignone e Gianni Santuccio. La traduzione sarà pubblicata nel 1960 in *Il teatro francese del grand siècle*, Roma, ERI, 1960; nel 1974 in *Il grande teatro francese. Il Cid, Andromaque, Britannico*, Novara, Edipem ed, infine, nel 1980 JEAN RACINE, *Andromaca*, a cura di Mario Luzi, Milano, Rizzoli.

“L’Approdo”, nel 1958; la traduzione di Mario Luzi per la R.A.I. dell’*Andromaca* di Racine.

CXXIV.

[Fine novembre 1958] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

ti rispondo in fretta due parole. Sono abbattuto e pieno d’angoscia.

Mia madre, la sera del 21, cadde e si fratturò un femore.<sup>681</sup> Era per strada. Ho avuto notti e giorni terribili e m’aspettano giorni ancora più angosciosi.

Se hai fretta di avere il mio scritto, prendi senz’altro quello dell’Approdo<sup>682</sup> che mi pare centrato. Certo ora non ho testa a null’altro.

Scusa la fretta. Abbi un abbraccio dal tuo vecchio e tribolato

Mario

Non pensavo fosse questa la risposta alla tua cara lettera.

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la caduta, con conseguente frattura del femore, della madre di Luzi avvenuta il 21 novembre 1958; il riferimento di Mario Luzi al suo articolo uscito su “L’Approdo”.

---

<sup>681</sup> La caduta della madre di Luzi, con conseguente frattura del femore, avvenne il 21 novembre 1958.

<sup>682</sup> MARIO LUZI, *Dove va la poesia*, cit. (cfr. Ivi, la lettera CXXIII).

1959

CXXV.

[Gennaio 1959] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

è stato un periodo talmente tetro che non ho avuto né voglia né modo di soddisfare ai più elementari compiti dell'amicizia.

Accogli almeno gli auguri per il nuovo anno. Ora mia<sup>683</sup> madre ingessata completamente si trova a casa mia dopo un mese di degenza in clinica.<sup>684</sup> Se tutto andrà bene, tra un altro mese le rifaranno il gesso e le sarà consentito qualche movimento. Gli inconvenienti e i pericoli di una immobilità completa, a quell'età, puoi immaginarli. Dio sia dunque clemente.

Dell'autobiografia poetica non ho fatto né pensato niente.<sup>685</sup> D'altra parte mi riesce difficile astrarla, come elemento indipendente, dal tessuto invisibile, capillare della vita stessa. Per me si confondono e si perdono l'una e l'altra nella complessità e nella elementarità di un episodio organico, come la crescita, l'incanutimento, la formazione del carattere. Forse potrei, ma non mi riesce, staccare una circostanza più colorita e annettervi un significato determinante. Sarebbe, lo vedo bene, un arbitrio. Quello che invece sarebbe possibile dire è ciò che del resto è già passato all'esterno: e cioè il modo come ho portato il mio piccolo dono dagli anni d'avidità un po' frenetici e d'illusione quasi demiurgica a quelli di responsabilità esasperata; dal campo, per così dire, dell'estetica (ancora) se vuoi, dell'ontologia<sup>686</sup> a quello dell'etica. Sono parole solenni a cui manca la naturalezza e la semplicità del fatto: e soprattutto la mia modestia. Questa proprio,

---

<sup>683</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>684</sup> La madre di Luzi, Margherita, a seguito di una caduta, avvenuta il 21 novembre 1958, fu ricoverata in clinica.

<sup>685</sup> Si trattava di una richiesta di Giacinto Spagnoletti a Mario Luzi per la compilazione della sua antologia, giunta alla 4<sup>a</sup> ed., *Poesia Italiana Contemporanea (1909-1959)*, finita di stampare presso l'editore Guanda nel novembre 1959, che a differenza delle precedenti prevedeva delle autopresentazioni dei poeti con degli scritti di dichiarazione poetica (lo scritto di Mario Luzi è alle pp. 645-648). A proposito di tale richiesta cfr. Ivi, la lettera CXXIII.

<sup>686</sup> Aggiunto sopra il rigo.

che non è di casa nel linguaggio scenico, dovrei ritrovare nella confessione, nel racconto che sarebbe

*Foglio 1 verso*

né più né meno che il racconto della mia vita. Quando sei nello stato di poterlo fare?

Scusa dunque, caro Giacinto, se ti rimando ancora a qualche periodo che potrai isolare dagli scritti già indicati.<sup>687</sup> Non è cattiva volontà la mia.

Ti mando tanti auguri di buon lavoro, di buona salute. E mi diceva Bonsanti che ci vedremo a Firenze.

Quell'animale del Guanda non mi ha mandato l'antologia, ma non insisterei.<sup>688</sup>

Ricordami alla Piera e ai bambini, a te un abbraccio dal vecchio e tetro

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: la madre di Luzi a seguito di una brutta caduta, avvenuta nel mese di novembre, dopo un mese di degenza in clinica, si è trasferita a casa del figlio; Luzi non ha ancora ricevuto dall'editore Guanda la "nuova antologia" di Spagnoletti.

---

<sup>687</sup> Cfr. Ivi, le lettere CXXIII e CXXIV.

<sup>688</sup> Potrebbe trattarsi dell'opera di GIACINTO SPAGNOLETTI, *La nuova narrativa italiana*, 2 voll., Parma, Guanda, 1958 (cfr. Ivi, la lettera CXXIII).

[29 marzo 1959] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

mi dispiacque la fretta della tua incursione fiorentina.<sup>689</sup> E non potemmo neppure ospitarti e scambiare quattro chiacchiere.

Purtroppo le mie preoccupazioni non sono finite. Ora mio padre dovrà, temo, sottoporsi a un intervento chirurgico.<sup>690</sup> Così non penso neppure a muovermi.

Sono curioso di sapere qual'è [*sic*] la sorpresa che ci stai preparando. Intanto vedremo l'antologia.<sup>691</sup> Sei stato certo benevolo con me a giudicare dall'elenco dei componimenti che mi hai gentilmente comunicato.<sup>692</sup> Te ne sono grato.

E ora auguri per la Pasqua<sup>693</sup> a te, Piera e i bambini anche a nome di Elena.

Il tuo vecchio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il riferimento è all'opera poetica di Spagnoletti, *Antologia della poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, finita di stampare nel mese di novembre 1959; Luzi invia a Spagnoletti e alla famiglia gli auguri di Pasqua.

---

<sup>689</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXXV.

<sup>690</sup> Cfr. Ivi, la lettera CVI.

<sup>691</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poesia Italiana Contemporanea (1909-1959)*, cit. (finito di stampare nel mese di novembre 1959). Edizioni precedenti: *Antologia della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1946; *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, Guanda, Parma, 1950 (1953<sup>2</sup>, 1954<sup>3</sup>).

<sup>692</sup> I componimenti poetici di Mario Luzi inseriti nell'antologia spagnolettiana del 1959, alle pp. 529-550, sono: *Toccata, Terrazza* (da *La barca*, 1942); *Avorio, Bacca, Europa, Vino e ocre, Allure, Annunciazione, Già colgono i neri fiori dell'Ade* (da *Avvento notturno*, 1940); *Il cuore di vetro, Passaggio, Quinta, Continuità, Prima estate, Diana, risveglio* (da *Un brindisi*, 1946); *XIV* (da *Quaderno gotico*, 1947); *Marina, Anno, Aprile-amore* (da *Primizie del deserto*, 1952); *Las animas, Nell'imminenza dei quarant'anni, Il campo dei profughi* (da *Onore del vero*, 1957). Cfr. Ivi, la lettera LXI, in particolare nota 372.

<sup>693</sup> La Pasqua, nell'anno 1959, fu festeggiata il 29 marzo.

CXXVII.

[Maggio 1959] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Grazie, cari, vi abbraccio con il conforto che mi dà un antico affetto. E con voi non ho da usare altre parole. Il vostro

Mario

Annotazioni

Biglietto autografo di Mario Luzi, *I foglio recto*, s. d. e s. i., in risposta al telegramma di condoglianze inviato da Giacinto Spagnoletti per la morte della madre di Luzi, Margherita, scomparsa il 9 maggio 1959.<sup>694</sup>

CXXVIII.

*Foglio 1 recto*

Firenze, 12 giugno [19]’59

Carissimo,

tra pochi giorni uscirà nella collana di narratori diretta da Bilenchi e da me il primo volume che è un romanzo o comunque un’opera singolare di Antonio Pizzuto,<sup>695</sup> questore a riposo, conoscitore straordinario di lingue classiche e

---

<sup>694</sup> Mario Luzi, ne *La Porta del Cielo. Conversazioni sul Cristianesimo*, a cura di Stefano Verdino (Milano, Fabbri Editori, 1998), dichiara di aver avvertito la morte della madre come una sua seconda nascita, in quanto: «la sua agonia, lunga e dolorosa, fu [...] una sorta di incubazione. Fu esperienza di separazione, ma poi di ritrovamento totale, perché c’è una sorta di riflusso della nostra storia, domestica e familiare, in un momento. Tu senti che questa persona non sarà più distinta da te. È il momento in cui interiorizzi la persona assente. Non ci sono più due persone distinte e due mondi, ma c’è una compenetrazione interiore. Per questo dico seconda nascita, perché sei tu coronato sopra te stesso: tutto quello che c’è stato tra noi, nelle varie occorrenze della vita di due persone, ora è in te» (p. 15).

<sup>695</sup> ANTONIO PIZZUTO, *Signorina Rosina*, Milano, Lerici, 1959 («Narratori»), collana diretta da Romano Bilenchi e Mario Luzi).

**Antonio Pizzuto** (Palermo, 1893 – Roma, 1976) fu vicequestore di Trento, questore di Bolzano e di Arezzo e, infine, vicepresidente della Commissione internazionale di polizia criminale con sede a Vienna. Nel 1950 andò in pensione, stabilendo la propria residenza a Roma. Pizzuto fu fine

moderne. Quando avrai letto le prime pagine, sarai afferrato dalla straordinaria volontà di stile e dallo straordinario modo di percezione dell'uomo. È veramente, credo, un caso letterario.

Ti sarei grato, e Bilenchi anche te ne prega,

*Foglio 1 verso*

se vorrai esaminare con cura il libro e parlarne su "Italia Domani".<sup>696</sup> In ogni modo dimmi la tua impressione.

Ti saluto affettuosamente anche da parte di Bilenchi e aggiungo un abbraccio fraterno tutto mio. Il tuo

Mario

P.S. Ho dato una rapida occhiata alla tua prefazione, stampata da Palatina.<sup>697</sup> M'è parso uno scritto molto maturo e assestato. Ora che sarò un po' più libero, la rileggerò e vi rifletterò con più calma.

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «Firenze, 12 giugno [19]'59». La carta da lettera presenta la seguente intestazione (depennata): «C. M. Leric

---

traduttore dal greco e dal latino e anche profondo conoscitore della lingua inglese, francese e tedesca.

<sup>696</sup> "Italia Domani" periodico di attualità, politica, denuncia, cronaca, cultura, arte, spettacolo, sport e società, diretto da Giuseppe Pirrone. Di impostazione laica e vicino alla sinistra concedeva ampio spazio ai temi e ai personaggi sulla cresta dell'onda alla fine degli anni '50. Notevoli le pagine dedicate alla cultura.

Giacinto Spagnoletti scrisse la recensione al romanzo in oggetto come richiesto da Luzi: *Il romanzo di Pizzuto*, «Italia Domani», 33, 16 agosto 1959, p. 15.

<sup>697</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Lo spirito della poesia italiana contemporanea*, "Palatina", III, 9, gennaio-marzo 1959, pp. 29-52.

"Palatina" rivista trimestrale di Lettere e Arti fondata a Parma nel gennaio 1957 (del gennaio-marzo 1957 il fascicolo n. 1). Le pubblicazioni furono interrotte con il fascicolo del gennaio-marzo 1966 (X, 33). Direttore responsabile era Roberto Tassi, coadiuvato dal Comitato di Redazione del quale facevano parte Gian Carlo Artoni, Attilio Bertolucci, Giorgio Cusatelli, Francesco Squarcia, Giuseppe Tonna. La rivista prese il suo nome dalla omonima biblioteca parmense («Palatina»), a ribadire «un impegno che è di fedeltà alla cultura, ma nel più libero e avventuroso dei modi», come si legge nella pagina d'apertura del primo fascicolo. A questa rivista collaborarono Piero Bigongiari, Oreste Macri, Carlo Bo, Renato Poggioli, Giacinto Spagnoletti, Enzo Siciliano, Alberto Arbasino. Numerose le pagine dedicate alla poesia – di Attilio Bertolucci, Alberto Bevilacqua, Giorgio Caproni, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Vittorio Sereni – e a quelle dei prosatori – Giorgio Bassani, Carlo Cassola, Silvio D'Arzo, Antonio Delfini, Beppe Fenoglio, Carlo Emilio Gadda, Mario Tobino.

editore s.p.a. / Milano via Santa Tecla 5 tel. 800.019 – 866.289 / Capitale L. 20.000.000 – C.C.I.A. 525.493 – C.C.P. 3/23935».

**1960**

CXXIX.

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

grazie di cuore per la tua lettera che sembra, in questo mondo inaridito (o in noi?) riportare l'onda della freschezza. Se ne ha bisogno se non altro per misurare il proprio stato. Mi rincresce di non essere stato il primo a intenerire questa fine d'anno con qualche accento festoso: avrei proprio voluto farlo a Roma, dove ho passato 24 ore ai primi di questo mese. Ma ci fu solo il tempo di improvvisare un'[sic] altro vano assalto alla cittadella burocratica che sai. Dovetti ripartire immediatamente senza aver visto niente e nessuno, se non il comm. Prinszam...<sup>698</sup> Sicché sono qui sotto molti gioghi assurdi e con la resistenza ridotta all'estremo. Scrivere lettere non dico agli amici, ma perfino a mia sorella<sup>699</sup> è diventato un lusso da tredicesima...

Capisco perfettamente la tua parsimonia; non per questo ho mai cessato di ricordarti specialmente insieme a Elena come un amico e un'immagine, non ancora consunta, di giovinezza. Quanto a Maometto, bè, lasciamolo nella 'meschita';<sup>700</sup> le religioni cambiano. Io ho sempre la stessa, ma forse è solo una credenza da 'pagus' e forse soltanto individuale. Ma a me basta, mi sostiene, riempie la mia vita, occupa le mie speranze, mi accende di quando in quando

---

<sup>698</sup> Si tratta molto probabilmente di un alto burocrate del Ministero della Pubblica Istruzione. A proposito dei difficili rapporti di Mario Luzi con la "burocrazia italiana" una testimonianza si trova anche in ELIO FILIPPO ACCROCCA, *Ritratti su misura*, cit., p. 253.

<sup>699</sup> Rina Luzi, sorella maggiore di Mario Luzi (cfr. Ivi, la lettera XVIII, nota 124).

<sup>700</sup> Significa moschea (deformazione ispanica della parola araba "màs – id").

l'intelligenza del mondo. Il resto conta poco. Cerco di vivere con dignità e di non soggiacere al disgusto. In casa c'è armonia; Gianni è un giovanottello semplice e molto simpatico e sveglio; ora abbia-

*Foglio 1 verso*

-mo con noi anche mio padre che dopo la morte della mia povera mamma<sup>701</sup> è come un pulcino nella stoppa.

Vedo che lavori molto e che ti trovi nel tuo elemento. È dunque una stagione propizia per te e per i tuoi cari che ricordo con grande nitidezza d'affetto. Penso che tu e loro avete pienamente meritato quella felicità di cui mi parli. Non dimenticherò il coraggio tuo e della Piera negli anni difficili; e davvero non potresti avermi dato notizia migliore. Ben volentieri e di buona lena ti butto la manata sulla spalla. Avanti, dunque.

Non ho visto la tua nota sull'Espresso<sup>702</sup> sebbene sia un lettore abbastanza fedele di quel giornale... intelligente... (ma gli altri sono anche peggiori). Anzi, per essere sincero, non sapevo che tu vi collaborassi. In ogni modo non farti una croce della coupure.<sup>703</sup> È un'abitudine che conosco e che parla chiaro sul mondo in cui viviamo.

Fa<sup>704</sup> un buon viaggio e porta anche il mio buon natale alla tua mamma (la ricordo bene) e ai tuoi fratelli (ricordo il più grande, credo). E abbracciami la grande Piera e i bambini e prenditi un bacio dal tuo vecchio.

Mario

21/12/60

---

<sup>701</sup> Margherita Luzi era morta il 9 maggio 1959. A lei il poeta dedicherà la raccolta *Il giusto della vita* (1960).

<sup>702</sup> Si tratta di un breve scritto introduttivo-esplicativo di Spagnoletti ad alcune pagine del romanzo di Giacomo Casanova, *Jcosameron*, antologizzate su "L'Espresso": *La mia discesa nel Maelstrand* (VI, 48, 27 novembre 1960, pp.16-19), che – come appunto spiega il critico nella nota – “opportunamente frondato e ridotto alla sua semplice intelaiatura narrativa da chi scrive” avrebbe visto presto “la luce per la prima volta in italiano, nella versione di Renato Sirabella” (cfr. Ivi, la lettera CXXX).

“L'Espresso” rivista periodica con cadenza settimanale fondata a Roma nel 1955 da Arrigo Benedetti ed Eugenio Scalfari. Il primo numero uscì il 2 ottobre 1955.

<sup>703</sup> *Coupure* [fr. taglio, interruzione (anche di giornale)].

<sup>704</sup> È presente una cancellatura.

## Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata in calce «21/12/60».

**1961**

CXXX.

*Foglio I recto*

Napoli 24/1/1961

Carissimo Giacinto,

ho ricevuto in omaggio e letto quasi tutto il sorprendente romanzo di Casanova.<sup>705</sup>

Lasciami dire che è una bella riscoperta. Ed è proprio un peccato che un'opera come quella sia stata anzitutto scritta in francese, in secondo luogo sia rimasta ignorata. Così carica era di futuro e ricca di possibilità di suscitare, da noi, dei discendenti. Peccato davvero. Come al solito, la tua<sup>706</sup> introduzione è ottima, e ottima mi è parsa la traduzione di Sirabella. Grazie: è stato un dono prezioso.

Come vedi, mi rifaccio vivo solo nelle grandi occasioni. Il fatto è che la vita che conduco è snervante: ora sono le 8 di sera: e solo a quest'ora posso mettermi un po' al tavolino con la speranza, se tutto va bene, di scrivere una paginetta. E così trascuro gli amici, la corrispondenza e tante cose.

Spero tuttavia di vederti: tra l'altro vorrei riprendermi quei tali miei quaderni non appena verrò a Roma.

---

<sup>705</sup> GIACOMO CASANOVA, *Jcosameron, ovvero, Storia di Edoardo e di Elisabetta: che passarono ottant'anni presso i Megamicri abitanti aborigeni del Protocosmo nell'interno del nostro globo*, introduzione a cura di Giacinto Spagnoletti, traduzione di Renato Sirabella, cit. Spagnoletti si è inoltre occupato della sistemazione di altre opere di Casanova, tra le quali si ricordano: *Istoria delle turbolenze della Polonia*, introduzione di Giacinto Spagnoletti, Napoli, Guida, 1974; *Fuga dai Piombi; Il duello*, introduzione di Giacinto Spagnoletti, Milano, Rizzoli, 1989.

<sup>706</sup> È presente una cancellatura.

Fammi sapere qualcosa di te (con Mimi<sup>707</sup> ti abbiamo ricordato) e di ciò che fai.  
Ricordati che su Le ragioni narrative<sup>708</sup> stanno sempre in attesa di qualcosa di tuo.  
Ricordami alla tua Signora<sup>709</sup> e ai tuoi bei bambini.

Un caro abbraccio dal

tuo Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «Napoli 24/1/1961».

Sul *Foglio I verso* sono appuntati, con medesima grafia, alcuni numeri di telefono e indirizzi:

Sala – 652338

Montale 794048

Besesti-S. Vincenzo, 14

---

<sup>707</sup> **Domenico Rea** (Nocera Inferiore, Salerno, 1921 – Napoli, 1994) è stato narratore e saggista fra i maggiori del secondo Novecento italiano. Trascorse l'infanzia e la prima giovinezza a Nocera Inferiore; poi, dopo un breve soggiorno a Milano, si stabilì definitivamente a Napoli. La metropoli partenopea e Nofi (una ricreata Nocera Inferiore) rappresentano gli sfondi ambientali consueti e la materia stessa di cui si è nutrita la sua narrativa. Come scrittore esordì nel 1947 con *Spaccanapoli*, a cui seguirono numerose altre raccolte di racconti, fra cui: *Gesù fate luce* (1950, Premio Viareggio), *I racconti* (1965), *Il fondaco nudo* (1985); e i romanzi: *Una vampata di rossore* (1959) e *Ninfa plebea* (1992, con prefazione di Francesco Flora, Premio Strega), da cui Lina Wertmüller ha tratto l'omonimo film. Tra i suoi libri di saggistica: *Il re e il lustrascarpe* (1960), *Pulcinella* (1968), *Diario napoletano* (1971), *Fate bene alle anime del purgatorio* (1973), *Pensieri della notte* (1987), *I ragazzi di Nofi* (1999), in cui sono raccolti i racconti *Ritratto di maggio* e *Quel che vide Cummeo*. Rea è stato anche giornalista, ha scritto per i quotidiani "La Repubblica" e "Il Mattino" ed ha collaborato con la R.A.I.

<sup>708</sup> "Le ragioni narrative" rivista letteraria bimestrale fondata a Napoli nel 1960 (1° numero gennaio 1960) da Domenico Rea, Mario Pomilio, Michele Prisco (che ne era anche il direttore responsabile), Luigi Compagnone, Luigi Incoronato, Gian Franco Vené. La rivista si proponeva di promuovere una crescita civile del Sud, anche attraverso analisi e varie critiche sulla letteratura italiana e straniera. Le firme sono prestigiose: Corrado Alvaro, Guido Manacorda, Giovanni Battista Angioletti, Salvatore Battaglia, Vitaliano Brancati, Carlo Cassola, Francesco Flora, Bruno Maier, Michele Prisco, Domenico Rea, Carlo Salinari, Salvatore Sciascia, Giovanni Titta Rosa e molte altre. In particolare vengono discussi alcuni grandi autori (De Roberto, Dostojevskij, Moravia, Palazzeschi, Pavese, Pirandello, Stuparich, Svevo, Tozzi ed altri). La rivista cessò le sue pubblicazioni nel 1961 (n. doppio 8/9 aprile-giugno 1961).

<sup>709</sup> Piera Incerti.

*Foglio 1 recto*

26/12/[19]61

Caro e vecchio Giacinto,

ecco un altro anno che si presenta con il suo volto ambiguo e si svelerà come ogni altro giorno per giorno, nei molti doveri, nei pochi piaceri ecc. Ti sia lieve, tu lo possa traversare con il vento in poppa!

Che piacere avrei anche io di rivederti! A Roma non vengo mai; è più d'un anno che non ci metto piede. Forse non starò altrettanto. Ma tu perché non fai un salto a Firenze?

Leggo il tuo lavoro. Del Duca dice d'avermi spedito il Belli,<sup>710</sup> ma ancora non l'ho ricevuto. Intendo parlane sul Tempo.<sup>711</sup>

Elena è molto giù: sua madre affetta da tumore peggiora giorno per giorno; e lei l'assiste da agosto giorno e notte. Gianni è studente d'ingegneria!

Che fa, che dice la Piera? E i tuoi bambini?

Abbi un abbraccio affettuoso e l'augurio del tuo vecchio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «26/12/[19]61».

---

<sup>710</sup> GIUSEPPE GIOACHINO BELLI, *Le lettere*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Del Duca, 1961.

<sup>711</sup> MARIO LUZI, *Il ritorno del Belli*, "Tempo Illustrato", 21 marzo 1962. Ed, inoltre, sempre sulle *Lettere del Belli* curate da Spagnoletti, IDEM, *Attualità sul Belli*, "Il Popolo", 17 giugno 1962. "Tempo Illustrato" settimanale fondato nel 1939, diretto dal 1946 al 1969 da Arturo Toffanelli.

1962

CXXXII.

[Maggio 1962] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

grazie della tua lettera che mi ha fatto molto bene. Se è vero che ci si può incontrare anche a quelle strane cantonate, c'è qualcosa di vero e di profondo allora nella vita e negli affetti dell'uomo, nonostante le perdite e le alienazioni e gli altri diavoli ecc. Ma certo sarebbe più bello un incontro in carne ed ossa, magari insieme<sup>712</sup> con i figli che abbiamo messo al mondo. Ne avrei gran desiderio. Qui noi siamo legati, Elena non si può allontanare dalla vecchia madre e neppure io posso perdere di vista mio padre, ottantenne, ora che è solo.<sup>713</sup>

*Foglio 1 verso*

Perciò non ci muoviamo quasi mai. Questa estate non so come si metterà, tutt'al più cercheremo di allogarci nelle prossimità di Firenze, e se mai io farò qualche puntata extra moenia.

A Roma stetti due pomeriggi e una mattinata per lo show e sebbene avessi pensato a cercarti non ne ebbi proprio tempo. Ma voi non salite in su? Non tornate mai a Parma? Fermatevi in tal caso.

Gianni<sup>714</sup> viene su bene, è un ragazzino simpatico, pieno di umanità, chiaro e vivo. È in casa un elemento di grande equilibrio. Fa il primo anno d'ingegneria e ha già sostenuto un paio d'esami.

Ricordami alla Piera. E abbi anche da Elena che ti ricorda sempre con molta simpatia i più cari auguri. Ti abbraccio

Mario

---

<sup>712</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>713</sup> Ciro Luzi nel 1962 aveva precisamente ottant'anni. Sua moglie era morta nel 1959.

<sup>714</sup> Il figlio di Mario Luzi, Gianni, nato il 17 ottobre 1943, nel 1962 aveva diciannove anni e frequentava il primo anno d'Università.

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: il padre di Mario Luzi è ormai ottantenne ed è rimasto solo; il figlio di Mario Luzi, Gianni, frequenta il primo anno di Ingegneria; il riferimento alle vacanze estive.

CXXXIII.

*Recto*

8 – XI – [19]62

Carissimo Giacinto,  
come mai il mio nome non è incluso tra quello degli amici che festeggiano il vecchio Guanda?<sup>715</sup> Sono l'unico, dei suoi antichi collaboratori, assente. Ne sono molto addolorato.

Mi avevi scritto che non avevate (giustamente) neppure creduto opportuno domandarmi l'adesione.

E forse è stata colpa mia, non avere, per disordine epistolare, mandato due parole al comitato.

In ogni caso, se non è ormai più possibile

*Verso*

rimediare, terrei a che Guanda sapesse che io mi associo di cuore alla festa.

Come va? Io in mezzo ai lavori forzati, nella palude dunque fino ai capelli.

Ricordami alla Piera.

Un abbraccio dal tuo vecchio

Mario

---

<sup>715</sup> Mario Luzi si riferisce ai festeggiamenti per il trentesimo anniversario della casa editrice Guanda, fondata a Parma, da Ugo Guanda, nel 1932. Nel 1962 fu pubblicato, per l'occasione, anche il volume: *Adamo: libro per gli uomini di buona volontà*, scritto da Ugo Guanda, con una prefazione di Giacinto Spagnoletti (Modena, Guanda, 1962).

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto* e *verso*, datata «8 – XI – [19]62». Indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / Via Salaria, 162 / 162 [*sic*]». Timbri postali non leggibili.

1963

CXXXIV.

[Febbraio 1963] (d.i)

*Foglio 1 recto*

Carissimo Giacinto,

mi dispiace tu non venga a Catania,<sup>716</sup> saremmo stati almeno un po' insieme. Capisco d'altra parte la ragione che ti induce a risparmiarti questo viaggio. Non ho ancora fatto il piano, ma penso che venerdì sarò a Roma e, naturalmente, ti telefonerò. Ho anche io tanta voglia di vedervi ma non voglio che la Piera si disturbi; spero che possiamo uscire fuori a qualche mensa tutti insieme e cioè la Piera, tu ed io.<sup>717</sup>

Scusa se sono breve, ma è per non bruciare gli argomenti, non tutti lieti, della nostra conversazione.

Ti abbraccio, vecchio mio, con la Piera e i tuoi giovanotti. A presto. Il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Il contenuto della lettera e la mancanza di indicazioni utili di corredo – quali ad esempio l'indirizzo del

---

<sup>716</sup> Probabilmente per il Premio Internazionale di Poesia Etna-Taormina che, nel 1963, fu assegnato a Tristan Tzara e Leonardo Sinisgalli. L'anno successivo il Premio fu invece attribuito ad Anna Achmatova e Mario Luzi. Caratteristica peculiare del Premio Etna-Taormina era, infatti, quella di abbinare a un autore italiano uno straniero di solito illustre come l'altro.

<sup>717</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXXXV.

mittente e/o del destinatario, timbri postali, ecc. – impediscono in questo caso di desumere, con un certo margine di certezza, la data della missiva. Tuttavia il confronto contenutistico con la lettera seguente, datata di pugno da Mario Luzi 4 aprile 1963, lascia ipotizzare che la presente possa essere stata scritta nel febbraio 1963, ma tale datazione è qui proposta con parziale riserva.

CXXXV.

*Foglio 1 recto*

4 – 4 – [19]63

Carissimo,

da molto tempo, dal mio rientro a Firenze, desideravo scriverti quanto mi è stata cara la tua compagnia e la tua conversazione (e della Piera).<sup>718</sup> Proprio come ai vecchi tempi, e più perché gli anni passano, ma non invano.

Se non l'ho fatto è perché si sono frapposte parecchie traversie. Arrivai a casa con la febbre a 39 e una tonsillite violenta che mi ha messo K.O. per una decina di giorni. Poi si è ammalata Elena due volte con scompiglio generale della nostra precaria organizzazione familiare. Poi i diavoli della sconcia industria culturale.

Anche Gianni ti ricorda spesso e<sup>719</sup> segno della massima simpatia è l'imitazione che fa di te. È straordinariamente mimetico e brillante quando le persone gli sono andate a genio.

Se passi per andare a Parma, fermati. Intanto abbi un abbraccio e ricordami a Piera, a Sirabella a Vòllaro.<sup>720</sup> Il tuo Mario

---

<sup>718</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXXXIV.

<sup>719</sup> È presente una cancellatura.

<sup>720</sup> **Saverio Vòllaro**, nato a Reggio Calabria nel 1922, ha vissuto a Roma molti anni ed ha collaborato a diversi periodici tra cui "Il Caffè". Ha tradotto dal latino Persio e Petronio ed ha pubblicato diverse raccolte poetiche: *Le passeggiate*, Roma, De Luca, 1956; *Romoli e Rome*, Milano, Mondadori, 1962 («Il Tornasole»), *La mummia sbagliata*, Roma, Flaminia, 1973. Giacinto Spagnoletti espresse il suo giudizio sulla raccolta *Romoli e Rome*, in un articolo pubblicato nel 1962 dal titolo *Pagliarani, Angelo e Vòllaro* (ora in GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 584-589).

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «4 – 4 – [19]63».

CXXXVI.

*Foglio 1 recto*

23 dic.[embre] [19]63

Carissimo,

penso anche io a te e a voi con lo stesso affetto e vi mando i più vivi voti. Quel che mi dici di tuo cognato mi rattrista profondamente: per la sua fine immatura e per le conseguenze a cui accenni. Come tutto è sospeso a un filo! C'è veramente da tremare, caro Giacinto. Non so che attività svolgesse precisamente il povero marito di tua sorella;<sup>721</sup> ma voglio sperare che non abbia lasciato la famiglia nel più assoluto disagio, e in ogni modo ho visto le virtù e le capacità insospettate della donna manifestarsi e rifulgere nella necessità e nel bisogno. L'ho visto più volte da vicino. Forse il tuo compito è ora proprio questo, di eccitare in lei che eredita il peso della famiglia le forze e la fiducia nei suoi mezzi. Se è questo (e anche se dovesse essere più pesante) confido che saprai portarlo a buon fine.

Ricordami anche a Renato<sup>722</sup> con l'augurio che possa risollevarsi dal suo anche troppo comprensibile abbattimento.

A Piera, ai ragazzi, e a te, vecchione, un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «23 dic.[embre] [19]63».

---

<sup>721</sup> Si tratta di Rina, la sorella minore di Giacinto Spagnoletti.

<sup>722</sup> Renato Sirabella.

1964

CXXXVII.

[Marzo 1964] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Carissimo,

sono molto addolorato della disavventura garzantiana<sup>723</sup> e m'indigna il modo di trattare la gente che vige in quella nobile azienda. Incredibile agli altri, ma non a me che ho sempre subodorato un'aria di culattoni emiliani<sup>724</sup> in quei corridoi. E ho desiderato fin dal primo momento venirmene via o tenermene lontano.

Immagino il tuo stato d'animo e quello della Piera.<sup>725</sup> Ma spero che il danno sia risarcibile e naturalmente non sei tu che ci perdi. So che Romanò ha chiesto 34 milioni di buon'uscita;<sup>726</sup> non conosco il tuo contratto, ma penso tu abbia pure diritto a un indennizzo e sono certo che non glie la [*sic*] manderai liscia. Guarda, sono gli unici argomenti che sentono, quei signori.

Io sono in partenza per la Svizzera dove mi tratterò fino alla fine di giugno: vado all'Università di Losanna per il cosiddetto semestre estivo,<sup>727</sup> bischero, tutto sommato che

---

<sup>723</sup> La Garzanti è stata fondata nel 1936 quando il forlivese Aldo Garzanti acquistò la casa editrice Fratelli Treves dandole il proprio nome. Aldo Garzanti iniziò pubblicazioni in campi diversi da quello più tipicamente letterario, in cui era specializzata la Treves. La casa editrice fu notevolmente danneggiata dalla Seconda Guerra Mondiale: in particolare, i bombardamenti del 1943 ne devastarono anche gli archivi. Dal 1954 è alla guida della casa editrice Livio Garzanti (Milano, 1921) che la ereditò, nel 1961, alla morte del padre.

L'incontro tra Livio Garzanti e Mario Luzi avvenne a Firenze nel 1957. Grazie alla mediazione di Attilio Bertolucci l'editore riuscì a pubblicare le seguenti opere luziane: *L'idea simbolista*, nel 1959 e *Il giusto della vita* nel 1960. In una lettera del 1958 a tale proposito Bertolucci scriveva a Garzanti: «Caro Garzanti, ho avuto la lettera di Luzi: sono molto contento. È una cosa molto importante, importantissima che abbiamo, dopo Penna e Pasolini [editi nel 1957, rispettivamente con: *Poesie* e *Le ceneri di Gramsci* (opere che si aggiudicarono entrambe il Premio Viareggio)], anche Luzi e Caproni [*Il seme del piangere*], e più tardi Sereni, e scusi, il sottoscritto. Vuol dire che la poesia, esclusi i vecchi, ora ce l'ha tutta lei. Quella che conta, si capisce».

<sup>724</sup> Riferimento all'origine emiliana (più precisamente forlivese) della casa editrice Garzanti.

<sup>725</sup> Giacinto Spagnoletti era collaboratore fisso alla Garzanti. Nel 1964 venne licenziato in quanto Livio Garzanti aveva iniziato a ridimensionare l'azienda.

<sup>726</sup> Circa l'allontanamento dalla Garzanti anche di Angelo Romanò cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. XCV.

<sup>727</sup> Nel 1964, all'Università di Losanna, Mario Luzi sostituì, per un semestre, l'amico Fredi Chiappelli (1921 – 1990), figlio della scrittrice Maria Chiappelli, allievo di Bruno Migliorini,

*Foglio 1 verso*

sono. Ma almeno mi servirà a levarmi da questo carnevalesco cimitero che è l'Italia.

Ti auguro di poterti applicare al tuo lavoro con intensità ancora maggiore.

Ricordami a Piera

e abbi un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'allontanamento dalla casa editrice Garzanti di Angelo Romanò e di Giacinto Spagnoletti; la partenza imminente di Mario Luzi per il semestre estivo (marzo-giugno) presso l'Università di Losanna.

CXXXVIII.

[Aprile/maggio 1964] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Losanna, 4 Chemin de Vermont

Carissimo,

eh, sì, è una buona notizia, buona soprattutto perché sei tu a darmela, e tu ad averla resa possibile.<sup>728</sup> Non ti ringrazio, ti abbraccio con l'affetto di un tempo, che non è rimasto lì, ma è diventato adulto.

Sono qui da circa un mese:<sup>729</sup> il lavoro è abbastanza tranquillo e vivace insieme, tra pochi studenti di italiano. Ho ritrovato vecchie conoscenze, altre ne ho fatte.

---

nell'insegnamento di Letteratura Italiana, tenendo un corso sulla poesia del primo Novecento (cfr. Ivi, la lettera CXXXVIII).

<sup>728</sup> Potrebbe trattarsi della notizia relativa all'attribuzione del Premio Etna-Taormina a Luzi, nel 1964, insieme a Anna Achmatova (cfr. Ivi, la lettera CXXXIV, nota 716).

<sup>729</sup> A Losanna (cfr. Ivi, la lettera CXXXVII, nota 727).

L'ambiente intellettuale è modesto, ma c'è qualche tipo. Il paesaggio di questa stagione è molto luminoso e blando.

Di salute così e così. Credo sia soprattutto il cibo ricco di salse – inevitabili quando si è invitati – e il clima instabile e umido a mettermi a disagio. Si passa dal caldo al freddo in venti minuti, si leva dal lago una nebbia penetrante e scompare. Fatto sta che mi sento malcerto e fiacco, a parte qualche febbre vera e propria che mi blocca nel solitario letto. Mi dicono che è uscito L'inferno.<sup>730</sup> L'hai avuto? Io non l'ho ancora visto.

Cari saluti alla Piera e ai bambini. A te un fraterno abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, provenienza «Losanna, 4 Chemin de Vermont», s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: l'indirizzo del mittente: «Losanna 4 Chemin de Vermont», che corrisponde all'abitazione, a Ouchy, dell'amico di Mario Luzi, Fredi Chiappelli, il quale lo ospitò durante il semestre estivo; l'uscita della seconda edizione dell'opera di Mario Luzi *L'inferno e il limbo*.

---

<sup>730</sup> MARIO LUZI, *L'inferno e il limbo* (nuova edizione accresciuta), Milano, Il Saggiatore, 1964<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed.: Firenze, Marzocco, 1949).

1965

CXXXIX.

*Foglio 1 recto*

5 – 1 – [19]65

Caro Giacinto,

che data fissare? Non saprei. Di lunedì mi sarebbe più comodo o anche di giovedì. Allora potremmo scegliere tra lunedì 18, giovedì 21 o lunedì 25. Scegli tu con Sampoli<sup>731</sup> e poi fammi sapere qualcosa. E non farti prendere dall'idea di tartassarmi troppo. So che hai strali appuntiti e che il mio fianco è debole, ma conto sull'antica pietas ecc.

Sarà comunque un modo per passare qualche altra ora insieme. A presto, allora, e saluti alla Piera. A te un abbraccio dal tuo vecchio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «5 – 1 – [19]65».

---

<sup>731</sup> Furio Sampoli, senese di nascita, scrittore e biografo di Roma antica, ha pubblicato tra le altre opere: *Lo specchio nero* (Firenze, Vallecchi, 1960), *Daimon* (Milano, Spirali, 1985), *Ventitré pugnalate* (Napoli, Guida, 1990).

*Foglio 1 recto*

20 maggio [19]65

Carissimo Giacinto,

grazie della tua cara lettera: mi porta un consenso e una luce d'intelligenza a cui tengo in modo singolare per la stima che ho di te e per tante altre ragioni che sono anche tue.

Purtroppo a questa letizia devo accompagnare note dolorose. Nonostante l'assiduo controllo e la premurosa osservazione, la malattia di mio padre è sfuggita di mano ai medici e ora, senza speranza, si trova ricoverato in una clinica radioterapia.<sup>732</sup> Non c'è prospettiva di guarigione, ma qualcosa si deve fare almeno perché non debba andare incontro alle sofferenze più atroci. Cerco nel mio abbattimento di sostenerlo e di non lasciare trasparire il mio sconforto. A sua volta lui mi nasconde la sua coscienza della fine. Che strazio. Elena ti saluta e tu ricordami alla Piera e ai tuoi giovanotti. Ti abbraccio fraternamente.

Il tuo Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «20 maggio [19]65».

---

<sup>732</sup> Ciro Luzi (cfr. Ivi, la lettera CVI).

CXLI.

[Fine estate/inizio autunno 1965] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

grazie delle tue fraterne parole di cui avevo, mi accorgo, veramente bisogno. Sì, mio padre, con la sua serenità chiarificatrice, con la sua saggezza mite era di grande aiuto per noi e specialmente per me.<sup>733</sup> Oltre alla lacerazione di tante care abitudini e allo strazio di tante memorie, è un [*sic*] grave perdita reale che devo sopportare. Finora ho retto abbastanza bene, ma il tempo minaccia di appuntire la sua arma contro la piaga.

Ti ricordava con simpatia e affetto. Non c'era volta che venissi a Roma che non mi chiedesse se ti avevo visto e come stavi.

So che hai parlato del mio libro alla radio.<sup>734</sup> Purtroppo in quelle settimane agitate m'è mancata la possibilità di seguire ogni altra cosa che non fosse

*Foglio 1 verso*

la sua malattia. Te ne ringrazio 'a cancelli chiusi', come si suol dire, sicuro che qualunque cosa tu abbia detto l'hai detta con equanimità e con affetto.

Salutami Piera e i ragazzi

A te un abbraccio dal tuo

vecchio Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, s. d e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: l'avvenuta morte del padre di Luzi il 10 luglio 1965.

---

<sup>733</sup> Il padre di Mario Luzi, Ciro, morì dopo una lunga malattia il 10 luglio 1965.

«Mio padre [...] per me» il passo in questione è riportato anche da Stefano Verdino nella *Cronologia* del «Meridiano» a sua cura: cfr. MARIO LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. XCVI.

<sup>734</sup> Ad una trasmissione radiofonica, forse di Radio R.A.I. – per via della conoscenza di Leone Piccioni, al tempo collaboratore dell'emittente – Giacinto Spagnoletti parlò molto probabilmente della nuova raccolta poetica di Mario Luzi, uscita nell'aprile 1965: *Dal fondo delle campagne*, Torino, Einaudi.

1967

CXLII.

*Foglio 1 recto*

12 marzo 1967

Caro Giacinto,

ma quali sono, Dio Santo, le mie opere libere?<sup>735</sup>

Solo le poche pagine in prosa di Biografia a Ebe o delle Trame (Critone) sarebbero al momento ristampabili.<sup>736</sup> Ma chi vorrà leggerli? Ci sarebbero i saggi della generazione Napoleonica<sup>737</sup> e altri mai raccolti (Dante,<sup>738</sup> Shakespeare, Riccardo III<sup>o</sup>,<sup>739</sup> Racine, Andromaque,<sup>740</sup> Machado,<sup>741</sup> e forse qualche altro) ma non mi conviene disperdere ancora.

Penserei piuttosto a un volume da affiancare all'Inferno e il Limbo, presso il Saggiatore.<sup>742</sup>

Naturalmente il progetto di cui parliamo, della riedizione dei singoli libri mi è molto caro. Ma dovrei sciogliermi da Garzanti.<sup>743</sup> E pensa che Alberto Mondadori riterrebbe un atto di inimicizia se non mi ricordassi di lui.<sup>744</sup>

---

<sup>735</sup> È probabile che Giacinto Spagnoletti, entrato da poco in Rizzoli, avesse proposto all'amico di ristampare alcune sue opere 'libere' da vincoli contrattuali (cfr. Ivi, la lettera CXLIII, nota 743).

Tra gli anni Settanta-Ottanta Mario Luzi pubblicò, infatti, diversi volumi con la Rizzoli: *Su fondamenti invisibili* (1971); *Poesia e romanzo* (con Carlo Cassola, 1973); *Vicissitudine e forma* (1974); *Libro di Ipazia* (1978); *Andromaca* (1980); *Trame* (1982); *Hystrio* (1987).

<sup>736</sup> *Biografia a Ebe* (Firenze, Vallecchi, 1942) e *Trame* (Lecce, Quaderni del Critone, 1963) vennero entrambe effettivamente ristampate da Rizzoli nella raccolta *Trame*, Milano, Rizzoli, 1982.

<sup>737</sup> *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit. (1956).

<sup>738</sup> I saggi danteschi più importanti di Mario Luzi sono: *L'inferno e il limbo*, "Società", 5, 1945, pp. 25 e 32 e *Dante, scienza e innocenza*, "Paragone" 16, 190, 1965, pp. 37-48 (ristampati entrambi in MARIO LUZI, *Dante e Leopardi o della modernità*, a cura di Stefano Verdino, Roma, Ed. Riuniti, 1992, rispettivamente alle pp. 5-17 e 21-32).

<sup>739</sup> Mario Luzi aveva già tradotto e pubblicato di WILLIAM SHAKESPEARE, *Riccardo II*, Torino, Einaudi, 1966 (ora anche in *William Shakespeare. Teatro*, a cura di Giorgio Melchiori, traduzione ital. con testo a fronte, 9 voll., Milano, Mondadori, 1984 («I Meridiani»): vol. VII, t. I).

<sup>740</sup> JEAN RACINE, *Andromaca*, in *Il teatro francese del grand siècle*, Roma, ERI, 1960; ripresa in *Il grande teatro francese: Il Cid; Andromaca; Britannico*, Novara, Edipem, 1974; ripresa in JEAN RACINE, *Andromaca*, Milano, Rizzoli, 1980.

<sup>741</sup> Uno scritto di Mario Luzi dal titolo *La poesia di Antonio Machado*, è contenuto nel volume dal titolo *Terzo Programma. Quaderni trimestrali* (Direttore Cesare Lupo), Roma, ERI, 1963.

<sup>742</sup> *L'inferno e il limbo*, Milano, Il Saggiatore, 1964<sup>2</sup>.

Fermati, un giorno passando. Ne parleremo meglio a voce.

Abbracci alla Piera e a te.

Il tuo Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «12 marzo 1967».

CXLIII.

[Giugno 1967] (d.d)

*Foglio I recto*

Caro Giacinto,

l'amico Gino Gerola<sup>745</sup> ti manderà un manoscritto in lettura per Rizzoli.<sup>746</sup> Io l'ho letto e l'ho trovato notevole soprattutto come scrittura (nel senso d'écriture). Ma

---

<sup>743</sup> Nel maggio 1960 Mario Luzi aveva pubblicato presso la casa editrice Garzanti *Il giusto della vita* che raccoglieva tutti i suoi precedenti volumi di poesia dal 1935 al 1957: *La barca*, *Avvento notturno*, *Un brindisi*, *Quaderno gotico*, *Primizie del deserto*, *Onore del vero* ed, inoltre, nel maggio 1966 da Garzanti uscì anche la terza e definitiva edizione di *Nel magma*. La proposta di Giacinto Spagnoletti non si realizzò in quanto Mario Luzi nel 1979 ripubblicò, ma sempre presso l'editore Garzanti, *Tutte le poesie*, 2 voll. (I vol.: *Il giusto della vita* (1960); vol. II: *Nell'opera del mondo*, che raccoglie le poesie scritte dal 1965 al 1978: *Dal fondo delle campagne*, *Nel magma*, *Al fuoco della controversia*).

<sup>744</sup> Mario Luzi già durante gli anni Quaranta aveva iniziato ad avere rapporti editoriali con Mondadori che, però, non si concretizzarono (cfr. Ivi, Appendice 3). La prima opera di Luzi pubblicata presso quest'editore fu SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Poesie e prose*, Milano, Mondadori, 1977<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed.: Milano, Cederna, 1949).

<sup>745</sup> **Gino Geròla** (Terragnolo, 1923 – Rovereto, Terni, 2006) ha vissuto gran parte della sua esperienza umana e artistica a Firenze, dove, tra il 1950 e il 1989, è stato testimone nonché protagonista di una stagione letteraria densissima. Nell'autunno del 1950 conobbe Luzi, Bigongiari, Parronchi, Macrì. Celebre è rimasta la sua polemica in versi con Edoardo Sanguineti che prese le mosse dal disagio e dallo smarrimento con cui gli intellettuali di sinistra occidentali vissero quel complesso momento storico iniziato con la denuncia krusceviana dei crimini di Stalin e proseguito poi con le drammatiche insurrezioni popolari in Polonia e in Ungheria (1956). Gerola collaborò al "Nuovo Corriere" di Romano Bilenci e a riviste come "Il Ponte" e "Letteratura" e fondò e diresse, dal 1958 al 1968, la rivista "Quartiere" che nelle discussioni di quegli anni ebbe un ruolo molto attivo. Nel giugno del 1953 Gerola diede alle stampe la sua prima raccolta *Tempo d'avvento* (Firenze, Quaderni dell'Arlecchino).

<sup>746</sup> Nel 1967 Giacinto Spagnoletti entrò come direttore editoriale alla Rizzoli; il direttore responsabile della casa editrice era, invece, Sergio Pautasso (cfr. Ivi, la lettera CXLII). Il manoscritto di Gerola di cui parla Luzi potrebbe essere quello del romanzo *La mandra*, edito poi, però, presso l'editore Vallecchi nel 1976.

vedrai tu e giudicherai se è nel suo genere una riuscita come a me pare. Vuole essere una rappresentazione del magma a distanza ravvicinata, senza prospettiva, ma con molta inquietudine.

Gerola è una persona molto seria e onesta che ispira simpatia e fiducia: una specie di montanaro che si conquista la quota con passo disciplinato. Sarei contento che il suo lavoro ti piacesse e sfondasse appo Rizzoli.

Che fai? Io spero di partire prestissimo per Camaiore<sup>747</sup> (villa Cavallini, Pedona (Lucca) come indirizzo postale) e starci in pace un po' di settimane prima di partire per Urbino.<sup>748</sup>

Saluta la Piera

Che hanno fatto i giovanotti?

Ti abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dai seguenti contenuti testuali: Spagnoletti è divenuto direttore editoriale della casa editrice Rizzoli; il riferimento al libro di Gino Gerola, cui anche nella lettera successiva si fa cenno, in quanto Luzi ricorda a Spagnoletti il periodo in cui gli ha inviato la lettera in oggetto: “giugno, credo”; ed inoltre il riferimento a villa Cavallini presa in affitto da Luzi per trascorrere le estati a Camaiore, pratica che ha inizio nell'estate del 1965 e che perdurerà sino alla fine degli anni Sessanta circa. Infine il riferimento alla città di Urbino dove Luzi, invitato da Carlo Bo, tenne dei corsi estivi di Letteratura francese per la scuola di perfezionamento a partire dall'estate dell'anno 1962, assumendo così un impegno che diverrà presto una consuetudine per il poeta che vi si recherà ogni anno fino alla fine degli anni Settanta.

---

<sup>747</sup> Dal 1965 Mario Luzi iniziò a trascorrere le sue vacanze estive a Camaiore. Questa consuetudine durerà sino alla fine degli anni Sessanta.

<sup>748</sup> Nel 1962 Mario Luzi fu invitato per la prima volta da Carlo Bo a tenere un corso estivo di Letteratura francese per la scuola di perfezionamento dell'Università di Urbino (il primo corso riguardò Apollinaire). Luzi continuò a svolgere il suo corso ad Urbino ogni estate fino alla fine degli anni Settanta. Nell'anno accademico 1972-73 fu, infine, chiamato a ricoprire l'insegnamento di Letterature comparate all'Università di Urbino (il suo primo corso fu sul mito di Faust).

CXLIV.

[Autunno 1967] (d.d)

*Foglio 1 recto*

Caro Giacinto,

non ho più tue notizie da molto tempo. Mandane, quando puoi, e speriamo siano ottime.

Sappimi dire anche qualcosa del manoscritto del Gerola che ti annunciavi nella mia ultima lettera (giugno, credo).<sup>749</sup> Se l'hai avuto, se l'hai letto, che impressione ne hai avuto? Un po' greve, qualche pacchianeria, ma aveva trovato una "scrittura" – mi parve.

Salutami la Piera e i figli e abbi un abbraccio dal tuo vecchio

Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, s. d. e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: Mario Luzi riprende il discorso sul manoscritto di Gerola, inviato a Spagnoletti in lettura per un'eventuale pubblicazione presso la casa editrice Rizzoli.

---

<sup>749</sup> Cfr. Ivi, la lettera CXLIII, note 745 e 746.

1973

CXLV

*Foglio 1 recto*

5 aprile 1973

Via Bellariva 20 Firenze

51136

Caro Giacinto,

non ho saputo più niente (ti avevo scritto circa un mese fa, sbagliando ahimè il numero civico... e i facteurs de Rome come sono?) ma qualcuno mi ha detto che hai trovato lavoro al Giorno.<sup>750</sup> Difatti la settimana passata mi capitò di vedere un tuo articolo.<sup>751</sup> Spero che si tratti di un impegno regolare e solido con quel giornale e che tu ti senta tranquillo. Ma dimmelo.

Non so precisamente neppure come sei sistemato riguardo all'<sup>752</sup>insegnamento: aspettativa o dimissioni? I tempi mi sembrano molto duri.

Nella lettera (che confido ti sia arrivata lo stesso) ti accennavo anche alla mia nuova (?) [*sic*] esistenza di solitario,<sup>753</sup> lasciando, è vero, al tuo intuito i precedenti.<sup>754</sup> Ma di questo parleremo a voce, quando ci vedremo. Sai che questi sono gli stati in cui si rinfrancano antiche paternità.

---

<sup>750</sup> “Il Giorno” quotidiano di Milano fondato, nell’aprile del 1956, per iniziativa dell’editore italo-francese Cino Del Duca (solo più tardi, nel 1959, venne resa pubblica la compartecipazione all’iniziativa del presidente dell’ENI Enrico Mattei). La nuova testata voleva sfidare l’egemonia milanese del “Corriere della Sera” ed è per questo che dal giornale concorrente prelevò l’inviato Gaetano Baldacci e lo promosse alla carica di direttore. Il redattore letterario fu per molto tempo Giorgio Zampa. Spagnoletti fu chiamato a collaborare con la testata da Angelo Del Boca nel 1971 insieme a Giancarlo Vigorelli, Cesare Segre, Carlo Bernari, Luciano Anceschi ed altre illustri firme.

<sup>751</sup> L’articolo di Spagnoletti cui si riferisce Luzi riguardava l’uscita del quarto romanzo dello scrittore piemontese Franco Cordero, *Pavana* (Torino, Einaudi, 1973): *I rintocchi apocalittici della prosa di Cordero*, “Il Giorno”, 28 marzo 1973, p. 12.

<sup>752</sup> Aggiunto su rasura sopra il rigo.

<sup>753</sup> Mario Luzi allude alla separazione dalla moglie Elena Monaci, avvenuta nel 1972, in seguito alla quale era andato ad abitare da solo in via Bellariva, 20 (cfr. indirizzo della presente missiva).

<sup>754</sup> Probabile allusione alla relazione di Mario Luzi con Franca Bacchiega, giovane anglista e scrittrice, conosciuta ad Urbino nel 1962.

Se riesci a recuperare il tuo scritto su Ipazia<sup>755</sup> mandamelo, lo leggerei volentieri.

Ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «5 aprile 1973», con indicazione del nuovo indirizzo, in alto a destra sotto la data, di Mario Luzi: «Via Bellariva 20 Firenze / 51136».

## CXLVI.

### *Foglio 1 recto*

5 nov.[embre] [19]73

Caro Giacinto,

la prossima volta ci vedremo più a lungo, visto che ho il tuo num.[ero] telefonico (il mio in ogni caso è adesso 670659). A parte la conversazione tra noi vecchiardi forse ancora possibile è già importante testimoniare<sup>756</sup> fisicamente (organicamente) ciascuno il nostro peso o destino che sia. Non ti pare? Dico oggi, in un tempo di ectoplasmi, di larve, di congetture, di falsissimi segnali tutti fuori di qualunque segno o bersaglio. Mentre il mondo cuoce nel suo fuoco molto reale.

Bene, scrissi a Curci<sup>757</sup> indirizzando secondo il Bollettino del Sindacato<sup>758</sup> che spero aggiornato. È un brav'uomo e uno spirito senza dimissioni (magari con pochi sospetti...). Bisogna rispettarlo.

---

<sup>755</sup> Il dramma *Ipazia* scritto da Mario Luzi e pubblicato nel 1973 (Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro).

<sup>756</sup> Scritto su rasura.

<sup>757</sup> **Lino Curci** (Napoli, 1912 – Roma, 1975) si trasferì nel 1937 da Napoli a Roma, dove entrò a far parte del mondo giornalistico come redattore ed inviato speciale del quotidiano politico e letterario di rilevanza nazionale “La Tribuna”. Nella Capitale conobbe Giacinto Spagnoletti con il quale curò in seguito l'antologia poetica di Giuseppe Villaroel: *La bellezza intravista. Antologia*

Salutami la Piera. E non tagliare i fili con i tuoi simpaticissimi tupamaros.<sup>759</sup>

Il tuo Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «5 nov.[embre] [19]73».

1974

CXLVII.

*Foglio I recto*

20 – XI – [19]74

Caro Giacinto,

ti ringrazio per la lettera magnanima ed intelligente: era una delle poche che aspettavo. Di più non c'è da attendersi, ma questo basta. In tempi di trame nere...

Una tua frase finale in cui parli di 'notizie per omaggi libreschi' mi ha messo in uno stato di attesa. Ho visto in una vetrina un tuo grosso libro edito da

---

*poetica 1914-1956*, preceduta da un saggio di Francesco Flora, pubblicata presso l'editore Vallecchi di Firenze, nel 1959. Lino Curci pubblicò diverse raccolte poetiche: *I Canti del Sud* (con prefazione di Silvio d'Amico, Milano, Gastaldi, 1942), *Mi rifarò vivente* (Modena, Guanda, 1951), *L'esule e il Regno* (Bologna, Cappelli, 1955), *Un fuco nella notte* (Firenze, Vallecchi, 1959) e molte altre. Alla sua poesia Spagnoletti ha riservato uno spazio nell'antologia del 1959 (p. 773 e sgg).

<sup>758</sup> Sindacato Nazionale degli Scrittori.

<sup>759</sup> Il termine viene naturalmente utilizzato in modo ironico da Luzi, in quanto i tupamaros sono in realtà membri di un'organizzazione terroristica clandestina di ispirazione marxista attiva in Uruguay negli anni Sessanta e Settanta. Fondata a Montevideo nel 1962 con il fine di instaurare nel paese un regime socialista, prese il nome da Túpac Amaru, il mitico ultimo imperatore inca ribellatosi nel XVIII secolo agli spagnoli e per questo giustiziato. Per un decennio i guerriglieri tupamaros misero a segno una lunga catena di rapine, rapimenti, attentati dinamitardi che condizionarono la vita politica nazionale, senza tuttavia riuscire mai a conquistare l'appoggio della popolazione. Nel 1972 il governo intraprese un'aspra lotta contro l'organizzazione e, in pochi mesi, l'esercito imprigionò quasi 3000 guerriglieri uccidendone poco più di 300; alla fine del 1973 il movimento era di fatto smantellato. Dopo il ristabilimento della democrazia in Uruguay (1985), i tupamaros si costituirono in un partito legale, e molti dei suoi membri ancora in carcere furono rilasciati.

Marzorati,<sup>760</sup> ma Seeber<sup>761</sup> dove ho il conto non lo aveva. C'è anche dell'altro? Non solo per la vecchia amicizia ma anche per vedere come il tempo che ci ha lavorati ha reagito dentro di te sono pieno di curiosità.

Non so quando verrò a Roma probabilmente verso il 18 gennaio (a causa di una mostra di [...] [?]).<sup>762</sup>

Ti telefonerò e ricominceremo la chiacchierata.

Salutami Piera e i fanciulletti... non più tali

A te un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata «20 – XI – [19]74».

---

<sup>760</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Scrittori di un secolo*, 2 voll., Milano, Marzorati, 1974.

<sup>761</sup> “Seeber” storica libreria fiorentina allora sita in via Tornabuoni, inaugurata nel 1861, e frequentata oltre che da Luzi anche da Ungaretti, Montale, Vittorini, Bigongiari e altri.

<sup>762</sup> Il nome e il cognome dell'artista sono di difficile decifrazione. Potrebbe trattarsi di Nina Ciarletta ed in questo caso si potrebbe ipotizzare un legame di parentela con il noto critico d'arte **Nicola Ciarletta** (L'Aquila, 1910 – Roma, 1993), tuttavia ricerche indirizzate in tal senso non hanno fornito prove a sostegno di tale ipotesi.

1977

CXLVIII.

*Foglio 1 recto*

14 – 5 – [19]77

Carissimo Giacinto,

sì, nel pectore di Danilo<sup>763</sup> ho trovato qualcosa di fondamentale e m'è sembrato perfino corrispondesse al principio che avevo intravisto in scritti che forse ricordi. Questo senza contare la generosità di lui, fatto vivente, primaria biologia espansiva su molti piani, incluso quello in cui mi è più facile riceverla. Sono stato contento di leggere il tuo libro di conversazioni,<sup>764</sup> è molto bello, chiaro e utile. Sei stato bravo a pilotare il discorso: e non avresti potuto farlo senza un'intelligenza preliminare.

Beh, per la disavventura di questi giorni, direi che non c'è stata sorpresa se non in questo: che credevo le cose di Partinico più consolidate, più istituzionalizzate di quanto fossero. Per il resto la defezione o il tradimento di persone che

*Foglio 1 recto*

non possono seguire la progressione e anche la duttilità di trasformazione del mahatma – e Danilo, un po' lo è, lo è non un poco ma molto e intrinsecamente – sono nell'ordine di queste imprese anche senza le difficoltà oggettive e materiali

---

<sup>763</sup> **Danilo Dolci** (Sesana, Trieste, 1924 – Partinico, Palermo, 1997) dopo aver effettuato gli studi a Milano, negli anni del fascismo sviluppò presto una decisa avversione alla dittatura. Arrestato a Genova nel 1943 dai nazifascisti, riuscì a fuggire. Nel 1950 decise di abbandonare gli studi universitari e di aderire all'esperienza di Nomadelfia – comunità animata da don Zeno Saltini – a Fossoli (frazione di Carpi); dal 1952 si trasferì nella Sicilia occidentale (Trappeto, Partinico) dove promosse lotte nonviolente contro la mafia e il sottosviluppo, per i diritti ed il lavoro: siffatto impegno sociale gli valse il soprannome di “Il Gandhi di Partinico”. Subì diverse persecuzioni e processi. È considerato una delle figure di massimo rilievo della nonviolenza nel mondo. Tra le opere di Dolci si segnalano in particolare: *Banditi a Partinico*, Bari, Laterza, 1955; *Inchiesta a Palermo*, Torino, Einaudi, 1956; *Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia Occidentale*, Torino, Einaudi, 1960; *Verso un mondo nuovo*, Torino, Einaudi, 1964; *Esperienze e riflessioni*, Bari, Laterza, 1974; *Comunicare quale legge per la vita*, a cura di Danilo Dolci, Bari, Lacaita, 1995; *La struttura maieutica e l'evolverci*, Firenze, La Nuova Italia, 1996. Mario Luzi pubblicò un articolo su Danilo Dolci ne “Il Tempo” del 24 aprile 1981.

<sup>764</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Conversazioni con Danilo Dolci*, Milano, Mondadori, 1977.

che in questo caso si sono dichiarate. Non vorrei proprio che Danilo, fra i tanti pensieri, dovesse avere anche quello di spiegarsi con me – del che non c'è bisogno.

Caro e vecchio Giacinto, si impara ancora qualcosa che già sapevamo – come hai potuto vedere. E come mi consola dire queste cose con te rimescolandomi nel fondo della muschiosa cisterna dove anche tu ci sei e la Piera e la nostra gioventù e amicizia un po' muta ma non addormentata. Spero di vederti presto e di riprendere il discorso, intanto un abbraccio dal tuo vecchio

Malù<sup>765</sup>

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «14 – 5 – [19]77».

CXLIX.

[2 gennaio 1979] (t.p.)

*Recto*

1979

Auguri e abbracci da Mario

#### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto e verso*, datata «1979». Indirizzata a «Giacinto e Piera Spagnoletti / Roma / Viale Regina Margherita 37». Data ricavabile dal timbro di partenza: Firenze 2 – 1 – [19]79].

La cartolina presenta sul *recto* un fiore disegnato da Mario Luzi.

---

<sup>765</sup> «Malù» sta naturalmente per Mario Luzi che così, a volte, si firmava nelle lettere agli amici più cari (cfr. *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario*, a cura di Stefano Verdino, cit., p. 73, nota 70).

CL.

11 gennaio [1979] (d.d.)

*Foglio 1 recto*

11 genn.[aio]

Carissimo,

quest'anno sono stato più tardo allo scambio di auguri, ma non meno lieto.

Ho avuto bisogno di qualche settimana di completo riposo (o distrazione) all'interno della casa e della famiglia. Ho visto molto spesso Elena, Gianni, Andrea!<sup>766</sup> è venuta mia sorella da Torino – vedova ormai da alcuni mesi.<sup>767</sup> Mi sono un po' lasciato andare alla pigrizia.

Questo ritardo mi permette d'altra parte di risponderti con un minimo di tempestività sullo spinoso argomento che anche tu, vecchio mio, ti rigiri fastidiosamente come me (ma io gli antepongo la mia assoluta incoscienza) nella mente o tra c... Dunque ho avuto modo di parlarne con Bigongiari e lui mi ha assicurato di non

*Foglio 1 verso*

avversarti, di esserti anzi favorevole ecc.; ma devi avere qualcuno che ti sostiene come suo candidato,<sup>768</sup> lui è sostenitore e fautore [?] e relatore (scusa ma non posso parlare di queste cose senza scherzare un poco) di non so che pollastra del suo pollaio – Biagini,<sup>769</sup> mi sembra.

---

<sup>766</sup> Nel 1972 Mario Luzi si era separato dalla moglie Elena ed era andato ad abitare da solo in via di Bellariva, 20.

Andrea Luzi, figlio di Gianni e Loretta Bellesi, nato il 15 aprile 1965.

<sup>767</sup> Rina Luzi perse il marito, il medico piemontese Giacomo Olmo, nel 1978.

<sup>768</sup> Probabilmente Giacinto Spagnoletti, avendo ottenuto la libera docenza, sperava di essere chiamato a ricoprire – con l'appoggio anche di Bigongiari, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea – un insegnamento presso l'Università di Firenze (cfr. Ivi, la lettera CXIV, nota 632).

<sup>769</sup> Enza Biagini è professore di Teoria della letteratura all'Università di Firenze. Ha scritto su argomenti di teoria e storia della critica (*La Letteratura dall'explication des textes alla semiotica letteraria*, 1979; *Racconto e teoria del romanzo*, 1983; *Forme e funzioni della critica*, 1987; *Letteratura e motivazione*, 1998) e alcune monografie su scrittori quali Cesare Beccaria (1992), Anna Banti (1979) e Simone de Beauvoir, (1982). Nel 1994 ha curato il volume *Per Piero Bigongiari*, Atti della Giornata di studio, Firenze, 25 novembre 1994, edito presso Bulzoni.

Spero che tu abbia davvero qualcuno disposto a tirarti la volata, una volta in lizza bisogna arrivare bene al traguardo. Io ne sono tutt'altro che certo, nella immissione per la mia materia non sono ancora stati fatti i sorteggi.

Ma basta. Parliamo di te e della Piera e dei tuoi figli e, appunto, figlie elettive per elezione dei figli... Mi auguro che viviate in armonia e che l'entourage vi allieti, te e la Piera: e vi conforti un po' di questa tragedia che ci accompagna dagli anni della giovinezza quasi senza parentesi. A te auguro un po' di prosperità e buona lena per il tuo lavoro, a cui il tempo finora ha dato ragione.

Ti abbraccio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, senza indicazione dell'anno (solo giorno e mese «11 genn.[aio]») e s. i. Datazione desumibile dal seguente contenuto testuale: la sorella di Luzi, Rina, era rimasta vedova ormai da qualche mese.

**1981**

CLI.

*Foglio 1 recto*

20 aprile [19]81

Carissimo Giacinto,

è passata Pasqua,<sup>770</sup> ma gli auguri valgono ancora: a te, a Piera, ai figli che non riconoscerei.

Ho avuto un gran piacere dalla nuova amicizia che attestì per i miei cari palermitani.<sup>771</sup> In effetti per me è un oasi di calore umano e di liberi estri, oltre che

---

<sup>770</sup> La Pasqua, nell'anno 1981, fu festeggiata il 19 aprile.

di imprevedibili apprendimenti, quella altura posta tra il Teatro Massimo e Mondello.

Contentissimo poi che il libro di Mimmo Bruno<sup>772</sup> ti sia piaciuto: anche io lo avevo realmente apprezzato, lo avevo trovato felicemente (stavo per dire fortunatamente profondo), sebbene certi vezzi linguistici e certa maniera di discorso postverghiano mi dessero un po' fastidio, per cui lo avevo consigliato di asciugare, ripulire, tagliare i riccioli e anche il finale era da ri-

### *Foglio 1 verso*

-pensare: e tu mi dici, e Mimmo mi assicura, che questo sarà fatto, anzi è in corso per tua forza di persuasione. Certamente scriverò due paginette sul libro, visto che Mimmo ci tiene e anche a me fa piacere. Ma sono convinto che tu le faresti molto meglio di me: tanto che starei per proporre di intervenire tutti e due, io con una

---

<sup>771</sup> Si tratta degli 'organizzatori' del Premio Mondello. Il Premio letterario internazionale Mondello, attualmente promosso dal Comune di Palermo, fu istituito nel 1975 per volontà di privati operatori culturali palermitani, facenti capo ad un'Associazione, poi divenuta "Fondazione Premio Mondello", con il fine di istituire nella città di Palermo, e per la prima volta in Italia, un premio letterario internazionale e di svolgere manifestazioni letterarie e teatrali. L'anima del Premio era Francesco Lentini, giudice e uomo di raffinata cultura, che ha guidato il premio fino alla sua scomparsa, nel 2000. Tra i primi ad essere premiati: Bartolo Cattaui, Stefano D'Arrigo, Günter Grass e Milan Kundera. Fin dalla sua prima edizione, il premio ha avuto una notevole eco per la scrupolosità della giuria, composta da critici letterari di tutta Europa, e per i collaterali eventi di alto interesse culturale e, non ultimo, per la sua collocazione. Gli autori premiati nel corso delle varie edizioni sono stati tra i più prestigiosi e dieci di essi hanno poi ricevuto il premio Nobel per la letteratura: Josef Brodskij, Doris Lessing, V.S. Naipaul, Günter Grass, Sheamus Heaney, Kenzaburo Oe, Octavio Paz, José Saramago, Wole Sojnka, J.M.Coetzee. Tra gli altri si ricordano Thomas Bernhard, Christa Wolf, Bernard Malamud, Kurt Vonnegut e Friedrich Dürrenmatt. Tra gli autori italiani premiati al Mondello: Achille Campanile, Alberto Moravia, Italo Calvino, **Mario Luzi** (con *Per il battesimo dei nostri frammenti*, il 13 settembre 1985), Leonardo Sciascia, Paolo Volponi, Luigi Malerba, Andrea Zanzotto, Attilio Bertolucci, Luigi Meneghello, Alberto Arbasino, Nico Orengo, Giovanni Raboni, Andrea Camilleri e Antonio Franchini. Mentre la sezione "Opera Prima" ha premiato, tra gli altri, Valerio Magrelli, Daniele Del Giudice, Aldo Busi, Elisabetta Rasy, Marco Lodoli, Edoardo Albinati, Roberto Deidier, Tiziano Scarpa. Per la "traduzione" si ricordano Nadia Fusini e Michele Ranchetti; per il "teatro" Leo De Berardinis, Bob Wilson e Luca Ronconi. Nella Giuria si sono avvicendate figure come Antonio Porta, Giovanni Raboni, Giuseppe Pontiggia, Leonardo Sciascia e Vanni Scheiwiller. Nel 1995 il Comune di Palermo ha acquisito la titolarità del Premio e a partire dall'edizione del 2000 la manifestazione viene organizzata dalla Fondazione Andrea Biondo in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo.

<sup>772</sup> **Domenico Bruno** nato a Partanna (Tp), vive a Palermo dove esercita la professione medica. Il libro cui Luzi fa riferimento è *Il chiodo storto*, Verona, Città del sole, 1982.

nota, tu con una breve introduzione o anche una sintetica postfazione, sia pure in bandella come si usa... Che ne dici?<sup>773</sup>

Per il poco nobile cimento, non so neanche dirti com'è andata. Si dice che io sia riuscito a *Lingua e lett.[eratura]*<sup>774</sup> che purtroppo ha come conseguenza paradossale la perdita del posto che unicamente miravo a mantenere, e per cui mi ero mosso, per un altro assolutamente incognito e comunque sgradito. Vittoria di Pirro, se mai. E speriamo di non doverne più neanche parlare.

Ti abbraccio, frattanto. E spero di vederti quanto prima. Il tuo vecchio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «20 aprile [19]81».

## CLII.

### *Foglio 1 recto*

4 giugno [19]81

Carissimo Giacinto,

le pecche del Barone di Bruno<sup>775</sup> le avevo notate anche io sebbene sommariamente le avessi assommate in un problema di linguaggio – in un modo convenzionale di affabulazione. Credevo però che avesse fatto qualcosa per asciugare il testo purgandolo delle sue compiacenze. Tu parli di difetti più strutturali...

---

<sup>773</sup> Mario Luzi scrisse la presentazione del romanzo di DOMENICO BRUNO, *Il chiodo storto*, cit., pp. 5-6 (datata 5 novembre 1981). Giacinto Spagnoletti non partecipò, invece, come richiesto da Luzi, in alcun modo all'iniziativa.

<sup>774</sup> Nel 1981 Mario Luzi vinse il concorso per professore ordinario di Letteratura Francese e fu assegnato alla Facoltà di Magistero di Firenze dove insegnavano anche Bigongiari e Macri.

<sup>775</sup> Il riferimento è al protagonista del romanzo di DOMENICO BRUNO, *Il chiodo storto*, cit., Don Carlo di Sicilia, che, convinto di essere un barone con pieni poteri di morte di vita in Partanna, vede la sua autorità messa in discussione dall'arrivo in paese di uno strano personaggio, protetto da potenti amici americani, che sconvolge il piccolo regno contadino di quell'Italia postunitaria (cfr. Ivi, la lettera CLI).

Avrei bisogno di rileggere il dattiloscritto: potresti rimandarmelo? Bruno dice di non avere altra copia.

Certo, diventerà in ogni caso un problema trovare un editore: tanto più che egli vorrebbe farlo uscire nell'anno.<sup>776</sup> Mah.

Intanto ti abbraccio, il tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto*, datata «4 giugno [19]81».

1983

CLIII.

*Recto*

7 ott.[obre] [19]83

Caro Giacinto,

a Perugia c'è un Circolo Leopardi a cui fanno capo dei poeti locali, collegati con il movimento Poesia. Tre di essi: Fernando Mariucci, Giuseppe Maradei, Franco Fiorucci<sup>777</sup> vorrebbero entrare in contattato con Lacaita<sup>778</sup> e mi pregano di essere presentati. Lo faccio volentieri, ma non conoscendo l'editore, mi rivolgo a te che

---

<sup>776</sup> Il romanzo fu poi pubblicato presso la casa editrice Città del Sole di Verona nel 1982.

<sup>777</sup> Tra le raccolte di Fernando Mariucci – che fu forse tra i tre il più noto e apprezzato, tant'è che a Corciano (PG) è stato istituito un premio nazionale di poesia in suo onore (cfr. *Premio nazionale di poesia Fernando Mariucci*, Perugia, Avanguardia, 1989) – si ricorda la raccolta: *I beccamorti dei vivi. Tenebra e luce*, Terni, APE, 1979. Di Giuseppe Maradei vale la pena di citare la *plaqueette: Cestino da viaggio*, prefazione di Maria Luisa Spaziani, Perugia, Umbria, 1985. Franco Fiorucci, che ebbe interessi prevalentemente artistici, illustrò invece diverse raccolte poetiche.

<sup>778</sup> Scritto su rasura.

Questi tre poeti non hanno, però, pubblicato opere presso la casa editrice Lacaita. Con l'editore Piero Lacaita Giacinto Spagnoletti collaborò a partire dal 1983 dirigendo la collana di poesia contemporanea «I Testi», prima diretta da Leonardo Mancino.

sei di casa. Puoi fare da trait-d'union? Grazie. Nella speranza di incontrarti presto, ti abbraccio. Tuo

Mario

### Annotazioni

Cartolina postale autografa, *recto*, datata «7 ott.[obre] [19]83». Indirizzata a «Chiar.mo / Prof. Giacinto Spagnoletti / Viale Regina Margherita 37 / 00198 Roma». Mittente: «Mario Luzi / via Bellariva 20». Timbro postale di partenza: Firenze 8.10.[19]83, timbro postale di arrivo: Roma 11.10.[19]83.

**1984**

CLIV.

### *Foglio 1 recto*

28 – 3 – [19]84

Carissimo Giacinto,  
ti ringrazio della confidenza. Avevo in effetti avuto una telefonata con la proposta di assumere quella presidenza. Senza sapere niente degli intrighi l'avevo rifiutata. E tanto più la rifiuterò adesso dopo i tuoi amari renseignements.<sup>779</sup> Non te la prendere. Questi premi sono delle vere cadute quando ci siamo in mezzo. E a Rimini? Io non ci sarò, manderò i miei giudizi. Per ora non vado

### *Foglio 1 verso*

oltre la Bizzarri<sup>780</sup> e la Lucarini.<sup>781</sup> Fratini!<sup>782</sup> forse.

---

<sup>779</sup> *Renseignements* [fr. avvertimenti].

<sup>780</sup> Non è stato possibile reperire notizie bio-bibliografiche certe sulla persona in oggetto (si ipotizza si tratti di Giovanna Bizzarri).

<sup>781</sup> **Paola Lucarini Poggi** è nata ad Ancona nel 1942. Vive a Firenze. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche: *Seme di ulivo* (1981), *Dei fuochi la neve ardente* (1983, Premio "Silvi Marina",

Ti ho fatto spedire l'invito per Rosales (10 aprile).<sup>783</sup> Spero di vederti con Piera ristabilita.

Intanto ti abbraccio.

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «23 – 3 – [19]84».

CLV.

*Foglio I recto*

Fine luglio 1984

Carissimo,

ti sono molto grato dell'attenzione che da tempo immemorabile continui fraternamente a dedicarmi e che ho, temo, troppo mediocrementemente ricambiata. A meno che non si parli dell'affetto perché su quel terreno non mi riconosco battuto. Tutto quanto ti riesce bene mi riempie di gioia, tutte le tue – non poche, in verità – traversie mi amareggiano o mi indignano... come sai.

---

Premio “Il ceppo”, Premio “Presidente della Repubblica”), *Fiori dallo stagno d'inchiostro* (1985, Premio “Tagliacozzo”), *Dal rogo al melograno* (con prefazione di Mario Luzi) (1989, 1992, Premio “Circe Sabaudia”, Premio “Penne”, Premio “Pisa”), *Vita inconoscibile tu infiori* (1992, Premio “L’Astrolabio”), *La parola verso il segno – il segno verso la parola* (in collaborazione con Artemisia Viscoli, 1993). Molte sue poesie sono state tradotte nelle maggiori lingue.

<sup>782</sup> **Gaio Fratini** (Città della Pieve, Perugia, 1921 – Orvieto, 1999) ha vissuto a Perugia e a Roma, dove si è laureato in Giurisprudenza. Ha svolto per lo più attività giornalistica ed ha collaborato anche a numerose riviste letterarie, fra cui “Il Verri” e, con particolare continuità, “Il Caffè”. La sua poesia è modulata sui toni della satira e del “giambo”. Tra le sue opere poetiche si ricordano: *Il re di Sardegna*, Milano, Scheiwiller, 1962; *La signora Freud*, Milano, Rizzoli, 1964; *La luna in Parlamento*, Roma, La Voce, 1973; *Un derbj in maschera*, Roma, TER, 1985; *Italici piangenti: epigrammi*, Milano, Longanesi, 1988; *Il caffè delle Furie*, Milano, Rizzoli, 1991.

<sup>783</sup> Il dramma *Rosales* venne messo in scena per la prima volta nel 1983 a Firenze per il XLVI° Maggio Musicale Fiorentino e poi a Genova presso il Teatro Stabile (Regia: Orazio Costa, protagonisti: Giorgio Albertazzi, Edmonda Aldini, Eros Pagni). Contemporaneamente il testo fu pubblicato con introduzione e note di Giovanni Raboni da Rizzoli (Milano, 1983). Con molta probabilità lo spettacolo fu replicato l'anno successivo, nel medesimo periodo, e Luzi vi invitò Spagnoletti.

Come declinare o rifiutare un premio<sup>784</sup> che mi viene da te? O specialmente da te?  
Sarò dunque “come un sol uomo”

*Foglio 1 verso*

con voi a Martina Franca alla data che sarà stabilità. Penso che novembre offra qualche parentesi a ciascuno di noi.

Per i giovani concorrenti quale sarà il termine? – me lo chiedevano proprio giorni fa alcuni vallecchiani pensando soprattutto a Franca Bacchiega.<sup>785</sup> Ma io ero completamente disinformato. Certo ne sarei molto felice...

Quel che mi dici di Piera mi fa molto piacere. Quando a Roma ci siamo veduti, portava ancora i segni della prova superata. Spero, e vi auguro caldamente, che l'estate e Gaeta siano prodighi di benefici effetti.

Un abbraccio a tutti e due dal

vostro

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata «fine luglio [19]84».

---

<sup>784</sup> Premio “Martina Franca” organizzato a Taranto da Giacinto Spagnoletti.

<sup>785</sup> **Franca Bacchiega** (Bassano del Grappa, 1935), traduttrice, scrittrice di poesia, narrativa e saggistica, è stata professore di Letteratura anglo-americana all'Università di Firenze e di Urbino. Nel 1962 Mario Luzi, invitato da Carlo Bo a svolgere un corso estivo di Letteratura francese per la scuola di perfezionamento, conobbe Franca Bacchiega, giovane anglista e scrittrice, la quale divenne per lui fonte d'ispirazione poetica (per le poesie di *Nel magma* e di *Su fondamenti invisibili*) e compagna di vita.

Nel 1984 presso l'editore Vallecchi di Firenze Franca Bacchiega pubblicò la raccolta poetica *Nella musica delle fontane*, con prefazione di Mario Luzi.

CLVI.

*Foglio 1 recto*

14 ott.[obre] [19]84

Carissimo Giacinto,

che gentile e umanissimo pensiero – chiunque l’abbia avuto, è stato quello di riprendere le tue antiche poesie!<sup>786</sup> Esse hanno magnetizzato, e oggi la ritrasmettono con una e più d’una fitta al cuore, le vibrazioni di quella stagione ardente, che tu hai vissuto in modo tutto particolare tra entusiasmo e rimorso – non credo infatti al tuo crepuscolarismo, le circostanze posteriori ricche di intrinseca drammaticità poi hanno reso anche più esplicito quel tuo stato. E oggi com’è suggestiva (e come fu matura già allora) quella antinomia, quella tmesi ricomposta e energicamente e appassionatamente dal verso.

*Foglio 1 verso*

A distanza quel che pareva esitante diventa stranamente sicuro. Come interpretare questa impressione? (o questo fatto?) – è tutto un discorso. È forse il senso ultimo del discorso. Pensaci, se non ci hai già pensato: sarebbe bello parteciparci le conclusioni eventuali.

Insomma questo che hai affabilmente presentato come un gentile ‘revenant’ è tutt’altro che un episodio. Mi pare molto “intus” per quanto ti riguarda e per quanto si ripercuote su noi che siamo stati vivi a quegli anni e cerchiamo di non morire né al loro cospetto né alla loro eclisse.

Ti do’ [*sic*] un forte abbraccio, mon vieux. Sono un po’ emozionato, ma non mi vergogno.

E intanto che fa Piera? E gli inesorabili figli?

Il tuo

Mario

---

<sup>786</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Versi d'occasione*, con testimonianze critiche di Giorgio Caproni e Pier Paolo Pasolini, Sora, Edizioni dei Dioscuri, 1984 (finito di stampare nel mese di settembre).

## Annotazioni

Lettera autografa, *I foglio recto e verso*, datata «14 ott.[obre] [19]84».

1986

CLVII.

*Foglio I recto*

Firenze, il 30 -3 - [19]86

Pasqua

Carissimo Giacinto,

mi avevano detto che avevi in programma il viaggio a Praga e che avresti ceduto ad altri l'incarico interloquire con Piccioni<sup>787</sup> (e con me?).<sup>788</sup> Naturalmente ritengo una perdita, un *décalage*<sup>789</sup>, qualunque sostituzione del mio vecchio e pronto e illuminato Giacinto – questo va da sé. Ma non sono solo un... autore; sono prima di tutto un amico e dunque mi rallegro dell'escursione praghese. Sono contento

---

<sup>787</sup> **Leone Piccioni** (Roma, 1934) ha frequentato le università di Firenze e Roma. Allievo di Giuseppe De Robertis e di Giuseppe Ungaretti, si è laureato con una tesi sulle *Dieci canzoni di Giacomo Leopardi* e per alcuni anni è stato libero docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma e poi alla "Luiss" di Milano.

Alla carriera accademica ha affiancato quella giornalistica: assunto in R.A.I. nel 1946, è stato Capo del Settore Arti e Scienze del Giornale Radio e del Telegiornale. Redattore della rivista letteraria "L'Approdo" e poi curatore della omonima trasmissione televisiva, è stato direttore del settimanale "La discussione". Sempre in R.A.I. venne nominato direttore del Telegiornale, responsabile del Servizio Spettacoli, direttore centrale dei programmi radiofonici. Nel 1969 fu nominato Vice direttore generale. Ha lasciato la R.A.I. nel 1991. Piccioni ha svolto anche una notevole attività di critico e di recensore letterario per vari giornali e riviste.

<sup>788</sup> Leone Piccioni e Mario Luzi erano membri, il primo dal 1965 al 2007 mentre il secondo dal 1981 al 1998, della Giuria Tecnica del Premio Estense presieduto da Carlo Bo dal 1985 al 2001. Probabilmente Luzi aveva proposto a Giacinto Spagnoletti di entrare a fare parte di questa Giuria, invito declinato poi da Spagnoletti per via del suo programmato viaggio a Praga.

<sup>789</sup> *Décalagé* [fr. spostamento, sfalsamento].

che tu veda Praga, se già non la conosci: o che tu la riveda e misuri il cambiamento.<sup>790</sup>

L'occasione per rivederci non mancherà, credo, e prossimamente.

Ti abbraccio insieme con Piera. Il tuo vetusto

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata: «Firenze, il 30 –3 – [19]86 / Pasqua».

**1988**

CLVIII.

*Foglio 1 recto*

Firenze Pasqua [19]88

Carissimo Giacinto,

ti ringrazio della cara lettera che mi dimostra la tua costante affettuosa attenzione, oltre che la tua intelligenza sempre *aux écoutes*.<sup>791</sup> Sì, forse qualcosa si va trasformando, più al fondo che alla superficie. Chissà se riuscirò a descrivere e a tradurre allo stesso tempo nella sua giusta forma questo cambiamento...

Ma ora voglio dirti quanto mi stia a cuore che tu riacquisti alla svelta l'uso pieno dell'occhio operato. Se ho ben capito il cristallino artificiale dovrebbe migliorare di molto le condizioni anteriori (all'insorgere della cataratta). Ma non mi dici se l'altro occhio avrà anch'esso bisogno di un simile trattamento.

*Foglio 1 verso*

---

<sup>790</sup> Mario Luzi si era recato a Praga nel 1980 su invito dell'Ambasciata d'Italia. Nella raccolta *Frase e incisi di un canto salutare* (Milano, Garzanti, 1990) si trova un componimento poetico dal titolo *Ricordi Praga? Non la ricordo*.

<sup>791</sup> *Aux écoutes [être]* [fr. essere sul chi vive, essere sempre attento].

Capisco che cosa significa per te il doverti astenere dalla lettura. Il rimuginamento di pensieri diventa in quei casi anche più vorticoso: e solo la animazione domestica affettuosamente può ristabilire equilibrio. Ma non ti mancherà neppure la conversazione di amici.

In ogni caso non affrettare i tempi, non sforzare la vista! potresti pagarla cara.

Ho molta voglia di ritrovarti e non dovrebbe correre molto tempo.

Auguri intanto, oggi è Pasqua.<sup>792</sup>

E un abbraccio anche alla Piera dal tuo vecchio

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata: «Firenze Pasqua [19]88».

**1990**

CLIX.

*Foglio 1 recto*

Genn.[aio] [19]90

Carissimo,

speravo di avere migliori notizie della tua situazione oculare. Invece mi dici che dovrai tentare i maghi barcellonesi.<sup>793</sup> Ne ho sentito celebrare le lodi da molte persone, sofferenti di varie infermità: e sono fiducioso che risolvano anche il tuo problema.

---

<sup>792</sup> La Pasqua, nel 1988, fu festeggiata il 3 aprile.

<sup>793</sup> Il riferimento è alla Clinica Barraquer di Barcellona, dove Spagnoletti venne operato agli occhi. La clinica è ricordata da Spagnoletti anche in un suo testo poetico dal titolo *La clinica*, contenuto nella sezione *Dal «Diario di Barcellona»*, in *Poesie raccolte 1940-1990*, Milano, Garzanti, 1990, p. 162.

Questo è l'augurio fraterno che ti mando prima di ogni altro – e sono tanti per te e Piera e i figli – mentre muove i primi passi il “giovinett’anno”

Ti abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata: «genn.[aio] [19]90».

CLX.

*Foglio 1 recto*

Firenze luglio [19]90

Caro Giacinto,

la tua lettera mi è stata molto cara. Tu sei come l'orecchio di Dioniso non ti sfugge, recepisci e rimandi ogni segreta variazione. Lo sapevo, ancora una volta me lo ricordi.

Tuttavia le tue parole lasciavano in sospeso la lunga vicissitudine della tua vista: e sono, ti confesso, un poco in pena.<sup>794</sup> Domandando a qualche raro amico o conoscente comune non ricavo niente di preciso – e questo dice molto dei tempi nostri, invece. Se non ti pesa troppo scrivimi due righe o falle scrivere dalla Piera.

Ti abbraccio

Mario

#### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto*, datata: «Firenze luglio [19]90».

---

<sup>794</sup> Cfr. Ivi, le lettere CLIX e CLXI.

CLXI.

*Foglio 1 recto*

Firenze, 11 – 11 – [19]90

Carissimo Giacinto,

la tua lettera mi ha ricolmato di malinconia: sia per la menomazione che hai subito – e che d'altra parte mostri di sostenere con pazienza ed equilibrio – sia e più per il tempo che ci ha trasformati e gradualmente se ne va da noi fino a che ci lascerà a secco.

Le tue poesie<sup>795</sup> le ho vicine e già pensavo una volta o l'altra, non appena abbia un po' di pace, di parlarne, di dirne qualcosa perché sono veramente quel che tu dici: le tracce e i segni della tua vita, non come lo sono tutte le altre di chicchessia ma più semplicemente, essenzialmente, come nei classici, nei latini soprattutto. Mi viene in mente che Orazio pascolava dalle tue parti e mi

*Foglio 1 verso*

commuove che quella sapienza che va lievemente<sup>796</sup> al sodo della vita abbia potuto sopravvaricare e traversare indenne [...] di acasseries<sup>797</sup> di ogni genere e ritrovarsi segretamente in te e forse in pochissimi altri. Vena aurea e umile.

Hai ragione di voler bene al tuo libro e di proteggerlo, anche dall'indifferenza volgarissima del presente.

Ti auguro di ritrovare con serenità la buona lena e di star bene.

Salutami la Piera, un abbraccio

da Mario

Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata: «Firenze, 11 – 11 – [19]90».

---

<sup>795</sup> GIACINTO SPAGNOLETTI, *Poesie raccolte 1940-1990*, cit. (finito di stampare il 10 settembre 1990).

<sup>796</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>797</sup> Si tratta di un'espressione che, purtroppo, anche per via della grafia di Luzi, risulta di difficile e parziale interpretazione.

1991

CLXII.

*Foglio 1 recto*

5 giugno [19]’91

Carissimo,

grazie della tua bella lettera, tanto più gradita in quanto rompe un lungo silenzio. Beh, ritrovarsi amici in un momento com’è per me questo – in cui, voglio dire, posso essere offeso da qualunque cinismo<sup>798</sup> – è un grande conforto: ancora te ne ringrazio.

Quello che mi dici di Giovanni<sup>799</sup> mi rallegra e mi preoccupa. Sono lieto dei suoi successi e del suo impegno di germanista in erba – è una strada dura che dimostra una serietà inconsueta di questi tempi. Mi preoccupa invece l’infortunio alla sua salute. Non voglio spaventarti, ma occorre una vigilanza e una cautela eccezionali per eliminare i postumi della malattia che ha avuto.

Sei sicuro che in Germania, e da solo, possa avere i riguardi necessari?

*Foglio 1 verso*

Non mi dici quasi niente di te: e io che vivo molto isolato sono all’oscuro di tutto.

Di tanto in tanto vedo la tua firma su qualche giornale, e recentemente ho visto annunciato un tuo libro di Palazzeschi.<sup>800</sup> Ma si parlava da qualche parte anche di un tuo nuovo libro narrativo.<sup>801</sup> Beh, informami un po’. Hai ancora la scuola?

---

<sup>798</sup> Mario Luzi potrebbe qui alludere alla bocciatura della sua candidatura al Premio Nobel (la sua candidatura sarà tuttavia riproposta sino al 1997). Cfr. Ivi, la lettera CLXIII, in particolare nota 807.

<sup>799</sup> Giovanni Spagnoletti (cfr. Ivi, la lettera LVII, nota 343).

<sup>800</sup> Giacinto Spagnoletti ha pubblicato solo un volume dedicato ad Aldo Palazzeschi, *Palazzeschi* (Milano, Longanesi) nel 1971 e non sono mai state realizzate altre edizioni del testo.

<sup>801</sup> Tra il 1991-1992 Giacinto Spagnoletti non ha pubblicato libri “narrativi”. Tra le opere e curatele importanti di questo periodo si ricordano: ITALO SVEVO, *Una vita*, introduzione di Giacinto Spagnoletti, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1991; *Poesia dialettale dal Rinascimento a oggi*, introduzione, scelta dei testi, note e commenti di Giacinto Spagnoletti e Cesare Vivaldi, Milano, Garzanti, 1991; GIUSEPPE GIOACHINO BELLI, *Sonetti*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1991; GEORGES BERNANOS, *I grandi cimiteri sotto la luna*, traduzione di Giacinto Spagnoletti, postfazione di Ferruccio Parazzoli, Milano, Mondadori, 1992.

Quanto a me, non sono stati né saranno in futuro anni comodi. Ho lasciato (quattro anni fa) il liceo, ho ancora l'incarico di francese al Cesare Alfieri;<sup>802</sup> prospettive non i pare ci siano neppure con la riforma. Quindi impegni e lavori forzati vari che immagini...

Gianni da alcuni mesi lavora a Roma in una industria elettronica.<sup>803</sup> Ha preso casa e s'è installato con la famigliola. Andrò certamente a trovarlo di quando in quando, e ti cercherò.

Saluta la Piera e a te un abbraccio dal tuo

Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata: «5 giugno [19]91».

**1993**

CLXIII.

*Foglio 1 recto*

Firenze 29 ott.[obre] [19]93

Carissimo,

assistiamo dunque nella nostra buona fede, ma presidiati da una certa ironia, alle vicissitudini e alle fugaci fortune di proponimenti che sembrano buoni e qualche volta lo sono, al fiorire e istantaneo sfiorire di programmi e disegni. Fa' parte dell'incongruo della nostra presenza... Così anche la tua collana è rientrata prima [di] aver preso il via. Quella di Passigli – di cui mi occupo con qualche proposta – è anemicissima e va avanti a stento e con molti ritardi e inciampi.<sup>804</sup> C'è una lista d'attesa fra traduzioni, compilazioni antologiche, e testi originali che basta a riempire parecchi anni venturi. Non mi sento di consigliare a nessuno di

---

<sup>802</sup> Si tratta della Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, presso la quale Mario Luzi aveva avuto un incarico di docenza dal 1954.

<sup>803</sup> Il figlio di Mario Luzi, Gianni, vive attualmente a Roma.

<sup>804</sup> Si tratta della collana «Passigli Poesia» dell'omonima casa editrice fiorentina.

allungarla. E così non suggerirei alla nostra amica di inviare il manoscritto, ma di cercare qualche soluzione più rapida, nella speranza di un colpo di fortuna: che è assai l'unico vero aiuto che un giovane può avere.

### *Foglio 1 verso*

Ma vorrei ora parlare un po' della tua salute. Degli occhi sapevo, ora mi parli anche della deambulazione. Capisco che ci viene richiesto un progressivo adattamento al minus. È malinconico, ma non distruttivo. E infatti vedo che tu reggi benissimo.

Anche io, come saprai, sono per cause cardiologiche (fibrillazioni atriali) soggetto a terapia continua... Ma per il momento cerco di seguire la mia strada.

Mi turbano certe porcherie giornalistiche che hanno falsato sin da principio il senso di una storia più che decennale<sup>805</sup> arrivata infine<sup>806</sup> sul tavolo del giudice.<sup>807</sup>

Nella loro ignoranza hanno riassunto [?] tutto. Ti abbraccio Mario

### Annotazioni

Lettera autografa, *1 foglio recto e verso*, datata: «Firenze 29 ott.[obre] [19]93».

---

<sup>805</sup> È presente una cancellatura.

<sup>806</sup> Aggiunto sopra il rigo.

<sup>807</sup> Alla Magistratura milanese e, per l'esattezza, al giudice Antonio Di Pietro, Giacomo Oreglia (studioso piemontese, da molti anni residente a Stoccolma dove oltre ad essere stato docente presso l'Istituto italiano di cultura era stato titolare di una casa editrice, l'"Italice", accusata di aver pubblicato testi di autori italiani destinati ai lettori scandinavi, facilitandoli così nell'ottenimento del Nobel) e Mario Luzi, prima dell'assegnazione del Premio Nobel, nell'agosto del 1993, avevano presentato un esposto, in cui accusavano il governo italiano di ostacolare l'attribuzione del Nobel ad alcuni scrittori italiani (*in primis* Mario Luzi) ed, inoltre, denunciavano tutti i «numerosi gravi fatti lesivi degli interessi personali e generali commessi dall'Ambasciata d'Italia e dall'Istituto italiano di cultura a Stoccolma a partire dall'anno 1979 fino a oggi». Le conseguenze materiali di tali atti erano state pesanti soprattutto per Oreglia che, come si leggeva nell'esposto, «non riceve né stipendio né pensione da nove anni», e per il professor Luzi «risultato oggetto di sabotaggio alla sua candidatura al Premio Nobel». Nell'esposto si facevano, inoltre, i nomi dei responsabili di questa vasta e capillare azione 'criminosa': Emilio Colombo, ex ministro degli Esteri, e del suo direttore generale, l'ex ambasciatore Sergio Romano; degli ambasciatori a Stoccolma Mario Prunas, Antonio Ciarrapico, Giuseppe Maria Borga, dell'allora ambasciatore a Stoccolma Onofrio Solari Bozzi, cui si aggiungevano i nomi del segretario generale della Farnesina Bruno Bottai e il direttore delle Relazioni culturali Alessandro Vattani.

Cfr. per ulteriori dettagli su tale questione in particolare l'articolo, pubblicato a firma di Matteo Collura, in data 8 ottobre 1993, sul "Corriere della Sera", dal titolo *e Luzi chiama Di Pietro* e, di Francesco Ermani, l'articolo apparso su "la Repubblica", in data 4 novembre 1993, dal titolo *Dante senza Nobel*. Inoltre sul medesimo argomento si veda IDOLINA LANDOLFI, *Un Nobel annunciato e tradito. Colloquio con Mario Luzi*, in "L'Altra Europa", V, 15, 1993, pp. 52-59.